RIVISTA ITALIANA

DI

NVMISMATICA

E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1892
ORGANO UFFICIALE DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA DI MILANO

VOL. I - SERIE QUARTA - XLIII
I TRIMESTRE 1941 - XIX

ULRICO HOEPLI - EDITORE
MILANO

1892-1941

SOCIETÀ NVMISMATICA ITALIANA

VIA CAPPUCCIO 21

MILANO

■

PRESIDENTE ONORARIO

LA MAESTÀ DEL RE ED IMPERATORE VITTORIO EMANUELE III

PRESIDENZA

SORMANI VERRI conte ANTONIO	*Presidente*
BONAZZI DI SANNICANDRO barone cav. dott. POMPEO	*Vice-Presidente*

CONSIGLIERI

PAGANI rag. ANTONIO	*Segretario*
CORNAGGIA CASTIGLIONI conte GIAN LUIGI	*Tesoriere-Bibliotecario*
JOHNSON comm. STEFANO CARLO	*Consigliere*
RATTO MARIO	»
RICCI cav. uff. dott. prof. SERAFINO	»
ROSA cav. dott. ing. FRANCESCO	»
SANTINI dott. ing. ALBERTO	»

■■
■

La sede della Società è aperta il giovedì dalle 21 alle 22,30.

RIVISTA ITALIANA

DI

NVMISMATICA

E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1892
ORGANO UFFICIALE DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA DI MILANO

VOL. I - SERIE QUARTA - XLIII
I TRIMESTRE 1941 - XIX

ULRICO HOEPLI - EDITORE
MILANO

PROPRIETÀ RISERVATA

Le monete legionarie dell'Imperatore Gallieno e la sua terza grande vittoria

Tra le monete romane dette « legionarie » perchè recanti un riferimento encomiastico alle legioni giova distinguere, dal punto di vista tipologico, due categorie: quella di aspetto monotono ove solo variano le leggende, come nei casi di Marc'Antonio e di Settimio Severo, e l'altra, assai più interessante, in cui ogni legione è indicata dai suoi simboli o blasoni, quale si osserva sugli esemplari di Gallieno (1). Questi ultimi, attualmente in discussione, vennero inesattamente descritti dal Cohen nella I^a^ Edizione della sua opera (2) ove fece troppo affidamento sui vecchi autori, elencando perciò legioni mai esistite. Alla rettifica di questi errori si accinse, pel primo, il Kolb (3) e dopo la sua correzione il quadro geografico e tipologico delle legioni di Gallieno può essere espresso dal prospetto seguente, che però comprende qualche variante ignota a lui ed a Cohen.
Il quadro indicato mette in discussione due punti: l'esatta interpretazione di un simbolo comune ad alcune legioni, ed il significato degli ordinali V, VI, VII che seguono ai loro predicati *P(ia) F(idelis)*.

			Italia							
Roma	Cohh(ortes)	praet(oriae)	Leone radiato	VP	VF	VIP	VIF	VIIP	VIIF
Albanum	leg II	part(bica)	Centauro and^o^ a des^a^	VP	VF	VIP	VIF	VIIP	VIIF
			Centauro and^o^ a sin^a^			VIP	VIF		
			Reno							
Castra Vetera	leg XXX	ulp(ia)	Nettuno			VIP	VIF	VIIP	VIIF
Bonna	leg I	min(ervia)	Minerva			VIP	VIF	VIIP	VIIF
Mogontiacum	leg IIXX	(primigenia)	Capricorno			VIP	VIF	VIIP	VIIF
	XXII		Capricorno			VIP	VIF		
Argentoratum	leg VIII	aug(usta)	Toro	VP	VF	VIP	VIF		
			Leone cornuto			VIP	VIF	VIIP	VIIF

Alto Danubio

Castra Regina	leg III	ital(ica)	Cicogna		VIP VIF	VIIP VIIF
Lauriacum	leg II	ital(ica)	Lupa	VP VF?	VIP VIF	VIIP VIIF
			Capricorno		VIP VIF	
Vindobona	leg X	gem(ina)	Toro		VIP VIF	
			Leone cornuto		VIP VIF	VIIP VIIF
Carnuntum	leg XIIII	gem(ina)	Capricorno (6)	VP VF	VIP VIF	VIIP VIIF
Bregetio	leg I	adi(utrix)	Capricorno		VIP VIF	VIIP VIIF
			Pegaso		VIP VIF	
Aquincum	leg II	adi(utrix)	Pegaso (7)		VIP VIF	VIIP VIIF

Basso Danubio

Singidunum	leg IIII	fla(via)	Leone in corsa		VIP VIF	VIIP VIIF
Viminacium	leg VII	hcl(audia)	Toro (?)		VIP VIF	
			Leone cornuto		VIP VIF	VIIP VIIF
Novae	leg I	ital(ica)	Cinghiale (8)		VIP VIF	
			Leone marino cornuto			VIIP VIIF
Durostorum	leg XI	cl(audia)	Nettuno		VIP VIF	VIIP VIIF
	IX		Cinghiale (8)		VIP VIF	

Dacia

Potaissa	leg V	mac(edonica)	Aquila e Vittoria		VIP VIF	VIIP VIIF
Sarmigethusa	leg XIII	gem(ina	Leone e Vittoria		VIP VIF	?—?

Sul primo punto, riguardante le legioni VIII augusta e X gemina a cui va poi aggiunta la I italica, la mia interpretazione apparirà nuova. In effetto si ritenne che queste legioni avessero come emblema unicamente il toro, simbolo di Diana, quantunque sia noto, anche per le testimonianze lapidarie, che ogni legione aveva più di un simbolo.

Banduri ed altri vecchi autori ravvisarono talvolta un toro e talvolta un leone nell'animale cornuto che figura sugli esemplari delle legioni suddette: Kolb volle però correggere quest'ultima interpretazione asserendo che si tratta ovunque di un toro, e questa conclusione ripetuta da filologi e da archeologi sarebbe rimasta pacifica, se anche recentemente in alcuni cataloghi di monete non fosse riaffiorata la tendenza a ravvisare un leone.

Io mi sono presa la briga di esaminare attentamente l'animale in contestazione: in effetto esistono esemplari molto rari ove si vede un vero toro (15, 16), laddove quelli comuni (N. 17, 18, 19) riprodotti anche nei lavori di Kolb e di Oman, mostrano un leone, con scarsa criniera e grossa testa a fauci aperte, ornata dal bicorne: simbolo questo della Luna, laddove i raggi adornanti il leone delle coorti pretoriane sono un'attributo solare.

Che si tratti di un leone e non di un toro è dimostrato dall'ampio petto, dalla testa rotonda levata in alto e dalle gambe tese nello slancio: il toro mostra invece il

muso lungo abbassato e corna veramente taurine. Evidentemente la stranezza del caso disorientò i vari autori, i quali ignorarono non solo i leoni cornuti degli antichissimi rilievi della Susiana, ma persino i cavalli e gli elefanti cornuti delle monete di Seleuco e di Antioco I: non parliamo poi dei ritratti cornuti di Giove Ammone, di Lisimaco, e di Mosè. Appare anche verosimile che l'animale in questione rappresenti il liocorno degli antichi, poi svisato nel Medioevo.

Dopo che dai simboli particolari delle legioni, l'attenzione viene attratta da un'attributo generico, cioè dalle cifre V, VI, VII interpolate nelle leggende che a loro si riferiscono.

L'Eckhel (4) fu il primo a supporre in essi i numeri progressivi delle vittorie di Gallieno, a ciò indotto da altre monete di questo imperatore con *victoria aug III* e *victoria aug VII*. Il Kolb vide invece, nelle cifre suddette, gli anni di regno, o tribunicie potestà, databili dal 257 al 259 d. Cr.: data quest'ultima coincidente colla elevazione di Postumo in Gallia, alla qual regione egli assegna le monete legionarie. Pure degli anni di regno però con inizio differente, vide lo storico Domaszewski (5).

Pressapoco alle medesime conclusioni arrivò più tardi il Prof. C. Oman, nel lavoro citato, facendo osservare che appunto nel 259 le legioni del Reno dovettero abbandonare Gallieno passando dalla parte di Postumo: in ciò sta precisamente il perno del problema cronologico inquantochè, dopo questa defezione, Gallieno non avrebbe potuto lodarle come fedeli. Oman però si meraviglia che questo imperatore non abbia commemorate anche le altre legioni dell'Occidente, pure essendo spiegabile la trascuranza di quelle orientali che si trovavano con Valeriano contro i Persiani.

Le soluzioni di questi autori, come tante altre riferentisi a particolarissimi aspetti della numismatica archeologica, appaiono viziate dall'origine inquantochè prima di sviscerare problemi minori occorre affrontare quello maggiore consistente nella elaborazione del quadro cronologico-geografico dell'intera monetazione del periodo, più possibilmente vasto, in cui si inserisce la particolare ricerca in oggetto.

Nel caso attuale, durante la formazione del quadro suddetto, sarebbe subito apparsa l'impossibilità che le monete legionarie potessero datarsi dagli anni 257-9 inquantochè nelle tre zecche allora in funzione, Roma, Lugdunum ed Antiochia, altre monete di Valeriano e di Gallieno si datano da questo tempo apparendovi invece anacronistiche le legionarie.

L'elaborazione del quadro cronologico-geografico della monetazione di Valeriano e Gallieno si deve al paziente lavoro di Otto Voetter, nella monografia che, ad onta delle inevitabili lacune e di talune erronee assegnazioni territoriali, costituisce tuttora l'unico lavoro complessivo sulla numismatica di questo tempo (9).

In essa il Voetter seguendo il criterio dei rapporti fra diritti e rovesci potè stabilire che le monete legionarie non erano che parte di una vastissima emissione avvenuta dopo la fine di Valeriano. Egli includeva questa emissione nel gruppo da lui assegnato alla Spagna e che ora, dopo le ricerche mie e di Pompeo Monti (10) è pacificamente assegnata alla Italia Superiore ed alla zecca di Mediolanum.

Voetter però limitandosi alla classificazione numismatica, trascurò l'esegesi tipologica: questa, nei riguardi delle monete in esame, venne recentemente tentata dal Prof. Alföldi (11) il quale, ritornando al concetto espresso timidamente dall'Eckhel, associò nella interpretazione il riferimento alle legioni e quello alle vittorie.

Il punto più scabroso del problema è costituito dalla III vittoria che è accennata in un primo tempo (an. 255-7) sugli antoniniani della zecca di Roma con *germanicus max(imus) ter(tium)* ed in un secondo dalle zecche di Roma (12) e di Mediolanum con *victoria aug III* e *vict gall(ieni) aug III*: a complicare ancor più la cosa intervengono, in quest'ultima zecca, gli esemplari con *victoria aug VII* e *VIII* e *fides exerc VIII* che mostrano di continuare la numerazione delle monete legionarie, e nelle quali Alföldi ravvisa pure la sequenza di altrettante vittorie di Gallieno.
Egli inizia poi l'esame degli elementi cronologici, forzandosi di farli aderire alla sua tesi; perciò afferma che la cattura di Valeriano dovette essere nota a Roma prima di Ottobre 260, per cui le monete colla III vittoria che iniziarono la nuova emissione debbono assegnarsi agli ultimi mesi di questo anno quantunque egli ammetta che per le monete alessandrine con LH la fine di Valeriano non venne conosciuta ad Alessandria se non qualche tempo dopo il 28 Agosto: a suo avviso, poi, già in questo tempo sarebbe avvenuta in Oriente l'usurpazione di Macriano e Quieto che i papiri datano dall'ottavo anno egiziano di Gallieno (260-1).
Alla medesima data degli ultimi tre mesi del 260 apparterrebbe la magnifica serie delle monete onoranti le legioni del Reno e del Danubio, ove la redazione VIP VIF significherebbe che le legioni si mostrarono pie e fedeli a Gallieno in occasione della sua VI vittoria. Qui appare però il contrasto fra le coeve vittorie III e VII-VIII: Alföldi spiega l'apparente contraddizione cogli ordini dati dal quartier generale prescriventi un differente metodo di supputazione delle vittorie per cui *victoria aug III* diventò *victoria aug VII*. Questa innovazione si spiegherebbe:
1) Coll'assoluto parallelismo fra la vittoria VII ed il VII numero di fedeltà delle monete legionarie che proverebbe il riferimento ad una medesima guerra.
2) Non vi è dubbio che VII rimpiazza III, riferendosi al medesimo evento.
4) Dato che le legioni del Reno, le quali debbono essersi ribellate a Gallieno nel Dicembre 260, mostrano la VII 'lealtà', tale numero dovette essere iscritto prima di questo mese: di conseguenza *victoria III* = *victoria VII* ricorda la soppressione di Regaliano in fine autunno 260 (13).
Secondo Alföldi la rivolta delle legioni del Reno pose fine alla coniazione delle monete legionarie: dopo di esse *victoria aug VIII* e *fides exerc VIII* riguarderebbero la sconfitta di Macriano nell'estate del 261. Ritornando alle legioni egli pensa che VP VF si riferisca alla vittoria di Gallieno sugli Alemanni presso Milano nel 258 o 259 laddove VIP VIF riguarderebbe quella sull'usurpatore Ingenuo, pure di questo tempo.
Circa la cifra VIIP VIIF egli la ritiene assente dalle legioni X gemina, XI claudia, XIII e XIIII gemina, quantunque il mio prospetto delle legioni dimostri che solo di una legione non si sono rinvenuti gli esemplari corrispondenti: in parte ciò è ammesso anche da lui stesso.
L'assenza suddetta dimostrerebbe che queste quattro legioni si erano ribellate alla fine del 260 proclamando l'usurpatore Regaliano. Ritornando poi sulla già supposta innovazione nella supputazione ufficiale delle vittorie di Gallieno, egli conclude che:
Victoria I (già V) riguarda la vittoria sugli Alemanni.
Victoria II (già VI) la sconfitta di Ingenuo.
Victoria III (già VII) quella di Regaliano.

In quanto alla data della ribellione di Postumo essa per i motivi già detti deve assegnarsi al Dicembre del 260.
Non mi sento soverchiamente pessimista se suppongo che al lettore le conclusioni di Alföldi appariranno molto complicate e dettate da una preoccupazione unica che lo obbliga a costringere, innaturalmente, nei tre mesi più volte accennati, tutti i dati numismatici ed i fatti storici.
Non aderendo alle conclusioni di alcun autore precedente, mi duole di contraddire anche Alföldi di cui ammiro il fervore col quale attende a divulgare la numismatica nell'ambiente colturale filologico, ma qui vale l'assioma che la verità non si fa strada se non attraverso le discussioni e le contraddizioni.
Anzitutto osservo che egli afferma di essersi basato sul giusto principio per cui un solo diritto data i molti rovesci a cui si associa, onde stabilire la contemporaneità fra vittoria III e legioni, ma poi esula da questa procedura trascurando gli esemplari più decisivi: quelli colla inscrizione del IIII consolato che costituiscono il caposaldo cronologico per l'intera emissione di Mediolanum, datandola, contro la sua tesi, dal 261 anzichè dal 260.
L'apparato numismatico che segue, da me predisposto, non si allontana in alcun punto dal principio suddetto, risultandone così una cronologia, non forzata ma naturale, che per maggior evidenza ha inizio coll'origine della zecca stessa. Onde condensare in minor spazio ho poi ridotto al minimo le citazioni, anche perchè si tratta di monete rappresentate, grosso modo, nella accennata monografia del Voetter a Tav. XII e XIII. Indicherò con * i tipi di cui si hanno anche esemplari in oro.

I^a Emissione: secondo semestre del 260.

La zecca di Mediolanum mostra di iniziare la sua attività nell'estate di quest'anno prima che dall'Oriente arrivasse la notizia ufficiale della cattura di Valeriano, e dalla Gallia quella della uccisione del cesare Salonino. Questa zecca sostituisce quella di Lugdunum caduta in potere di Postumo e perciò ripete alcuni dei suoi tipi monetali.

imp. valerianus aug.
R. *securit perpet*: anche quin°, N. 27: mia collezione.
fortuna redux.

imp. gallienus aug.
R. *victoria augg**: anche quin° (aureo Museo di Padova): GB. N. 26, con e senza CS (SC retrogrado) nel campo: mia collezione.
diana felix: N. 28: anche GB.

salonina aug.
R. *fecunditas aug*: N. 29*: anche quin°: anche GB. con e senza CS nel campo: mia collezione. (Da Voetter erroneamente assegnati a Roma).

sal valerianus cs.
R. *princ. iuvent*: N. 30 (Voetter erroneamente a Lugdunum).
adventus augg: mia collezione (Voetter, idem).

Alföldi, ritenendo errate le descrizioni di questo tipo rarissimo, date da Cohen e da Voetter, suppose che si trattasse del medesimo conio con *adventus aug*, che si trova più tardi per Gallieno, ravvisandovi senza fondamento una prova per la sua cronologia.

gallienus aug.
R. *salus ital.* (Gallieno e l'Italia turrita): N. 33 (inferiore): Museo di Torino.
Tipo allusivo alla liberazione dell'Italia dopo la vittoria sugli Alemanni presso Milano.
virt gallieni aug.
marti propug: N. 33 (superiore).

A questa medesima emissione appartiene anche il medaglione di Gallieno e Salonina con *pietas faleri* del quale accenna diffusamente Alföldi.

II^a Emissione: anno 261

Gallieno assume in quest'anno il IV° consolato per iniziare il rito dei decennalia: da questa celebrazione si motivano tutti i tipi monetali dell'anno, i quali raggruppandosi attorno a determinati conii del diritto mostrano l'andamento cronologico della monetazione stessa. Verso la fine dell'anno appaiono le iniziali delle officine: P(*rima*) S(*ecunda*) (14).

imp. gallienus aug.
R. *fides mil, victoria aug.* (su globo fra prigionieri), *vict gal. aug. III*:
virtus mil.

gallienus aug.
R. Legioni con VP VF.
Legioni con VIP VIF: N. 2, 3, 5, 6, 8 ecc.
*vict gal aug III**: coi busti di Gallieno e Salonina: Museo di Vienna.

gallienus aug.
R. Legioni con VP VF } come sopra
Legioni con VIP VIF }
votis decennalibus: N. 39.

gallienus aug.
R. Legioni con VIP, VIF: come sopra.
vic gal aug III: (anche irregolare, cioè ibrido, con *marti pacife*

gallienus aug.
R. Legioni con VIP, VIF: come sopra.
votis decennalibus: N. 39
pm tr viiii cos iiii pp.

gallienus aug.
R. Legioni con VIP VIF come sopra.
pm tr p viiii cos iiii pp: anche denaro a t^a laur^a, Museo di Vienna.
vict aet(erna) aug.

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21

22
23
24
25
26
27
28
29
30
33
34
35
36
37
38
39
40
42
43

gallienus aug.

R. Legioni con VIP VIF come sopra. Ad onta della loro rarità si può ritenere che non si tratti di coniazioni irregolari cioè ibride.

gallienus aug.

R. Legioni con VIIP VIIF: N. 4, 7, 11 ecc.
adventus aug:
marti propugnat.
vict gal aug. III.*
vict gallieni aug.*
virtus augusti: N. 40*.
victoria aug VII.
Gli esemplari della serie che segue datata da VIII esistono tanto con P o S quanto senza.

gallienus aug.

R. *fides exerc VIII*: N. 34.
victoria aug VIII: N. 37.
iovi conserva: stante N. 35; seduto.
marti pacife o *pacifero*: N. 36.
pax augusti *.
virtus aug (Ercole).
vota decen(n)alia. N. 38.
laetitia aug:
providentia aug: N. 42.

Questi due ultimi tipi datano forse dell'anno successivo 262. Alla suddetta serie datata da VIII si ascrive il medaglione d'argento col tipo dell'*adlocutio* (N. 25, Medagliere Milanese), ove la testa di Gallieno appare ornata da semplice tenia (15). L'*adlocutio* appare ordinariamente in occasione della proclamazione, come in Caligola, oppure delle acclamazioni imperatorie, come in Traiano, Commodo e Settimio Severo. Sintomatici per l'analogia di supputazione col caso di Gallieno sono i GB di Traiano ove appare la cifra VIII (poi VIIII) per indicare le acclamazioni imperatorie. Un'altra analogia è poi costituita dall'associazione della *fides exercitus* o *militum* all'*adlocutio* sugli esemplari di Commodo e di Settimio.
Come si è visto, il caposaldo cronologico costituito dalle monete ov'è iscritto il IIII° consolato di Gallieno fa crollare completamente la cronologia di Alföldi. D'altra parte era d'uso che dall'assunzione del consolato o dai *decennalia*, e non prima, gli imperatori iniziassero le più radicali innovazioni nei tipi monetali. Così vediamo in Vespasiano, in Tito, in Traiano, Adriano, Antonino e più specialmente verso la fine del III secolo.
Alföldi per suffragare la sua tesi si vide costretto ad una interpretazione troppo ardita: quella che la notizia della catastrofe di Valeriano fosse già arrivata in Italia nell'ottobre 260: si è però visto che a questa data la notizia non era forse arrivata nemmeno in Egitto, e d'altra parte le sottoscrizioni del Codice recano la firma di Valeriano anche in Dicembre.
E' evidente che, pure ammettendo che la prima notizia fosse arrivata avanti que-

sta data, per rispetto al vecchio imperatore si attese almeno sino alla fine dell'anno ad accoglierla ufficialmente Abbiamo più tardi gli esempi di Graziano e di Valentiniano II (16) mostrantici che il nome di questi imperatori figura sulle leggi e sulle monete parecchio tempo dopo la loro uccisione. Solo il fatto che Gallieno assumette il 1° Gennaio 261 il consolato senza la compagnia del padre dovette significare la fine di Valeriano.

La certezza documentaria di tutti questi elementi appare così pacifica che la conclusione negativa di Alföldi non si spiega se non con una contrarietà che a lui sembrò insuperabile, costringendolo ad abbandonare la strada maestra tracciata dalle indicazioni insopprimibili della numismatica.

Lo scoglio che già aveva fatto deviare Kolb ed Oman è poi sempre quello della incompatibilità fra le monete esaltanti le legioni del Reno come fedeli a Gallieno e l'evento della proclamazione di Postumo fatta dalle medesime in odio a Gallieno stesso. Questo evento datato dal Tillemont al 260 venne poi retrocesso al 258 o 259 dagli epigrafisti compresi Mommsen e Cagnat (17) laddove Alföldi dovette ritornare sulla prima data per costringere entro il brevissimo tempo di tre mesi la vastissima monetazione esaminata (18).

I vari autori non si sono chiesti se le monete legionarie non avevano un riferimento commemorativo ad eventi passati anzichè uno contingente al tempo della loro coniazione: nel primo caso il fattore Postumo diventa completamente estraneo alla questione e Gallieno nel 261 potè lodare le legioni del Reno anche se, a questa data, non gli erano più fedeli.

Non si è poi considerata l'appartenenza delle sue monete legionarie al ciclo dei *decennalia* nel quale, usualmente, si hanno dapprima le monete del « consuntivo » i cui tipi espongono cioè, encomiasticamente, l'attività e gli onori dell'imperatore durante il decennio che stà per compiersi, poi le « monete programma » del decennio successivo. La proclamazione ad opera delle legioni costituiva il titolo maggiormente vantato dagli imperatori per legittimare il loro potere: ecco perchè Gallieno in occasione dei *decennalia* encomiò le legioni a cui doveva l'impero, similmente a Settimio Severo che però elargì l'encomio numismatico poco tempo dopo la proclamazione.

Alföldi non accenna menomamente alle monete legionarie di Settimio, laddove Kolb ed Oman le citano incidentalmente senza ravvisarne l'intima analogia con quelle di Gallieno. Infatti Settimio venne proclamato a Carnuntum dalla legione XIIII Gemina alla quale si associarono tutte le legioni del Reno e del Danubio tranne la X^a^, forse assente. Mancano necessariamente le coorti pretoriane e la legione II Partica parteggianti per Didio Giuliano.

Assolutamente analogo è il caso di Valeriano e Gallieno proclamati dalle legioni della Rezia e del Norico. Il consenso di tutte le altre legioni del *limes* si attuò rapidamente attraverso i collegamenti dei posti militari e poco dopo anche le coorti pretoriane e la legione II Partica si levarono in Italia contro Emiliano.

Come nel provvedimento di Settimio, anche più in quello di Gallieno, le monete legionarie non mostrano alcun riferimento contingente a vittorie, nemmeno in guerre civili, ma semplicemente, in occasione dei *decennalia*, l'elargizione di un encomio per la parte avuta dalle legioni nella proclamazione dell'imperatore superstite.

La partecipazione simultanea, anche con semplici *vexillationes*, di tutte le legioni del *limes*, praticamente impossibile, ad ipotetiche vittorie, venne, come si è visto, affacciata da Eckhel e da Alföldi per la presenza degli ordinali V, VI, VII, VIII. Alföldi però aggiunge che queste indicazioni sono assai vicine alle acclamazioni imperatorie: io invece ritengo che si tratti puramente e semplicemente delle acclamazioni medesime necessariamente conseguenti a vittorie di scarsa importanza per le quali non era richiesta la presenza dell'imperatore come si osserva principalmente pei casi di Claudio e Domiziano. Nel caso attuale si può concordare con Alföldi ritenendo che la V acclamazione di Gallieno può riferirsi alla sua vittoria sugli Alemanni presso Milano nel 258 o 259.

Il ravvisamento di acclamazioni imperatorie si accorda poi con una iscrizione (19) documentante che Gallieno negli ultimi giorni del dicembre 261 era *tr p X imp X cos IIII des V*. Non è a meravigliarsi se Gallieno in un solo anno ebbe cinque acclamazioni imperatorie dati gli antecedenti di Claudio e di Domiziano: piuttosto mi si potrà fare l'obbiezione circa il modo con cui esse sono espresse sulle monete.

Modo irregolare e reticente, ma spiegabile trattandosi di una manifestazione provinciale che al certo non troverebbe analogia nell'Urbe; l'analogia si trova invece con una moneta di Settimio Severo, citata anche da Eckhel, coniata a mio avviso ad Alessandria (20) ove si legge *aequitas II* per *aequitas cos II*. Il fatto che nell'ultima serie descritta, solo i tipi *victoria aug* e *fides exerc* sono accompagnati dalle acclamazioni VII ed VIII si deve a ciò che soltanto questi tipi, come quelli delle legioni, hanno un riferimento all'esercito.

Come l'importanza, che ho messa in luce, dei *decennalia* spiega il carattere retrospettivo delle monete legionarie, altrettanto ritengo per quelle esaltanti la III^{a} vittoria di Gallieno che a mio avviso si identifica con quella delle accennate monete con *germanicus max(imus) ter(tium)* ottenuta attuando quella *profectio* alla quale, come dimostrai in altro lavoro (21), erano obbligati gli imperatori dopo la proclamazione.

Fu nel tempo fra il 254 ed il 256 che Gallieno attuò la sua *profectio* obbligatoria, avendo per meta la Gallia minacciata dagli Alemanni sui quali riportò tre grandi vittorie di cui l'ultima, decisiva, ebbe grande risonanza, non oscurata nemmeno da quella di Milano, e perciò rievocata in occasione del « consuntivo » dei *decennalia*, sull'esempio di quanto avvenne per la vittoria giudaica colle primitive e tardive monete di Vespasiano e di Tito.

Contemporaneamente ai bronzi che, in occasione dei *decennalia*, rievocano la *iudaea capta* di otto anni prima, appaiono infatti sulle monete d'oro e d'argento di questi imperatori le acclamazioni imperatorie per le vittorie britanniche ottenute dai loro legati.

Precisamente, in tutto e per tutto, come nel caso di Gallieno! Anche Domiziano, Traiano, Adriano, ed altri imperatori mostrano poi, nei *decennalia*, di rievocare numismaticamente le loro vittorie iniziali.

Ritenendo piane ed accessibili le conclusioni raggiunte concludo finalmente col seguente riassunto:

1° La zecca imperiale di Mediolanum ebbe origine nell'estate dell'anno 260 d° Cr.

2° Il preteso « toro » delle monete legionarie, ad un'attento esame, mostra di essere, sulla maggioranza degli esemplari, un leone cornuto.

3° Queste monete e le altre concomitanti mostrano di non essere datate avanti il IIII° consolato di Gallieno (gennaio 261).

4° Gli ordinali V, VI, VII, VIII indicano delle acclamazioni imperatorie impossibili a riferirsi a vittorie di Gallieno contro gli usurpatori essendo, ancora in questo tempo, vietata dalla legge l'esaltazione di vittorie in guerre civili: devono perciò riferirsi a piccole vittorie dei suoi legati.

5° La terza vittoria di Gallieno ricordata assieme alle legioni, è ancora quella del suo inizio di regno, rievocata in occasione dei *decennalia* (22).

Termino colla più sentita gratitudine ai signori: Mattingly (Londra), Dr. Babelon (Parigi), Dr. Pink (Vienna), Prof. Farina (Torino), Prof. Nicodemi (Milano) che mi fornirono gessi dei Gabinetti da loro curati, nonchè al Prof. Alföldi che mi mandò in esame le impronte del tesoro di Comin.

EXCURSUS

Due pubblicazioni apparse dopo questa mia comunicazione al Congresso Numismatico di Londra (Giugno - Luglio 1936), che contengono idee in contrasto con quelle da me espresse, mi costringono ad una succinta replica.

Harold Mattingly: *The Mint of Milan. A Lost Chapter of its History* in « Numismatika » rivista della Società Numismatica di Zagabria: 1934-36 (pubblicata nel 1937) pag. 12-14.

Questa nota si inizia colla constatazione che la teoria secondo cui Gallieno aprì la zecca di Mediolanum verso il 260 d° Cr° è generalmente accettata; senonchè essa, da me enunciata parecchi anni or sono, sarebbe erronea, inquantochè secondo l'autore alcune emissioni di antoniniani, da Decio a Volusiano, dimostrerebbero che questa zecca ebbe invece origine dieci anni prima.

Egli, in margine, asserisce che così opinava il conte di Salis, il quale attribuì a Mediolanum altre monete sino a Claudio II°. Allo studioso inglese, di origine italo-svizzera, si deve riconoscere il merito di aver dato impulso, nel secolo scorso, al procedimento che, astraendo dalla erudizione, si basa anzitutto sulla osservazione diretta delle monete: ma egli abbracciò un campo vastissimo, per cui le indagini successive e soprattutto il nuovo materiale apparso, fecero abbandonare talune sue conclusioni: fra queste dovrà necessariamente comprendersi anche quella sull'origine della zecca romana di Milano.

Gli antoniniani da Decio a Volusiano (249-253) che Mattingly pretende di assegnare ad essa mostrano infatti l'usuale stile di Roma: soltanto le leggende dei diritti: *imp cae tra dec aug, imp cc vib treb gallus aug, imp cc vib volusianus aug.* non hanno equivalenti nella monetazione di bronzo con S. C. ma questo caso è assai comune in tutta la monetazione imperiale. Egli attribuisce pure alla zecca

di Mediolanum gli antoniniani di Valeriano e di Gallieno con *imp p lic valeriano aug.*; *imp valerianus p (f) aug*: *imp gallienus p (f) aug.* che io (R. I. N. 1908, p. 199) ho dimotrato essere concomitanti ai bronzi municipali di nuovo stile della colonia di Viminacium.

Mattingly ritorna così alla supposizione del Voetter il quale vide un legame fra questi antoniniani e quelli ormai pacificamente assegnati a Mediolanum, attribuendo gli uni o gli altri alla fantastica zecca di Tarraco. Però, dopo la mia pubblicazione egli mutò avviso riconoscendo che gli antoniniani in questione provenivano dalla penisola Balcanica anzichè dalla Spagna, e nemmeno, aggiungo, dall'Italia Superiore. Meno strana sarebbe invece la supposizione di una identità di origine fra gli antoniniani della zecca di Viminacium e quelli di Decio, Treboniano e Volusiano, messi in causa dal Mattingly, ma a ciò ostano le differenze paleografiche fra questi ultimi ed i bronzi municipali con *p m s col vim.*

Mattingly, sempre a proposito della zecca di Mediolanum, fa seguire alcune considerazioni storiche molto azzardate; comunque, pur dolendomi di dover contraddire questo egregio collega, io non vedo motivi sufficienti per dover abbandonar la ormai pacifica conclusione che questa zecca ebbe inizio verso la fine del regno di Valeriano nel 260 o 259 d. C.; piuttosto ritengo invece di dover abbandonare la supposizione che la zecca galieniana di Mediolanum abbia sostituito quella di Lugdunum caduta in potere di Postumo: debbo ora ammettere che durante la data suddetta le due zecche funzionarono contemporaneamente.

* * *

Trascendendo la nostra specializzazione scientifica, intendo ora richiamare l'attenzione degli archeologi sul ruolo integrativo che i dati numismatici assumono concomitandosi agli scarsi testi letterari ed archeologici che riguardano la Milano romana. La nuova dimostrazione della importanza che essa aveva già raggiunta al tempo di Gallieno, che qui sconfisse gli invasori alemanni, dovrebbe orientare le ricerche archeologiche circa lo sviluppo della città nell'Evo Antico, tenendo conto delle lapidi che attribuiscono a Milano ed a Verona, contemporaneamente, la qualifica di *colonia augusta gallieniana.*

E' noto che in questi tempi il predicato « colonia » aveva abbandonata l'antica significazione per assumere quella di città munita o fortificata: ciò appare anche dai testi numismatici ove Antiochia, ed altre città greche del *limes* orientale sono qualificate « colonie » Sapendosi poi che l'erezione delle mura di Verona ad opera di Gallieno nel 264 d° Cr°, delle quali è avanzo cospicuo la Porta dei Borsari, coincide coll'accessione a detta qualifica, appare logica la conclusione che simile coincidenza di data si debba ammettere per l'erezione delle mura di Mediolanum, attribuita dai più a Massimiano Erculeo senz'altro appoggio che quello di una lapide inconcludente col suo nome. Taluno aveva già fatto osservare che se questo imperatore scelse Milano come sua residenza era perchè questa città doveva ritenersi già sicura per le sue solide fortificazioni: esse, per gli indizi suaccennati dovrebbero, logicamente, ritenersi opera di Gallieno.

A. Alföldi: *The reckoning by the regnal years and victories of Valerian and Gallienus*, in « The Journal of Roman Studies », Vol. XXX (1940), Part I.

L'A. dopo di aver esaminato l'andamento delle potestà tribunizie di Valeriano e di Gallieno, le quali, tanto sulle lapidi quanto sulle monete emesse in provincia, appaiono molte volte errate, esamina la numerazione delle vittorie di Gallieno, da me trattata, per rifiutare le mie conclusioni, non tenendo però conto dei precedenti storici da me invocati circa le acclamazioni imperatorie ed il consuntivo decennale della attività imperiale.

Alföldi insiste nel concetto della nuova era iniziata da Gallieno, dopo la morte del padre, per farne dimenticare la politica, non facendo attenzione che questo procedimento non avrebbe alcun precedente, anzi le monete alessandrine di Commodo, continuano le date di Marco Aurelio. A proposito di queste monete egli non risponde alla mia osservazione che, appunto in occasione dei decennalia di Gallieno, esse alludono alle sue tre vittorie mostrando un trofeo con tre barbari nudi che, evidentemente, non possono essere i legionari di Ingenuo, Regaliano e Macriano!

Alföldi ritiene poi errata la lapide (C.I.L. VIII. 1487) con *Trib Pot X Imp X Cos IIII desig V*, che tutto porta a ritenere esatta e riferentesi alla fine del 261. Mostra invece di tenere in qualche conto, pur ritenendola inesatta, la titolatura del medaglione aureo di conio gallico (sua Tav. I, N. 8) con *p m tr p imp VI cos V p p*, ove *imp VI* appare alterato e schiacciato da lasciar sospettare che originariamente vi si leggesse *imp XI* con perfetta concordanza col *cos V* del 262.

Circa poi gli esemplari contemplati dal suo apparato debbo rilevare che egli non ha posto mente a due falsificazioni, o meglio, truccature, moderne:

Tav III n 13 Medaglione d'oro, a Parigi, con *cos V* al D) e *p m tr p VII cos III pp*: è la copia male interpretata di un bronzo argentato di pessima conservazione pure esistente a Parigi.

Tav III n. 16, G B di Valeriano, a Vienna; con al R) *pontif max tri p pp*. Il tipo del R) appare completamente inventato e copiato dal medaglione dei due Filippi con Otacilia, di cui in Gnecchi (Medaglioni Romani Tav. 109 N. 1). Anche Gnecchi (vol. II, p. 105, N. 5) lo dice « deplorevolmente rifatto ».

Alföldi asserisce poi che l'uso di non celebrare le vittorie in guerre civili era abbandonato durante l'Impero: invece tutto prova che esso sussistesse sino al tempo di Costantino. Concludendo, la replica di questo egregio collega non mi sembra recare fatti nuovi da costringermi ad abbandonare le mie conclusioni.

Aprile 1941-XIX.

LODOVICO LAFFRANCHI

NOTE

(1) Vittorino e Carausio imitano, più tardi, Gallieno. Nelle legioni di Vittorino che non appartengono alla Germania ed alla Britannia io ravviserei quelle ove egli prestò servizio prima di arrivare all'impero: si avrebbe così la documentazione numismatica del suo cursus honorum pre-imperiale.

(2) *Médailles Impériales*, vol. V, 1861.

(3) *Num. Zeit.*, V, 1875, pag.. 77.

(4) *Doct. Num.*, vol. VII, pag. 404.

(5) *Rhein. Mus.* LIV (1902), pag. 516.

(6) MILANI - *Ripostiglio della Venèra*, pag. 17, n. 183-160.

(7) Due aurei di Gallieno (Cat. Trau, n. 2938-59) mostrano *VII des cos* (fine 265) unito ai tipi del cinghiale e del pegaso; sarebbe seducente attribuire ad essi un riferimento alle legioni *I e II adiutrix*, *I italica* e *IX claudia* durante la presenza e forse (Trau, n. 2930: *felicitati aug*) la navigazione di Gallieno sul Danubio da Aquincum a Durostorum: senonchè a questo riferimento si opporrebbero i coevi antoniniani di Roma ove il cinghiale ed il pegaso figurano come simboli di Ercole e del Sole conservatori dell'augusto.

(8) Descritto da Oman in *Num. Chron.* 1918, p. 80.

(9) *Atlas der Münzen des Kaisers Gallienus*, etc. Erste Abteilung, Tav. XVI-XVII, annesso alla *Numism. Zeitsch.*, Bd. XXXII, Vienna, 1900.

(10) Cfr. *Bollettino Italiano di Numismatica*, 1903, pagg. 35-40; 1904, pagg. 2-8; pagg. 113-15; 1905, pagg. 7-8, 95-100.

(11) « The Numbering of the Victories », etc. in *Num. Chrom.* 1929, pagg. 218-77.

(12) Alfödi allega una diligentissima tabella ove corregge ed integra il Voetter circa la zecca di Roma: altrettanto diligente non appare però il suo apparato per la zecca di Mediolanum.

(13) Egli però non spiega perchè non si usò la nuova supputazione anche per la vittoria su Macriano. Che Gallieno dopo la cattura del padre iniziasse una nuova supputazione, non delle vittorie ma degli anni di regno, venne supposto a proposito di una data alessandrina. (Cfr. a mia « Nota sulla data LHA delle monete alessandrine di Gallieno », in *Aegyptus*, 1937, fasc. I).

(14) Numerosi esemplari di questa emissione vennero poi descritti in *The Hoard of Komin* di Zoltan Barcsay-Amant. Budapest 1937.

(15) Questo medaglione mostra al rovescio la redazione *augg* nonchè le figure di Valeriano e Salonino. L'incoerenza si spiega col fatto che lo scultore non fece chè copiare il coevo medaglione di Roma (Gnecchi, T. 113, n. 4), quando viveva ancora Valeriano.

(16) Cfr. mio lavoro: « Commento Numismatico alla storia dell'imperatore Magnenzio », in *Atti e Memorie Ist. Ital. di Num.*, 1930, pag. 197.

(17) *Cours d'épigraphie latine*, IV° éd., pag. 224.

(18) Contro questa data si leva anche il recentissimo lavoro di Mattingly (*Num. Chron.* 1936, pagg. 89-114) le cui conclusioni cronologiche circa Valeriano e Gallieno mi sembrano però troppo ardite.

(19) CIL VIII, 1849; citata anche da Alföldi.

(20) XI° anno imperatorio di Costantino Magno: in *Atti Accad. Rom. Pont. di Archeologia*, 1922, pagine 413-26.

(21) *Atti e Mem. Ist. Ital. di Num.* 1921, pagg. 47, 62.

(22) Un riferimento alle tre grandi vittorie di Gallieno rievocate in occasione dei *decennalia* si vede anche su una moneta alessandrina (Dattari: *Numi Augg. Alexandrini*: *Gallienus*, n. 5274) colla data L *ENATOY* (261-2) ove figura un trofeo, ai piedi del quale sono tre barbari nudi che evidentemente non vanno confusi coi legionari di Ingenuo, Regaliano e Macriano!

La carta moneta civica di Fiume negli anni 1848-1853

Nell'epoca preromana, la regione a cui fa oggi capo Fiume, era abitata da celti (1) secondo gli uni, da illiri secondo altri (2), e chiamavasi Liburnia. Non è fissata sicuramente l'epoca quando Roma conquistò la regione, certo sembra che all'epoca di Giulio Cesare, intorno al 60 a. C., la soggezione di Tarsactica, la Fiume d'allora, era compiuta (3). La città da Ottaviano Augusto ebbe diritto municipale (4) e, con forme mutate per le vicissitudini dei tempi, conservò il nucleo del diritto amministrativo romano fino alla sua annessione all'Italia. Nell'evo medio, da Carlo Magno in poi, fu dell'impero quale provincia immediata sino a Maria Teresa, la quale con diploma del 23 aprile 1779 univa Fiume all'Ungheria, dichiarandola però « corpus separatum » (5). Questo rapporto di diritto pubblico fu rotto con violenza al 31 agosto 1848, quando l'Austria a mezzo della Croazia fece occupare Fiume (6). L'Ungheria aveva riformato su base elettiva il suo parlamento di classe, creando un proprio ministero responsabile (7), per cui l'Austria cercò subito di chiuderle lo sbocco al mare, facendo occupare Fiume. Nel 1867 la pristina situazione in diritto di stato fu ricostruita per appieno, e così durò, sino al 30 ottobre 1918 (8), quando Fiume proclamò la sua annessione all'Italia, divenuta fatto compiuto col R.D.L. del 12 febbraio 1924, n. 211.

Premetto questi rapidi cenni a costo di rievocare cose note, ma lo debbo fare per dare maggiore chiarezza a quanto segue.

In quei tempi critici, la circolazione monetaria della città si trovava alquanto disorientata, locchè è comprensibile, perchè al 17 marzo era insorta Milano, dal 20 marzo in poi le truppe austriache andavano ritirandosi nel quadrilatero veronese, al 22 marzo era scoppiata la rivoluzione a Venezia, al 25 marzo Carlo Alberto aveva proclamato la guerra all'Austria (9), al 13 maggio Vienna ed a Pentecoste Praga s'erano rivoltate, e all'11 luglio la Camera ungherese dei deputati, su proposta di Luigi Kossuth, aveva votato la leva di 200.000 uomini e 42 milioni di fiorini ungheresi quali spese d'armamento (10); quindi a Fiume la classe dei negozianti e degli armatori guardava con trepidanza gli avvenimenti, e s'armava di grande circospezione.

Questa era giustificata, perchè a Fiume, come pure nella vicina Trieste, gli speculatori facevano incetta delle monete d'oro, d'argento, e di rame. Già prima dell'occupazione austro-croata, il ministro ungherese delle finanze con ordinanza del

27 giugno 1848, n. 1189, aveva proibito l'esportazione di queste monete dai paesi della Corona ungarica. Qui riescirà, credo, opportuno di accennare, che in seguito alla legge ungherese XXVII del 1848, la quale, forse per necessità di stato, conservava la posizione giuridica privilegiata di Fiume, al 28 giugno di quell'anno s'era insediata la Congregazione Generale al posto del Consiglio o Senato Capitanale, costituito da patrizi, sin'allora reggente la città (11). Questa assemblea aveva deciso addì 4 agosto di accogliere questa deliberazione (12) e sette giorni dopo deliberava di prendere misure di rigore contro gli incettatori di monete metalliche, comminando la ammenda di fiorini 50 e il sequestro del 10 per cento della moneta che volevasi esportare (13).

Sembrami che l'incertezza della popolazione sia cresciuta coll'ordinanza del ministero ungherese delle finanze n. 1630 del 5 agosto 1848 (14), con cui veniva posta in circolazione la moneta cartacea ungherese da 1 e 2 fiorini, e questo spirito di malsicurezza era più forte ancora, perchè il commercio e la navigazione, volens nolens, avevano investito ingenti somme in banconote dell'istituto di emissione austriaco di Vienna chiamato « Banca Nazionale ». Queste cedole di banca non godevano o credito o simpatia, perchè la congregazione generale, nella seduta del 3 luglio 1848 (15), aveva sentito una vivace protesta d'un deputato, che alla moneta metallica acquistata da affaristi, si sostituivano le banconote austriache suddette.

Siccome in seguito alle guerre napoleoniche, durante le quali Fiume dal 1809 al 1813 venne occupata dai francesi, era avvenuto nel 1810 il totale deprezzamento della carta moneta austriaca, che si era cercato di curare colle sovrane patenti del 26 febbraio 1810 e 20 febbraio 1811 (16), e poichè allora, per le ragioni sopra edotte, era molto difficile la posizione dell'Austria, è spiegabile la diffidenza dei fiumani per la detta moneta viennese, acuita dalla mancanza di spezzati metallici. Così si spiega, come la banconota ufficiale austriaca non fosse ricevuta che con un aggio, il quale al principio del 1849 era del 20,1/4 per cento (17), e più tardi si aggravò, raggiungendo il 25-26 per cento (18). In questa situazione il Vicecapitano, che era il capo eletto dal libero comune, usò dei poteri discrezionali, spettantigli quale gerente un corpo autonomo. Domandato il governo di Budapest e avuta — non per obbligo ma per prudenza — l'adesione del suddetto istituto bancario, la cui moneta circolava in piazza, ordinò che la cassa municipale emettesse, a sostituire la moneta metallica mancante, una moneta cartacea civica, e furono i buoni di cassa.

Quest'uomo insigne come giureconsulto e come patriota, fu Giuseppe Agostino Tosoni, patrizio di Fiume (19) (1804-1856), il quale prima deputato di Fiume nel parlamento ungherese, fu poi eletto a Vicecapitano proprio nel 1848 in seguito alla già citata legge ungherese. Egli cogli scritti del 19 ottobre 1848 n. 63/presidiale, e dopo l'entrata degli austro-croati con quello del 9 novembre dello stesso anno n. 73/pres., ordinava alla cassa municipale di prendere in consegna da una stamperia di Fiume buoni da 10 in poi da 5 carantani, unità monetaria questa la quale era una frazione metallica del fiorino imperiale o d'Augusta, suddiviso in sessanta carantani; moneta che fu sostituita dalla decimale col 1° novembre del 1858 (20). Egli comunicava le sue disposizioni alla Congregazione Generale che dava il suo assenso. Nelle sopracitate lettere, il Vicecapitano ordinava alla cassa

municipale: 1) di prendere in consegna i buoni stampati, come dissi già; 2) per cautela e per evitare contravvenzioni essi siano muniti di un segno speciale conosciuto soltanto da cittadini facenti parte della commissione ad hoc costituita, ed al cassiere della Tricesima (ufficio statale tributario); 3) siano provvisti di serie con lettere alfabetiche, e per ogni 1000 abbiasi una lettera separata; 4) abbiano il sigillo ad acqua del comune; 5) siano provvisti della firma del cassiere o del controllore della cassa, come della firma di un membro della Deputazione Mercantile (la Camera di Commercio di quel tempo); 6) sia tenuto un registro delle operazioni della predetta commissione; 7) due membri della Deputazione Mercantile contrassegnino questo registro.

Così i buoni furono di fatti emessi col titolo di cinque e dieci carantani, e portano la data del 17 ottobre 1848. Rilevo che i primi emessi furono quelli da 10 carantani, i secondi quelli da 5. Appare, che si sia stati prudentissimi nella misura delle emissioni e nel conservare i tipi. Più appresso tratterò di tutte le emissioni.

Sembrerà forse strano, e non semplicemente giustificato dalla mancanza di moneta metallica, che questa moneta cartacea civica abbia goduto preferenza sulla moneta cartacea austriaca; però difatti nei verbali del consesso municipale, e in uno scritto dell'archivio, trovo che il ceto commerciale domanda la conservazione dei buoni, anzi l'emissione di nuovi (21). In una domanda della cassa municipale diretta in questo oggetto alla municipalità (22), leggo la dichiarazione esservi per questi buoni « concorso giornaliero dell'impaziente popolazione », vedo poi la dichiarazione ufficiale fatta nell'assemblea municipale, che la piazza accetta i buoni di cassa al pari della moneta metallica (23). Pare che gli spezzati occorressero, quindi la Congregazione Generale, nel gennaio e nell'aprile del 1849, ordinava l'emissione di nuovi buoni da 5 o 10 carantani, lasciando alla presidenza « di disporre per l'emissione » (24). Questa frase mi fa credere che la data d'emissione e la forma del testo non siano state mutate, tanto più che non si emisero, fino al 1850, altri buoni da 10 carantani, forse anche perchè si conosce lo spirito eminentemente conservativo delle città marinare. Però la carta monetata andava deteriorandosi, per cui la cassa municipale rapporta al 23 aprile 1849 col n. 119, di ritirare i buoni deteriorati, ed averne di questi per fiorini 1469, ossia 88.140 carantani, quindi una diminuzione di spiccioli circolanti. Così si spiega che i negozianti della città, nell'aprile del 1849, domandassero alla municipalità d'emettere quarantamila buoni da carantani 10. Il Comune invece, riconoscendo che parte dei buoni da 5 e 10 carantani era stata ritirata, ordina l'emissione di 60.000 buoni da 3 carantani (25).

Questi buoni furono effettivamente emessi colla data dell'8 maggio 1849 (26). Però sapendo le circostanze politiche precedenti, le allora esistenti e quelle che si preparavano, vedo con ammirazione la fierezza di quei fiumani che non vollero nei nuovi buoni tollerare le diciture tedesca e croata, affermando così, anche in questa occasione, che la lingua della città era italiana. Però in quel tempo la situazione politica della città s'era resa grave. Il Bano (vicerè) di Croazia-Slavonia, Tenente Maresciallo barone Jellatschitch aveva, senza base legale, sciolto la Congregazione Generale e destituito il Capitano Civile Tosoni, mandandolo internato a Zagabria (27), e ciò perchè in due occasioni solenni aveva dato pubbliche e so-

lenni dichiarazioni essere Fiume italiana (28). Al posto della Congregazione Generale subentrò il Consiglio Amministrativo, formato da persone nominate da quel Vicerè. Al posto del Tosoni, era l'anima del Comune il segretario municipale patrizio Luigi Peretti (1819-1892), il quale ne continuò le direttive, mostrandosi ostile al governo, che abusivamente teneva la città, per cui egli nel 1854 fu pure spogliato della carica (29). La viva inquetudine destata da queste misure, e la reazione naturale sorta nella popolazione, come anche la fermezza di quelli che ne tenevano alti i sentimenti patriottici, riaffermarono la fiducia nei buoni della cassa municipale. Sembra che questi ultimi buoni da 3 carantani, con quelli già circolanti da 5 e 10 carantani, fossero per allora sufficienti ai bisogni della popolazione, per cui nell'agosto del 1849 fu ordinato anzi di non ritirare ulteriormente i buoni da 5 e 10 carantani determinando però, che i buoni già ritirati nell'ammontare di fiorini 1950 (114.300 carantani), siano distrutti col fuoco (30). Già alla fine del 1849 erano incominciate le querele del governo assoluto contro il sistema dei buoni di cassa, che sembravano deprezzare la moneta cartacea imposta dallo stato, o forse anche, perchè consideravansi simboli della libertà costituzionale, goduta da Fiume avanti l'entrata degli austro-croati. Il Consiglio Amministrativo, discussa la questione nell'antivigilia di Natale del 1849 (31), appena nel febbraio del 1850 ordina il ritiro dei buoni da 3, 5 e 10 carantani, differendo l'esecuzione dell'ordine a fine d'aprile dello stesso anno (32).

Però la mancanza di moneta spicciola metallica deve aver persistito, giacchè a fine dell'aprile del 1850 non si potè por fuori di circolazione la moneta del Comune, anzi, il Consiglio Amministrativo dovette ordinare nel maggio l'emissione di 30.000 buoni da 5 carantani e 30.000 da 3 carantani, i quali portano la data del 1° maggio 1850, e non hanno alcuna dicitura straniera (33).

I buoni erano benevisi perchè il Comune godeva ottimo credito, e poi, forse come già dissi, erano per gli abitanti un indice di protesta contro i reggitori abusivi d'allora. Il Comune sembra aver avuto coscienza del credito altissimo di cui godevano questi buoni, perchè quando il Vicepresidente del Consiglio Amministrativo, nel novembre del 1849, scrive al municipio che circolano buoni falsi da 3, 5 e 10 carantani e ordina sia pubblicato un avvertimento, il comune, che non volle screditare la propria moneta, si rifiuta con abilità (34). Può darsi che il Comune abbia intuito una mossa per screditare i suoi buoni. Falsi hanno circolato, ma forse non in misura da spaventare i reggitori responsabili del comune, anzi nel gennaio del 1851 un cittadino presenta alcuni buoni falsi da 3 carantani, i quali dalla cassa civica vengono distrutti col fuoco (35). Però un caso fortuito ci ha fatto pervenire un simile buono, che mostra una tecnica molto primitiva (36). Negli altri mesi dell'anno 1851 il Comune è costretto ad ordinare il ritiro dei buoni (37). Al 18 luglio, collo scritto N. 190 di quell'anno, al plenipotenziario vicereale fu sostituito un Supremo Conte (prefetto) Antonio Rusnov, il quale non toccò la questione dei buoni. Fu rimpiazzato nel 1852 da un funzionario rigido, il barone Ernesto Kellersperg, il quale nel 1853 sciolse anche il neutro Consiglio Amministrativo (38), e formò un consiglio di 10 cittadini, « la cui azione era limitata ad amministrare, sotto severa tutela, i redditi del Comune» (39) (40). Cito testualmente un uomo che visse i tempi, e comprendo l'intolleranza di questo funzionario pei buoni di cassa contrari al suo programma. Egli nel luglio del 1853 ordina il ritiro

della moneta cartacea civica pel termine del 31 dicembre 1853, e nel dicembre dello stesso anno (41) conferma severamente il definitivo ritiro dei buoni, che egli sembra porre alla stregua della carta moneta statale ungherese, già inibita nel 1849 (42).

Ora tratterò delle varie emissioni, e cercherò di stabilire il quantitativo dei buoni emessi.

I buoni ritrovati, e le indagini negli archivi, m'hanno presentato tre date d'emissione e precisamente, la prima del 17 ottobre 1848 per buoni da 10 e 5 carantani, la seconda dell'8 maggio 1849 per buoni da 3, la terza quella del 1° maggio 1850 per buoni da 3 e 5 carantani.

Esaminando i documenti d'archivio, ho constatato che colla data del 17 ottobre 1848 furono posti in circolazione i buoni del taglio di 10 e 5 carantani, sino all'emissione del 1850.

Infatti nella seduta della Congregazione Generale del 14 settembre 1848 (43), fu confermato il procedimento del vicecapitano per l'emissione di buoni da 10 carantani, senza che vi sia designato il quantitativo.

All'11 dicembre 1848 (44), vengono emessi buoni da 5 carantani nel numero di 12.000, e quelli da 10 carantani colla quantità da « 1800 a 24.000 ».

Al 25 di gennaio del 1849 (45), si autorizzava una nuova emissione di buoni da 5 a 10 carantani col termine apparentemente assai vago « in numero sufficiente », spiegabile con le circostanze politiche, e in pari tempo si lasciava alla presidenza, vale a dire al Vicecapitano, di stabilire l'epoca di emissione, come esposi già nell'istoriato.

Questa misura sembra fondata dal desiderio di non voler deprezzare la moneta cartacea civica dinanzi agli abitanti del contado, i quali conoscevano più la figura che il testo. Però la formula in queste decisioni, e la mancanza della resa di conto negli archivi di Fiume, mi rendono impossibile di stabilire sicuramente il quantitativo di questi buoni da 5 e 10 carantani. Cercherò d'avvicinare la realtà adoperando gli elementi che stanno a disposizione.

Un rapporto della cassa civica del 23 aprile 1849 (46), trattato prima dell'emissione dei buoni da 3 carantani, dice le testuali parole « Cominciando dal 20 ottobre dell'anno scorso fino ad oggi vennero posti in circolazione 80.000 buoni nell'importo di fior. 9.500. Dei primitivi 19.700 buoni da 10 e 5 carantani, dell'importo complessivo di fior. 2475, i primi portanti le firme Sporer, Würth, Politei, Camerra e li secondi quelle di Sporer, Politei, Würth e Camerra, vennero reluiti per fior. 1469 ».

Vedo che lo scritto dà il valore complessivo dei buoni e ne fa conoscere il numero, senza dare però la particolarizzazione dei titoli emessi.

Siccome a sensi del rapporto i primi 19.700 buoni sono compresi nel quantitativo totale di 80 mila, come i ritirati buoni per fior. 1469, il valore dei buoni di fior. 9500 sarebbero pari a 570 mila carantani. Ho esaminato le collezioni, le quali conservano questi buoni, e vedo che uno da 5 carantani, conservato nel Museo Civico di Fiume, porta il numero progressivo 33.221, ed uno da 10 carantani della pregevole collezione di cose fiumane d'Antonio Allazetta, porta il numero 19.257.

Mancando, come dissi, la resa di conto, quest'ultimo elemento mi sprona ad esaminare il numerico delle varie emissioni. C'è sempre colla data 17 ottobre 1848, un'emissione di pezzi da 10 carantani, di cui non è dato il numerico (47), poi colla stessa data, nel gennaio del 1849 (48), un'altra in cui si stabilisce il numero da 18 a 24 mila pezzi. Il succitato buono mi fa vedere che l'emissione ha superato i 18 mila pezzi, e quindi sia stata allora di 24.000 effettivi, a cui andava aggiunto il numerario di quella d'ottobre. Visti i bisogni del traffico, non si andrebbe lontano dalla realtà ponendo a 30 mila i buoni da 10 carantani della prima data.

Quelli da 5 carantani li vediamo circolare colla data stessa, e negli archivi trovo registrata una emissione del dicembre dell'anno 1848 con 12000 pezzi (49), ed una decisione del gennaio 1849 per un numero sufficiente (50). Questi buoni da 5 sono i meno rari e devono avere circolato molto, perchè anzi nella detta collezione Allazetta trovo due buoni da 5 della prima data, in cui il numero è quasi completamente eroso dall'uso. Trovando poi nel Museo Civico di Fiume un buono del numero progressivo 33.221 si potrebbe supporre che ne siano stati emessi forse 50.000, sostituendo nei buoni nuovi posti in circolazione i numeri progressivi dei buoni ritirati, che venivano dati al fuoco. Così si avrebbe gli 80.000 buoni per l'ammontare di fiorini 9500 di moneta di convenzione.

La seconda emissione di buoni da 3 carantani è di 60.000 pezzi pari a fior. 3000 di mon. conv. (51). Nessun documento degli archivi mostra essere fatta un'altra emissione di questa forma.

La terza emissione portò al pubblico 30 mila buoni da 3, e 30 mila da 5 carantani, vale a dire fior. 1500, rispettivamente 2500 fiorini di moneta di convenzione. Il totale delle emissioni dà fior. 16.500, una cifra oggi esigua e a voler contare i vari elementi economici e le varie devolvazioni, darebbe una cifra di lire attuali 237.000, corrispondente alla moneta spicciola necessaria allora.

Di questi buoni il Museo di Fiume ne conserva 4 da 5, e 3 da 10 della prima emissione, e uno da 3 e da 5 carantani della ultima emissione, i quali ultimi sono gli unici pezzi da me sino oggi visti. In Italia, ne ha 29 pezzi delle prime due emissioni la collezione di Antonio Allazetta a Fiume, il quale ha saputo trovare tutti i pezzi reperibili, 3 della stessa qualità poi ne tiene il Grand'Uff. Attilio Depoli e 3 il sottosegnato. Il Museo Nazionale di Budapest conserva nel suo medagliere 6 pezzi della prima serie, 5 della seconda, ed un pezzo da 5 carantani dell'ultima emissione. Il nob. Colomanno Ujhely a Budapest tiene 6 esemplari delle due prime emissioni. Interessante è un pezzo da 3 carantani della seconda emissione presso il Museo Nazionale di Budapest, in cui accanto al numero progressivo 8190 vedesi la lettera L corrispondente al primo ordine del Vicecapitano.

Qui riesce acconcio ricordare che l'illustre mio amico Edmondo Gohl (52) collaboratore di questa rivista, ha dato le figure e la descrizione di questa moneta cartacea civica nel primo fascicolo dell'annata 1916 della Rivista Numismatica Ungherese. Non potè far altro, perchè la guerra teneva chiusi gli archivi.

Ora passerò a descrivere le tre emissioni colla scorta degli esemplari esistenti.

EMISSIONE CON LA DATA DEL 17 OTTOBRE 1848

1. Dritto: al disopra in mezzo, lo stemma della città di Fiume, concesso dall'imperatore Leopoldo I con diploma del 6 giugno 1659. E' di forma ovale; resta però aperta la questione se sia stato impresso a stampa oppure a mano. L'esame dei buoni fa credere sia giusta la prima supposizione. A sinistra dello stemma N° colla cifra — qui 1465 — scritta a mano con inchiostro nero su un parallelogramma lineato. A destra BUONO. Più sotto PER CARANTANI 5 M. C. | DA ACCETTARSI DIETRO SUPERIORI DISPOSIZIONI IN TUTTE | LE CASSE PUBBLICHE DI FIUME E DA RELUIRSI DALLA | LOCALE CASSA MUNICIPALE VERSO NOTE DELLA BANCA | NAZIONALE DI VIENNA. CALCOLATI BUONI DODICI PER | UN FIORINO - FIUME 17 OTTOBRE 1848. Più giù nel mezzo PER LA CASSA MUNICIPALE. Di sotto a questa dicitura la firma ad inchiostro nero N. CAMERRA. Sul testo di sopra obliquamente da destra a sinistra la firma di un membro della Deputazione Mercantile; nell'esemplare pubblicato *M*(ARZIALE) MALLE. A destra verticalmente presso l'orlo le parole tedesche 5 KREUZER CONV. M. (5 car. moneta di convenzione). A sinistra in croato 5 KRAICARAH U SR. (5 carantani in argento).
Carta bianca con impressione rossa.

Il rovescio è vuoto. Esaminati tutti i buoni delle pria citate raccolte, ho trovato che sono alti da 70 a 72 mm. e larghi da 100 a 102 mm., locchè può attribuirsi alla tecnica primitiva del taglio.
In questi e nei seguenti buoni ho visto le firme di Giuseppe Politei, allora cassiere municipale, di Nicolò Camerra, controllore della cassa municipale, di Marziale Malle, Matteo Mischi, Giuseppe Purkardhofer e Giuseppe Verzenassi del gremio dei commercianti. Delle forme citate nel rapporto N. 119/1849 della Cassa Municipale, ho trovato nei buoni esistenti ancora la firma di Venceslao Würth di questo gremio.

2. Dritto: al di sopra in mezzo, lo stemma della città in forma ovale. A sinistra di questo: No. ed un parallelogramma orizzontale, su cui, nell'esemplare presentato qui, sta scritto a mano con inchiostro nero la cifra 17499. A sinistra dello stemma con lettere maiuscole grosse: BUONO. Più sotto pure con maiuscole però più sottili: PER CARANTANI 10 M. C. | DA ACCETTARSI DIETRO SUPERIORI DISPOSIZIONI IN TUTTE | LE CASSE PUBBLICHE DI FIUME E DA RELUIRSI DALLA | LOCALE CASSA MUNICIPALE VERSO NOTE DELLA BANCA | NAZIONALE DI VIENNA, CALCOLATI BUONI SEI PER UN | FIORINO. - FIUME 17 OTTOBRE 1848. Di sotto nel mezzo con

maiuscole sottili e non alte PER LA CASSA MUNICIPALE. Nel mezzo sotto questa titolatura la firma POLITEI. In questi esemplari si vede verticalmente a inchiostro nero la segnatura G. VERZENASSI della Deputazione Mercantile, a destra e a sinistra, come in quelli da 5 carantani, avvi la dicitura tedesca e slava, però variata con un 10 in cifre arabe.
Inchiostro da stampa nero su carta bianca. Le note variano in altezza dai 70 ai 72 mm. in larghezza da 100 a 102 mm. Il rovescio è netto. In alcuni pezzi manca la firma a traverso del membro della Deputazione Mercantile, come in quello N. 3551 del Museo Civico di Fiume.
In altri questa segnatura è a inchiostro, come nel No. 4428 della mia raccolta.

SECONDA EMISSIONE DELL'8 MAGGIO 1849.

Dritto: a destra BUONO a sinistra N° e la cifra in inchiostro nero scritta a mano. Nel buono qui raffigurato havvi il N° 15478 in cifre arabe in un parallelogramma orizzontale. Più sotto PER CAR. 3 M. CONV. Il n. 3 è alto 11 e largo 8 mm. Più sotto RELUIBILE DALLA LOCALE CASSA MUNICIPALE VERSO | NOTE DELLA BANCA NAZIONALE DI VIENNA, CAL- | COLABILI BUONI VENTI PER UN FIORINO. — Di sotto ad un millimetro di distanza nel mezzo la dizione: FIUME 8 MAGGIO 1849. e sotto a mezzo centimetro di distanza la firma a penna N. CAMERRA. In quest'esemplare fu usato l'inchiostro nero, in altri il rosso come nel buono No. 58010 del Museo Civico di Fiume.
I buoni sono alti 55-56 mm. e larghi da 74 sino a 77 mm. e mezzo. E' da osservarsi che in alcuni esemplari come quello No. 05079 del Museo Nazionale di Budapest il numero 3 designante il valore è lievemente più sottile.
Il rovescio è vuoto. La carta era bianca resa giallognola dal tempo. L'inchiostro da stampa è nero.
I tre esemplari di buoni qui presentati sono della collezione d'Antonio Allazetta a Fiume.

TERZA EMISSIONE DEL 1° MAGGIO 1850

1. Dritto: su un quadato di carta bianca alto 50 e largo 75 mm. un quadrato di linee a triangoli, nel cui mezzo da ogni parte stanno iscritte le parole CAR. 3. M. C. fra parentesi. Delle due iscrizioni verticali la destra ha il testo da su in giù, la sinistra da giù in sù. Nel quadrato, in mezzo, nella parte superiore è stampata con lettere maiuscole grosse, inclinate lievemente a sinistra la parola BUONO. Più sotto

pure in lettere grosse ma minuscole. lievemente meno alte della dicitura precedente

le parole PER CAR. 3 M. C. Nel mezzo lo stemma della città in scudo ovale. Ai lati dell'arma il testo: RELUIBILE DALLA CASSA MUNI- | CIPALE, VERSO NOTE DELLA | BANCA NAZIONALE DI VIENNA. Sotto il testo FIUME, 1° MAGGIO 1850. Più giù a destra IL MUNICIPIO. Al disopra dello stemma la firma obliqua CAMERRA a penna con inchiostro nero. Il rovescio è bianco, la stampa ha un inchiostro nero.
2.) Dritto: il testo non muta che per la cifra 5 e per mancanza d'ogni sottoscrizione. Nel presente buono osservo che questa ultima non è visibile come nell'esemplare del Museo Nazionale di Budapest. La carta del buono è larga 79 e alta 55 mm. entro havvi una cornice alta 63 elarga 39 mm. e mezzo, intersecata a metà da ogni lato da un circolo colla cifra araba 5. La cornice è larga 5 mm. ed ha ad ogni canto un quadrangolo con fregio. La parola con cui comincia il testo è a maiuscole bianche e nere alte 5 mm.
Il rovescio è vuoto. La carta è bianca, e l'inchiostro è bleu diventato verdastro col tempo.
Questi due esemplari pubblicati esistono nel museo civico di Fiume.
La carta deriva dalla fabbrica Smith e Meynier di Fiume, creata nel 1827 ed oggi pur esistente, ma per le rettificazioni di confine fuori della nostra patria (51).
La stamperia era la « Tipografia Governiale » fondata nel 1778 da Lorenzo Karletzky, originario dalla Boemia e nell'epoca dal 1848-1853 retta dai fratelli Antonio e Giuseppe pure Garletzky (52).
Riepilogando quanto dissi su questa moneta cartacea civica, che direi di necessità, vorrei osservare che ognuno deve sentire vivo compiacimento per l'animo fiero e indomito della Fiume di quell'epoca, che ad ogni violenza dell'oppressore seppe rispondere con virile fermezza, conservando integro il carattere italico del Comune.

Fiume, nel luglio del 1931.

MARIO SMOQUINA

NOTE

(1) KLOBER GIOVANNI - *Memorie per la liburnica città di Fiume.* Edite a cura del municipio. Stabilimento Tipolitografico Fiumano, 1896, vol. I, pag. 30.

(2) DEGRASSI ATTILIO - *Ricerche sui limiti della Giapidia.* Archeografo triestino, vol. XV, serie III, XLIII della raccolta p. 285.

(3) ZIPPEL - *Die römische Herrschaft im Illyricum bis auf Augustus.* Lipsia Teubner 1877, pag. 101.

(4) MOMMSEN TEODORO - *Le provincie romane da Cesare a Diocleziano* (Trad. E. de Ruggero) ed. Roux e Viarengo, pag. 15.

(5) KOBLER - *Opera citata,* vol. III, pag. 6.

(6) Opera già citata, vol. III, pag. 124.

(7) Proclama del governo ungherese di Fiume del 22 marzo 1848. (Archivio di Stato a Fiume).

(8) SUSMEL EDOARDO - *Fiume attraverso la storia.* Milano, Treves, 1919, pagg. 90 e 109.

(9) COMANDINI ALFREDO - *L'Italia nei cento anni del secolo XIX giorno per giorno*. Milano, Vallardi, pagg. 195, 1403, 1410, 1412.

(10) Friedjung Benedek's nachgelassene Paiere. Dresda, Ed. Reisner, 1904, pagg. 70-110.

(11) Seduta del 28 giugno 1848 n. 263. (Verbale nei « Protocolli capitanali » dell'Archivio di Stato a Fiume, vol. I, 200).

(12) Seduta del 4 agosto 1848 n. 358 (Arch. Statale c. s. vol. I, 200).

(13) Verbale della seduta 3 luglio 1848 n. 312 (come sopra).

(14) Letta nella seduta del 14 settembre 1848 al n. 472 (come sopra).

(15) Seduta del 3 luglio e segg. del 1848 n. 312 (come sopra).

(16) KOBLER - *Opera citata*, vol. III, pag. 100.

(17) N. 1315 del 1849 del protocollo comunale. Domanda dell'arrendatore delle carni. (Arch. Stato, vol. I, 330).

(18) N. 1059 del protocollo comunale. Ivi citato il n. 367 del 2 maggio 1849 dell'« Osservatore Triestino » organo nfficiale del governo austriaco. (Arch. Statale di Fiume, vol. I, 330).

(19) Seduta del 14 settembre 1848 n. 570. (Arch. Statale di Fiume, vol. I, n. 200) e seduta dell'11 dicembre 1848 n. 606. (Archivio Statale di Fiume, vol. I, 201).

(20) KLOBER - *Opera citata*, vol. II, pag. 99-101 e proclama italiano datato Zagabria 7 novembre 1848, esistente nella collezione del signor Antonio Allazetta a Fiume.

(21) N. 1144 del 1848 registro del Comune. Domanda di vari negozianti per l'emissione di nuovi buoni. N. 192 nella seduta della congregazione generale del 27, 28 aprile e 5 maggio del 1849. (Archivio di Stato, vol. I, 200 e vol. I, 201).

(22) Istanza del 23 aprile 1849 protocollata al 24 aprile 1849 presso la congregazione col n. 157. (Archivio come sopra).

(23) Seduta della congregazione generale tenuta nei giorni 27, 28 aprile e 5 maggio 1849 n. 194. (Archivio Stat. Fiume, vol. I, 201).

(24) Proposta del vicecapitano del 17 genn. 1849 n. 7 presidiale. Sessione della congregazione generale del 25 gennaio 1849 e segg. n. 26. (Archivio come sopra).

(25) Seduta continuativa della congregazione generale del 27, 28 aprile e 5 maggio 1849 n. 191. (Archivio dello Stato, Fiume, vol. I, 201).

(26) Conto dello stampatore Antonio Karletzky n. 322/1849 nella seduta congregazionale del 16 agosto 1849 (come sopra).

(27) Lettera del Bano (vicerè) del 29 giugno 1849 n. 287, comunicata con scritto plenipotenziario vicereale a Fiume, n. 393 del 6 luglio 1849, letto nella seduta della sciolta congregazione del 9 luglio 1849 col. n. 275 (Archivio Statale, Fiume, vol. I, 201).

(28) KOBLER - *Opera citata*, vol. III, pagg. 136 e 137.

(29) Distinta dei compromessi politici estesa negli anni 1860-1862 dall'i.r. commissario di polizia, delegato a Fiume. (Arch. di Stato a Fiume, vol. ... pag. ...).

(30) Seduta del Consiglio amministrativo tenutasi nei giorni 27-30 agosto 1849 n. 310. (Arch. Statale, Fiume, vol. I, 201).

(31) Seduta dello stesso consiglio tenuta addì 23 dicembre 1849, n. 523 (Ibidem).

(32) Sednta del 6-20 febbraio 1850, n. 113 (Ibidem, I, 202).

(33) Seduta continuativa dello stesso; 1-23 maggio del 1850 n. 282. (Arch. Statale, Fiume, I, 202).

(34) Scritto del vicepresidente del consiglio amministrativo del 14 novembre 1849 n. 260 (pres. e risposta del Municipio del 20 novembre 1849, n. 2874). (Archivio di stato suddetto, vol. I, 202).

35) Atti n. 131 e 175 del 1851 del protocollo comunale. (Arch. suddetto, I, 332. La domanda è di Vincenzo Matejtcitch.).

(36) Nella collezione di cose fiumane del signor Antonio Allazetta.

(37) Conchiuso del consiglio amministrativo n. 702 del 1850. (Arch. Stato, Fiume, vol. I, 332, n. 268).

(38) Gigante Silvino - *Storia del Comune di Fiume*. Firenze, Bemporad & Figlio, 1928, pag. 99, 100. Archivio Municipale: dd. 16 agosto 1853 n. 2094 registrato lo scritto n. 225-pres/1853, 17 agosto 1853 n. 2098 (Archivio di Stato).

(39) Mohovich Emidio - *Fiume negli anni* 1867-1868. Stabilimento Tipolitografico. Introduzione pag. 7.

(40) N. 750/1853 dei protocolli comunali. Lettera del supremo conte dd. 12 luglio 1853 n. 2697. (Arch. Stato, Fiume, vol. I, 334).

(41) N. 3446. Lettera del supremo conte dd. 19 dicembre 1853, n. 5420. (Arch. Stat., Fiume, vol. I, 334).

(42) Seduta del Consiglio amministrativo dell'8 marzo e segg. del 1849 n. 64. (Arch. Stato, Fiume, volume I, 291).

(43) Vedi nota n. 19.

(44) Vedi nota n. 19.

(45) Vedi nota n. 24.

(46) Rapporto della Cassa civica n. 119 del 23 aprile 1849 protocollato col n. 91 e presentato il 24 aprile 1849.

(47) Vedi nota n. 19.

(48) Vedi nota n. 24.

(49) Vedi nota n. 19.

(50) Vedi nota n. 24.

(51) Vedi nota n. 25.

(52) Edmondo Gohl nacque a Budapest l'8 ottobre 1859. Nel 1882 ebbe la laurea e il diploma di professore di scuola media. Insegnò in questa e in varie città di provincia, sinchè al 9 maggio 1895 fu nominato assistente presso la sezione numismatica e archeologica del Museo Nazionale di Budapest. 5 anni dopo fu nominato custode aggiunto, al 30 ottobre 1902 a custode del medagliere, al 9 gennaio del 1912 custode direttore del medagliere, al 21 febbraio 1920 direttore di sezione. Nel 1925 passò in quiescenza e al 5 dicembre 1925 l'anima sua bella passò a miglior vita.
Fu l'anima della Società Numismatica e per molti anni redattore della « Rivista numismatica » pubblicata per incarico della Società Ungherese Numismatica, di cui fu socio onorario e vicepresidente. Scrisse in lingua francese nella « Rivista numismatica italiana » un articolo sulle monete dei rezii, coniate da questi sui tipi delle monete romane della Repubblica e dell'Impero. Sia ricordata con venerazione la memoria di quest'uomo che tutta la vita dedicò alla numismatica e alla beneficenza.

(53) Tomsich Vincenzo - *Notizie storiche sulla città di Fiume*. Stabilimento tipografico fiumano, 1886, pag. 355. Vedi pure verbale della seduta consigliare tenuta dal 7 al 30 novembre 1850, al n. 774.

(54) Tomsich - *Opera citata*, pag. 283, nonchè verbali delle sedute del consiglio del 20 ottobre 1848 n. 570, 16 agosto 1849 n. 322 e di quella tenuta dal 1° al 23 maggio 1850, al n. 282.

"I bersaglieri nelle medaglie„

AGGIUNTE

■

Allorchè nel Giugno 1937-XV uscii, per i tipi della S. A. Cordani di Milano, col mio lavoro « I Bersaglieri nelle medaglie », ero ben lontano dall'idea di aver raggiunto la completezza, e ciò abbenchè avessi posto somma cura nella compilazione, sopratutto per il tempo dedicato alla ricerca del materiale.

Ma grande è stata la mia soddisfazione constatare come, a quattro anni di distanza, il prosieguo della ricerca stessa, accentuato e facilitato dall'uscita della pubblicazione, abbia rivelato poche lacune al confronto, non solo, ma anche manchevolezze che riguardano tipi non di primaria importanza.

Completo quindi quì di seguito, e sempre fin dove è possibile, l'opera mia, certo di far cosa grata a chi ha apprezzato e seguito la mia fatica, avvertendo che il materiale è classificato con i numeri d'ordine con i quali va inserito al suo posto nel lavoro originario.

E porgo un particolare ringraziamento a quanti hanno avuto la bontà di favorirmi materiale e notizie, con un senso di profonda gratitudine alle persone che con espressioni di benevolenza vollero essermi di sprone e di incitamento.

ANTONIO PAGANI

1863. - SOCIETA' DI TIRO PROVINCIALE - MILANO.

N. 1/A

D - Eguale al N. 5.

R - Nel giro intorno dal basso a sinistra LIBERTÀ NON FALLISCE AI VOLENTI - NON È PREMIO DI INERTI DESIR
Nel basso tra gli estremi della dicitura circolare F. BROGGI F.
Internamente rami di alloro e di quercia incrociati e legati in basso; nel campo in basso 1863.

Diam. mm. 41.

Vedi annotazioni e bibliografia come al N. 5.

1872. - PISA AL 4° REGGIMENTO BERSAGLIERI.

N. 2/A

D - Figura del fiume Arno di profilo a sinistra in ginocchio nell'atto di rovesciare un vaso d'acqua.
All'esergo l'arme di Pisa affiancata da rami di palma.
Sotto il taglio dell'esergo, a sinistra ed a destra in piccolo
N. FARNESI .·. FECE || OFF. ROMANI

R - Nel campo, in corona di lauro e di quercia legata in basso, in sette righe AL REGG. VII D'ARTIGLIERIA E IV DEI BERSAGLIERI || IL XIV OTTOB. MDCCCLXXII || ACCORSI A SALVARE LA CITTÀ || DALLE IRROMPENTI ONDE DELL'ARNO || MINACCIATA || I PISANI RICONOSCENTI.

Diam. mm. 46.

La medaglia venne coniata a cura del Municipio di Pisa ed offerta, come dice la dedica, ai due Reggimenti per le benemerenze acquisite in occasione della calamità.

1902. - QUARTA GARA GENERALE DI TIRO A SEGNO - ROMA.

N. 15/A

D - A destra la figura dell'Italia seduta, avente di fronte soldati di diverse armi tra i quali un bersagliere. Nello sfondo altri militari ed il Campidoglio.
Nel giro superiormente FVLMINA IN HOSTES TIBI COMMENDAT ALMA PARENS
Sul basamento dell'Italia in piccolo P. LANCELOT - CROCE

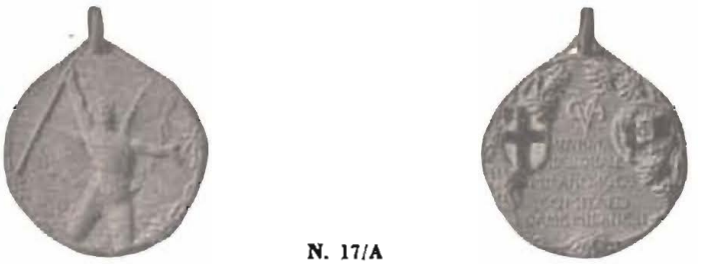
R - Trofeo composto di bandiera, carabina e scudo coronato sul quale S.P.Q.R. il tutto intersicato da rami di lauro; alla destra del campo in cinque righe QVARTA || GARA . GENERALE || TIRO . A . SEGNO || ROMA || MCMII

Diam. mm. 60.

La medaglia venne coniata a cura della Società di Tiro a Segno Nazionale di Roma, ed usata come premio alla IV Gara Generale. La figurazione delle diverse armi dice la sua destinazione per gara militare.

1905. - VOLONTARI CICLISTI ED AUTOMOBILISTI (V.C.A.)

ADUNATA NAZIONALE MILANO



N. 17/A

D - Nel campo bordato a fiori, atleta alato di corsa che tiene nella destra alta una bandiera con CTI (Consociazione Turistica Italiana) nello sfondo, a sinistra l'Arco della Pace, a destra il Castello ed il Duomo di Milano.
Nel bordo in alto a sinistra in piccolo S. J. (Stabilimento Johnson).

R - A sinistra ed a destra rispettivamente l'arme di Milano e lo stemma della Consociazione Turistica Italiana entrambi a smalto; nel mezzo in alto le sigle VCA e sotto in sei righe ADVNATA || NAZIONALE || MILANO 1905 || —— || COMITATO || DAME MILANESI
Nel bordo all'ingiro fiori che ornano specialmente gli stemmi.

Diam. mm. 29 contorno irregolare.

La medaglia venne coniata a cura dei V.C.A. dallo Stabilimento Johnson di Milano e distribuita ai partecipanti all'adunata la quale avvenne sotto il patrocinio della Consociazione Turistica Italiana.

1911. - CONQUISTA DI TRIPOLI.

N. 32/A

Paesaggio tripolino su cartella, avente a sinistra un bersagliere di fronte che tiene

una bandiera a smalto tricolore svolazzante nell'alto del paesaggio stesso; nello sfondo lateralmente rami di alloro che sporgono superiormente.
Nel basso su un nastro TRIPOLI . ITALIANA

Distintivo quadrilatero irregolare mm. 30 × 39.

Fa parte dei distintivi popolari emessi in occasione della nostra conquista; la personificazione del bersagliere vuol essere l'espressione dell'Esercito italiano. Non si conosce però la casa che lo ebbe a coniare.

1912. - PER I CADUTI DI HENNI.

N. 34/A

D - Figura dell'Italia gradiente a sinistra in atto di collocare dei fiori su un'ara fumante sulla quale si legge HENNI
All'ingiro donne in gramaglie inginocchiate.
All'esergo in tre righe .... STA . FRA . L'VNA . E . L'ALTRA TOMBA || E. VEGLIA . INCORONATA . D'AMARANTO || G. DANNVNZIO
A sinistra sotto l'ara in piccolo D. MANETTI

R - In cartella quadrata, avente quattro serpi ai lati e rami di palmo all'intorno, in sei righe VEGLIATE . FRATELLI. || CI . DICONO . I . MORTI . E . IN ARMI! || PER . L'ITALIA . E . LE . MADRI . NOSTRE || E . NOI CADVTI NELL'ORA . TRAGICA || DEL . TRADIMENTO . VENDICATE.... || VN BERSAGLIERE
Sul bordo in basso a sinistra in piccolo M NELLI INC

Diam. mm. 60.

La medaglia venne coniata dalla Casa Nelli di Firenze, ma non se ne conosce l'iniziativa. Nel dritto vi è ripetuto un verso delle « Canzoni delle gesta d'oltremare » di Gabriele D'Annunzio, ed al rovescio la dedica di un ignoto bersagliere.

1912. - PER I CADUTI DELLA TRIPOLITANIA.

N. 34/B

D - Bersaglieri a destra con fucile a baionetta nell'atto di atterrare un soldato turco sul quale appoggia il piede; nello sfondo paesaggio tripolino.
Sul bordo in basso a destra in piccolo IN. E ROMANO

R - Ara accesa sulla quale in quattro righe AI CADUTI || DELLA || TRIPOLITANIA || 1911 || Nello sfondo a sinistra palme.
Nel basso, appoggiata sul basamento, un ramo di palma.

Diam. mm. 26 contorno irregolare.

La medaglia, di cui è ignota l'iniziativa, vuol essere piuttosto una commemorazione della guerra Italo-Turca, di cui la figurazione è rappresentativa dell'esercito italiano.

1912. - COLONNELLO GUSTAVO FARA.

N. 34/C

D - Busto di fronte del Colonnello Gustavo Fara in divisa di bersagliere con cappello piumato; nello sfondo a destra inciso G. FARA

R - Su sfondo a rami di lauro e di palma, in due righe A ME, || MIEI BERSAGLIERI!.
Sul bordo nel basso in piccolo G PICCHIANI - FIRENZE

Diam. mm. 24.

Gustavo Fara nacque ad Orta San Giulio (Novara) il 18 settembre 1859. Uscito Sottotenente dei bersaglieri dalla Scuola di Modena, e raggiunto poi il grado di Capitano ottenne di recarsi in Eritrea, ove costituì una delle prime compagnie di ascari. Nel 1889, quale Comandante della 3ª Compagnia del 10° Battaglione, partecipò alla presa di Cheren e di Asmara. In ardita azione isolata con 350 uomini sconfisse l'Emiro Faragialla Mohamed che comandava una banda di predoni cinque volte superiore, riuscendo a liberare donne e bambini prigionieri, catturando armi armati e munizioni.

Rientrato in patria fu promosso Colonnello dell'11° Reggimento Bersaglieri. Nell'ottobre 1911 partì col suo reggimento per la Tripolitania, segnalandosi a Henni, a Bir Tobras, a Sciara Sciat, quest'ultimo nome specialmente caro al cuore degli italiani, nel quale rifulse, col suo esempio, l'eroismo dei « bersaglieri di Gustavo Fara » cantati da Gabriele D'Annunzio in una delle sue canzoni delle « Gesta d'oltremare ». Ebbe allora la promozione a Maggior Generale per merito di guerra e, col suo Reggimento, la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

All'inizio della grande guerra è al comando della XXIV Divisione, passando poi alla IV con la quale conquistò il 25 ottobre 1915 il Sabotino. Il 28 dello stesso mese rimase ferito. Guarito cooperò, al comando della XIX Divisione, ad arginare l'offensiva nemica di Val Lagarina. Passò poi alla XIV, e con quelle meravigliose truppe occupò le aspre quote 121 e 85 di Monfalcone, guadagnandosi una medaglia d'argento al Valor Militare.

Costituì quindi la Divisione Bersaglieri (XLVII) superando con esili forze l'Isonzo nel maggio 1917. Nell'ottobre subì l'urto dell'offensiva austro-tedesca e poco dopo era alla difesa del Grappa al comando della XXIII dove si segnalò per le azioni vittoriose del Piave nel giugno 1918. Nel novembre al trivio di Paradiso si guadagnò la Croce di Grande Ufficiale nell'Ordine Militare di Savoia.

Terminata la guerra, comandò per qualche tempo la Divisione di Firenze. Nel 1920 chiese ed ottenne di essere messo in posizione ausiliaria speciale e prese domicilio a Nervi ove nel 1921 fondò quel Fascio di Combattimento.

Il 16 ottobre 1922 chiamato dal Duce prese parte al rapporto di Milano con altri esponenti del Partito, e nella Marcia su Roma ebbe il comando della Colonna Centrale.

Alla costituzione della M.V.S.N. ebbe il grado di Luogotenente Generale ed il comando della II Zona (Liguria), ed in seguito la nomina a Ispettore. Commissario Regio nel 1924 ad Aquila, Comandante di Corpo d'Armata nel 1928, poi Senatore il 22 dicembre 1928.

Fu anche Vice Presidente dell'Associazione Nazionale Bersaglieri.

Morì il 24 febbraio 1936 a Nervi, ed è sepolto nel Cimitero Monumentale di Milano.

La medaglia venne coniata dalla Ditta G. Picchiani di Firenze, ma non se ne conosce ne l'iniziativa ne lo scopo. Si ignora pertanto se ed a chi venne distribuita. Nel rovescio sono le parole con le quali l'allora Colonnello Fara animava i suoi bersaglieri nella tragica giornata di Sciara Sciat.

1913. - COMMEMORAZIONE DELLA GUERRA ITALO-TURCA (Medagliere Nelli)

N. 38/A

Esiste la stessa medaglia N. 38 col rovescio senza dicitura.

1915. - SOCIETÀ " SURSUM CORDA „ MILANO.

Luglio " BATTAGLIONE VOLONTARI NEGROTTO „

N. 46/A

Disco a smalto. Nel mezzo, su sfondo di tre striscie orizzontali tricolori, due fucili incrociati aventi nel centro un disco cerchiato con 1 e superiormente stella raggiante a cinque punte.

Nel giro intorno, su sfondo azzurro, in alto in due righe a semicerchio BATTAGLIONE VOLONTARI || NEGROTTO

Nel basso, a destra ed a sinistra, due mostrine rosso e bianco nel senso orizzontale con relative stellette.

Distintivo diam. mm. 27.

Il distintivo venne fatto a cura del Comando di Battaglione e distribuito ai volontari del battaglione stesso.

1916. - COMMEMORAZIONE DELLA GUERRA ITALO-AUSTRIACA.

24 maggio PRIMO ANNIVERSARIO.

N. 50/A

D - Busti affiancati e sovrapposti di un velite romano e di un bersagliere, il primo di profilo ed il secondo di tre quarti a sinistra; ai lati fronde di lauro e di quercia.
All'esergo . AQVILEIA . e sotto la sigla intrecciata . ED .

R - Ara accesa sulla quale S. P. Q. R. ai suoi lati, insegne romane a sinistra, e bandiere a destra; sopra, aquila in volo di fronte che tiene nei rostri un fascio di fulmini.
Sul bordo, a sinistra ed a destra 24 MAGGIO || MCMXVI

Diam. mm. 28.

Non si conosce l'iniziativa ne lo stabilimento che coniò la medaglia, così come ne è ignoto l'artista. Crediamo trattarsi però di una medaglia a tipo patriottico, nella quale la figurazione è simbolo dell'Esercito italiano.

1918. - RICORDO DELLA CROCE ROSSA.

N. 61/A

D - Figura alata della Vittoria di fronte, con una spada nella destra ed uno scudo con lo stemma d'Italia nella sinistra; sopra stella raggiante; sotto figure di soldati di tutte le armi tra i quali in prima fila a sinistra un bersagliere. Il tutto racchiuso in ovale da fronde di quercia sporgenti ai quattro lati e poggiante nel basso ad una cartella con AI FIGLI D'ITALIA
Sul bordo dell'ovale a sinistra ed a destra O. BALLERIO DIS. || RIP. INTER.

R - Dama della Croce Rossa in atto di porgere una tazza ad un ferito giacente nel letto col braccio destro al collo. Il tutto racchiuso in ovale con gruppi di rose sporgenti ai lati, superiormente e nel basso. Pure in basso, sovrapposto, un disco a smalto con lo stemma della Croce Rossa.

Ciondolo a custodia apribile mm. 28 × 32 forma irregolare.

Il ciondolo venne coniato ad iniziativa della Croce Rossa, non si conosce però da quale locale comitato, e distribuito come ricordo ai feriti degenti in qualche ospedale dell'interno.

1924. - SOCIETÀ " SURSUM CORDA „ - MILANO.
" BATTAGLIONE VOLONTARI NEGROTTO „.

N. 86/A

Esiste la stessa medaglia N. 85 e 86 nel diametro di mm. 32.

1917. - 5° REGGIMENTO BERSAGLIERI.

N. 147/A

D - Busto di bersagliere a destra con cappello piumato, a destra nello sfondo altri di corsa. Nell'esergo SAVOIA!
Sopra l'esergo a sinistra in piccolo la firma G. ORSOLINI

R - Nel campo, superiormente, fronde di alloro e di quercia intrecciate con cordoni da foraggere i cui fiocchi scendono a destra, sotto in tre righe GVERRA || DI || REDENZIONE e sotto ancora trofeo del corpo con 5 affiancato da 1915 || 1917
Nel bordo in basso, a sinistra ed a destra in piccolo M. NELLI INC. || FIRENZE

Diam. mm. 60.

La medaglia venne coniata dalla Ditta M. Nelli di Firenze.

1886. - 7° REGGIMENTO BERSAGLIERI.

N. 157/A

D - Eguale al N. 189.

R - Due bersaglieri stanti, di fronte alla figura muliebre della Storia seduta con nella destra la penna e che tiene con la sinistra una tavola appoggiata a terra con sopra in sette righe 1836 || 1855 || 1859 || 1860 || 1861 || 1866 || 1870 || nello sfondo altri bersaglieri in marcia. Nell'alto in sei righe incise 8÷ BATT. || 1÷ MAR: 1850 GENOVA || 10÷ BATT: || 1÷ OTT: 1852 CUNEO || 11÷ BATT: 1÷ GIU. 1859 || ALESSANDRIA ||
Sul bordo in alto a destra 7° REGG^TO BERSAGLIERI in basso a destra in piccolo NELLI
Nell'esergo inciso 3 NOV. 1870 VERONA

Diam. mm. 65.

La medaglia venne coniata a cura del Comando di Reggimento dalla Ditta M. Nelli di Firenze in occasione del cinquantenario della fondazione del Corpo.

1926. - 11° REGGIMENTO BERSAGLIERI.

18 giugno

N. 184/A

D - Nel mezzo trofeo del corpo con 11 su sfondo a smalto giallo oro in campo cerchiato.

R - In campo cerchiato in tre righe 1836 || 18 GIVGNO || 1926

Diam. mm. 19.

La medaglia venne coniata a cura del Comando di Reggimento in ricordo del 90° Anniversario della Fondazione del Corpo.

1886. - 12° REGGIMENTO BERSAGLIERI.

fondazione del Corpo.

N. 189/A

Esiste la stessa medaglia N. 189 nel diametro di mm. 27.

1918. - DEPOSITO MITRAGLIERI " S. ETIENNE „ TORINO.

N. 210/A

D - Busti elmati ed accollati a sinistra dell'Italia e della Francia su sfondo a foglie di alloro; nel basso a sinistra un fascio repubblicano affiancato da R F (Repubblica Francese).

R - Mitragliatrice in postazione a sinistra; nello sfondo, in alto tre trofei rispettivamente degli Alpini, della Fanteria e dei Bersaglieri, in basso foglie di alloro.
All'esergo in tre righe REPARTI || MITRAGLIATRICI || MODELLO 907 F.

Ciondolo a rettangolo irregolare mm. 19 × 25.

Il Deposito Mitraglieri S. Etienne di Torino costituì durante il periodo bellico 31 Compagnie Mitragliatrici Bersaglieri, assegnate poi ai diversi reparti del fronte.

La medaglia venne coniata a cura del Comando del Deposito dallo Stabilimento Johnson di Milano. Nel dritto vi è ricordata l'origine francese dell'arma denominata modello 907 F. e nel rovescio, attraverso i trofei, le diverse armi e specialità inquadrate, e cioè gli Alpini, la Fanteria ed i Bersaglieri.

1870. - SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA SOTTUFFICIALI CAPORALI
20 novembre E SOLDATI IN CONGEDO - TORINO.

N. 215/A

D - Nel campo cerchiato, trofeo di bandiere e di armi tra i quali, nel basso a sinistra, un cappello da bersagliere; nel centro uno scudo con lo stemma d'Italia e nel giro la dicitura ESERCITO ITALIANO
Nel giro intorno, dal basso a sinistra . SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA I SOTT'UFF^LI CAPORALI E SOLDATI IN CONGEDO . TORINO
A destra del campo in piccolo A RESTELLI

R - Nel giro intorno rami di alloro incrociati e legati in basso, nel campo in quattro righe INAUGURAZIONE || 20 || NOVEMBRE || 1870

Diam. mm. 45.

N. 215/B

Esiste la stessa medaglia avente al rovescio il campo vuoto.

La Società di Mutuo Soccorso fra Sottufficiali Caporali e Soldati in congedo di Torino venne fondata, come dice la dedica, il 20 novembre 1870. Di essa fecero parte naturalmente militari di tutte le armi, ciò che è ricordato dal trofeo apposto nel dritto della medaglia.

1886. - ASSOCIAZIONE DI MUTUO SOCCORSO DEI BERSAGLIERI DELLA PROVINCIA DI BRESCIA.

N. 216/A

D - Eguale al N. 8.

R - Nel campo in sei righe ASSOCIAZIONE || DI M. S. DEI || BERSAGLIERI || DELLA PROVINCIA || DI || BRESCIA

Diam. mm. 32,5.

La medaglia venne coniata usando pel dritto il conio ufficiale della decorazione pel Cinquantenario della Fondazione del Corpo (vedi biografia e bibliografia come al N. 8). Si crede che essa sia stata destinata quale ricordo ai soci di quell'Associazione in servizio nel 1836.

1909. - I SOMMESI DELLA CLASSE 1869.

26 settembre

N. 225/A

D - La figura dell'Italia e di un bersagliere entrambi di profilo a destra, la prima nell'atto di indicare e tenendogli una mano sulla spalla; nello sfondo, a sinistra gruppo con bandiera, a destra bersaglieri di corsa.
Sul bordo in basso a sinistra in piccolo DONZELLI

R - Nel campo cerchiato a perline, in nove righe I SOMMESI DEL 1869 || IL 26 SETTEMBRE 1909 || FESTEGGIANDO || IN FRATERNO BANCHETTO || IL COMMIATO || DEGLI OBBLIGHI DI LEVA || INNEGGIANO AUSPICANDO || ALLA GRANDEZZA || DELLA PATRIA UNA

Diam. mm. 30.

La medaglia venne coniata dalla Ditta Donzelli di Milano. La figura del dritto è rappresentativa dell'Esercito italiano.

1929. - ASSOCIAZIONE NAZIONALE BERSAGLIERI.

11 maggio ADUNATA BERSAGLIERESCA RAVENNA.

N. 256/A

D - Vittoria alata gradiente a destra, nello fondo in basso baionette emergenti dalla trincea.
Nel campo a destra in tre righe AD || VICTORIAM || PARATI
A sinistra in piccolo MISTRVZZI

R - Nell'alto del campo trofeo del Corpo, nel giro al di sopra del trofeo 11 MAGGIO 1929 - VII
Sotto in tre righe ADUNATA || BERSAGLIERESCA || RAVENNA

Diam. mm. 25.

La medaglia venne coniata per conto della Sezione di Ravenna e distribuita a tutti i partecipanti al raduno. Il modello del dritto è opera di Aurelio Mistruzzi.

1934. - ASSOCIAZIONE NAZIONALE BERSAGLIERI " COMITATO CENTRALE „.

23-24 settembre RADUNO NAZIONALE - MILANO

N. 280/A

D - Tre atleti di corsa verso destra; nello sfondo un'ala e delle stelle.
Sul bordo a sinistra in piccolo intrecciato F S (Fratelli Senesi).

R - Eguale al N. 280.

Diam. mm. 32.

La medaglia venne coniata a cura del Comitato Centrale, dalla Ditta Fratelli Senesi di Milano in pochissimi esemplari, per essere distribuita agli atleti che presero parte alla « corsa staffette » disputatasi all'Arena di Milano il 24 settembre 1934-XII in occasione delle manifestazioni sportive del Raduno.

RECENSIONI

Il XIX volume del « CORPUS NUMMORUM ITALICORUM » *di S. M. il Re e Imperatore.*

Non è possibile riprendere l'attività della Società Numismatica Italiana, senza riparlare dell'opera magistrale di S. M. il Re e Imperatore Vittorio Emanuele III, opera che fin dal suo inizio dal 1910 in poi era stata costante oggetto di recensione e di studi su questa Rivista. Parlo del CORPUS NUMMORUM ITALICORUM, di cui, per mancanza di spazio, mi limito a presentare ai lettori il XIX Volume, che tratta della zecca di Napoli e della sua monetazione, dalle origini al 1556, cioè alla abdicazione dell'imperatore Carlo V (1). E' questo l'ultimo volume pubblicato, in seguito al XVIII, di cui ebbi occasione di parlare recentemente, che trattò pure della monetazione dell'Italia Meridionale, ma delle zecche minori, esclusa Napoli, la quale occuperà per lo meno altri due volumi per giungere alla chiusura della sua zecca nel 1870 (2).

Il ritardo inevitabile frapposto dall'illustrazione della *Casa Savoia*, cioè dal 1910 ad oggi, attraverso quella di tutte le zecche dell'Italia Settentrionale e Centrale, diede naturalmente occasione allo studio di molti documenti e di varie monete, prima inedite, apparse nel corso della zecca napoletana. L'attenzione prima, quindi, nell'osservare il XIX volume del CORPUS, è volta alla copiosa bibliografia, citata ad ogni moneta importante della zecca di Napoli, che sia stata studiata in modo speciale (3).

Dopo il *Saggio* di bibliografia numismastica dei Fratelli Gnecchi, occorre seguire per tutto il 1900 fino ad oggi lo sviluppo delle collezioni, delle ricerche e delle pubblicazioni, non citate nel saggio dal 1864 al 1889, cioè i contributi di Giulio e di Arturo Sambon, di Memmo Cagiati e, dopo di lui, dei più giovani studiosi, giustamente citati in *Numismatica* di Santamaria 1941, da uno dei più acuti e attivi studiosi napoletani, Carlo Prota; quali, per es., oltre il Prota stesso, lo Scacchi, il Catemario, il Giliberti, Alberto Cunietti, il Cosentino, Nicola Borrelli, Pietro Oddo, il Bovi ed Eugenia Maiorana.

Ora è appunto il nuovo e ricco contributo bibliografico che ha conferito al XIX vol. del CORPUS un valore di analisi e di sintesi degno di ogni lode, e prezioso per la numismatica dell'Italia Meridionale. Poichè, agevolando la storia delle varie emissioni di monete locali, sono ripetute sul C. N. I. di Napoli tutte le varianti nei segni loro speciali. Ristudiando attentamente tutti i vari periodi di monetazione, ed eliminando tutti i pezzi inventati, o creduti autentici, oppure male interpretati dai precedenti illustratori, il vol. XIX del nostro Sovrano rappresenta la perfezione nella storia locale, non solo per numismatici, collezionisti e specialisti, ma anche per gli storici, gli economisti, gli artisti dell'Italia Meridionale, così ricca e varia nel suo patrimonio archeologico e numismatico.

Si pensi che, quando sarà completa la storia monetaria di Napoli dal 1556 al 1870 nei prossimi volumi del CORPUS, S. M. il Re e Imperatore avrà elargito con la sua solita generosità scientifica il contributo italiano più sicuro e più degno della esauriente circolazione monetaria napoletana, come è riuscito sicuro e degno quello del precedente volume, che illustrava le zecche minori dell'Italia Meridionale Continentale.

La maggior lode, quindi, il più giusto riconoscimento della grande opera del Sovrano sta ora per noi nell'indicare qui per sommi capi lo svolgimento storico-numismatico, che si sviluppò dalle origini della zecca partenopea alla fine dell'impero di Carlo V, non solo nella successione dei regnanti più noti e durati maggiormente sulla scena storica dell'Italia Meridionale, ma anche nella citazione delle monete più caratteristiche e meglio studiate, che si stacchino per una ragione o per l'altra dai più che 3500 pezzi descritti fra quelli appartenenti alla Collezione imperiale ed alle raccolte pubbliche e private più ricche di Napoli, quali il suo stesso Museo Nazionale, le collezioni locali private Bojne, Bovi, Ca-

giati, Duca Catemario di Quadri, Dell'Erba, Prota, Santangelo, Scacchi (ora del Circolo Numismatico Nap.); oltre quelle Spahr di Catania, Saja di Messina, Sanquintino a Parigi, nonchè quelle disperse di Fusco a Napoli, di Tafuri a Bari, e di Sambon a Parigi.

* * *

Il primo imperatore bizantino, che nel Medioevo fece battere moneta a Napoli, fu Costante II. La città fu eretta a ducato con Basilio fra il 661 e il 662, e continuò sotto i duchi successivi, al nome dei vari imperatori di Bisanzio, e col ritratto di essi sui *mezzi follari* del tempo (661-684). Ne tratta Arturo Sambon su « *Le monete del ducato napoletano* », (pag. 8, n. 2), e insieme con SABATIER (*Monnaies bizantines*, II, p. 26, tav. XXXVII, 22) pel *mezzo follaro* di Giustiniano I Rinotmeta sotto i vari duchi napoletani dal 684 al 719.

Seguono le monete al nome di Leone III Isaurico: i *mezzi follari* dei duchi napoletani dal 711 al 755; ma contro i rigidi decreti dell'imperatore insorgono i *Primates Neapoletani*, sostituendo, sul diritto dei *mezzi follari*, all'effigie di Leone III, quella di San Gennaro, protettore della loro autonomia ducale (ved. CORPUS, tav. I, n. 9-14, e cfr. SAMBON in questo periodo). Dopo i *mezzi follari* del duca e Vescovo Stefano II (755-800) e figli Gregorio e Cesareo, illustrati nelle *Tavole di monete del Reame di Napoli e Sicilia* (tav. I, 1), si inizia con Sergio I duca l'uso del *follaro* (840-864), che porta sul diritto la mezza figura del duca di fronte, e sul rovescio il busto di San Gennaro tonsurato, in abiti vescovili (tav. I, n. 19-21), di stile bizantino.

Dopo l'uso del *follaro* sotto Michele III imperatore e Basilio re (866-869), e sotto il duca e vescovo Attanasio II (877-98), ecco presentarsi il denaro rarissimo d'argento dell'imperatore Basilio (881-884), di cui Sambon nelle *Monete del ducato Napolet.* (tav. XI, n. 3) rileva l'importanza storica per il rinnovato dominio bizantino.

Seguono dopo breve intervallo due altre monete rarissime, che l'Augusto Autore pone in bella luce (tav. II del CORPUS, vol. XIX, n. 4 e 5).

La prima è quella dell'*autonomia* di Napoli (1137-1138). E' una *frazione di follaro*, coniata dai *Primates* succedutisi nel governo dopo la grave sconfitta di Re Ruggiero alla battaglia di Rignano, e porta il busto di fronte di San Gennaro con nimbo perlato, con la croce nella destra. Essa ha sul suo rovescio la celebre epigrafe che si ripeterà nei secoli: XPISTVS VINCIT: XPISTVS REGNAT: XPISTVS IMPERAT. Sarebbe stata battuta, secondo il Sambon, « *in quell'estremo respiro di libertà: l'ultima moneta autonoma dell'età ducale* ».

Infatti Napoli fu tra le prime città a ribellarsi a Federico I, e si ordinò a Comune nel periodo 1251-1253, coniando il *denaro*, la seconda monetina precitata, che sostituì all'effigie di San Gennaro il cavallo napoletano, e che noi possiamo studiare nel Medagliere del Museo Nazionale di Napoli; unico esemplare conosciuto, già appartenente alla ora dispersa Collezione Fusco, che fu ceduto nel 1879, con atto munifico dal nostro Sovrano allora Principe di Napoli, perchè rimanesse documento storico dell'origine comunale nella stessa città che l'aveva coniato.

La Zecca di Napoli, chiusa forse nel X secolo, esercitata solo saltuariamente negli anni citati dell'autonomia, poi in quelli del Comune fino al 1253, viene riaperta venticinque anni dopo, nel 1278 da Carlo I d'Angiò coi suoi bei *saluti* e *mezzi saluti* d'oro e d'argento, che hanno sul diritto lo stemma a cuore partito di Gerusalemme e di Francia, e sul rovescio l'Annunciazione, con il vaso di giglio in basso, fra le figure, secondo la tradizione del primitivo rinascimento.

Da questo periodo in poi la monetazione medievale di Napoli non s'interrompe più con la coniazione alla francese degli *Angioini* fino al 1384 sotto Lodovico II d'Angiò, cui segue quella dei *Durazzeschi* da Carlo III di Durazzo, dal 1382 al 1442, anno nel quale si inizia il regno degli *Aragonesi* con Alfonso I. Sotto il figlio di Carlo I, cioè Carlo II d'Angiò (1285-1309), si aggiungono ai *saluti* anche i *gigliati* e i *denari*, questi ultimi coniati durante la reggenza del Conte Roberto d'Austria, fratello del Re di Francia, per le istanze fatte dai pontefici Martino V ed Onorio IV alla Corte di Napoli, di riformare i brutti nummi di biglione. Dal 1309 al 1343 regna Roberto d'Angiò.

I *gigliati* di Roberto sono interessanti e si distinguono, oltrechè dalla dicitura del rovescio: *honor regis iudiciu(m) diligit*, per alcuni particolari segni, il giglio, il fiore, il cerchietto, la stelletta, o rosetta di Nicola di Morrone napoletano; la ghianda per opera di Lapo di Giovanni Benincasa, mercante fiorentino della Società degli Acciaioli. Essi continuarono ad esser coniati anche dopo la morte di Roberto; per richiesta di mercanti napoletani, Rainaldo Gattola e Silvestro Monicella, nella seconda metà del XIV secolo e per la prima metà del XV, alla ghianda si sostituì il giglio. Fu quasi un ricordo degli Angioini in Toscana, e vennero anche imitati in Oriente.

Memmo Cagiati, nell'opera sua *Le monete del Reame delle due Sicilie*, illustrò un gigliato con la croce di Lorena, attribuendolo a Roberto d'Angiò, ma qui nel CORPUS non esiste più, perchè risultò battuto in Lecce da Giovanna d'Angiò a nome di Renato. Invece fioriscono per tutto il regno di Roberto i *denari* di biglione detti *gherardini*, coniati fin dal 1312 dallo zecchiere Gherardo Baccoso dei Baccosi di Lucca, dal suo figlio Filippo e da altri zecchieri, pur continuando a chiamarsi *gherardini*.

Un vero progresso nella monetazione angioina rileviamo durante il regno di Giovanna I d'Angiò, nel quale il CORPUS di S. M. distingue le monete anteriori alla morte di Andrea d'Ungheria da quelle coniate dopo la morte di costei. Si notano per la loro rarità messa in rilievo dal Sambon, nell'opera « *Angioini* »:

I: il *ducato d'oro* (C. N. I., III, 3) emesso, secondo il Sambon, dopo la morte del primo marito fra il 1343-1345; il secondo esemplare dopo quello del Gab. Num. di Vienna;

II: il *carlino d'argento* (C. N. I., III, 8) esemplare unico finora, che si distingue subito per le figure di due principi seduti di fronte che si danno la mano; pezzo d'eccezione coniato per le feste d'incoronazione di Ludovico di Taranto con la regina Giovanna di Napoli.

Agli Angioini seguono i Durazzeschi per brevissimo tempo: Carlo III di Durazzo re dal 1382 al 1386; Ladislao di Durazzo re dal 1386 al 1414; Giovanna II di Durazzo regina dal 1414 al 1435, che ha i suoi *mezzi gigliati* e i suoi *denari*, dei quali gli ultimi portano sul diritto ALFI REX ARAGONV, perchè furono coniati in Napoli quando Alfonso V d'Aragona accorreva in aiuto della Regina nel 1421 (CORPUS, XIX, tav. 23).

Illustrano questo periodo tanto Sambon nel suo lavoro « *Durazzeschi* » e in *Riv. Ital. di Numismatica*, 1893, p. 472, n. 1, quanto Memmo Cagiati negli *Annali del Fiorelli* (IV, 14) e nell'*Archivio storico per le prov. Napoletane*, XVII, p. 370, n. 1.

* * *

Con la vittoria di Alfonso d'Aragona su Renato d'Angiò trionfano nella storia di Napoli gli *Aragonesi* da Alfonso I fino alla morte di Giovanna la Pazza regina, cioè dal 1442 fino al 1516, salvo la duplice interruzione del dominio dei re di Francia su Napoli, cioè di Carlo VIII (1495) e di Luigi XII (1501-1504). Si rischiara con gli Aragonesi l'orizzonte storico e politico di Napoli e lo stesso volume del CORPUS mostra la maggiore attività della zecca locale, che abbraccia fino a Carlo V imperatore ben nove tavole, ricche di belle monete le quali risentono ormai tutte la vigoria d'arte del Quattrocento napoletano (tav. IV-XII). Infatti le ricerche sugli incisori del tempo, fatte negli ultimi tempi, ci offrono i nomi del Mastro incisore Fr. Senier e dei suoi aiuti; Guido d'Antonio, Paolo de Roma e Francesco Liparola, tutti e quattro cultori di uno stile monetario che fa capo al 1400, e che si esplica nella larghezza maggiore del modello di sfondo e nella precisione più fine dei particolari, soprattutto nei ritratti tanto sui *ducatoni* d'oro, detti anche *alfonsini* da Alfonso I d'Aragona, quanto sulla *cinquina* o *medaglia trionfale*, pure di Alfonso, con la Vittoria alata su carro trainato da due pariglie; si aggiungano poi i *carlini* di Ferdinando I e II, raffiguranti l'Arcangelo Michele in atto di trafiggere il drago (Ved. CORPUS, tav. IV e X). E' naturale che in così grande numero di pezzi non vi siano alcuni da citare quali storicamente importanti ed altri da eliminare, perchè non rispondenti a verità. Non risulta, p. es., tra *Alfonsini* e *Carlini* d'argento, *Reali* o *grossoni*, e denari, che il CORPUS vol. XIX abbia illustrato il *tornese di rame* di Alfonso I d'Aragona, che è citato dal Cagiati, di diametro eguale a un *alfonsino d'argento*. Eliminata fu pure la citazione della moneta con la croce rovesciata che il Cagiati riferiva a Ferdinando I.

E' invece una vera moneta storica quella di un *doppio ducato* d'oro (V, 2) con la leggenda sul rovescio SERENITATI (che originò la sua denominazione popolare di *sirena*). Essa ricorda la pacificazione completa della città dopo la congiura dei Baroni, ed è riconosciuta opera dell'incisore già citato Francesco Liparola, del 1488, al quale appartengono anche i *coronati dell'arcangelo* pure dal 1488 in poi, illustrati nel CORPUS XIX (tav. VI, 6 e 7). La monetazione di Carlo VIII, re di Francia, nel 1495, che approfitta della morte di Federico I di Aragona per rivendicare il trono di Napoli, presenta una questione sostenuta da G. F. Fusco, nel suo lavoro: « *Intorno alle zecche e alle monete battute nel Reame di Napoli da Re Carlo VIII.* Egli è di parere che le monete d'oro illustrate a tav. IX, 19-20; X, 1-2 del CORPUS, vol. XIX; non appartengano alla zecca di Napoli, ma siano state battute in Francia, dopo la conquista del Regno di Napoli, arguendolo, come cita il CORPUS a pag. 220, dalla paleografia; certamente non solo per la paleografia, se si bada allo stile e alla tecnica; non solo di quelle d'oro, ma anche di quelle d'argento, se si bada al fatto che sono tagliate su peso che non è quello napoletano. Ma se noi ammettiamo che la monetazione di Carlo VIII sia stata fortemente influenzata dall'arte francese, non vi è necessità di escludere che la materiale coniazione siasi potuta attribuire a Napoli, come ci mostra la riproduzione del CORPUS (vol. XIX ,pag. 228-232; tav. IX, 19-20; X, 1-8).

Ora siamo all'ultimo periodo aragonese di Alfonso II (1494-95); Ferdinando II (1495-96); Federico III (1496-1501); Ferdinando d'Aragona ed Isabella di Castiglia (1503-1504); Ferdinando il Cattolico (1504-1516) e Giovanna la Pazza Regina, con il figlio Carlo d'Austria (1516-1519), che diventa poi Carlo V imperatore. Fra le monete di questi ultimi re, per qualche specialità di conio è il caso di notare per Alfonso II il *mezzo carlino*, tav. IX, 13 del CORPUS, il *mezzo carlino*, tav. X, 12 per Ferdinando II d'Aragona; i quattrini attribuiti a Federico III da riferire invece alle emissioni di Federico II. Il *mezzo carlino*, poi, con la dicitura HEC PEPERIT VIRTVS (CORPUS, n. X, 13), erroneamente dal Cagiati attribuito a Ferdinando II d'Aragona, per il Prota deve essere restituito a Ferdinando il Cattolico (1504-1516), perchè coniato nel 1506, come egli dimostrò recentemente, ma il CORPUS XIX crede di mantenerlo ancora alla attribuzione del Cagiati (vedi pag. 234, n. 10), mentre però escluse dalla monetazione di Ferdinando il Cattolico il pezzo detto *due grana* (o *grani*) che il Cagiati vi attribuiva.

* * *

L'ultima parte del vol. XIX del CORPUS ormai si chiude con la monetazione di Carlo V Imperatore (1516-1556), la quale, se non ha l'importanza storica dei precedenti periodi, poichè si limita a un solo personaggio in un solo periodo, acquista però per il lettore e per lo studioso importanza somma sotto l'aspetto della tecnica monetaria del tempo e dello stile artistico che presentano le monete del grande imperatore.

Il primo periodo della zecca di Carlo V (1516-1545 circa) non poteva certo offrire buone monete alla città di Napoli, per deficienza tecnica e artistica del mastro incisore del tempo: Domenico della Musica, nonchè della poca onestà del Conte di Sant'Agata, Ludovico Ram, maestro di zecca fino al 1545, e poi destituito per le sue « *malversazioni* ».

Dal 1545 si inizia la definitiva sistemazione della zecca e l'effettivo progresso artistico nella tecnica e nell'arte monetaria locale, che si affermò definitivamente con la nomina a direttore della zecca di Napoli e di Aquila dei valenti e onesti Rev. Gerolamo Albertini e Giov. Battista Ravaschiero. A quest'ultimo anzi dobbiamo, nel 1552 circa, quel *terzo di scudo* in argento, conosciuto solo da un disegno del Fusco fino a pochi anni fa, ed ora identificato come pezzo rarissimo e ottimamente inciso, che dai competenti è già riconosciuto quale *prova* emessa nel 1554 per sostituire il pezzo coniato verso il 1552.

Di particolare interesse riesce a noi il capitolo del CORPUS riguardante la monetazione di Carlo V, anche per il fatto che alcuni scrittori, specie lo Heiss (4), attribuirono alla zecca di Napoli parecchie monete che i fratelli Gnecchi rivendicarono invece a Milano (5).

Si osservi specialmente il n. 1 della tav. XXIV di quest'opera, che riproduce e descrive il *doppio scudo d'oro*, già attribuito dallo Heiss alla zecca di Napoli col rovescio delle due

colonne sul mare (le colonne d'Ercole), annodate da una fascia con la leggenda PLUS ULTRA e la mitra imperiale fra le colonne. Per questo *doppio scudo* è riportata dall'Argelati (6) un'ordinanza del Magistrato della zecca di Milano, in data 15 novembre 1548, con la prescrizione del diritto e del rovescio delle monete identiche alla citata n. 1, da « *donarsi al serenissimo Principe di Spagna nella sua venuta a Milano, quale a' da essere di propinguo* ». Carlo V eccelle fra tutti i vari dominatori di Napoli per abbondanza e varietà dei tipi monetari, specie pei ritratti, a tal punto, da costituire con essi l'elemento base per una storia dell'effigie dell'imperatore nel corso della sua vita, dalle più giovani fattezze ai ritratti dell'uomo maturo e poi cadente.

Già notammo fra molte coniazioni, anche di altri re di Napoli, freschezza di conio, genialità di concetto e nobiltà rara di motti sui rovesci; ma la monetazione di Carlo V risente, più d'ogni altro, dell'influenza artistica del Rinascimento fiorito quale poteva attendersi, del resto, in una città come Napoli, nella prima metà del Cinquecento. Basterà ricordare la Pallade galeata sul *doppio scudo d'oro* con VICTORIA CAESARIS e la Pace stante, sulla *quadrupla d'oro*, che, entro il motto circolare MAGNA OPERA DOMINI, accoglie, alta e sicura, la personificazione con cornucopia nella sinistra e nella destra una face, con la quale da' fuoco a un libro e a un mucchio d'armi entrambi con allusioni ben chiare ai fatti del tempo.

Le magnifiche tavole che si snodano fra la XIII e la XV con oculata scelta non solo di numismatico, ma anche di artista quale è l'Augusto Autore, non potranno mai essere dimenticate dai competenti e dagli appassionati collezionisti e studiosi della monetazione dell'imperatore Carlo V per Napoli, non meno di quella sua per Milano.

Si ripetè recentemente di Vittorio Emanuele III che, per la « simpatica semplicità del suo carattere » sia « *difficile frequentarlo senza imparare a stimarlo* ». Credo però che si possa imparare non solo a stimarlo, ma anche ad amarlo seguendo e studiando i volumi di « quel monumento di sapienza e di costanza veramente regale che è il CORPUS NUMMORUM ITALICORUM ». Questa definizione dell'opera magistrale del Re Imperatore, che è uscita dalla penna di Antonio Patrignani, ho voluto ripetere qui anch'io, alla fine di questa modesta recensione, per associare la nostra *Rivista* e la nostra *Società Numismatica Italiana*, al voto augurale di tutta Italia pel quarantesimo anno di regno del Re Imperatore, che ne è dalla sua fondazione illustre e benemerito Presidente Onorario.

SERAFINO RICCI

NOTE

(1) Ved. « Corpus Nummorum Italicorum », vol. XIX: *Italia Meridionale Continentale*: *Napoli* parte I^a^ « Dal Ducato Napoletano a Carlo V », vol. in foglio di pag. 427, e di tav. I-XVI. Roma, Stabilimento tipografico Ditta Carlo Colombo 1940.

(2) Ved. « Corpus Nummorum Italicorum », vol. XVIII: *Le zecche minori dell'Italia meridionale continentale, illustrate da S. M. il Re e Imperatore* nel *Corriere della Sera*, del 2 gennaio 1940.

(3) Per un elenco generale delle monete di Napoli, secondo i vari periodi storici, cfr. *Corriere della Sera*: *La Storia monetaria di Napoli*, nel n. 26-27 dicembre 1940.

(4) Ved. HEISS - « Descripcion general de las Monedas Hispano-cristianas desde la invasion de los Arabos », Madrid, 1867, tav. CXXVI, n. 18.

(5) Ved. FRANC. ERC. GNECCHI - « Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II », con prefazione di BERNARDINO BIONDELLI. Milano, Dumolard, 1884, pag. 113 e segg. Nota al *doppio scudo d'oro*, p. 114; cfr. alle pagg. 115-118 i pezzi segnati con un asterisco, attribuiti a Milano, e non a Napoli. Cfr. Tavole XXIV e XXV del volume Gnecchi.

(6) Ved. ARGELATI - Appendice al vol. III, pag. 31 della sua opera: *De Monetis Italiae variorum illustrium Virorum Dissertationes*. Mediolani, *Aedibus Palatinis*, anno 1750.

ALBERTO SANTINI - *Saggio di catalogo generale delle monete consolari anonime con simboli.* - Milano 1940-XVIII. Volume in foglio di 190 pagine e 88 tavole.

Dico subito che è veramente lodevole lo sforzo che Santini ha compiuto nella compilazione di questo libro. Egli dimostra una buona preparazione e assimilazione di quanto è stato detto e scritto finora su questa materia. Senza approfondirsi eccessivamente dal punto di vista puramente scientifico e, sorvolando su alcuni problemi oscuri riguardanti l'interpretazione dei simboli, ha però rimaneggiate e vagliate con acume e competenza le varie teorie e interpretazioni espresse finora dai vari studiosi di questo argomento.

Molto diligente appare quanto riguarda la pondometria e la divisione della materia in rapporto ai vari periodi di coniazione. I quadri sinottici dei vari gruppi di monete in relazione alla cronologia e alla pondometria sono assai interessanti e di facile comprensione. Si potrebbe osservare che forse una maggiore quantità di materiale di osservazione avrebbe giovato assai al lavoro, essendosi l'A. limitato ad esemplari già conosciuti tolti da un certo numero di cataloghi e al cospicuo materiale esposto nel libro di D'Ailly, ma ciò è comprensibile, se si pensa alla difficoltà di procurarsi calchi dai vari musei nel momento difficile che attraversiamo. Del resto l'A. stesso riconosce che il suo lavoro è stato un po' affrettato e che avrebbe meritata maggiore maturazione, e si propone di completarlo in seguito.

Accuratissima invece è la descrizione dei vari gruppi di esemplari riguardo lo stile ed il riferimento di molti simboli alle monete posteriori coi nomi dei magistrati monetarî.

In complesso è un libro che può essere di grande utilità, essendo oggi quanto di più completo sia stato fatto finora sull'argomento. Si aggiunga che, data la difficoltà di avere sottomano il libro di D'Ailly, diventato oggi di estrema rarità e d'altronde oggi sorpassato, questo catalogo generale delle monete consolari anonime con simboli può e deve oggi, nella fattispecie di dette monete, essere il miglior libro di consultazione e di riferimento per gli studiosi, per i collezionisti e per i negozianti di monete.

E' da sperarsi che Santini, che già dimostra così buona preparazione, continui ad approfondirsi nello studio di questo periodo della monetazione romana, che ancora presenta, sotto molti aspetti, punti oscuri e molte lacune.

Non possiamo che augurarci che altri giovani seguano l'esempio di Santini con lo stesso entusiasmo e competenza nello studio delle altre numerose branche della numismatica.

B.

ULRICO HOEPLI - EDITORE - MILANO

Direttore Responsabile Prof. SERAFINO RICCI

Tipografo MARINO CAVALERA - Milano Via Mulino delle Armi, 22

Fotoincisioni della Ditta PRADERIO & SCARENZI - Milano - Via L. Papi 18

1888-1941

RIVISTA ITALIANA DI NVMISMATICA

E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI

COMITATO DI REDAZIONE

MILANO (Via Cappuccio, 21)

RICCI cav. uff. dott. prof. SERAFINO — *Direttore responsabile*

BONAZZI DI SANNICANDRO barone cav. dottor POMPEO

CORNAGGIA CASTIGLIONI conte GIAN LUIGI

LAFFRANCHI LODOVICO

MAZZINI dott. ing. GIUSEPPE - Consigliere Nazionale

NICCODEMI comm. dott. prof. GIORGIO - Direttore dell'Ufficio di Belle Arti del Comune di Milano

TRIBOLATI cav. PIETRO

Gli Autori conservano la proprietà letteraria dei loro scritti e ne assumono la responsabilità

Le Riviste in cambio debbono essere indirizzate alla Società Numismatica Italiana, in Via Cappuccio 21, Milano.

AMMINISTRAZIONE

ULRICO HOEPLI - EDITORE - MILANO (Via Berchet, 1)
(Conto corrente postale 3/32 Milano)

Abbonamento: Italia L. 30.- - Estero L. 50.-

fascicoli separati: Italia L. 10.— - Estero L. 15.—

PRIMA SERIE (1888-1917) esaurita.
Qualche annata disponibile a prezzi da convenirsi.

SECONDA SERIE (1918-1923) completa	L. 180,—
Annate singole	L. 40.—
TERZA SERIE (1924-1929) completa	L. 180,—
Annate singole	L. 40.—

RIVISTA ITALIANA

DI

NVMISMATICA

E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1892
ORGANO UFFICIALE DELLA SOCIETA NUMISMATICA ITALIANA DI MILANO

VOL. I - SERIE QUARTA - XLIII
II TRIMESTRE 1941 - XIX

ULRICO HOEPLI - EDITORE
MILANO

1892-1941

SOCIETÀ NVMISMATICA ITALIANA

VIA CAPPUCCIO 21

MILANO

■

PRESIDENTE ONORARIO

LA MAESTÀ DEL RE ED IMPERATORE VITTORIO EMANUELE III

PRESIDENZA

SORMANI VERRI conte ANTONIO	*Presidente*
BONAZZI DI SANNICANDRO barone cav. dott. POMPEO	*Vice-Presidente*

CONSIGLIERI

PAGANI rag. ANTONIO	*Segretario*
CORNAGGIA CASTIGLIONI conte GIAN LUIGI	*Tesoriere-Bibliotecario*
JOHNSON comm STEFANO CARLO	*Consigliere*
RATTO MARIO	»
RICCI cav. uff. dott prof. SERAFINO, docente di Numismatica e Medaglistica nella Università Cattolica di Milano	»
ROSA cav. dott. ing. FRANCESCO	»
SANTINI dott. ing. ALBERTO	»

■■
■

La sede della Società è aperta il giovedì dalle 21 alle 22,30.

Le Monete dei Re di Aksum

STUDI SUPPLEMENTARI

I

Sotto il titolo « NUMISMATICA AXUMITA » (1), nel volume per l'annata 1926 della nostra « Rivista », apparve il primo studio d'assieme, con « corpus », della monetazione etiopica.

Con tale lavoro si abbandonava la via battuta sin'allora, quella degli scritti a carattere più o meno frammentario, i quali dapprima dovevano limitarsi a dar conto delle rare e curiose monetine che man mano arrivavano da una regione così inattesa, ed in seguito prendevano generalmente l'occasione della particolare conoscenza di questo o di quel gruppo di esemplari o fondo di gabinetto numismatico per illustrarlo ed aggiungere nuove considerazioni sui dati e le ipotesi formulate nei lavori precedenti.

Ne derivavano dotte dissertazioni che partivano per lo più da punti di vista speciali: storico-archeologico, linguistico, ed anche... numismatico, sempre però fondate su materiali ristretti, fatto questo che generava spesso incerte od errate letture, le quali mettevano a dura prova la sagacia e l'erudizione degli Autori; ma sopratutto non poteva dare del complesso una visione di serie tale da avviare al solo ordinamento logico e conclusivo di questa: quello cronologico.

Oltre ad essere naturalmente lo scopo generale di ogni studio numismatico, l'ordinamento cronologico del materiale era ed è per la serie aksumita di particolare interesse.

Ci si trovava qui in presenza di un terreno quasi vergine che si era rivelato da meno di un secolo e che, segnatamente da soli pochi decenni, offriva via via esemplari notevolmente originali, spesso di buona fattura e non privi talvolta di un certo particolare gusto artistico.

Ma sopratutto si aveva a portata di mano una fonte storica di eccezionale valore, che peculiari circostanze facevano quasi l'unica davvero testimone al fiorire di una potenza e di una civiltà, la conoscenza delle quali deve avere per noi una maggior attrattiva nell'esser state quasi a contatto del nostro mondo romano-mediterraneo e pur tuttavia rimaste pressochè misteriose.

Infatti, su questa monarchia, dilatatasi — a periodi — dalla Nubia all'Arabia Me-

(1) ARTURO ANZANI - « Numismatica Axumita », in *Rivista Italiana di Numismatica*, Vol. III, Serie III, Anno XXXIX, 1926, pp. 5-110 con 12 Tavole.

ridionale, che sembra sorgesse quando l'Impero Romano era all'apogeo, raggiungendo il proprio maggior splendore ai tempi di Costantino e di Giustiniano per declinare definitivamente qualche secolo dopo Maometto, sulle vicende di questo cospicuo Regno di Aksum ben poco di *concreto* ci hanno tramandato gli scrittori coevi romani, greci, bizantini ed arabi, mentre il materiale archeologico che lo riguarda, non solo è tuttora assai scarso per circostanze che non permisero finora scavi sistematici; ma concentra purtroppo le sue notizie quasi esclusivamente sulle imprese del gran Re Ezana, dando per altri solo qualche nome o fatto di secondaria importanza.

Dal canto suo, la letteratura indigena manca affatto pel periodo aksumita: i suoi più antichi manoscritti risalgono solo alla fine del XIII secolo trattando di preferenza argomenti religiosi o giuridici e si fanno eco di tradizioni orali necessariamente deformate nei secoli, quando non sono del tutto fantastiche, con racconti e genealogie inventate di sana pianta allo scopo di avvalorare la pretesa discendenza salomonica della dinastia novellamente insediatasi intorno al 1268 con Yekunò Amlak, dopo la caduta degli Zaguè, allorchè Aksum già da parecchi secoli non era più la capitale — anima della monarchia — e trovavasi ormai ridotta per l'avvenire alla posizione di città santa, semplice luogo delle incoronazioni dei « Re dei Re ».

Dai manoscritti abissini ciò che principalmente si ricava in rapporto all'evo antico ed ha tratto ai nostri studi, è una congerie di « liste reali », filastrocche di nomi di re con talvolta l'aggiunta dell'indicazione della durata dei singoli regni e di qualche altro dato accessorio, che hanno peraltro il torto di essere assai disparate ed in parte di contraddirsi (2).

Le più antiche di esse vennero compilate, come abbiamo visto, almeno cinque secoli dopo la fine del periodo monetario e della prosperità di Aksum. Per giunta, assai raramente questi nomi si riscontrano sulle monete e, malgrado gli sforzi ingegnosi e meritori di illustri glottologi specie nei lavori frammentari suaccennati, nei quali si tendeva a ravvicinare alcuni di questi « nomi di Re » a quelli che figurano sulle monete, i risultati rimasero assai magri. Sola consolazione può essere il richiamarsi al fatto che gli abissini antichi e moderni usano generalmente portare tre nomi distinti: il proprio — diventato quello di battesimo dopo l'introduzione del Cristianesimo — il nome materno e quello di guerra, dei quali si può supporre che l'uno o l'altro possa esser stato riportato, secondo i casi, nelle liste, a parte le inevitabili confusioni derivanti dalla lunga tradizione orale. Comunque è certo che i nomi di Re che troviamo sulle monete sono autentici e quelli più degni di venir registrati dalla Storia perchè ufficiali.

E poichè siamo in tema di « liste reali » e di « fonti storiche », accennerò sin d'ora alla più recente e per noi più importante « lista », di formazione moderna questa e composta su probabili altri manoscritti antichi che non conosciamo: quella che l'allora Reggente di Etiopia, Tafari Makonnen, fece compilare da una commissione di dotti dell'Impero e mandò — su richiesta — al membro della Reale

(2) Vedere principalmente: C. Conti Rossini - « Les listes des Rois d'Aksoum » in *Journal Asiatique*, Tomo XIV, n. 2, Paris 1909, pp. 263-320. In questo lavoro sono riportate ben 86 « liste » contenute in altrettanti manoscritti di varie epoche, si può dire la quasi totalità di quelli noti a questo scopo e studiati in modo definitivo.

Società Geografica di Londra Sir C. F. Rey con lettera dell'11 Senié 1914 - 19 Giugno 1922 (3). Questa lista portante nientemeno che 312 nomi di sovrani coi rispettivi anni di regno per un periodo complessivo di 6309 anni, può tuttavia riuscire di qualche utilità per tentare di vocalizzare, se non altro su qualche base indigena, i nomi che sulle monete figurano coi soli caratteri senza vocali dell'etiopico dell'epoca, quando cioè non soccorrano leggende greche analoghe su altri tipi numismatici, che sono naturalmente l'espressione autentica dello sforzo dei zecchieri aksumiti per rendere colla grafia ellenica — comportante le vocali — i nomi gheez. Figurano infatti nella lista Tafari alcuni altri nomi monetari, od avvicinabili ai monetari, in più che nella precedente congerie di liste, i quali si prestano — come vedremo nel corso del lavoro — ad avvalorare la verosimiglianza di certe nuove ipotesi interessanti la vocalizzazione e che varrebbero a spiegare qualche nome diversamente indeterminabile. Quanto però alle date dei regni, fornite con tanta ammirabile sicurezza, non occorrerebbe aggiungere che si devono fare le più ampie riserve, almeno pel periodo che c'interessa e per la massa dei secoli anteriori.

Mi si perdoni questa alquanto lunga digressione, pur necessaria a dimostrare in sostanza che qui, al contrario di ciò che normalmente avviene nei rapporti fra Storia e Numismatica, non è la Storia che può aiutare efficacemente all'assegnazione — almeno di massima — delle monete ad un dato territorio ed a una data epoca per trarre, a sua volta, dagli studi numismatici prove di dettaglio su questa o quella questione controversa o particolari indizi su questa o quella situazione di fatto; ma è proprio lo studio delle monete — quasi uniche testimoni — che è, per forza di peculiari circostanze, chiamato alla primaria funzione di fornire alla Storia, colmando una lacuna su pagina quasi bianca, almeno una intelaiatura di nomi di sovrani effettivamente esistiti ed indizi più o meno conclusivi sullo svolgersi nel tempo dei loro regni, su particolarità di essi e sull'andamento della civiltà, almeno dal punto di vista tecnico-artistico o degli scambi della nazione con altri paesi.

Di fronte ad una così singolare condizione di fatto, mi convinsi, e ritengo che tale convinzione sarà condivisa, che la nuova via da seguire in contrapposto a quella che si era precedentemente battuta, come è detto all'inizio di questo scritto, la sola razionale ormai da battere fosse quella di ricercare diligentemente quante più monete riuscisse possibile, senza riguardo al loro stato di conservazione, raccogliendole, sia mediante una collezione personale, sia rivolgendosi ovunque potevano per avventura trovarsi monete Aksumite — collezioni importanti o meno, pubbliche o private — per rintracciare anche i pezzi che vi fossero più o meno ignorati, procurando, per quanto fosse fattibile, di mettersi in condizione *di aver avuto o di avere in mano* i rispettivi esemplari, comunque di cercar d'ottenere dati, fotografie, calchi e quant'altro potesse servire ad esaminare ripetutamente ed attentamente ed a illustrare poi il più copioso materiale radunabile.

(3) C. F. Rey - « In the Country of the Blue Nile », Londra 1927 (Duckworth). Appendice A Lista dei sovrani d'Abissinia dal 4530 av. Cr. al 1779 d. Cr. (anni etiopici). Dato che attualmente non è facile consultarla in originale, questa lista viene riprodotta in appendice al presente studio.

Fu così che, invece dei singoli o delle poche decine di esemplari che si erano potuti studiare precedentemente, il nuovo lavoro potè disporre di un complesso di oltre trecento monumenti numismatici, dall'osservazione dei quali balzarono raffronti di fattura, stilistici, paleografici, pondometrici, ecc. e scaturirono naturalmente analogie e disparità per utili rilievi, nascendone infine un primo passabile abbozzo di ordinamento cronologico.

A questo punto ebbi l'ardire di lanciare il « corpus » facendolo precedere da una sobria esposizione generale. Mio intento era però sopratutto quello di mettere sotto gli occhi degli studiosi e degli amatori tutto senza eccezione il materiale raccolto, pezzo per pezzo, nell'ordine che mi appariva più verosimile tenuto conto dei vari elementi, frutto — come s'è visto — delle osservazioni comparative. Cercai di descriverlo con cura, pur nei limiti dello spazio concessomi, pel quale la « Rivista » mi fu d'altronde di una larghezza al di là dello sperabile, del che ancora le rendo grazie.

Nel corpus così compilato, ogni pezzo ricevette un numero progressivo, dimodochè la numerazione non teneva conto di « tipi » e di « varietà » la cui distinzione era riservata ad un tempo ulteriore, allorchè questa potesse più organicamente delinearsi. E' così che si elencarono sotto numeri diversi anche monete la cui differenziazione di conio non era evidentissima, sicchè figurano talvolta nel corpus, benchè non di frequente, anche esemplari che sarebbero da considerare piuttosto semplici duplicati.

Questo criterio poteva allora essere giustificato ed avere il suo lato buono; lasciava cioè ai futuri osservatori la maggior libertà di esercitare il loro acume colla possibilità di scoprire differenze dapprima sfuggite.

Non erasi inoltre ritenuto conveniente di dilungarsi nell'esporre minutamente le ragioni dei collocamenti dei singoli nominativi reali e dei pezzi, preferendosi lasciare che queste venissero piuttosto rilevate dalla visione delle tavole: si trattava di un primo saggio e parve meglio evitare d'influire soverchiamente sui giudizi e le impressioni dei futuri studiosi con dimostrazioni troppo tassative.

Si deve tuttavia ammettere che, malgrado le cure apportate nella preparazione delle tavole, il risultato delle riproduzioni dei calchi rimase alquanto lontano dall'ideale e non raggiunse che imperfettamente lo scopo prefisso. Ciò fu causato in parte dal poco rilievo di numerosi esemplari, dal loro mediocre o cattivo stato di conservazione, od anche da incrostazioni non eliminabili; ma a tutto questo si aggiunse disgraziatamente il fatto che i calchi — provenienti da tante diverse origini — presentavano tinte differenti che, all'ultimo momento, si trascurò di uniformare, derivandone squilibri di messa a fuoco per le fotoincisioni. A questi inconvenienti, con una maggior esperienza e con nuovi accorgimenti, si procurerà qui di rimediare.

Vediamo ora, con rapido sguardo, quale nuovo materiale, sia propriamente numismatico, sia bibliografico, hanno accumulato i quasi tre lustri di poi trascorsi. Poco dopo l'uscita di « Numismatica Axumita » si ebbero notizie abbastanza dettagliate — se non proprio spinte a quella descrizione pezzo per pezzo che si ritiene meritasse — della collezione Conti Rossini, la più numerosa di allora, notizie che rivelarono alcuni tipi ancora del tutto ignorati. L'illustre proprietario l'aveva infatti riservata per una propria pubblicazione e l'inserì nel dotto suo

studio « Monete Aksumite » nel quale, senza esplicitamente dichiararlo, adombrava un suo nuovo ordinamento cronologico della intera serie aksumita (4).
E nel 1928 seguiva la prima parte della tanto attesa « Storia d'Etiopia » dello stesso Autore, opera veramente monumentale, nel cui volume che ha visto la luce trova posto la trattazione del periodo che particolarmente c'interessa. Un capitolo ne è anzi specialmente dedicato alle monete dei Re d'Aksum mentre non mancano accenni di carattere numismatico in vari passaggi del testo (5).
Sempre nella nostra « Rivista », annate 1928-29, veniva pubblicato un mio secondo lavoro « Numismatica e Storia d'Etiopia » (6), che — dato il troppo poco tempo trascorso — non si poteva proporre di costituire un supplemento al corpus, benchè il nuovo materiale di studio fosse già allora discretamente abbondante colla sopraggiunta conoscenza della primaria collezione Conti Rossini ed una certa copia di nuovi esemplari, rivelatasi da varie parti in seguito al risveglio suscitato da « Numismatica Axumita » e da « Monete Aksumite ».
Lo scopo era quello di sviluppare piuttosto certe questioni teoriche e storiche che nella prima delle due monografie erano prospettate un po' troppo sommariamente e di dare una certa ampiezza alle ragioni specifiche dell'ordinamento cronologico proposto, ragioni che erano rimaste alquanto in ombra come abbiamo visto, in modo da generare verosimilmente qualche incomprensione.
Quelle che realmente si fossero prodotte le ritengo tuttavia in gran parte superate dopo le spiegazioni fornite, ad ogni modo mi lusingo che un migliore consenso — almeno di massima — sarà raggiunto dagli adattamenti che i presenti « Studi Supplementari » arrecheranno col favore di molto maggior copia di materiale e di parecchi nuovi criteri d'osservazione di questo, i quali criteri — suggeriti via via dal tempo e dall'esperienza — hanno dato risultati che mi sembrano ormai sufficientemente « a punto » per venir pubblicati.
In questi stessi anni 1928 e 1929 e nei prossimi successivi, abbiamo avuta una vera fioritura di storie ad argomento etiopico. Vi accennerò nell'aggiornare qui la bibliografia, benchè nessuna di esse — pur riferendo incidentalmente dati monetari — contenga vere scoperte di carattere numismatico. In questo campo anzi, con una sola eccezione, i loro Autori si mostrarono di un... conservatorismo accentuato. Tuttavia la conoscenza di dette storie potrà servire in una certa misura a meglio ambientare la nostra serie monetaria, mentre taluni passaggi potranno forse suggerire ravvicinamenti di indizi utili a risolvere determinati problemi.
Abbiamo dapprima, nel 1928, la Storia d'Etiopia. Nubia ed Abissinia di Sir Wallis Budge (7). Il fecondissimo ex-Direttore del British Museum in fatto di

(4) Carlo Conti Rossini - « Monete Aksumite » in *Africa Italiana*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, dicembre 1927, anno VI, vol. I, n. 3, pp. 179-212 con 41 illustrazioni.

(5) Carlo Conti Rossini - « Storia d'Etiopia » in *Africa Italiana*. Collezione monografica a cura del Ministero delle Colonie, III. Parte prima: Dalle origini all'avvento della Dinastia Salomonide, Milano MCMXXVIII, 1 vol., pp. 343 e LXX tavole d'illustrazione.

(6) Arturo Anzani - « Numismatica e Storia d'Etiopia », in *Rivista Italiana di Numismatica*, vol. V e VI, anni XLI e XLII, 1928-1929, pp. 5-69 con 2 Tavole.

(7) Sir E. A. Wallis Budge - « A History of Ethiopia, Nubia & Abyssinia according to the hieroglyphic inscriptions of Egypt and Nubia, and the Ethiopian chronicles » 2 Vol. con 49 tav., 31 illustr. e carte, Londra 1928 (Methuen).

numismatica nel testo della sua opera si è arrestato alle conclusioni del Littmann, cioè al 1913 e solo nell'appendice bibliografica cita alcune delle pubblicazioni più recenti, fra l'altro il « corpus »: evidentemente il libro era già troppo avanzato per tenerne conto. Riproduce la lista Tafari Makonnen (3) e per la parte strettamente storica è assai ricco di notizie e di dati.

Segue il grosso lavoro di Coulbeaux (8) nel quale lo studioso Padre Lazzarista dà naturalmente una preferenza particolare alla parte religiosa preoccupandosi di dimostrare l'importanza che, secondo lui, ebbe anche anticamente il cattolicismo in Etiopia. Ma in rapporto agli avvenimenti in genere, questa storia è pure una ricchissima miniera di notizie d'origine sopratutto indigena, raccolte diligentemente durante i 30 anni di soggiorno in Abissinia (1870-1900) e successivamente. Anche per il periodo aksumita sorprende la copia di racconti che riesce a dar quasi l'impressione di una conoscenza discreta delle vicende salienti di molti regni di personaggi nominati solo nelle « liste », il che fa nascere il sospetto che il volonteroso lazzarista abbondasse più in credulità che in spirito critico. Comunque non gli fanno difetto talvolta considerazioni e deduzioni peregrine.

Ed eccoci allo splendido volume del Kammerer dedicato all'Etiopia e che fa parte della magnifica opera « La Mer Rouge, l'Abyssinie et l'Arabie depuis l'Antiquité » (9) certo di gran lunga la più importante e sontuosa apparsa sinora sui paesi del Mar Rosso, sia dal punto di vista storico che geografico. Per la parte numismatica l'eminente Autore, ex-Ambasciatore di Francia, si mostra perfettamente al corrente di quanto era stato pubblicato sino al momento dell'uscita del proprio lavoro, nel quale figura pure un quadro sinottico assai interessante e preciso degli ultimi dati allora offerti dalla numismatica aksumita.

La sua impressione finale fu tuttavia che la Storia non potesse ancora definitivamente registrare le conclusioni numismatiche perchè non abbastanza sicure a causa delle controversie ancora esistenti nell'interpretazione di certi nomi reali e nel loro collocamento rispettivo. Speriamo che prima dell'uscita dell'ultimo volume della sua opera, egli sia condotto a modificare questa impressione ed a persuadersi almeno che del sostanziale cammino se ne sarà percorso verso dati tranquillamente accoglibili.

Senza accenni numismatici, ma avendo per argomento una civiltà megalitica — forse più antica di quella sabeico-aksumita — scoperta questa nell'Abissinia Meridionale, è il libro dello scopritore di essa R. P. Azais (10); benchè sia del tutto fuori del nostro campo, credo tuttavia opportuno di elencarlo, per la sua importanza e novità, a completare il quadro del passato etiopico.

In « Documents Sudarabiques » (11) il Prof. Marcel Cohen, della Sorbona, ac-

(8) Coulbeaux R. P. - « Histoire Politique et Réligieuse de l'Abyssinie depuis les temps les plus réculés jusqu'à l'avènement de Menelik II », 3 Vol. gr. in 8. Parigi, 1929 (Geuthner).

(9) Albert Kammerer - « La Mer Rouge, l'Abyssinie et l'Arabie depuis l'Antiquité ». Tome premier Troisième partie - Les pays de la mer Erythrée jusqu'à la fin du Moyen Age - Société Royale de Géographie d'Egypte - Le Caire MCMXXIX, pp. 195-452 con tavole XXXIX-CXII, 15 pp. d'illustrazione e carte.

(10) R. P. Azais et R. Chambard - « Cinq années de recherches archéologiques en Ethiopie, province du Harar et Ethiopie Méridionale ». Paris 1931 (Geuthner)

(11) Marcel Cohen - « Documents Sudarabiques », Paris 1934, Maisonneuve), pp. 80, tav. XIV.

cenna a monete sudarabiche ed aksumite entrate qualche anno prima nel Gabinetto di Parigi, ad altre riportate dallo Yemen dal Dott. Carlo Ratjens e da lui donate al Museo di Amburgo nel 1932 (fra queste un creduto argento aksumita che constatai essere invece un piccolo bronzo anonimo di Ezana relativamente comune, tipo corpus N. 47), nonchè a pezzi di collezioni Sabatjan e Lamare, a proposito dei quali ultimi posso dire che un esemplare analogo, entrato nel 1933 nel Gabinetto di Parigi da Sanâ, è semplicemente la riproduzione in ottone di un aureo aksumita anonimo, tipo corpus N. 94...

La serie dei libri si chiude, per quanto mi risulta, con l'Histoire de l'Abyssinie di Jones-Monroe (12), lavoro di piacevole lettura destinato evidentemente al gran pubblico; ma abbastanza ben informato con buona sintesi dei principali avvenimenti.

Abbiamo infine tre articoli di riviste, ancora a carattere frammentario, da segnalare: due dell'Ecc. Conti Rossini, il terzo del Kammerer. Il primo (13) riferisce, fra altro, su 8 minuscole monetine sudarabiche in rame — di un tipo dapprima sconosciuto — scegliendole da un centinaio, in Asmara nel 1901, interessanti per noi a causa della loro provenienza, ammesso che non fossero modernamente importate. Noto che altri 72 esemplari dello stesso tipo entrarono al Gabinetto di Francia nel 1931 e che sono i soli di tal genere di cui si abbia sicura notizia (Cohen - Doc. Sudarab. p. 30 op. cit.). Il secondo si occupa di due nuovi esemplari in rame entrati nella propria collezione (14); si tratta di pezzi analoghi ai N. 75 ed 81 del corpus. L'ultimo (15) ha per argomento un aureo acquistato a Istanbul nel 1933 dall'Autore stesso e donato al Gabinetto di Parigi (tipo corpus N. 113).

Quanto al materiale numismatico propriamente detto, cioè alle monete, le assidue ricerche hanno dato risultati assai soddisfacenti specie nei primi anni successivi a tutte le citate pubblicazioni, colla rivelazione — fra l'altro — di molti esemplari isolati e di gruppetti di monete già da tempo giacenti quà e là in Europa. L'incremento dei rinvenimenti si è poi rallentato ed in questi ultimi anni, contrariamente a quanto era lecito attendersi dalla campagna 1935-36, è stato quasi nullo.

Relativamente poche monete comparvero alle aste o sui listini di vendita dei negozianti; poche anche entrarono nelle collezioni pubbliche poichè scarsi furono i ritrovamenti di monete d'oro ch'esse particolarmente ricercano. Il nuovo materiale consiste specialmente in rame; ma in confronto a quello che se ne conosceva nel 1926 è l'argento che ha fatto i maggiori progressi.

Due nuovi nomi di Re sono emersi e parecchi altri si possono ora più corretta-

(12) A. H. M. Jones ed E. Monroe (Oxford) - « L'Histoire de l'Abyssinie de ses origines à nos jours » traduit de l'anglais par A. et H. Delavaud. Paris 1935 (Payot), pp. 247 ed una carta. Non ho gli estremi dell'edizione originale inglese.

(13) C. Conti Rossini - « Monete Sudarabiche » in *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*, vol. XXX, pp. 239-255.

(14) C. Conti Rossini - « Numismatica Etiopica » in *Rassegna Numismatica*, maggio-giugno 1935, n. 5 e 6, anno XXXII, pp. 179-181.

(15) A. Kammerer - « Nouvelle monnaie du Roi Esbael » (fin du V ou début du VI Siècle de notre Ere) in *Revue Numismatique*, 1934, p. 37.

mente determinare, abbastanza numerosi sono i tipi inediti e sopratutto copiose le varietà interessanti: complessivamente sono ora in grado di portare il mio esame su un numero di pezzi scelti — tra vecchi e nuovi — quasi triplo.
In queste circostanze appare chiaro che il momento è propizio per fare «il punto» delle nostre cognizioni di numismatica etiopica e per rimaneggiare il corpus, completandolo e disponendone i pezzi con nuovi sistemi che ne rendano più agevole la consultazione: questo è appunto il compito che mi propongo di svolgere in questa serie di « studi supplementari » dei quali ciascuno abbraccierà le monete di un gruppo di Re aksumiti, in ordine cronologico, con tutte le osservazioni che rispettivamente li riguardano. Naturalmente il già trattato e descritto nel 1926 e 1928-29 sarà solo brevemente ricordato.
Nel presente lavoro non sarà più ogni singolo esemplare che porterà un numero progressivo; ma ogni tipo di moneta sarà contraddistinto da un primo numero. Questo primo numero, indicante immutabilmente *il tipo* al quale l'esemplare singolo appartiene, sarà seguito da una barra e questa da un secondo numero che contraddistinguerà sempre *la varietà*. Così, dato che del tipo 1, per esempio, esistono quattro esemplari che sono varietà l'uno dell'altro, essi saranno contraddistinti nel seguente modo: 1/1 il prototipo, 1/2 - 1/3 - 1/4 le rispettive tre altre varietà. Se poi altre varietà sopravvenissero saranno numerate 1/5, 1/6 ecc.
Ognun vede come, con questo sistema, si potranno sempre inserire nel « corpus » riordinato, come in uno schedario al posto giusto, le ulteriori scoperte, dimodochè il corpus stesso ne sarà reso permanente. Per poi facilitare le identificazioni e le ricerche nel corpus, detti numeri si applicheranno dappertutto allo stesso pezzo: trattazione nel testo, descrizione, riproduzione del calco, riproduzione della leggenda, eventuali disegni od ingrandimenti.
Si continuerà a trovare nella parte sinistra della pagina la descrizione di quanto concerne il diritto della moneta e nella parte destra quanto concerne il rovescio. Per gli esemplari già descritti nel corpus del 1926 ci sarà sempre l'indicazione: c. N° ..... di riferimento; ma nelle descrizioni e riproduzioni odierne, di ogni tipo o varietà sarà data la preferenza ad esemplari nuovi, a meno che non intervengano ragioni speciali che consiglino di ripetere la descrizione dello stesso esemplare.
In considerazione che non si hanno caratteri tipografici gheez, una cui forma « standard » del resto non riprodurrebbe che imperfettamente le leggende etiopiche — in ragione delle variazioni subite nei quattro o cinque secoli dalla grafia indigena — e che meno ancora risponderebbero allo scopo i caratteri dell'etiopico moderno, si riprodurranno fototipicamente in apposite tavole le leggende di ciascun tipo di moneta, mentre nel testo, in sede di descrizioni, si tradurranno i segni gheez nelle nostre consonanti più approssimate (nonchè l'aleph e l'ain nella nostra vocale più vicina, *in carattere mauscolo*, facendo seguire la vocalizzazione presunta, secondo la nostra lingua, *in carattere minuscolo*. Le iscrizioni etiopiche potranno così riconoscersi e leggersi con una certa facilità, senza pretendere di pronunziarle correttamente dato che nessuno sa come il gheez si pronunciasse in realtà. Anche per le leggende greche, nelle apposite tavole si riprodurranno le iscrizioni portate da ciascun tipo di moneta o da varietà che lo richiedano, visto che i caratteri greci si presentano sotto forme svariatissime e sono talvolta tanto deformati da risultarne quasi irriconoscibili; nei testi tuttavia non

si potranno naturalmente che ricopiare coi comuni caratteri greci capitali e si faranno seguire dalla traduzione.
Nelle tavole delle iscrizioni, *D*, posto dopo i due numeri indicanti il tipo e la varietà, mostrerà la leggenda del diritto; *R* quella del rovescio dello stesso esemplare. Data poi la varietà grande della disposizione delle leggende sulle monete aksumite, verrà continuato il sistema di far precedere la riproduzione di esse anche da un numero romano chiuso fra due parentesi quadre, il quale indicherà il punto dal quale la lettura deve iniziarsi come sono segnate le ore sui quadranti degli orologi: [XII] per esempio mostrerà che si deve iniziare la lettura dall'alto verso destra, semprechè non ci sia indicazione speciale di lettura retrograda.
E' ovvio che le riproduzioni delle leggende sulle tavole, per le quali sarà posta ogni cura, saranno utili agli ulteriori studi palcografici da parte di studiosi specialisti.
Ai dati abituali circa il metallo, il diametro, il peso e la provenienza di ritrovamento o del paese da dove il pezzo risulta pervenuto in Europa (specie distinta fra Etiopia ed Arabia quando possibile) sarà aggiunto quello della reciproca posizione dei conii del diritto e del rovescio per quanto siasi potuto rilevarla. Essa sarà indicata da due lancette (↑^ ↑↓ ↑-> ↑<-) delle quali la prima indicherà la posizione del conio del diritto e la seconda la posizione del conio del rovescio rispetto all'altro: la posizione regolare dei conii è certo un buon indizio del grado di accuratezza del lavoro nella zecca.
La bibliografia concernente i pezzi già elencati nel corpus del 1926, per brevità non sarà ripetuta. Sarà invece indicata quella eventuale dei nuovi esemplari. Quanto all'appartenenza attuale a questa od a quella collezione degli esemplari ancora inediti, ne sarà data la giacenza per tutti i pezzi entrati nelle collezioni pubbliche, dove lo studioso può sempre ottenerne la visione ed eventualmente calchi, fotografie, ecc.; per contro non verranno più indicate le appartenenze a collezioni private, dato il carattere riservato di esse e le possibilità dei passaggi che col tempo possono verificarsi da una ad altra raccolta.
Un'indicazione, invece, che sarà certo gradita ed utile, sarà quella del numero di esemplari conosciuti per ogni tipo o varietà importante, il che fornirà non solo un criterio sicuro delle relative rarità, ma anche un indizio sul volume delle rispettive emissioni.
Chiuderò queste note preliminari col dare una visione — almeno schematica — dell'intera serie aksumita, quale attualmente mi si presenta. Sarebbe inutile premettere che la successione dell'uno all'altro dei singoli nomi reali non può aver nulla di assoluto e che la numerazione dei nomi ripetuti (I, IL..) non può riferirsi che all'ordine monetario. La successione di un gruppo di nominativi ad un altro gruppo è certo più fortemente basata, anzi è quasi sicura, benchè non sia da escludere che in certi casi un nome potrebbe trovare logicamente il suo posto anche nel gruppo precedente od in quello successivo.
Queste possibilità saranno discusse agevolmente nel corso degli studi particolari che verranno successivamente dedicati ad ogni gruppo. Si vedranno allora le ragioni che, caso per caso, hanno condotto ai proposti collocamenti e si avrà insieme lo studio, per quanto possibile completo, di ogni particolarità rilevabile in ogni singolo gruppo colla descrizione dei rispettivi pezzi.

Nel prospetto schematico che segue, adunque, i nomi dei re sono dati nella pronuncia italiana approssimativa quale la si può dedurre dalla lettura delle leggende delle monete esclusivamente, in greco od in gheez, secondo i casi. Segue il nome del re nel testo greco quando le monete portano quest'ultimo, il quale rappresenta — non bisogna dimenticarlo — lo sforzo genuino degli zecchieri — aksumiti od importati — nell'esprimere coll'allor ancora lingua internazionale dell'Oriente e come loro meglio sembrava, l'appellativo ufficiale del sovrano. Nel caso in cui il testo greco ci manca perchè la leggenda è etiopica, le consonanti che — sole in questa lingua semitica erano scritte — vengono riprodotte in nostre maiuscole, mentre con minuscole viene aggiunta la vocalizzazione nel modo più probabile.

Affinchè infine una certa identificazione dei nomi reali coi tipi delle monete sui quali figurano la si abbia fin d'ora, non manca il riferimento al corpus per tutte le categorie di esemplari noti nel 1926, il che servirà pure a dare un'idea di massima delle variazioni che adesso si propongono pel vecchio materiale. Per il nuovo, nessun riferimento potendosi avere, i lettori pel momento dovranno accontentarsi dell'accenno sommario dei risultati pure in massima raggiunti ed impliciti nel prospetto, e pazientare per la conoscenza dei particolari e delle dimostrazioni fino all'uscita, man mano, dei successivi studi supplementari.

PROSPETTO CRONOLOGICO DELLE MONETE AKSUMITE

Nome del Re in italiano	Lettura greca	Lettura etiopica	Riferimento al corpus	Quantità dei tipi AV.	AR.	AE.	Osservazioni
RE PAGANI (seconda metà del III secolo - principio del IV secolo)							
ENDUBI	ENΔYBIC	—	c 1-3	1	1	—	(16)
AFILA	AΦIΛAC	—	4-13	2	1	2	(17)
AFILA con IAFILA	AΦIΛA IAΦIΛAC	—	—	—	1	—	(18)
USANA I	OYCANNAC, OYCANAC, OYCANA	—	14 e 15-19	2	3	1	(19)
USANA I con UAZEBA I	OYCANAC	WaZeBa	Inedito	—	1	—	Moneta bilingue
UAZEBA I	—	WaZeBa	20 e 303	1	1	—	(20)

Nome del Re in italiano	Lettura greca	Lettura etiopica	Riferimento al corpus	Quantità dei tipi AV.	AR.	AE.	Osservazioni
EPOCA DI EZANA (circa 320-358, ed oltre per gli anonimi)							
EZANA PAGANO	HZANAC	—	14 e 21-31	1	1	1	con crescente
EZANA DI TRANSIZIONE	HZANAC	—	—	—	1	1	(21)
ANONIMO (EZANA o SAIZANA?)	BACIAEYC	—	—	—	1	—	(22)
EZANA CRISTIANO	HZANAC	—	32-38	1	—	—	colla croce
EZANA (Tipo tardo)	HZANA	—	39-43	1	—	—	(23)
Serie anonima di EZANA (e successori?)	BACIAEYC	—	44-70	—	—	1	(24)
Tipi barbarici vari analoghi agli anonimi di EZANA	Varie e deformate	—	—	—	—	1	(25)
FRA EZANA e KALEB (seconda metà del IV al principio del VI secolo)							
UAZEBA II	OYAZHBAC	—	71-80	—	—	1	
MICHEA (Miheyyas?)	—	MiHeYYaS	81-83	—	—	1	
NOE		—	85-93	1	—	—	
ESBANA (meglio che ESBAEL)	ECBANA o ECBAHA	—	97-127	1	—	—	(26)
ANONIME ORO	BACCYN PN imiritica BAXABA	—	c. 94 e 95	1	—	—	(27)
ANONINE ARGENTO	BA XABA	—	70a e 302	—	1	—	
ANONIME RAME TIPO KALEB	BA XABA	—	153-176b	—	—	1	(28)
EPOCA DI KALEB (intorno al 525, in genere VI secolo)							
NEZANA	NEZANA	NeZaNa (in monogramma)	177 e 178	1	1	—	
NEZOMA (?)	NEZΩMA	—	179 e 180	1	—	—	(29)
USA (anche OUSA)	OYCAC	—	182-190	2	—	—	
USANA II, OUSANA, UASANA	OYCANAC	—	181	1	—	—	
KALEB (o Caleb)	XAAHB o XAHB	KaLeB	128-152	3	1	2	(30)
EBANA	EBANA	—	191-193	—	1	—	
GHERSEM I (Guerscion)	—	GeRSeM	—	—	1	1	(31)

Nome del Re in italiano	Lettura greca	Lettura etiopica	Riferimento al corpus	Quantità dei tipi AV.	AR.	AE.	Osservazioni
DOPO L'EPOCA DI KALEB SINO AGL'INIZI DELL'ISLAM IN ARABIA ED IN EGITTO (seconda metà del VI e prima del VII Secolo)							
ALALMIRUI (o ALLA MIDUI: ELLA AMIDA?)	ΑΛΑΛΜΙΡΥΙC ΑΛΛΑΜΙΔΥΙC	—	194	1	—	—	
ELLA GABAZ	ΕΛΛΑΓΑΒΑΖ	—	195 - 197	1	—	—	
GIOELE, (IOEL, 'IYO'EL)	ΙΩΗΛ	IYoEL	198 - 214	2	1	3	(32)
ISRAELE (Israel)	ICPAHA	—	215 - 249	1	—	—	(33)
ARMAH	—	ARMaH	259 - 272	—	1	1	(34)
UAZANA (anche WAZANA o WAZENA)		WaZaNa	253 - 258a	—	—	3	(35)
GEDEONE?	—	GeDe'ON (in monogramma)	301	—	1	—	(36)
RE INCERTO?	—	(?)	281	—	-	1	(37)
PERIODO FINALE (seconda metà del VII a principio del IX Secolo)							
IATHLIA?	IA ΘΛΙΑ	—	c. 250	1	—	—	(38)
HATOZA I (od HATAZA?)		HaToZa	273 - 275	—	—	1	
GHERSEM II (o GUERSCIOM)	ΓΕΡCΕΜ	GeRSeM	276 - 280	1	—	1	
HATOZA II (od HATAZA)		HaToZa	282 - 300		-	1	(39)

Si hanno dunque attualmente trenta nominativi di Re monetari aksumiti se si tien pure conto di Thezena (o Tazena o Theziena) il cui nome figura su gran parte degli aurei di Kalêb, come quello del padre suo. Di questi 30 sovrani, ben otto avevano adottati nomi biblici, particolarità che finora non erasi rilevata che dal P. Boré per il solo Ghersem, era stata riferita da alcuni; ma sulla quale nessuno credette di soffermarsi privandosi del mezzo di facilitarsi parecchie identificazioni. Non occorrerebbe di nominarli, ognuno li può riconoscere: Mihеyyas, Noè, Kalêb, Ghersem I e II, Iôêl e Gedéon. Altri 12 nomi, se pure non si prestano agevolmente a rivelare radici etiopiche o semplicemente semitiche, hanno evidenti affinità fonetiche fra loro: Ezana, Nezana, Nezoma, Esbana, Ebana, Uazana, Tezena, Usana I e II, Usa, e Uazeba I e II.

La lista Tafari Makonnen, che vien riprodotta più avanti in appendice, è naturalmente quella nella quale si riscontrano più nomi monetari od aventi qualche relazione con essi; non sono tuttavia molti: Arnah I e II, Ela Gabaz I e II, parecchi Ameda ed Alameda e simili, Hatoza, Pazena Ezana, Kalêb, Gedajan, Za Israêl, Wasan Sagad, nonchè altri nomi biblici: Dawit, Yacob, ecc.

I tipi diversi i monete sono, essi soli 70, di cui 27 in oro, 19 in argento e 24 in rame, bronzo, con qualche varietà pure in ottone, di sicura autenticità. Le varietà, talvolta numerose e ben svariate, hanno per certi tipi notevole interesse.

NOTE AL PROSPETTO CRONOLOGICO DELLE MONETE AKSUMITE.

(16) Il tipo in argento di Endubi fu reso noto in « Monete Aksumite », p. 189.

(17) Nuovo tipo per l'argento. Il N. 11 del *Corpus* va soppresso perchè non autentico.

(18) Il frammento *Corpus* 81 appartiene a questi tipo, ugualmente inedito.

(19) Il nome può essere anche Uasana od Ouasana. Due tipi in argento furono già descritti in « Num. e Storia d'Etiopia », p. 60 e 61. Il tipo in rame *Corpus* 14*a* è alquanto incerto.

(20) Il tipo in argento venne pubblicato in « Monete Aksumite » ed allora realmente conosciuto, p. 191 (C. R. 2).

(21) Mancano i simboli religiosi. Il tipo in argento fu pubblicato in « Num. e Storia d'Etiopia », p. 62. Ad esso appartiene forse C. R. 3 che rinuncio a supporre possa essere un ipotetico Iesana, Ezael od altro. si tratta piuttosto di un esemplare di tipo barbaro o deformato come è spesso il caso nella serie anonima in rame di Ezana.

(22) Stessa leggenda al D. ed al R. con figure differenti fra loro Nessun simbolo religioso. Esemplare unico pubblicato in « Num. e St. d'Etiopia », p. 61.

(23) Provenienza prevalente dall'Arabia Meridionale: con questo tipo gli aurei passano dal peso ragguagliabile a mezzo soldo d'oro a quello del tremisse.

(24) Serie con numerose varietà a leggenda prevalentemente corretta.

(25) Medesima disposizione generale che per le anonime del tipo attribuibile ad Ezana cristiano e probabilmente anche ai suoi immediati successori che precede. Ma leggende scorrettissime, forse fantastiche con talvolta la possibilità che celino nuovi nomi reali, e tipi barbarici.

(26) Provenienze accertate quasi tutte sudarabiche, nessuna finora dall'Africa. Dato che in questo gruppo sono frequentissime le lettere rivoltate e le lettere interscambiabili, specie A ed Λ, N ed Ħ, si può leggere indifferentemente Esbana od Esbaêl; ma alcuni esemplari recano al posto giusto una N a forma imiaritica od etiopica ed in questi casi la lettura Esbana è la sola sicura.

(27) Provenienze prevalentemente sudarabiche; anche qui si ha l'N a forma imiaritica. Malgrado ci siano varianti negli altri elementi della leggenda, l'N non è mai a forma greca. Di queste e delle leggende consimili verrà data una nuova interpretazione quando si tratterà specificamente di questo gruppo, per ora basti dire che in esse non è contenuto nessun nome di Re, ma solamente una titolatura.
Il N. 96 del *Corpus* — rame unifacc — è soppresso perchè, con tutta probabilità, è una semplice fusione sul rovescio di un aureo della stessa categoria.

(28) Serie assai vasta e variata che culminò con Kaʿêb; ma si deve essere estesa prima e dopo il suo regno. Non contiene monete bilingui. Le cradute tali (c. 176, 176*a* e 176*b* come altri esemplari sopravvenuti) hanno semplicemente lettere greche deformate od a forma etiopica.

(29) Monete con una certa affinità a quelle di Nesana, la lettura del nome è però diversa a quella citata sembra essere la più verosimile.

(30) L'argento di Kalêb è inedito. Un secondo tipo in rame a leggenda etiopica sembra quello pubblicato in « Monete Aksumite », p. 202 (C. R. 49).

(31) L'argento di Ghersem I è inedito. Il tipo in bronzo figura in « Num. e St. d'Etiopia », p. 63.

(32) Il tipo in argento di Ioel è inedito, il terzo tipo in rame è simile al secondo, ma reca l'intarsio aureo all'incontro dei bracci della croce e venne pubblicato inizialmente in « Monete Aksumite », p. 204 (C. R. 69).

(33) Nucleo del ripostiglio di Adulis, scoperto nel 1907.

(34) Il tipo in argento di Armah figura in « Num. e Storia d'Etiopia », p. 64.

(35) Il terzo tipo in rame di Uzana, che si differenzia poco degli altri due, è inedito.

(36) Nel corpus c'è solo un accenno di questo tipo, allora imperfettamente conosciuto. Fu poi pubblicato in « Monete Aksumite », p. 206 (C. R. 90 e 91).

(37) Non si è trovato nessun altro esemplare di questo potin incerto, abbastanza strano ed alquanto dubbio.

(38) I numeri 251 e 252 del *Corpus* vanno soppressi, si trattava di un'informazione infondata.

(39) Alcuni pochi esemplari portano tracce di dorature, altri presentano argentature; probabilmente detti pezzi tenevano luogo dell'oro e dall'argento che il tardo Hatora II forse più non faceva coniare.

APPENDICE

LISTA DEI SOVRANI D'ETIOPIA

fatta compilare da dotti indigeni per Sir C. F. Rey, membro della Reale Società Geografica di Londra, per ordine del Negus, allora principe reggente, nel 1922.

(Dal libro di C. F. Rey «In the Country of the Blue Nile»)

Le date sono secondo il calendario abissino che ritarda sul nostro — in massima — di sette od otto anni secondo i casi. La prima colonna indica la durata dei regni, la seconda la fine di essi dalla creazione del mondo, la terza il ragguaglio alla nostra era.

I. TRIBÙ O POSTERITÀ DI ORI, OVVERO ARAM (Figlio di Sem).

1	Ori, ovvero Aram	60	970-1030	4470 av. C. Cr.
2	Gariuk I	66	1096	4470
3	Gannkam	83	1179	4321
4	Borsa (regina)	67	1246	4254
5	Gariak II	60	1306	4194
6	Djan I	80	1386	4114
7	Djan II	60	1446	4054
8	Senefron	20	1466	4034
9	Zrenobrazmin	58	1524	3976
10	Sahlan	60	1584	3916
11	Elaryan	80	1664	3836
12	Nimroud	60	1724	3776
13	Eylouka (regina)	45	1769	3731
14	Saloug	30	1799	3701
15	Kharid	72	1871	3629
16	Hogeb	100	1971	3529
17	Makwa	70	2041	3459
18	Asan	30	2071	3429
19	Affar	50	2121	3379
20	Milanos	62	2183	3317
21	Soliman Tehagui	73	2256	3244

Dal diluvio sino alla caduta della Torre di Babele, 531 anni fino al 2787 (2713 av. Cr.).

2. SOVRANITÀ DELLA TRIBÙ DI KAM DOPO LA CADUTA DELLA TORRE DI BABELE.

1	Kam	78	2865	2635 av. G. Cr.
2	Kout (suo figlio)	50	2915	2585
3	Habassi	40	2955	2545
4	Sebtah	30	2985	2515
5	Elektron	30	3015	2485
6	Neber	30	3045	2455
7	Amen	21	3066	2434
8	Nehasset Nais (regina)	30	3096	2404
9	Horkam	29	3125	2375
10	Saba II	30	3155	2345
11	Soferd	30	3185	2315
12	Askndou	25	3210	2290
13	Hohey	35	3245	2255
14	Adglag	20	3265	2235
15	Adgala	30	3295	2205
16	Laknidoga	25	3320	2180
17	Manturay	35	3355	2145
18	Rakhu	30	3385	2115
19	Sabe I	30	3415	2085
20	Azagan	30	3445	2055
21	Sousel Atozanis	20	3465	2035
21	Amen II	15	3480	2020
23	Ramenpahte	20	3500	2000
24	Wanuna	3 giorni	—	—
25	Piori I	15	3515	1985

In tutto finora 46 Sovrani.

3. DINASTIA AGDAZYAN DELLA POSTERITÀ DEL REGNO DI JOCTAN.

1	Akbanas Saba II	55	3570	1930 av. G. Cr
2	Nakebte Kainis	40	3610	1871
3	Kasiyope (regina)	19	3629	1890
4	Sabe II	15	3644	1856
5	Etiyopas I	56	3700	1800
6	Lakndun Nowareri	30	3730	1770
7	Tutimhah	20	3750	1750
8	Herhator I	20	3770	1730
9	Etiyopas II	30	3800	1700
10	Senuka I	17	3817	1683
11	Bonu I	8	3825	1675
12	Mumazas (regina)	4	3829	1671
13	Aruas (suo figlio)	7 mesi	—	—
14	Amen Asro I	30	3859	1641
15	Ori (o Aram) II	30	3889	1611
16	Piori II	15	3904	1596
17	Amen Embat I	40	3944	1556
18	Tsawi	15	3959	1541
19	Aktisanis	10	3969	1531
20	Mandes	17	3986	1514
21	Protuwas	33	4019	1481

22	Amoy	21	4040	1460 av. G. Cr.
23	Konsi Hendawi	5	4045	1455
24	Bonu II	2	4047	1453
25	Sebi III (Kefa)	15	4062	1438
26	Djagoma	20	4082	1418
27	Senuka II	10	4092	1408
28	Angabo I (Zaka Laarwe)	50	4142	1358
29	Mismur	2 giorni	—	—
30	Helena (regina)	11	4153	1347
31	Zegdur I	40	4193	1307
32	Her Hator II	30	4223	1277
33	Her Hator III (Za Segedo)	1	4224	1276
34	Akate IV (Za Sagado)	20	4244	1256
35	Titon Satiyo	20	4254(?)	1246
36	Hermanta I	5 mesi	—	—
37	Amen Emhat II	5	4259	1241
38	Konsab I	5	4264	1236
39	Sannib II	5	4269	1231
40	Sunuka III	5	4274	1226
41	Angabo II	40	4314	1186
42	Amen Antate	30	4344	1156
43	Herhor	16	4360	1140
44	Wiyankihi I	9	4369	1131
45	Pinotsem I	17	4386	1114
46	Pinotsem II	41	4427	1073
47	Mussaberta	16	4443	1057
48	Ramenkoperra	14	4457	1043
49	Pinotsem III	7	4464	1036
50	Sabi IV	10	4474	1026
51	Tawasaya Dewa	13	4487	1013
52	Makeda (regina)	31	4518	982

Da Ori a Makeda 98 Sovrani prima dell'avvento di Menelik I.

4. DINASTIA DI MENELIK I

1	Menelik I	25	4543	957 av. G. Cr
2	Hanyon	1	4544	956
3	Sera I (Tomai)	26	4570	930
4	Amen Hotep Zegdur	31	4601	899
5	Aksumay Ramisan	20	4621	879
6	Awseyo Sera II	38	4659	841
7	Tawseya II	21	4680	820
8	Abralyos Wiyankihi II	32	4712	788
9	Aksumay Warada Tsahay	23	4735	765
10	Kashta Hanyon	13	4748	752
11	Sabaka II	12	4760	740
12	Nicauta Kandake (regina)	10	4770	730
13	Tsawi Terhak Warada Nagash	49	4819	681
14	Erda Amen Awseya	6	4825	675
15	Gasiyo Eskikatir	—	—	—

16	Nuatmoswn	4	4829	671	av. G. Cr.
17	Tomadyon Piyankihi III	12	4841	659	
18	Amen Asoro	16	4857	643	
19	Piyankihi IV (Awtet)	34	4891	609	
20	Zawaro Nebret Asporta	41	4932	568	
21	Selfay Harsiataw II	12	4944	556	
22	Rambay Nastosenan	14	4958	542	
23	Handu Wuhs Abra	11	4969	531	
24	Safelya Sabakon	31	5000	500	
25	Agulbus Sepekos	22	5022	478	
26	Psemenit Waradanegash	21	5043	457	
27	Awseya Tarakos	12	5055	445	
28	Kanax Pamia (suo figlio)	13	5068	432	
29	Apraa	10	5078	422	
30	Kashta Walda Akubu	20	5098	402	
31	Elalion Taake	10	5108	392	
32	Atserk Amen III	10	5118	382	
33	Atserk Amen IV	10	5128	372	
34	Hadima (regina)	10	5138	362	
35	Atserk Amen V	10	5148	352	
36	Atserk Amen VI	10	5158	342	
37	Nikawla Wandake (regina)	10	5168	332	
38	Baasyo	7	5175	325	
39	Akawsis Kandake III (regina)	10	5185	315	
40	Arkamen II	10	5195	305	
41	Awtet Arawura	10	5205	295	
41	Kolas II (Kaletro)	10	5215	285	
43	Zawre Nebrat	16	5231	269	
44	Stiyo	14	5245	255	
45	Safay	13	5258	242	
46	Nikosis Kandake IV (regina)	10	5268	232	
47	Rambay Arkamen IV	10	5278	222	
48	Feliya Hornekit	15	5293	207	
49	Hende Awkerara	20	5313	187	
50	Agabu Bascheran	10	5323	177	
51	Sulay Kawawmanum	20	4343	157	
52	Messelmo Kerarmer	8	5351	149	
53	Nagey Baanta	10	5361	139	
54	Etbenukawer	10	5371	129	
55	Safeliya Abramen	20	5391	109	
56	Sanay	10	5401	99	
57	Awsena (regina)	11	5412	88	
58	Dawit II	10	5422	78	
59	Aglbul	8	5430	70	
60	Bawawl	10	5440	60	
61	Barawas	10	5450	50	
62	Dinadad	10	5460	40	
63	Amoy Mahasse	5	5465	35	
64	Nicotnis Kandake V (regina)	10	5475	25	
65	Nalko	5	5480	20	
66	Lusay	12	5492	8	
67	Bazen	prima di G. Cr. 8 / dopo G. Cr. 9	5500 / 5509	—	9 d. G. Cr.

Prima di Gesù Cristo regnarono 165 *Sovrani.*

5. COLORO CHE REGNARONO DOPO LA NASCITA DI CRISTO (sic.).

1	Sertù Tsenfa Aseged	21	5530	30	d. G. Cr.
2	Akaptah Tsenfa Ared	8	5538	38	
3	Horemtaku	2	5540	40	
4	Cartemot Kandake VI (regina)	10	5550	50	
5	Hatoza Bahr Asaged	28	5578	78	
6	Mesenh Germasir	7	5585	85	
7	Metwa Germa Aafar	9	5594	94	
8	Adgale II	10 anni e 6 mesi	5604	104	
9	Agba	1 anno 6 mesi di Adgale e 6 propri	5605	105	
10	Serada	16	5621	121	
11	Melia Alameda	4	5625	125	
12	Hakabe Nasohi Tsiyon	6	5631	131	
13	Hakli Sergway	12	5643	143	
14	Dedme Zaray	10	5653	153	
15	Awtet	2	5655	155	
16	Alaly Bagamay	7	5662	162	
17	Awudu Jan Asagad	30	5692	192	
18	Zagun Tsion Hegez	5	5697	197	
19	Rema Tsion Geza	3	5700	200	
20	Azegan Melbagad	7	5707	207	
21	Gafale Seb Asagad	1	5708	208	
22	Tzegay Beze Wark	4	5712	212	
23	Geza Agdur	9	5721	221	
24	Agduba Asgwegwe	8	5729	229	
25	Dawiza	1	5730	230	
26	Wakana (regina)	2 giorni	—	—	
27	Hadawr	4 mesi	—	—	
28	Ailoasan Sagal	3	5733	233	
29	Asfebi Asfeha	14	5747	247	
30	Atsgaba Seifa Arad	6	5753	253	
31	Ayba	17	5770	270	
32	Tasham Laknduga	9	5779	279	
33	Tsegab	10	5789	289	
34	Tazer	10	5799	299	
35	Ahywa Sofya (regina)	7	5806	306	

Questi 35 sovrani, al tempo di Akaptah Tsenfa Arad (30-38 d. Cr.) furono cristianizzati dall'apostolo San Matteo. Pochi, avendo sentito la parola del Vangelo, non credettero. Dopo ciò, Jen Daraba, favorito della regina d'Etiopia Garsemot Hawariat Kandake (40-50d. Cr.), fece un pellegrinaggio a Gerusalemme secondo la vecchia legge di Ori, ed al suo ritorno fu istruito sul Vangelo da Filippo l'Apostolo. Rientrato al suo paese, Jen Daraba, insegnò la venuta di Cristo e battezzò. I battezzati, non avendo trovato un Apostolo vivevano secondo le prescrizioni della vecchia legge ebraica.

6. TAVOLA CRONOLOGICA DEI SOVRANI CHE RICEVETTERO IL BATTESIMO E SEGUIRONO COMPLETAMENTE LA LEGGE DEL VANGELO.

1	Ahywa (suo nome reale Sofya madre di Abreha Atabeha) che regnò 7 anni.				
2	Abreha Atsbeha (in parte con sua madre). Nell'anno 327 dopo il regno di questi due sovrani (madre e figlio) il Vangelo fu introdotto in Etiopia da Abba Salama e la regina Sofya, che venne battezzata, divenne una buona cristiana	26	5832	332	d. G. Cr.
3	Atsbeha (solo)	12	5844	344	
4	Asfeh Dalz	7	5851	351	

5	Sahle	14	5865	365 d. G. Cr.
6	Arfed Gebra Maskal	4	5869	369
7	Adhana I (regina)	5	5874	374
8	Riti	1	5875	375
9	Asfeh II	1	5876	376
10	Atsbeha II	5	5881	381
11	Amey	15	5896	396
12	Abreha II	7 mesi	—	—
13	Hassahl	2 mesi	—	—
14	Elogabaz I	2	5898	398
15	Sahal	4	5902	402
16	Abreha III	10	5912	412
17	Adhana II (regina)	6	5918	418
18	Yoab	10	5928	428
19	Tsaham I	2	5930	430
20	Amey II	1	5931	431
21	Sahle Ahzob	2	5933	433
22	Tsehah Mahana Kristos	3	5936	436
23	Tsaham II	2	5938	438
24	Elogabaz II	6	5944	444
25	Agabi	1	5945	445
26	Lewi	2	5947	447
27	Ameda III	3	5950	450
28	Armah Dawit	14	5964	464
29	Amai	5	5969	469
30	Salayba	9	5978	478
31	Alameda	8	5986	486
32	Pazena Ezana	7	5993	493

Della posterità di Sofya ed Abreha Atsbeha sino al regno di Pazena Ezana 31 *sovrani regnarono sull'Etiopia. Da Ori:* 230 *Sovrani.*

7 DINASTIA DI ATSÈ (Imperatore) KALEB SINO A GEDAJAN.

1	Kaleb	30	6023	523 d. G. Cr
2	Za Israel	1 mese	—	—
3	Gabra Maskal	14	6037	537
4	Kostantinos	28	6065	565
5	Wasan Sagad	15	6080	580
6	Fere Sanay	23	6102	603
7	Advena	20	6123	623
8	Akala Wodem	8	6131	631
9	Germa Asafar	15	6146	646
10	Zergas	10	6156	656
11	Dagena Mikael	26	6182	682
12	Bahr Ekla	19	6201	701
13	Gum	24	6225	725
14	Asguagum	5	6230	730
15	Latem	16	6246	746
16	Talatam	21	6267	767
17	Gadagoth	13	6280	780
18	Aizar Eskakatir	½ giornata	—	—

19	Dedem	5	6285	785	d. G. Gr.
20	Wededem	10	6295	795	
21	Wudme Asfaro	30	6325	825	
22	Armah	5	6330	830	
23	Degennajan	19	6349	849	
24	Gedajan	1	6350	850	
25	Gudit	40	6390	890	
26	Anbase Wedem	20	6410	910	
27	Del Naad	10	6420	920	

27 *Sovrani della posterità di Kaleb: in tutto* 257.

8. SOVRANI DISCENDENTI DA ZAGWE.

1	Mara Takla Haymanot (Zagwe)	13	6433	933	d. G. Cr.
2	Tatawdem	40	6473	973	
3	Jan Seyum	40	6513	1013	
4	Germa Seyum	40	6553	1053	
5	Yemrhana Kristos	40	6593	1093	
6	Kedus Arbe (Samt)	40	6633	1133	
7	Lalibala	40	6673	1173	
8	Nacuto Laab	40	6713	1213	
9	Yatbaruk	17	6730	1230	
10	Mayrari	5	6745	1245	
11	Harbay	8	6753	1253	

Della posterità di Mara Takla Haymanot (il cui nome reale fu Zagwe) sino al regno di Harbay 11 *Sovrani regnarono sull'Etiopia*: 268 *in tutto.*

TAVOLA CRONOLOGICA DI UNA DINASTIA ISRAELITICA DI 8 GENERAZIONI CHE NON FURONO ELEVATE AL TRONO DURANTE IL PERIODO DI REGNO DELLA POSTERITÀ DI ZAGWE.

1	Mahabara Wedem	—	—	—
2	Agbea Tsyon	—	—	—
3	Tsinfa Arad	—	—	—
4	Nagash Zare	—	—	—
5	Asfeh	—	—	—
6	Jacob	—	—	—
7	Behr Asagad	—	—	—
8	Edem Asagad	—	—	—

9. TAVOLA CRONOLOGICA DEI SOVRANI DA YEKUNO AMLAK, IMPERATORE, E DELLA SUA POSTERITÀ, TUTTI DISCENDENTI DALLE ANTICHE DINASTIE I QUALI SALIRONO AL TRONO.

1	Yekuno Amlak	15	6768	1268	d. G. Cr.
2	Yasbeo Tseyon	9	6777	1277	
3	Tsenfa Arad	1	6778	1278	
4	Heaba Asagad	1	6779	1279	
5	Kedme Asagad	1	6780	1280	
6	Jan Asagad	1	6781	1281	
7	Sabea Asagad	1	6782	1282	
8	Wedme Arad	15	6797	1297	
9	Amda Tseyon	30	6827	1327	
10	Saifa Ared	28	6855	1355	
11	Wedme Asfare	10	6865	1365	
12	Dawit	30	6895	1395	

13	Tewodoros	4	6899	1399	d. G. Cr.
14	Yeshak	15	6914	1414	
15	Andreyas	6 mesi	—	1414	
16	Heaba Nagn	4	6918	1418	
17	Bedl Nagn	(6 mesi con Andreyas, 16 mesi solo)	6919	1419	
18	Amda Tseyon	7	6926	1426	
19	Zara Jacob	34	6960	1460	
20	Baeda Maryam	10	6970	1470	
21	Iskender	16	6986	1486	
22	Amda Tseyon	1	6987	1487	
23	Naod	13	7000	1500	

Della posterità di Yekuno Amlak a Noad regnarono 23 *Sovrani: in tutto* 291.

10 ELEVAZIONE AL TRONO DI ATSÈ LEBNA DENGEL, E L'INVASIONE DELL'ETIOPIA DA PARTE DEL GRAGN.

1	Lebna Dengel	32	7032	1532	d. G. Cr.
2	Galawdewos	19	7051	1551	
3	Minas	4	7055	1555	

Totale generale 294 *Sovrani. Quindici anni dopo l'avvento di Atsè Lebna Dengel, il Gragn devastò l'Etiopia per* 15 *anni.*

11. LA CASA DI GONDAR.

1	Sartsa Dengel	34	7089	1589
2	Jakob	9	7098	1598
3	Za Dengel	1	7099	1599
4	Susenyos	28	7127	1627
5	Fasil	35	7162	1662
6	Degu-Johannis	15	7177	1677
7	Adyam Sagad Iyasu	25	7202	1702
8	Takla Haymanot	2	7204	1704
9	Tewofus	3	7207	1707
10	Yostos	4	7211	1711
11	Dawit	5	7216	1716
12	Bakaffa	9	7225	1725
13	Birhan Sagad Iyasu	24	7249	1749
14	Iyoas	15	7264	1764
15	Johannis	5 mesi e 5 giorni	—	—
16	Takla Haymanot	8	7272	1772
17	Solomon	2	7274	1774
18	Takla Giyorgis	5	7279	1779

Della posterità di Sartsa Dengel al regno del Re Takla Giyorgis diciotto Sovrani regnarono sull'Etiopia. Da Ori a Takla Giyorgis il totale è 312 *Sovrani.*

Come si vede, la lista non arriva proprio fino a noi; ma si ferma all'anno abissino 7279, circa il nostro 1787. Forse i compilatori vollero evitare di pronunciarsi sulle diverse usurpazioni del potere regio, specie nel periodo precedente l'avvento di Teodoro nel 1855.

L'Autore di « In the Country of the Blue Nile » assicura che la lista fu stampata

nella forma esatta in cui fu ricevuta ed in traduzione letterale. Questa è naturalmente l'inglese; ma per la tema di apportare inopportune alterazioni mi sono astenuto dal modificare la grafia dei nomi per adattarli all'italiano, per cui si deve tener conto della veste britannica di essi. Sono certo che i glottologi specialmente hanno qui largo campo per esercitare i loro talenti d'interpretazione.

A loro disposizione sta dunque ora un elenco di ben 312 nomi, corredato da esplicite indicazioni di date e da qualche altra accessoria, il quale elenco dovrebbe costituire un seguito assolutamente completo. avente perfino un suggello quasi ufficiale, dei sovrani che regnarono sull'Etiopia dalle epoche più remote — nientemeno che dal Diluvio — fino praticamente ai nostri giorni, il solo che osi abbracciare veramente una tale estensione.

Lo studio accurato di un simile documento, che chiameremo per brevità « Lista Tafari », potrà verosimilmente dare per sè stesso utili risultati; ma la funzione migliore che la Lista Tafari deve offrire è quella, in ragione della sua maggior completezza, di servire da lista-base per un lavoro di raffronto fra tutte le liste disponibili, lavoro che mi auguro possa venir presto compiuto.

Lo stabilire organicamente questi raffronti non sarà certo cosa lieve, ma promette risultati assai interessanti, specie per la parte che, abbandonate le epoche favolose dove può solo predominare un senso di curiosità, ci si affaccia alle epoche storiche. Per il periodo favoloso pochi raffronti si potranno combinare perchè per esso la lista Tafari è quasi unica; per il seguito, semistorico e storico, le liste pullulano e c'è molto ancora da fare nel senso di tentar qualche accordo fra esse e di cavarne proficue scoperte.

Bisognerà naturalmente procurare di non fermarsi alle differenze di grafia, spesso molto profonde per nomi riferentisi allo stesso personaggio e tali da impedirne, a prima vista, l'identificazione. Occorrerà invece studiarne attentamente ogni elemento, sopratutto osservare le eguaglianze o le analogie delle durate dei regni rispettivi, dove queste sono indicate, particolarmente nel caso di nominativi apparentemente del tutto differenti, ma che presentano una stessa posizione in porzioni collimanti di più liste. Altro elemento è la presenza simultanea in certe liste di due o più nomi designanti un unico personaggio mentre su altra lista è dato riscontrarne uno solo dei due od un nome poco dissimile che occupi un posto press'a poco corrispondente, il che può aprire la via ad ulteriori riconoscimenti. Infine bisogna por mente alle lacune ed alle ripetizioni che si rivelano in quasi ogni lista una volta che il grosso dei nominativi è stato collocato in parallelo. Come si vede non sono pochi gli accorgimenti che possono giovare.

Se i commentatori avessero più diligentemente posti in opera tali accorgimenti, secondo ogni probabilità, l'opinione che le liste sono così disparate fra loro e per gran parte cervellotiche non si sarebbe così radicata: parlo maggiormente per il periodo che c'interessa numismaticamente e pei successivi, pei quali anzi, intervenute le cronache scritte, l'accordo è per forza di cose completo o quasi.

Data l'indole specifica della nostra Rivista, basteranno qui solo alcuni cenni sommari sul risultato generale dei confronti, in attesa che in sede più adatta qualche studioso di buona volontà e pazienza si accinga alla realizzazione completa del programma così tracciato.

Abbiamo visto che ben 86 liste hanno già formato l'oggetto di un sapiente esame analitico e che una logica sistemazione di tale complesso in pochi gruppi (dieci) sono stati fatti per merito dell'Ecc. Conti Rossini (vedere nota 2). Tutto ciò faciliterà notevolmente il compito odierno.

Queste liste, come pure alcune altre rimaste fuori da detto lavoro, contemplano tutte epoche assai più ristrette della lista Tafari.

Una sola si stacca dalla media e le supera pure di molto in ampiezza. Fu probabilmente la prima pubblicatasi in Europa, ciononostante la sua sorte fu di essere quasi totalmente ignorata e di rimanere inosservata anche dagli etiopisti moderni, al punto che lo stesso Conti Rossini, che pure ne accennò nella sua Storia d'Etiopia, (pag. 12), non ne tenne conto nel lavoro di analisi e di raggruppamento su citato.

Dobbiamo questa lista, o « catalogo » come la chiamarono a quell'epoca, a Mariano Vittori, il quale, ricavatala — sembra — da un manoscritto etiopico della Biblioteca Laurenziana di Firenze, l'aggiunse alla sua del pari prima grammatica non indigena della lingua gheez, pubblicata nel 1552.

La chiameremo dunque « Lista Vittori ». Potei rintracciarla nella sua seconda edizione, contenuta in « Hispania Illustrata » di Andreas Schott (Tomo II pp. 1278-1281 . Francoforte sul Meno, 1603). Ebbe poi l'onore, ch'io sappia, di una terza edizione nel 1621 per opera di Geronimo Vecchietti; ma è sempre rara e, nonostante le molte storpiature ortografiche dovute alla trascrizione latina, meriterebbe di venir qui essa pure riprodotta se le esigenze di spazio lo permettessero. Nel titolo. pretende di dare anch'essa il « catalogo di tutti i sovrani d'Etiopia dal Diluvio ai nostri tempi » (cioè fino a Galawdewos — Claudio — il negus neghesti regnante al momento della prima redazione). Se in realtà sorvola invece sulle età trascorse dal Diluvio a Menelik I — dando solo pochi nomi come vedremo più sotto ed è ancora molto reticente fino al tempo della nascita di Cristo (Baazena I o Bazen) — tuttavia è abbastanza ricca in complesso per le epoche da Menelik I in poi: allora presenta 165 nomi in confronto dei corrispondenti 197 della lista Tafari, 93 risultando comuni alle due liste.

Ecco, a mò d'esempio, il tratto di lista che si riferisce al periodo iniziale, completamente fantastico, che il lettore può paragonare ai periodi I, II e III della lista Tafari. Rileverà subito che qui ci si attiene assai di più alle popolaresche tradizioni locali del « Re Serpente » ecc. dalle quali la lista semiufficiale si è giustamente astenuta. pur ammettendo anche nomi abbastanza curiosi, come Elektron, Milanos, Kasiyope, Amen Asro (ce ne sono due. quale sarà quello dell'Aida?), Patriarchi, Faraoni, Divinità egizie, Re Assiro-Babilonesi. ecc.

Sezione iniziale riassunta dalla lista Vittori corrispondente alle parti I, II e III della lista Tafari:

1. *Cus*, nipote di Noè e secondo figlio di Cam « autore della nazione e primo Re d'Etiopia ».
2. Sei re, dopo la morte di Cus, dei quali non si ricordano nè i nomi nè gli anni di regno. Dopo di che Aksum ne sarebbe divenuta la sede.
3. *Arue* (Arwé, il re serpente) regnò 400 anni.

4. *Agabò* (piuttosto Angabò) suo fratello ed uccisore regnò 200 anni.
5. *Ggedur* o *Sabanut*, fratello di Agabò, regnò 50 anni in provincia durante il regno di Agabò, poi 100 anni sull'Etiopia intera.
6. *Ggedur* (II?) fratello (del precedente?) anni 50, fu il padre di
7. *Makaada* o *Nicaula* (Makeda, la Regina di Saba) cominciò a regnare a 27 anni, andò a Gerusalemme nel IV anno del regno di Salomone (968 av. Cr.?) e ritornata in Etiopia vi regnò per altri 27 anni.
8. *Menilech* (Menelik I), figlio di lei e di Salomone, regnò 29 anni.

Questo seguito di sovrani favolosi lo ritroviamo, con qualche ritocco, in numerose altre liste: A di Drouin (Revue Archéologique 1882), Coulbeaux (op. cit.), gruppo C di Conti Rossini, mentre la lista Tafari, coi suoi 98 nomi dei capi I, II e III non ha riscontri altrove.

Qui torna utile qualche considerazione a proposito della data espressa come punto di partenza della lista Tafari, che naturalmente determina la sequela delle altre sino a Menelik I, per la quale ultima abbiamo il riscontro positivo delle date di Salomone.

È difficile rendersi conto con quale criterio i compilatori della lista Tafari abbiano fissato il regno del capostipite Ori fra gli anni 970 e 1030 (abissini) dalla creazione del mondo. Se si tien calcolo delle generazioni dei Patriarchi, « precisate » dalla Bibbia (Genesi 5, 6, 7) e dell'età di Noè allorchè ebbe compiuta l'arca, si trova che il Diluvio sarebbe avvenuto nel 1656° anno della Creazione. Il divario non è lieve e quanti nomi avrebbero potuto risparmiarsi di escogitare adottando questo computo avente anche il merito di esser conforme alla religione tanto ferventemente seguita!

Altra strana cosa è che il I° capoverso ci fa conoscere 21 sovrani della posterità di Ori, quinto figlio di Sem, il regno del quale dovette iniziarsi poco dopo il Diluvio e che questi 21 regni — durati complessivamente 1286 anni — sono seguiti da una nota che assegna 531 anni ad un altro periodo dal « Diluvio alla caduta della Torre di Babele », durante il quale non ci sono favoriti (unica lacuna nella lista) nè nomi nè quantità di regnanti. Si direbbe una sospensione.

Dopo la quale ritorniamo ad una dinastia iniziantesi con Kam, che non può essere se non il figlio di Noè, padre di Kout o Kuse. Evidentemente Kam dovrebbe aver regnato subito dopo il diluvio, anche un po' prima di Ori, del quale era zio, e la di lui sovranità si trova qui stabilita 1817 anni più tardi...

Infine, nell'anno del mondo 3515, avremmo l'inizio di una nuova dinastia, della quale è notevole il nome « Agdazyan », molto probabilmente allusivo a quello della tribù sudarabica Agazian, dalla quale derivò il nome della lingua gheez. Detta nuova dinastia discenderebbe da Joctan, il terzo figlio di Arpacsciad, alla quinta generazione partendo da Sem (Genesi 10, 26). Si dovrebbe credere che questi patriarchi siano, secondo gli autori della lista, gli ascendenti dei re gheez dai quali a sua volta sarebbe direttamente discesa Makeda, la Regina di Saba madre di Menelik I, ma... la migrazione degli Agazian è avvenuta verosimilmente nel VI-V secolo av. G. C. e qui si tratta di una dinastia iniziatasi in Etiopia nel diciannovesimo per rinnovarsi al decimo secolo.

Non sembra dunque che le incoerenze facciano difetto, almeno in apparenza, e ciò consiglia molta prudenza nel giudicare ed accogliere anche i dati cronologici delle epoche successive, sopratutto fino all'avvento del cristianesimo.

Mi resta ora da accennare a qualche confronto sommario fra la lista Tafari, presa come base, e le altre, onde dare un'idea di massima sul grado di corrispondenza fra le diverse liste. Le cifre che seguono vogliono essere un'indicazione solo approssimativa in attesa dei risultati di uno studio più approfondito di tutte le liste fra loro. Abbiamo già visto che la lista Tafari, pel tratto paragonabile a quella Vittori, presenta 197 nomi contro i 165 di questa e che 93 nomi sono comuni alle due liste.

Per le altre liste, assai meno estese in generale, il termine di paragone sarà meglio per ora limitarlo al periodo di Bazen (nascita di G. Cristo) a Delnaad, il re che è quasi dappertutto designato quale l'ultimo della vecchia dinastia aksumita, precedente la cosidetta usurpazione Zaguè, nel X o nel XII secolo, secondo le versioni.

Nel prospetto qui sotto abbiamo nella prima colonna il numero dei nomi contenuti rispettivamente nelle liste per l'accennato periodo e nella seconda il numero dei nomi che si riscontrano nella lista Tafari, la quale comparativamente ne presenta novantaquattro:

Lista Vittori	98	62	
» Coulbeaux	80	62	
» Bruce	21	17	Si ferma a Tezhana, il padre di Kaleb (?)
» Salt . .	72	52	
» Drouin A	63	47	Si ferma a Gabrà Mascal, figlio di Kaleb
» » B	43	40	
» » C	46	30	
Gruppo Conti Rossini A.	47	28	
» » » B.	44	38	
» » » C.	63	55	
» » » D.	42	19	
» » » E.	40	31	
» » » F_1	26	13	
» » » F_2	10	8	
» » » G.	74	38	Molto confusa, con ripetizioni
» » » H_1	—	—	Non abbraccia il periodo in esame
» » » H_2	—	—	Non abbraccia il periodo in esame

Molti nomi delle varie liste che non coincidono con quelli della Tafari trovano riscontro nella Vittori, cioè nei 43 di essa che si differenziano, altri si riscontrano comuni fra singole liste; in complesso sono relativamente poco numerosi i nomi che figurano in una sola lista.

Nel corso dei successivi studi supplementari altri dettagli appariranno a seconda delle opportunità offerte dalla trattazione delle monete dei singoli regni.

Giugno 1941. ARTURO ANZANI

La Mostra della Medaglia del Rinascimento al Castello Sforzesco di Milano

A Milano, la Sala delle Asse nel Castello Sforzesco, dal 19 aprile al 15 maggio, accolse una mostra di medaglie italiane del Quattrocento e del Cinquecento, promossa dalla sezione lombarda del Centro Nazionale di Studii sul Rinascimento. La mostra era limitata a poco più di trecento esemplari, e si divideva in due sezioni: l'una presentava alcuni dei saggi più squisiti della produzione italiana, l'altra si riferiva esclusivamente a personaggi o a fatti della storia milanese. Tutti gli esemplari provenivano dalle raccolte conservate nel medagliere del Castello Sforzesco. Accanto alle medaglie più importanti figuravano i rovesci riprodotti in galvanoplastica.

La presentazione degli esemplari fu fatta sobriamente, facendo risaltare i dischi di bronzo su una seta verde decorata, appositamente tessuta da Vittorio Ferrari. La mostra trovò favorevole accoglienza; i visitatori affluirono numerosi, e seguirono con viva curiosità le copiose indicazioni date dai « cartellini » posti ad ogni esemplare.

Specialmente trovò favore il principio seguito, che fu quello di curare per ogni artista i criterii di riconoscimento delle opere originali di quelle attribuite e delle imitazioni secondo gli ultimi risultati degli studii italiani.

Tra le più raffinate prove dell'arte quattrocentesca e cinquecentesca, le medaglie, invenzione del Pisanello, furono oggetto d'ornamento, memoria di avvenimenti e di personaggi, segno di amicizia e di omaggio, documento da porre nelle fondazioni degli edificii. La mirabile forza plastica del bronzo fa assumere una dignità profonda ai ritratti, alle simbologie araldiche o allusive al carattere, ai sentimenti, all'attività dei personaggi. Un soffio d'arte sembra animare sempre anche gli esemplari più modesti e le imitazioni, e dimostra di rispondere ad una coscienza glorificativa serena di equilibrii e di valutazioni spirituali. Fin dalle origini, le me-

daglie furono tanto care agli uomini del Rinascimento, che si imaginò per esse un collegamento con le consuetudini greche e romane del quale non abbiamo nessuna prova. Nel Settecento spesso furono riprodotte e raccolte con grande passione e intese come prezioso sussidio di studi e l'amore per la loro bellezza e il loro valore storico andò tanto oltre che non si ebbe timore di inventarne alcune.

Nei tempi moderni le indagini sulle medaglie specialmente furono seguite da studiosi stranieri i quali accettarono l'insieme di una produzione ammontante, per i soli tempi tra il sec. XV e il sec. XVI, a diverse migliaia di esemplari, senza esercitare su esse una valutazione critica che avesse un discernimento più profondo di quello che avevano dimostrato gli entusiastici raccoglitori settecenteschi. Furono, così, confusi gli esemplari degli artisti maggiori con quelli degli imitatori e dei contraffattori, i quali spesso servirono alle ambizioni dei nipoti o a semplici curiosità erudite rifacendo o inventando medaglie che rappresentavano personaggi, fasti e vicende occorse nelle diverse Corti italiane. La confusione degli esemplari originò una grande incertezza nelle opinioni, ed uno dei più insigni studiosi stranieri, custode di una delle maggiori raccolte di medaglie che esistono, giunse a proclamare l'impossibilità di distinguere gli esemplari originali dalle fusioni successive, dalle imitazioni e persino dai falsi. E' vanto di alcuni studiosi italiani di questi ultimi decennii quello di aver riconosciuto che la medaglia non può essere considerata come un documento storico se prima non se n'è accertata, con l'esame stilistico, l'autenticità. I cospicui raggruppamenti fatti attorno ai nomi dei medaglisti più illustri, a cominciare dal Pisanello e da Matteo de' Pasti, svaniscono, ed i nomi illustri appaiono giustificati solo per un numero limitatissimo di opere; ma in questo modo si ottiene la rivelazione di esemplari di un'assoluta purezza, e di documenti ai quali può essere restituito integralmente il valore di effettive opere d'arte. Si può riconoscere, anche, così l'elevato sentimento che promosse le singole medaglie e determinò in esse non solo la figura del personaggio, ma anche le nobili simbologie delle imprese allusive.

Non ci è possibile di rifare qui la storia della medaglistica italiana nè di entrare nel divertente campo delle valutazioni critiche sul quale, per lungo tempo, crediamo, durerà ancora un intenso fervore di polemiche. La mostra si limitò a dare gli esemplari più noti universalmente per la fama degli artisti.

Il Pisanello, che indicò la sua qualità di pittore negli esemplari che possono essergli senz'altro riconosciuti, volle dare alle medaglie il carattere di opere d'arte che non erano nè opera di pittura, nè opera di scoltura, ma quasi un delicato passaggio dall'una all'altra delle due forme d'arte. Fu accennato più volte ai rapporti che passano fra i ritratti delle medaglie e le figure dei medaglioni marmorei che decorano i monumenti, o sono posti, come nella Certosa di Pavia per esempio, a segnare il ritmo dello zoccolo con la loro quiete di gemme preziosamente avvivate dal rilievo di una testa e certamente di qui si può ricavare una delle origini della squisita arte. Accade anche, come nel monumento a Leopardo Martinengo che si conserva nel Museo dell'età Cristiana a Brescia, che vere medaglie di bronzo siano inserite nella viva pietra con profondo effetto plastico.

Le diverse attitudini degli artisti, tra i quali alcuni, come il Della Torre e il Guazzalotti, si esercitarono nella medaglia per semplice diletto, si rivelano sempre nel-

l'incisiva cura di rendere i tratti fisionomici del tutto aderenti ai modelli. Lo Sperandio, che fu caro al Goethe, il quale lo ritenne il migliore dei medaglisti italiani, giunge a violenze rappresentative di cruda verità.
Tra gli esemplari esposti furono particolarmente degni di attenzione la medaglia di Cecilia Gonzaga del Pisanello, le quattro di Matteo de' Pasti, le diciassette dello Sperandio, quelle attribuite a Bertoldo di Giovanni, e a Nicolò Fiorentino. Tra le milanesi meritavano particolare attenzione quelle di Leone Leoni, di Annibale Fontana e di Pier Paolo Galeotti.

La riuscita della raccolta e delicata mostra sembra dare un particolare valore a manifestazioni culturali ben definite e ristrette ad un solo argomento presentato sobriamente e con i più sicuri sussidii scientifici. Le pagine della storia dell'arte che saranno così presentate potranno essere di guida e di incitamento a chi vorrà approfondire le sue conoscenze su punti determinati dell'arte italiana e varranno a rivelare i tesori delle belle e meno note attività italiane, degli artisti che operarono nelle regioni d'Italia e potranno anche rivelare quali tesori siano conservati nelle nostre raccolte e nei nostri musei solitamente lontani dagli occhi del pubbblico in ripostigli gelosi.

(G. N.)

RECENSIONI

ANTONIO PAGANI - *I bersaglieri nelle medaglie* (1836-1936). - Milano, Antonio Cordani S. A., 1937-XV. Volume in-8°, di pagg. 298, con 290 illustrazioni nel testo, e indici delle parti e delle citazioni.

Già da una trentina d'anni a questa parte si notava un risveglio nello studio della storia del Risorgimento italiano per la ricerca e la illustrazione dei documenti non solo, ma anche per la illustrazione delle medaglie, di cui il sentimento patrio nella Grande Guerra e nelle ulteriori conquiste coloniali ispirò la coniazione.

Fin dal 1911 la Commissione presso il Museo storico in Roma aveva pubblicato un numero unico sui Bersaglieri, e nel 1929 l'Ufficio storico del Ministero della Guerra pubblicò i riassunti dei Corpi e Comandi nella guerra 1915-1918.

Il valoroso bersagliere Rag. Antonio Pagani, consigliere e segretario della nostra Società, esperto conoscitore e collezionista di medaglie, con l'animo sempre rivolto alla storia del suo storico reparto armato, dalle pubblicazioni del primo centenario del Corpo (1836-1936) nel numero unico commemorativo della Associazione Nazionale Bersaglieri, e nella pubblicazione del Generale Piola Caselli, vide giunto il momento di ricordare tutta l'epopea bersaglieresca nella illustrazione del mezzo artistico più duraturo e celebrativo: la medaglia.

E l'anno dopo ne pubblicava tutte quelle, che in sette anni di amorosa raccolta aveva riunito in quel medagliere, che è stato poi da lui legato all'Associazione Nazionale Bersaglieri di Milano, e che è la base del volume che qui presento al lettore.

La prova maggiore dello zelo posto dal Pagani nel suo lavoro è l'aggiunta che ne fa a quattro anni di distanza nel I fascicolo della nostra *Rivista*, che mostra quanto cosciente ed elevata sia stata la sua preparazione, la più completa possibile per una eventuale seconda edizione. Ma già nella prima del 1937 abbiamo dinnanzi a noi i tipi di 290 medaglie con relative didascalie, a seconda dei casi, intorno al personaggio rappresentato, al Reparto o al Sodalizio di Bersaglieri, che la medaglia ci fa conoscere nelle nitide riproduzioni di ciascuna.

Appunto perchè il materiale di studio fosse ben distinto e identificabile, il Pagani divise l'ordinamento del volume in tre parti, ch'egli intitola l'*Idea*, la *Prova*, la *Fiamma*.

L'*Idea* (Parte I, pag. 15-124) contiene le medaglie ispirate dalla fede bersaglieresca a fondo popolare, quindi non coniate dalle varie Associazioni dei bersaglieri.

La *Prova* (Parte II, pag. 127-225) riproduce le medaglie e i distintivi dei vari reparti armati, anche quelli dove i bersaglieri significano « rappresentanza ».

La *Fiamma* (Parte III, pag. 229-275) riunisce e illustra le medaglie e i distintivi editi da Associazioni, quasi a mettere in evidenza — scrive l'Autore — « lo spirito che anima, anche al di là del servizio, chi ha avuto l'onore di portare il piumetto»; commento questo al motto del Duce: *chi è stato bersagliere a vent'anni, lo rimane per tutta la vita.*

Il lavoro del Pagani così si presenta bene composto. La prima e la terza parte delle tre citate è compilata nell'ordine cronologico di emissione; la seconda invece è elencata per reparti con progressione numerica.

A favorire poi la identificazione delle varie medaglie nelle tre parti senza sfogliare tutto il volume, il Pagani aggiunse un *Indice* completo delle parti (pag. 279-287), nonchè quello delle citazioni (pag. 289-298). All'inizio della Parte II (La *Prova*) vi è poi uno speciale elenco cronologico dell'organico del Corpo dei Bersaglieri nei primi cento anni di vita (pag. 127-137).

Con tutto ciò l'opera del Pagani sarebbe stata storicamente e praticamente utile, ma non altrettanto interessante, se non fosse stata ravvivata pagina per pagina dalle belle riproduzioni delle medaglie dei Bersaglieri, raggiungendo lo scopo patriottico e insieme artistico. E' vero che il maggior numero di medaglie e di distintivi, hanno diametro piccolo e quindi inadatti a ritratti di personaggi, a grandi scene di guerra, ma non è meno vero che spesso l'abilità degli incisori impresse un carattere artistico molto notevole anche su piccoli tondi sia per ritratti di Capi, sia in raggruppamenti di bersaglieri, e loro atteggiamenti speciali. Spigolando brevemente fra le 290 riproduzioni notiamo le seguenti:

1849: *Difesa del Vascello*, 1871: Incoronazione di V. Em. II, in Roma, con l'*Attacco di Porta Pia*, del Grazioli, (n. 1-2, pag. 15-16).

1886: Cinquantenario della fondazione del Corpo col busto del Lamarmora e il suo assalto alla baionetta (n. 7, pag. 23), dello Speranza.

1904: Sessantottesimo della Fondazione del Corpo dei bersaglieri. Inaugurazione del Museo Storico di Roma (n. 16, pag. 33) della Lancelot Croce.

1908: Regio Cacciatorpediniere « Bersagliere » col gruppo di tre bersaglieri in corsa a sin. alla baionetta (n. 21, pag. 39), dello Stab. Johnson.

1913: Guerra Italo-Turca. Commemorazione (n. 38, pag. 52) dell'Orsolini, Medagliere Nelli.

1921: Giulio Giordani, commemorazione (n. 76, p. 86), dello Stab. Johnson.

1924: Carlo Delcroix del Santagata (n. 84, p. 95).

1924: Società *Sursum Corda*, Milano. Battaglione Volontari Negrotto. Busto del Tenente Colonnello Michele Pericle Negrotto, fondatore Comandante del Battaglione al quale noi milanesi nel periodo preparatorio della Grande Guerra ci eravamo iscritti quale Battaglione Premilitare, che precorse i Reparti di istruzione della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale (n. 85, pag. 96).

1926: Francesco Rismondo « l'Assunto di Dalmazia », medaglia con due patiboli con capestri sul rovescio in modo da formare una croce sulla quale leggiamo Battisti, Chiesa, Filzi, Rismondo, Sauro, Grion; del Castiglioni (n. 93, pag. 105).

1936: Primo centenario di fondazione del Corpo dei Bersaglieri. Medaglia dei Fratelli Senesi, Milano, su modello di Emilio Monti coi busti affiancati e sovrapposti di Alessandro Lamarmora e del Duce Benito Mussolini con elmetto piumato. Il retro ha nel mezzo affiancate la carabina del 1836 e il fucile modello 1891. Nello sfondo un fascio littorio (n. 106, pag. 121).

Del Duce l'A. riferisce solo le medaglie che lo rappresentano nella divisa di Bersagliere, per ragioni ovvie. Perciò lo rivediamo nella medaglia di Giampaoli

1932: *Mussolini Bersagliere*, ritratto a dr. nel dritto, e sul rovescio le lingue di fuoco taglianti la dicitura ALERE FLAMMAM. Come data sotto A-X E. F. (n. 100, pag. 114).

1933, 1934: Due medaglie dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra e Comitato Centrale, eseguite dai Fratelli Senesi. Entrambi hanno sul diritto il busto del Duce a sinistra, con cappello piumato; nello sfondo a sinistra un fascio littorio (n. 105, pag. 120; n. 280, pag. 268).

La bella e giovanile figura di Benito Mussolini sul diritto della medaglia a lui dedicata per iniziativa del Giampaoli, e che rappresenta il devoto omaggio al forgiatore delle fortune d'Italia nel decimo annuale della Rivoluzione Fascista, fa brillare l'idea ad Antonio Pagani di una opera grandiosa incomparabile nel suo storico sviluppo fascista, sulle medaglie coniate in onore di Mussolini, idea che è già adombrata nella sua prefazione. Ed io concludo la presente recensione col fervido augurio che proprio al Pagani spetti l'onore e l'orgoglio di questo grande atlante medaglistico, essendo egli stato un commilitone del Duce « bersagliere dell'11° allo Javorcek » come con « infinita devozione » ricorda il Pagani stesso nella dedica a Lui del presente volume.

SERAFINO RICCI

BELLINGER ALFRED R. - *Catalogue of the coins found at Corinth*, 1925; with a note on the cleaning of the coins by CHARLOTTE B. BELLINGER. - I vol. in-4°, pp. I-XII, 1-95; 2 tav. - New Haven: Yale University Press, London: Humphrey Milford Oxford University Press, 1930.

Durante la campagna di scavo del 1925 a Corinto (Glauce, Peribolo di Apollo, Stoa ed area a settentrione della Basilica) la Scuola Americana ha rinvenuto un quantitativo di monete assai maggiore di quelli trovati in qualsiasi precedente annata dei suoi lavori in luogo. Il Bellinger, non considerando nè utile nè possibile pubblicare dettagliatamente l'intero corpo delle monete rese dal suolo della città tanto celebrata, e ritenuto quello del 1925 un complesso tipico dei prodotti numismatici colà sepolti, ce ne fornisce con questo bel volume l'accuratissimo catalogo, ricco di dati tecnici e bibliografici, di riferimenti e di note interessanti, aggiungendo indicazioni su esemplari appartenenti ad altre annate di scavo, là dove si tratta di farli concorrere a colmare qualche lacuna della serie.

Ben 1305 pezzi sono catalogati: 3 in oro, 17 in argento, 22 in mistura e 1263 in rame, quali comunque riuscì possibile di classificare previa pulitura, nonostante molti di essi fossero in « ogni stato di mala conservazione ». Le citazioni si limitano a 6 argenti ed a 34 bronzi provenienti da ritrovamenti anteriori. Non meno di 800 altri pezzi risultarono invece assolutamente indecifrabili.

Siamo, come si vede, in presenza di cifre abbastanza cospicue, poichè dobbiamo ritenere trattarsi esclusivamente di rinvenimenti isolati fra i vari strati degli scavi, dato che l'A. non fa cenno di nessun raggruppamento in ripostigli. Generalmente sono monete comuni e di poco valore, tuttavia sono emersi qualche nuovo tipo ed alcune nuove varianti di tipi già noti, nonchè qualche rarità, come l'antoniniano di Macriano Juniore, che insieme ai tre aurei dell'impero di Nicea e ad un biglione di Filippo I di Savoia, Principe d'Acaja, vennero illustrati nelle due nitide tavole annesse al testo.

Ma più che le qualità singole degli esemplari elencati, presentano interesse l'ampiezza della serie e la constatazione in essa di caratteristiche lacune. La serie si estende per emissioni di ben ventiquattro secoli con relativamente brevi interruzioni: dalle monete autonome di Corinto greca, a quelle di Corinto colonia romana coi prodotti coevi tolemaici, greci ed imperiali greci, alla monetazione imperiale romana, a quella bizantina con le imitazioni vandale ed ostrogote, alle monete franche e venete ed altre importate nel medio evo, giù giù sino agli esemplari britannici delle isole jonie, turchi e greci moderni.

Si constata che non sono abbondanti a Corinto i rinvenimenti di monete greche autonome, come del resto scarsi vi appaiono i relitti greci arcaici; ma è sorprendente come non si siano trovate monete di Alessandro Magno, ed ancor più curiosa è la mancanza di monete della Lega Achea, che pure aveva una propria zecca nella città: di questa lega, il complesso degli scavi ha prodotta una sola dramma, battuta però a Pallantium! Viceversa gli imperatori romani e bizantini, sia da monete metropolitane che provinciali, sono rappresentati da una serie di notevole continuità sino a Costante II (641-668), dopo il quale c'è una lacuna che arriva a Niceforo I (802-811), giustificata verosimilmente dalle invasioni degli slavi, allora verificatesi pure nel Peloponneso. La serie indi riprende, quasi ininterrotta, fino alla presa di Costantinopoli da parte dei Crociati nel 1204; ma del conseguente impero latino nulla si è trovato, e pressochè nulla si è trovato del restaurato impero greco. Seguono naturalmente, più o meno numerosi, i pezzi franchi dei secoli XIII e XIV, poi quelli veneti, turchi e del moderno Regno di Grecia, inframmezzati da pochi altri importati, fra cui tre argenti di Enrico III Re d'Inghilterra (1216-1272) e perfino un bronzo di Sigismondo II Re di Polonia (1548-1572).

Nella sua succosa introduzione, l'Autore mette in evidenza l'utilità dello studio delle monete parallelo al procedere degli scavi, indipendentemente dal pregio intrinseco dei pezzi, non solo per le migliori possibilità di datazione, ma per la luce che esso è suscettibile di gettare sulla storia e sulle condizioni sociali ed economiche dei luoghi di ritrovamento, at-

traverso le varie epoche, dato che le monete riflettono la vita del popolo in genere, specialmente minuto, la quale molto spesso venne trascurata nelle opere letterarie e dagli storici, proclivi ad illustrare solo avvenimenti d'importanza.

Egli osserva che con le monete si usa datare altri oggetti di scavo; ma che, in certi casi, l'accostamento a questi e la considerazione degli strati di rinvenimento possono correggere datazioni tradizionali di quelle. Un esempio, fornito dagli stessi lavori di cui il presente catalogo si occupa, sarebbe la migliore determinazione dell'epoca di emissione dei piccoli bronzi corinzii col pegaso ed il tridente, assegnati generalmente dai libri al IV secolo av. Cr.: infatti esemplari di essi furono trovati con monete di Antigono Gonata sull'Acrocorinto ed anche in strati più recenti, il che prova come l'emissione debba esser continuata almeno pure nel III° secolo e la circolazione anche assai più tardi. Il Bellinger aggiunge anzi, che, tenendo accuratamente conto delle località e degli strati da cui i vari esemplari provengono, si potrebbe arrivare a stabilire, con una certa approssimazione, anche l'ordine di successione dei simboli.

L'Autore pensa inoltre che nell'antichità le demonetizzazioni devono aver costituito una pratica del tutto eccezionale, e che, se mai, il ripudio dei prodotti di precedenti emissioni sia avvenuto solo in occasione di cambiamenti di sovranità: qualche emissione può perciò esser stata ritirata dalla circolazione; ma c'è ogni ragione di ritenere che le monete di solito circolavano finchè si esaurivano per consumo, perdita o tesoreggiamento.

In una nota d'appendice, la consorte dell'Autore, Signora Carlotta B. Bellinger, che si occupò della ripulitura delle monete, descrive il processo Krefting da lei adottato, come il più adatto ad uso degli archeologi, dopo esperimenti con altri sistemi. Le monete da pulire vengono distribuite su lastra di zinco e queste sovrapposte entro un recipiente di ferro smaltato contenente una soluzione di soda caustica al 4 o 4 ½ per cento, in modo da lasciare uno strato di liquido di due centimetri su ogni lastra. Il bagno dura da 19 a 24 ore, durante il qual tempo si sviluppa un fenomeno di elettrolisi facente depositare sullo zinco gli ossidi che deturpavano i pezzi e restandone quindi libera la parte metallica propriamente detta. Le monete vanno poi sciacquate, a parecchie riprese, in acqua calda, finchè non siano più viscide al tatto, indi asciugate al sole o su stufa a calore moderato, e da ultimo spazzolate. Dopo tutto ciò, esse risultano ben ripulite ed adatte ai fini del loro riconoscimento, solo rimangono alquanto fragili. La soluzione può essere usata un paio di volte ed i supporti di zinco possono venir riadoperati, previa lavatura con soluzione 50 % di acido solforico, sino ad esaurimento. Si riesce così a ripulire 100 a 200 pezzi per volta, in modo da tener dietro, di pari passo, ai lavori di scavo e fornendo agli archeologi i dati di carattere numismatico con utile prontezza.

Un indice sistematico facilita agli studiosi la consultazione del catalogo.

A. A.

ULRICO HOEPLI . EDITORE . MILANO

Direttore Responsabile Dott. Prof. SERAFINO RICCI

Tipografia MARINO CAVALERA - Milano - Via Molino delle Armi, 23

1888-1941

RIVISTA ITALIANA DI NVMISMATICA

E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI

COMITATO DI REDAZIONE

MILANO (Via Cappuccio, 21)

RICCI cav. uff. dott. prof. SERAFINO, docente di Numismatica e Medeglistica nella Università Cattolica di Milano — *Direttore responsabile*

BONAZZI DI SANNICANDRO barone cav. dottor POMPEO

CORNAGGIA CASTIGLIONI conte GIAN LUIGI

LAFFRANCHI LODOVICO

MAZZINI dott. ing. GIUSEPPE - Consigliere Nazionale

NICODEMI comm. dott. prof. GIORGIO - Direttore dell'Ufficio di Belle Arti del Comune di Milano

TRIBOLATI cav. PIETRO

Gli Autori conservano la proprietà letteraria dei loro scritti e ne assumono la responsabilità

Le Riviste in cambio debbono essere indirizzate alla Società Numismatica Italiana, in Via Cappuccio 21, Milano.

AMMINISTRAZIONE

ULRICO HOEPLI - EDITORE - MILANO (Via Berchet, 1)
(Conto corrente postale 3/32 Milano)

Abbonamento: Italia L. 30.- - Estero L. 50.-

fascicoli separati: Italia L. 10.— - Estero L. 15.—

PRIMA SERIE (1888-1917) esaurita.
Qualche annata disponibile a prezzi da convenirsi.

SECONDA SERIE (1918-1923) completa . . . . . L. 120,—
Annate singole . . . . . L. 40,—

TERZA SERIE (1924-1929) completa . . . . . L. 180,—
Annate singole . . . . . L. 40,—

RIVISTA ITALIANA

DI

NVMISMATICA

E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1892
ORGANO UFFICIALE DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA DI MILANO

VOL. 1 - SERIE QUARTA - XLIII
III TRIMESTRE 1941 - XIX

ULRICO HOEPLI EDITORE
MILANO

1892-1941

SOCIETÀ NVMISMATICA ITALIANA

VIA CAPPUCCIO 21

MILANO

■

PRESIDENTE ONORARIO

LA MAESTÀ DEL RE ED IMPERATORE VITTORIO EMANUELE III

PRESIDENZA

SORMANI VERRI conte cav. ANTONIO	*Presidente*
BONAZZI DI SANNICANDRO barone cav. dott POMPEO	*Vice-Presidente*

CONSIGLIERI

PAGANI rag ANTONIO Perito Giudiziario in Numismatica della R. Corte d'Appello di Milano	*Segretario*
CORNAGGIA CASTIGLIONI conte GIAN LUIGI	*Tesoriere-Bibliotecario*
JOHNSON comm. STEFANO CARLO	*Consigliere*
RATTO MARIO	»
RICCI cav. uff. dott. prof. SERAFINO, docente di Numismatica e Medaglistica nella Università Cattolica di Milano	»
ROSA cav. dott. ing. FRANCESCO	»
SANTINI dott. ing. ALBERTO	»

■■
■

La sede della Società è aperta il giovedì dalle 21 alle 22,30.

Le monete dei Re di Aksum

II

GENERALITÀ INIZIO DELLA MONETAZIONE AKSUMITA I RE PAGANI PREDECESSORI DI EZANA

I tre problemi fondamentali della storia d'Etiopia trovano nella numismatica elementi per la loro positiva soluzione, mediante prove coeve e concrete, mentre meno conclusivi sono gl'indizi e le prove che altre fonti forniscono in argomento. Il primo di questi problemi concerne il grado di attendibilità da accordarsi alla tradizione indigena, scritta a partire dal XIV secolo e certo molto più anticamente orale, diventata una specie di credo ufficiale e di fede popolare, la quale fa discendere i sovrani etiopici in linea diretta da progenitori e patriarchi biblici ed attribuisce alla nazione la qualità di popolo eletto.

Il secondo problema riguarda l'epoca della migrazione delle genti semite sudarabiche, che, sovrapponendosi alle primitive popolazioni cuscitiche degli altipiani ad occidente del Mar Rosso, formarono, in progresso di tempo, il regno aksumita, reale inizio dello stato etiopico nel senso che oggi diamo a questo nome.

Il terzo si riferisce all'introduzione del Cristianesimo ed alla sua adozione ufficiale, argomento del quale ci occuperemo particolarmente nello studio successivo al presente, che abbraccerà la monetazione di Ezana: dapprima pagana, poi senza segni religiosi, infine cristiana.

Le tradizioni indigene s'imperniano soprattutto sull'episodio biblico della « Regina di Saba » che si pretende, secondo le versioni abissine più accreditate, essere stata non già una sovrana sudaraba, proveniente da Saba o Marib, le quali località sembra esistessero realmente al tempo di Salomone; ma una Makeda venuta dalla regione meridionale dell'Eritrea o dalle vicinanze di Aksum (40).

(40) Nella lista Tafari non figurano altre Makeda; ma l'eroina della leggenda vi appare col nome di Makeda IV alla fine della dinastia Agduzian, riallacciantesi a Ori e quindi di origine biblica.

Essa vi figura al seguito del padre suo Tawasaya Dewa (Tausiòl, intorno al 1000 av. Cr. il che coincide press'a poco coll'epoca reale di Salomone, ed il suo regno sarebbe durato 31 anni.

Il documento Vittori-Schott per contro, la fa discendere dal favoloso Re Serpente, che naturalmente non aveva niente di biblico e tiranneggiò il paese per 400 anni, finchè un Agabò, od Angabò (qualche testo dice, il suo proprio fratello) non lo uccise. Come si vede siamo qui in presenza di una storia di dragone, il che non impedisce che molte tradizioni facciano di Arewie (o meglio Aruè il capostipite e primo sovrano abissino. Secondo dunque la lista Vittori, Makeda era figlia del re Gedur e si recò a Gerusalemme nel quarto anno del regno di Salomone (968 av. Cr.?) il proprio ventesimosettimo anno di sovranità, dopo di che, ritornata in Etiopia, vi regnò per altri ventisette anni

La lista Coulbeaux fa discendere Makeda, Makaada o Nicaula, come la chiama, da Beesi Angabò (o Angabòi il quale sarebbe succeduto a Arewie (Aruè) fondando una nuova dinastia. A questa appartie

Questa storia è ben nota: Makeda avrebbe visitato Salomone a Gerusalemme, attratta dalla di lui gran fama di sapienza, e ne avrebbe avuto un figlio, Menelik (41), il quale, ritornato quattordicenne a Gerusalemme, sarebbe stato riconosciuto e prediletto dal padre col conferimento di una specie di primogenitura, poi rimandato al paese paterno, accompagnato da largo seguito di giovani delle migliori famiglie israelitiche — scelti nelle dodici tribù, con prevalenza di leviti — a costituire la classe dirigente della rinnovata nazione etiopica.

La comitiva avrebbe, partendo, trafugata l'autentica Arca dell'Alleanza, di poi, sostiensi, sempre custodita nella chiesa di Aksum, dove dovrebbe trovarsi tuttora, pel quale fatto il popolo ebraico sarebbe automaticamente decaduto dalla qualità di popolo eletto, quale custode dell'Arca, a profitto della nuova nazione etiopica.

Al nostro spirito critico di occidentali, non poteva mancare l'impressione che in tutte queste storie ci fosse molta parte d'invenzione e di fantasia e che non vi mancasse un lato utilitario.

Era infatti facile immaginare che il nuovo clero cristiano, dopo l'evangelizzazione, venuto a conoscenza dei libri sacri e particolarmente del Vecchio Testamento, dapprima ignorati per mancanza di ogni forma di letteratura, non abbia tardato a scoprirvi gli spunti atti a dare una nuova legittimità ai sovrani e per soddisfare l'orgoglio nazionale traendo dalla qualifica di «vero popolo eletto» un potente fattore di coesione per lo stato (42).

Che i Re, dal canto loro, non mancassero di accogliere queste suggestioni del clero, che del resto erano evidentemente nel loro interesse ed in quello del loro popolo, è un fatto che le monete di alcuni di essi ci fanno constatare. Ne abbiamo

neva Ze Kaussia, il padre di Makeda, che sarebbe stato il primo re a sceglierе Aksum per capitale. Makeda, succedendogli, vi avrebbe regnato 50 anni. Con qualche variante, la lista Dronin A concorda con questi dettagli, non menziona però il padre di Makeda, visto che il suo predecessore sarebbe stato Qausya dopo un effimero regno d'un anno. Come si vede, abbiamo non poche versioni sul conto di Makeda; ma ciò che c'interessa specialmente è che, da un lato le tradizioni attraverso lei fanno risalire la discendenza dei re ai primi patriarchi, mentre dall'altro abbiamo asserzioni che tendono a limitare tale discendenza a Salomone e Davide, attraverso Menelik I. Quanto alla località di provenienza di Makeda, abbiamo già visto menzionare Aksum (che certo allora non esisteva); certi testi danno quale suo punto di partenza Airai, nel Seraè, e come capitali precedenti Aksum; Debra Makedà, Masber, Asba, ecc. tutte località poco lontane da quello che fu poi il centro del Regno.

(41) Il nome è variamente ortografato: Menelik, Menilek, Ibn-al-Hakim; Ebna Hakim, Ebn-el-Hakim, Lakehem, ecc. e significa «Il figlio del Sapiente». La lista Vittori lo chiama anche David. Si afferma che Salomone esclamasse al rivederlo «E' creato da Dio simile a me».

(42) Già nei tempi pagani, ad imitazione di una consuetudine sudarabica, i re si facevano discendere da divinità. Colla nuova religione è evidente che qualcosa in questo senso bisognava fare.

Ad avvalorare quest'ipotesi c'è pure il caso degli Zagué. Essi, che già costituirono una dinastia vera e propria, quasi storica perchè ormai prossima al tempo in cui si cominciarono a redigere le cronache abissine, si dicevano discendenti di Mosè. Avevano detronizzato la vecchia dinastia aksumita, se così si può chiamarla, pretendentesi discendente da Davide e Salomone, trasportando nel centro dell'Abissinia, nel Lasta, la capitale del regno, a Roha, ed erano considerati usurpatori o quasi. Per legittimare agli occhi del popolo il loro potere, si scelsero dunque nel Vecchio Testamento un capostipite ancor più anziano ed autorevole?....

E' noto che l'avvento degli Zagué pose fine definitivamente alla supremazia del Tigrè ed alla posizione di Aksum quale capitale politica, riducendola per sempre alla sola posizione di città santa e sede delle incoronazioni dei sovrani.

Tuttavia sembra che Aksum non fosse già più la capitale da qualche tempo allorchè i Zague s'impadronirono del potere. Si cita infatti Cabar

con la leggenda ΘΕΟΥ ΧΑΡΙ ovvero ΘΕΟΥ ΕΥΧΑΡΙCΤΙΑ, cioè « Per la Grazia di Dio » verso il V-VI Secolo (43).

Già alcune iscrizioni, a cominciare dai più antichi frammenti sabeici di Jehà, avevano forniti indizi sull'esistenza di un culto pagano assai vicino, se non identico, di quelli delle genti sudarabiche, particolarmente dei Sabei, e si era notato il segno pagano sudarabico ☽ (Dio Luna e Dea Sole) a Jehà stessa, oltre che al sommo della notevolmente meno antica iscrizione gheez di Matarà (44), senza contare gl'indizi della presenza — un tempo — di tale simbolo applicato verosimilmente in bronzo nel fastigio di alcune delle stele giganti di Aksum. Un'ancor maggiore presunzione della precedente esistenza di generale paganesimo ci era data dalla grande iscrizione di Adulis (45) e da parecchie di Ezana, nelle quali il Re di Aksum si professa « Figlio di Mahrem-Ares », e rende grazie a Astar, Meder, Beher e Poseidone. Una sola iscrizione di Ezana fa eccezione, l'ultima sicuramente, nella quale è invocato ripetutamente « Il Signore del Cielo » quale protettore (46).

Ma le impressioni critiche non sono, in fondo, che ipotesi, per quanto verosimili, mentre i risultati dello studio delle iscrizioni finora note sono ben lungi dal dare per sè stesse prove veramente conclusive.

Abbiamo visto che si tratta in realtà solo di pochi frammenti pagani più antichi con allusioni a Divinità locali, le quali tutt'al più possono attestare che un culto pagano ci fosse, senza escludere che ne esistesse uno giudaico (47).

(43) Una moneta d'oro di Kaleb, quelle d'oro di Usana II e di Usa argento ed oro di Nezana oro di Nezoma (?).

(44) I pareri sulle date di queste iscrizioni sono divisi: chi le fa risalire ai secoli VI - V av. Cr. chi le assegna ad un periodo assai più tardo, perfino al II-I secolo av. Cr.

Jehà è nel Tigré. Vi passava, secondo tutta probabilità la strada da Aksum al porto di Adulì situato non lungi dalla moderna Zula. Lungo la presunta strada abbiamo una serie di località d'interesse archeologico, fra cui Debra Damo, Jehà, Matarà, Cascasè, Toconda, Coloe (Cohaito). Matarà è un'amba vicino a Senafè e l'iscrizione è probabilmente del II-I Secolo av. Cr. Cascasè sembra essere la rovina di un'antica capitale precedente Aksum.

(45) Non è qui il luogo di discutere chi sia stato il Re al quale va attribuita l'iscrizione di Adulis ora scomparsa. Quando fu copiata nel VI secolo da Cosmas Indicopleuste era precisamente mutilata del tratto che doveva contenere il nome del re ed i suoi titoli; sembra tuttavia accertato trattarsi delle imprese di un re del III secolo d. Cr. certamente pagano. Se ne parlerà in merito ad Afila.

(46) Le iscrizioni di Ezana sono complete e ben leggibili ancora oggidì. Una è trilingue: greca, sabeica e gheez, con poche varianti nelle tre versioni. Lo studioso può trovare la traduzione, ed in parte la riproduzione di tutte e di quella di Adulis, come pure d'altre iscrizioni anteriori, sabeiche e gheez e qualcuna greca d'interesse, in:

Storia d'Etiopia di C. Conti Rossini pp. 109-139 e Tav. LV e LVI

Deutsche Aksum Expedition di Enno Littmann Volume IV

Essai sur l'Histoire antique d'Abissynie di A. Kammerer pp 56-65 e 87-97 nonchè illustrazioni.

(47) E' tuttavia provato che se nella popolazione del regno aksumita c'erano ebrei, non poteva trattarsi che di stranieri penetrati nel paese come dappertutto.

Un notevole nucleo ebraico, dopo la dispersione, si era stabilito segnatamente fra le alte montagne del Semien, provincia del regno non molto lungi a sud di Aksum, nucleo che diede non poco filo da torcere ai Re di Aksum, sperie in tempi tardi (tradizioni indigene circa il regno ebraico e la regina Gudit, nel IX-X secolo).

Nell'Abissinia settentrionale ed in Eritrea sussistono i Falascia, giudei, orefici e lavoratori di metalli, invisi alla popolazione. Inutile aggiungere che nessun nesso può esservi fra essi ed i racconti biblici tradizionali a sfondo politico.

Una buona documentazione epigrafica l'abbiamo; ma tutta riferentesi ad un solo re. Ezana, più un'iscrizione, anch'essa ampia, di un re il cui nome ci resta scientificamente ignoto perchè oggetto di congetture più o meno fondate; ma congetture.

Che cosa dunque può demolire e demolisce definitivamente la ingegnosa e fantasiosa costruzione tradizionale? La numismatica, la quale allinea un complesso omogeneo di monete di ben cinque re pagani: Endubi, Afila, Usana I, Uazeba I, oggetto del presente studio, ed Ezana — convertitosi poi al cristianesimo — le monete del quale saranno oggetto dello studio successivo (III).

E non solo le monete ci fanno conoscere che vi furono almeno cinque re pagani di Aksum; ma ci mostrano che essi formano un complesso susseguentesi molto probabilmente senza lacune, nello spazio di almeno un cinquantennio e proprio in limine al cambiamento di religione.

Ci provano, con la costante presenza del simbolo ☽, che tutti i re monetari conosciuti prima dell'introduzione del cristianesimo erano pagani e non professanti il giudaismo. Essi non avevano niente di comune col Vecchio Testamento, che forse ignoravano completamente, nè con le discendenze bibliche, nè col racconto relativo alla Regina di Saba ed a Menelik I. I nomi di re biblici li vedremo, e relativamente numerosi, sulle monete cristiane. Ed i ritorni offensivi probabili del paganesimo devono essere stati effimeri, perchè dopo Ezana troviamo solo monete col simbolo della croce.

Veniamo al secondo problema fondamentale, quello dell'epoca nella quale si sarebbero verificate le migrazioni delle genti sudarabiche in Africa.

Per la soluzione di questo problema, a differenza di ciò che abbiamo constatato pei due altri, la moneta non può per sè stessa naturalmente darci una precisione positiva; ma ci offre indizi che possono costituire una prova indiretta sufficientemente tranquillante.

Si è generalmente d'accordo nel ritenere che gli abitatori semiti dell'Arabia Meridionale: Minei, Sabei, Himyariti, Hadramotiti, Catabani, ecc., ben distinti dagli Arabi veri e propri stabiliti nel resto della penisola arabica, avessero un'origine affine agli Accadii della Caldea e che la loro civiltà si sia sviluppata verso il 1000 av. Cr. in derivazione di quella babilonese.

Sulle vicende nei secoli di tutti questi popoli si hanno più ampie notizie di quante se ne posseggono per l'Etiopia, anche in periodi più tardi, in virtù di maggior dovizia d'iscrizioni; ma nessun testo ci informa relativamente alle migrazioni che una parte di essi intraprese verso l'Africa, nè sul loro movente.

Si ammette tuttavia per lo più che le migrazioni stesse abbiano avuto luogo verso il VI secolo av. Cr. e che non si siano esplicate mediante un'unica grande invasione degli altipiani dell'opposta sponda del Mar Rosso, bensì in più riprese da parte di singole tribù o porzioni di tribù provenienti da diversi distretti dell'odierno Yemen.

Lo stretto di Bab-el-Mandeb facilitò grandemente i passaggi e di là gl'invasori occuparono certo, dapprima i punti più favorevoli della costa dilatando poi il loro dominio verso l'interno con la sottomissione progressiva degli autoctoni cusciti, in parte fors'anche respinti via via davanti a loro.

Perciò il periodo delle migrazioni si sarebbe prolungato abbastanza lungamente ed, almeno per un certo tempo, relazioni frequenti sarebbero state mantenute fra gli emigrati ed i consanguinei rimasti nella madrepatria asiatica.

Fra le genti emigrate e conquistatrici due primeggiarono, sembra, sulle altre: gli Habasat, provenienti dalla regione dov'è attualmente Loheya e dal Sahartan, i quali si stabilirono nel Tigré a sud del Belesa, diedero il loro nome al paese in generale e, imposisi a tutti, finirono, sembra, col fondare il regno di Aksum verso il II-I secolo av. Cr. (48); e gli Agazian, le cui primitive sedi pare fossero varie nell'odierno Yemen, i quali si stabilirono nell'Acchelè Guzai e nello Scimenzana (Eritrea), dando il loro nome alla lingua che si formò nel paese, allorchè assai più tardi, il linguaggio originario sabeico dovette cedere il passo al nuovo idioma gheez (49).

Più sopra abbiamo accennato al fatto che nell'Arabia Meridionale, cioè nel punto di partenza delle migrazioni, non si è rinvenuta nessuna iscrizione allusiva alle migrazioni stesse. In Africa, non solo non si è trovato niente del genere, ma non possediamo in sabeico e del periodo arcaico che pochi frammenti, per lo più votivi a documentarvi semplicemente la presenza dei sudarabi, sui quali pochi frammenti può solo esercitarsi l'incerto criterio dello stile e della paleografia. Ed abbiamo già visto come i pareri dei dotti siano divisi nell'apprezzare l'epoca delle singole iscrizioni (50).

Vediamo che cosa possiamo ricavare dallo studio numismatico.

Mentre nell'Arabia Meridionale è certo che l'impiego della moneta ebbe inizio già nel IV secolo av. Cr. con l'uso dei tetradrammi di Atene vecchio stile, presto imitati per opera di zecche locali con prodotti più rozzi, contrassegnati da qualche simbolo o lettera sabeica, poi da tetradrammi e frazioni dello stesso tipo contraddistinti particolarmente da una lettera himyaritica apposta sulla guancia

(48) Il nome «Abissinia» deriva dalla voce «Habesc», che significa «Paese degli Habasat». Quest'etimologia è ormai universalmente accettata in sostituzione di quella che un tempo metteva in relazione «Abissinia» con una voce araba di suono analogo significante «confusione» o «miscuglio» alludendosi in senso spregiativo da parte degli arabi mussulmani, odiatori dei cristiani abissini, alle molte razze che popolano il regno etiopico.
Sta di fatto, e questo sembrami un argomento importante in favore dell'attuale etimologia, che i Re di Aksum portarono il titolo di «Re degli Habasat» qualificativo che leggiamo su tutta una serie di monete, specie verso il VI secolo d. Cr.

(49) Agazian è il plurale di gheez. Agazian e Gheez, secondo Conti Rossini, significano «emigrato» e «libero», il che può voler dire che questo appellativo di Agazian non designasse un'unica tribù, ma un complesso di genti affini venute da più territori sudarabi. Quindi il loro particolare idioma, nell'ambito della generica lingua sabeica, può esser stato la fusione di diversi dialetti. Sembra che il vecchio sabeico sia sopravvissuto sino al II-III secolo d. Cr. e che fosse ancora un poco in uso al principio del IV. Due iscrizioni di Ezana sono scritte in caratteri sabeici; ma il loro testo è un misto di sabeico e di gheez (Iscrizione N. 7) o prevalentemente in gheez (Iscrizione N. 8).
Il gheez fu la lingua ufficiale dell'Etiopia nel periodo aksumita e, dopo parecchi secoli di vita, cedette il campo al tigré, al tigrigna ed all'amarico soprattutto, restringendosi a rimanere lingua liturgica fino ai nostri giorni.
Notiamo infine che l'iscrizione di Adulis ci mostra il re di Aksum in guerra cogli Agazian. Questi non erano dunque del tutto sottomessi agli Habasat o si erano ribellati alla loro supremazia.

(50) Littmann (D.A.E., vol. IV) assegna al V-I secolo av. Cr. (sic) le iscrizioni di Yeha, al I secolo av. Cr. quella di Abba Pantaleon e ritarda quella del Cascasè fino al I-II secolo d. Cr. Grohmann ritarderebbe quest'ultima iscrizione al V-II secolo av. Cr.
Conti Rossini (Storia d'Etiopia) propone il VI secolo av. Cr. per Yeha, il VI-V secolo per Abba Pantaleon ed il IV-III secolo av. Cr. per Cascasè, forse sede di un'antica capitale precedente Aksum.

di Athena, attribuiti questi al III-II secolo av. Cr., nessuna traccia di monete locali contemporanee si rinviene in Etiopia mentre è escluso, come vedremo in seguito, che ivi avessero corso o consuetudine le monete dei consanguinei sudarabici. Nessun pezzo dell'epoca arcaica n'è pervenuto.

Non si può dunque trarne che questa sola conseguenza. Le migrazioni, iniziatesi forse nel VI secolo av. Cr. od anche alquanto prima, dovevano essere completamente cessate nel IV, mentre le relazioni fra i sudarabi rimasti nelle originarie sedi asiatiche e quelli emigrati, dopo la fine delle migrazioni stesse, non continuavano molto attive, a parte probabilmente un certo traffico costiero. Gli emigrati ci tenevano a restare indipendenti e padroni delle terre nuovamente occupate e più tardi vedremo anzi che tenderanno a conquistare la madrepatria o parte di essa con ripetute spedizioni. Se le cose non si fossero svolte press'a poco così, gli emigrati avrebbero portato con sè il comodo uso della moneta, creandone magari tipi propri fin d'allora, ciò che non avvenne.

Dobbiamo arrivare al regno aksumita ed alla metà del III secolo d. Cr. prima di veder instaurato nei nuovi territori un vero uso della moneta con la coniazione di monete etiopiche.

È vero che tutte le grandi civiltà preelleniche ignorarono l'uso di una merce intermediaria degli scambi e quindi fecero a meno di qualcosa che rappresentasse la moneta, sua più perfetta espressione, talvolta anche dopo esser venute in contatto col mondo greco (51).

Ma se gli Habasat, gli Agazian e le altre genti sudarabiche fossero emigrate in Africa dopo l'adozione della moneta per parte dei sudarabi, è logicamente supponibile che, una volta avuta l'opportunità di apprezzarne i vantaggi mercè l'uso continuato, giunti in Africa, non vi avrebbero rinunziato.

La mancanza di monete nelle nuove sedi africane prova che le migrazioni devono aver avuto luogo indubbiamente prima del IV secolo av. Cr. e probabilmente già nei secoli VII o VI, prolungandosi per un periodo assai lungo la sottomissione degli elementi autoctoni e fors'anche un'era di lotte fra tribù e tribù sopravvenienti, per ragioni di spartizioni di territorio o di supremazia.

Ciò può spiegare una certa trascuranza nelle relazioni coi sudarabi d'Asia verso il quarto secolo av. Cr. allorchè questi ultimi adottavano la moneta e ne battevano poi di propria.

Così il non grande traffico esterno potè abituarsi a proseguire col vecchio sistema del baratto anche in tempi più evoluti e di traffici intensificati.

Ma si potrebbe obbiettare: Per tutto quel tempo non si sentì il bisogno di batter moneta facendosi supplire ai bisogni quella estera che non mancava di certo nel mondo greco-romano. E si diede un peso ingiustificato alla testimonianza

(51) Abbiamo l'esempio eloquente dell'Egitto faraonico, che pur avendo scambi assai attivi durante parecchi secoli coi greci ed i fenici, non si preoccupò di battere moneta, anche malgrado il suo avanzatissimo stadio di civiltà e la sua elaboratissima organizzazione statale.

Non sembra ormai probabile che resti da scoprire qualche altra antica civiltà che abbia usufruito di un sistema monetario. In un certo senso la Cina sembra far eccezione all'esclusività greca nell'invenzione della moneta, se a questa si possono assimilare quei pezzi di bronzo dalla forma simile a tagliacarte che qualcuno fa risalire nientemeno che al XIV secolo av. Cr. adducendoli a prova che, anche in questo campo, la Cina avrebbe precorse le invenzioni occidentali.

del « Periplo del Mare Eritreo », scritto verso il '60 della nostra Era, recando un passo che dice, a proposito dei porti degli Ictiofagi (attuale litorale eritreo), « S'importa ottone adoperato in placchette come moneta e monete in piccola quantità per uso degli stranieri... ».

Come si vede, dalle stesse espressioni del Periplo emerge che la moneta era importata solo in piccola quantità per cui non poteva sopperire ai bisogni di una popolazione che fosse abituata a servirsene normalmente.

Era un'importazione ristretta, per gente di passaggio negli empori costieri e per qualche traffico puramente locale. E le stesse considerazioni valgono anche pei pezzetti d'ottone, che avranno tutt'al più facilitati gli scambi sul posto ed inoltre servito ad altri usi nell'interno, allo stesso modo delle cartucce da fucile di guerra che — anche recentemente — servivano in Abissinia da moneta divisionale del tallero di Maria Teresa.

Il baratto doveva persistere ad essere la pratica generale del regno aksumita, almeno sino alla fine del III secolo d. Cr.

Di ciò abbiamo la riprova anche numismatica. Sta di fatto che quasi nessuna moneta straniera ci è pervenuta dal suolo etiopico. Il gruppetto delle minuscole monete sudarabiche in rame, ricordato a pag. 55 dell'articolo precedente, benchè trovato nel 1901 in un recipiente presso Aksum, costituiva pure un caso sporadico e senza importanza.

E' positivo che si ha notizia attendibile per non più di tre altri esemplari di monete straniere pervenuteci dall'Abissinia: una greca, una himyarita e la terza bizantina (52), oltre ad una ventina di monete imperiali romane da Gordiano III ad Arcadio, per lo più insignificanti piccoli bronzi, la cui provenienza dal suolo è spesso problematica. A Massaua ho acquistato io stesso, fra altro, monetine indiane e dei Procuratori di Giudea di evidente importazione recente araba o baniana.

Viceversa constatiamo che le monete di conio aksumita non ci pervengono da

(52) Nella tavola delle monete non aksumite, qui annessa, pubblico i tre pezzi in questione

KK Bronzo cartaginese, del tipo attribuito ai possedimenti punici di Sicilia, 410-310 av. Cr. Hunterian Collection N. 22
D. Palmizio
R. Protome di cavallo.
L'esemplare che per un caso assai curioso, fu trovato in Holai (Acchelè Guzai, Eritrea) citato da Conti Rossini e forse da lui acquistato verso il 1900, non è naturalmente questo qui riprodotto, ma è identico

G. Moneta divisionale himyaritica trovata in Aksum nel 1933, di tipo inedito, circa di 50 anni IV Cr. mm. 14, gr. 1.05 buon argento.
D. Testa di profilo a sinistra di tipo sudarabico, ma con acconciatura originale a ondulazioni e lunghi canelloni scendenti sulla nuca, sormontata da ω fra due dei soliti simboli sud-arabici; sotto mono gramma incerto.
R. Testa di antilope sormontata da ω fra monogrammi himyariti.

LL Soldo d'oro, imitazione di quelli di Giustiniano I (527-566) trovato in Aksum pochi anni fa e di là portato in Europa da nota personalità. Probabilmente di fattura barbarica (Goti o Vandali?) oppure di zecca provinciale, poichè la paleografia non si scosta molto da quello dei soldi d'oro della capitale. Se ne stacca maggiormente la figura cogli ornamenti.
D. Busto dell'imperatore di faccia elmato e loricato tiene lancia e scudo D N IVSTIN ANVS PP AVG
R. La Vittoria stante di fronte, tiene lunga croce, VICTORI A ACCC AI Esergo COMOC (per COMOB)

Quanto alle monetine di rame sudarabiche, non ho che qualche pessima riproduzione fototipica che non val la pena di qui riprodurre. Chi volesse prenderne visione, può consultare il citato articolo di Conti Rossini in R. Acc. dei Lincei, « Monete Sudarabiche », pp. 239-255

altri paesi all'infuori dell'Abissinia Settentrionale e dell'Eritrea, con grande prevalenza per la regione stessa di Aksum (53)

Di ritrovamenti importanti, tali da formare ripostiglio, c'è stato finora solo quello ridato alla luce dalla Missione Paribeni-Gallina del 1906 in Adulis, dove il Rev. missionario svedese Sundström, l'anno prima, aveva già iniziate ricerche il cui prodotto furono, fra l'altro, due monete d'oro, ora a Roma insieme al su ricordato ripostiglio, ed alcuni pezzi in argento, assai malconci, dei quali non si conosce la sorte e rimasti quasi ignorati.

In seguito, sempre con scarsi mezzi, l'Ufficio Archeologico della Colonia Eritrea fece altri sondaggi, dai quali emersero solo pochi pezzi isolati; ma si può presumere che scavi sistematici darebbero buoni risultati anche per la numismatica.

La sola vera eccezione alla regola della provenienza esclusivamente etiopica delle monete aksumite, è costituita da una determinata classe di aurei cristiani che non ci arrivano quasi mai dalle regioni africane o da altri paesi limitrofi a quelli che fecero parte del Regno di Aksum (potrei anzi dire mai; ma provengono costantemente dall'Arabia Sud-Occidentale, facendo spesso capo a Aden o Hodeidah.

Sono monete ragguagliabili in peso ai tremissi bizantini, le quali iniziano l'abbandono del peso di mezzo soldo d'oro costantiniano e che, pur non dipartendosi dalla solita figurazione delle due effigi, si distinguono per caratteri peculiari e più ancora per uno speciale elemento di leggenda, oggetto finora di vive discussioni con interpretazioni svariate tuttaltro che soddisfacenti, anche e soprattutto dopo che si era superata la cervellotica attribuzione del complesso ad un comodo ma altrettanto fantastico re Bakasa. Le controversie poi, per questo gruppo omogeneo che comprende un tipo anonimo e gli aurei di Noè, di Esbana o Esbaêl (i più comuni questi ultimi di tutta la serie aksumita) e di Nezana, assegnabili fra la fine del IV ed il principio del VI secolo, furono acuite

(53) Ciò vale in modo assoluto per l'argento e quasi assoluto per il rame. Si sono trovate e si trovano ancora talfiata in Europa monete delle quali non si può rintracciare la provenienza originaria, perchè arrivate da tempo al commercio d'antichità od ignorate nei medaglieri. Ma l'esperienza delle importazioni conosciute ed annotate consente di presumere con una dose di attendibilità che siano venute dall'Etiopia piuttosto che da altri paesi.

Di monete trovate altrove abbiamo pochissimi esempi: cito i due che tutti conoscono, pochini in verità, mentre non ne conosco altri: Il Dott. Rüppel menziona l'Armah di Anastasi, acquistato da questi in Alessandria come ivi rinvenuto e Lenormant ci dice che in Siria ha trovato un Ezeba II, entrambi in rame. Un fatto, solo apparentemente contradditorio, fu la scoperta dei ripostigli egiziani di Qau-el Kebir e di Hawara, nei quali si rinvennero alcuni piccoli bronzi dapprima ritenuti ak-umiti. Il Milne, che ha particolarmente studiato il primo ripostiglio e si è interessato del contenuto degli altri (Num. Chronicle 1926, p. 92, Ancient Egypt 1926-27) sostiene che il rame di Ezana corpus 31 ed i 14 altri piccoli bronzi di Qau-el Kebir, anonimi della serie dello stesso re, mescolati a 2731 pezzi di tipo romano e bizantino ed a un esemplare ebraico di Alexander Jannaeus, che tutti devono esser stati seppelliti verso il 180 d. Cr., non sono che copie fuse locali, emesse verosimilmente da un potentato semi indipendente del Medio Egitto e forse dalla casa degli Apioni a Oxyrhynchos.

Le fusioni sono molto accurate e sottili, generalmente di modulo ridotto in confronto degli originali e talvolta disegnati con miglior stile. Dopo aver visto gran parte di questi pezzi speciali, alcuni anni fa a Londra sono venuto all'opinione dell'illustre professore di Oxford, non solo per questi pezzi, ma anche pei 5 esemplari anonimi di Hawara che si trovano ora al museo di Berlino, trovati press'a poco nelle stesse condizioni fra 800 monete del Basso Impero seppellite al tempo dell'imperatore Zenone (Zeitsch. f. Num. 1893 p. 238).

Non sono dunque monete ak-umite, ma copie; vero è che, per eseguirle, qualche modello doveva pur esser arrivato in Egitto.

da dissensi suscitati da deduzioni naturali, suggerite dalla costante provenienza dei detti esemplari, in grandissima parte rigorosamente accertata (54). Non conosciamo le circostanze che hanno indotto il Re d'Aksum alla decisione di dotare il paese con moneta propria, dopo tanti secoli di noncuranza anche per quella degli altri. Non sembra tuttavia che avvenimenti di capitale importanza siano intervenuti del genere di quelli che spiegano lo stesso fatto nelle due grandi monarchie di Persia e d'Egitto, per esempio: nel primo caso le guerre ed il conseguente stretto contatto col mondo ellenico, nonchè lo spirito organizzatore e riformatore così caratteristico in Dario I; nel secondo la conquista di Alessandro ed il crollo definitivo delle dinastie faraoniche collo stabilimento della dinastia greco-macedone dei Tolomei.

Non avremo probabilmente mai la prova di circostanze specifiche per l'Etiopia. Dobbiamo perciò limitarci ad indagare il verosimile e così supporre che il Regno di Aksum, alla metà del III secolo d. Cr. fosse giunto ad un notevole grado di prosperità, avesse intensificate le sue relazioni periferiche e sopratutto si trovasse fornito abbastanza abbondantemente di oro il che è provato dalla marcata prevalenza di questo metallo nelle prime coniazioni e per un certo tratto, e più ancora dal successivo uso delle dorature e degl'intarsi aurei, praticati con una larghezza stupefacente su monete d'argento e di rame, che ci può sembrare uno sciupio, e che non si riscontra assolutamente altrove. E' proprio una delle caratteristiche più curiose della monetazione aksumita, particolarmente costosa e richiedente un delicato lavoro, del resto ottimamente eseguito, tanto che pezzi rovinatissimi persistono a mostrare quasi intatto il loro intarsio d'oro!

Tornando all'iniziatore della zecca di Aksum, che le monete chiamano Endubi, dev'essere stato un sovrano ambizioso e riformatore che, se non ebbe il tempo di intraprendere grandi spedizioni oltremare o verso l'interno, causa una morte prematura od altro motivo, aveva forse preparato gli eventi gloriosi, come Filippo II di Macedonia predispose l'occorrente per le conquiste di Alessandro. Questa è probabilmente solo fantasia; ma se si vuol spingerla un po' più in là, è lecito anche immaginare che l'Alessandro dell'Etiopia sia stato Afila, tanto più se questi è il Re dell'iserizione di Aduli allo stesso modo che le monete lo indicano il successore di Endubi. Mi pare che questa « fantasia » sia ben migliore e più naturale dell'altra che vorrebbe Afila semplice imitatore di Zenobia e Vaballato...

Ad ogni modo le monete ci rivelano esser stato Endubi il sovrano che, nel processo di riorganizzazione del suo regno per le future espansioni, effettivamente verificatesi subito dopo di lui se anche egli non le abbia iniziate, ha voluto creare una moneta nazionale, la quale, senza essere una sciatta imitazione della romana, allora universale, avesse con la parte più sana di essa, l'oro mantenutosi puro anche nei momenti più fortunosi del III secolo, un agevole rapporto di peso. Questo rapporto ci dà la norma più sicura di datazione. Non fu all'epoca di Costantino che la moneta aksumita comparve per la prima volta, come Dillmann ha scritto (*Sitzungberichten der Preussichen Akademie*, 1890, pp. 8 e 9) ed altri

(54) Vedi « Nuna e Storia d'Etiopia » pp. 15-22. Sull'argomento ritorneremo quando sarà trattato specificatamente di questo gruppo, alla luce dell'esperienza odierna. Per la leggenda + BAC + CYN + BAX + ABA sarà allora affacciata una nuova proposta d'interpretazione, che mi lusingo possa venir accettata o, quantomeno, preferita alle passate, tutte da scartare.

TAVOLE MONETE NON AKSUMITE

A Moneta d'oro sudarabica riprodotta nella tavola ingranditi fotografici in grandezza naturale: gr. 2,48 100-24 av.Cr. British Museum. Unica.

B Monetina d'oro sudarabica (?) gr. 0,31 100-24 av.Cr. (?) Museo di Berlino. 1/24 di dramma fenicia (?).

C Argento Sabeico - gr. 4,54 Unità. Imitazione di tetradramma ateniese vecchio stile, trovata a Momo in provincia di Novara, III Sec.av.Cr.

D » Sabeico - gr. 5,42 Unità. Imitazione di tetradramma ateniese nuovo stile. III - II Sec.av.Cr. Museo di Budapest.

E » Himyaritico - gr. 2,28 Unità Tipo bucranio senza il segno religioso del crescente contenente un globo. I Sec.av.Cr.

F » Himyaritico - gr. 2,80 Unità Tipo bucranio col crescente ed il globo. I Sec.av.Cr.

G » Himyaritico - gr. 1,05 Frazione di varietà inedita, col bucranio ed il crescente col globo, *trovata in Aksum con esemplari aksumiti*. Inizio della nostra Era (?).

H » Himyaritico del Tobba Amlan Bayyin - gr. 1,56 Dramma della zecca di Raidan senza segno pagano - 50 - 150 d.Cr. (Tipo a due teste).

I » Himyaritico del Tobba Amlan Bayyin Yanaf - gr. 1,47 Dramma della zecca di Raidan senza segno pagano - 50-150 d.Cr. (Stesso tipo finale della serie sudarabica).

J	Potin	alessandrino di	Gordiano Africano figlio	Anno 238	Dattari 4668
K	»	»	Treboniano Gallo	252 - 253	» 5110
L	»	»	Gallieno	253 - 254	» 5201
M	»	»	Gallieno	265 - 266	» 5288
N	»	»	Quieto	260 - 261	» 5302
O	»	»	Valeriano figlio	255 - 258	» ?
P	»	»	Aureliano e Vaballato	Anno 270	» 5425
Q	»	»	Vaballato col titolo di Augusto	» 270	» 5421
R	»	»	Aureliano	272 - 273	» 5492

B
C
D
E
F
G
I
H
J
K
L
M
N
O
P
Q
R
S
T
U
V
W
X
Y
Z
AA
BB
CC
DD
EE
FF
GG
HH
II
JJ
KK
LL

S	Potin alessandrino di Tacito	275 - 276	Dattari	?
T	» » Probo	277 - 278	»	5545
U	» » Carino Cesare	Anno 283	»	5576
V	» » Numeriano Cesare	283 - 284	»	5598
W	» » Diocleziano	292 - 293	»	5675
X	» Costanzo Cloro Cesare	292 - 296		?
Y	» » Domizio Domiziano	295 - 296	»	6182
Z	Denario romano imperiale di Caracalla (Oriente)	Anno 213	Coben	25
AA	» idem di Alessandro Severo Aug. (Siria)	» 222	»	38
BB	Antoniniano di Filippo Figlio Augusto (Antiochia?)	244 247	»	2
CC	» Ostiliano (Oriente)	250 - 251	»	14
DD	» Valeriano Padre	Anno 257	»	69
EE	» Gallieno	254 - 260	»	440
FF	»	260 - 268	»	1321
GG	» »	260 - 268	»	998
HH	» » »	260 - 268	»	259
II	» Quieto »	Anno 269	»	12
JJ	Piccolo Bronzo romano di Costantino II Cesare Heraclea	317-320	»	133

KK Bronzo cartaginese (coniato in Sicilia?) 410-310 av.Cr *simile ad altro trovato in Halai* Eritrea). Hunterian Collection.

LL Soldo d'oro di Giustiniano I (527-566) gr. 4,30 Imitazione barbarica od emissione provinciale? *Trovato recentemente in Aksum.*

Gli esemplari alessandrini e romani sono qui riprodotti al solo diritto, non interessando i rovesci ai fini del presente studio. Fanno eccezione solamente: il pezzo P (Aureliano al diritto con Vaballato al rovescio, questi con la solita serie di attributi, riprodotti rispettivamente al diritto ed al rovescio) ed il pezzo Q che è riprodotto al rovescio solamente (effigie di Vaballato col titolo di Augusto C E B A C T O C - che ha al diritto l'effigie di Aureliano). qui omessa perchè non necessaria essendo analoga alla precedente dello stesso imperatore.

Le datazioni delle monete alessandrine sono in base al lavoro più recente ed autorevole, del Vogt "Die Alessandrinischen Münzen„ Stutgart 1924.

TAVOLA INGRANDIMENTI FOTOGRAFICI

			gr.		
1 / 4	ENDUBI	oro	2,72	doppio diametro	
3 / 1	AFILA	»	0,32	» »	(Museo Ermitage)
3 / 2	»	»	0,307	» »	
3 / 3	»	»	0,30	» »	
3 / 4	»	»	0,30	» »	
4 / 1	»	»	2,40	» »	(Stadtbibliotek. Francoforte)
4 / 3	»	»	2,76	» »	
8 / 1	AFILA e IAFILAS	argento	0.89	triplo diametro	(esemplare unico)
9 / 1	USANNA I	oro	2,56	doppio diametro	(British Museum
10 / 2	USANA I	»	1,85	» »	
12 / 2	USANA I	argento	1,11	»	
13 / 1	USANA I	»	1,10		
15 / 1	USANA e UAZEBA I	»	0,95	triplo diametro	(esemplare unico)

A Moneta d'oro sudarabica, unica, del British Museum: gr 2,48 in grandezza naturale, che avrebbe dovuto collocarsi nella tavola delle monete non aksumite, posta qui avendosene solo una riproduzione fotografica

1/4

3/1 3/2 3/3 3/4

4/1

4/3

8/1

9/1

10/2

12/2

A

13/1

15/1

hanno da allora ripetuto, ma essa apparve poco dopo la metà del III secolo, ed in ogni caso anteriormente a Diocleziano. Si sa infatti che il denario d'oro romano oscillava già dall'anno 204 intorno ad una media di gr. 5,450 (fra 1/50 ed 1/70 di libbra), che sotto Diocleziano era caduto ad 1/70 di libbra, gr. 4,677, e che veniva ulteriormente ridotto, col soldo d'oro di Costantino nel 306, ad 1/72 di libbra, pari a gr. 4,541. Tenuto pur conto di un certo ritardo nella ripercussione da Roma alla periferia dell'impero e quindi all'Etiopia di queste riduzioni di pesi, è improbabile che Endubi avrebbe fatto coniare aurei da gr. 2,75 ancora ai tempi di Diocleziano e peggio di Costantino.

Endubi dovette rivolgersi all'Estero per comporre il primo personale della nascente zecca di Aksum, giacchè certo non potevano esserci in paese, se non forse casualmente ed in questo caso in quantità insufficiente, elementi pratici di un'arte, ivi completamente nuova.

Non s'indirizzò certo in Arabia, come si è voluto almanaccare (attribuendo però il fatto ad Afila), basandosi sulle due coincidenze: della presenza delle due effigi sull'ultimo tipo di argento himyarita e sulla presenza del simbolo ☽ su una parte degli argenti sudarabici col bucranio al rovescio, penultimo tipo della serie. La prima è una fortuita coincidenza e la nuova zecca di Aksum non aveva proprio il bisogno di ricorrere ad un modello sudarabico per ispirarsi a tale dispositivo, abbastanza diffuso del resto nella monetazione greco-romana; la seconda coincidenza non prova nulla, perchè si tratta del simbolo delle religioni originarie, sempre in onore fra le genti rimaste in Arabia e fra quelle che fondarono il regno di Aksum, per queste ultime fino al prevalere del cristianesimo.

D'altronde, a parte queste coincidenze solo apparenti, tutto differenzia le due monetazioni che si direbbero perfino contrastanti. Mi sembra di averlo già esaurientemente dimostrato in *Num. e Storia d'Etiopia*, pp. 9-11. Qui ho pensato di darne anche un'impressione visiva, raccogliendo nella tavola delle monete non aksumite i tipi principali sabeico-himyariti (55).

Credo non valga la pena di spendere altre parole su questo argomento. Aggiungerò solamente che delle due *uniche* monete d'oro attribuite all'Arabia (e non solo alla Meridionale, ma a tutta la penisola) una è sicuramente di quel paese: A della tavola; l'altra: B merita le più ampie riserve e credo sia invece da attribuire a qualche potentato o città greca del Oriente sotto l'influenza ateniese e molto più antica del I secolo av. Cr. (56).

Scartato definitivamente il modello della terra d'origine della razza che era divenuta dominante in Etiopia, terra che già sembra venisse riguardata dagli aksumiti co-

(55) Caratteristiche principali della monetazione sudarabica: batte quasi esclusivamente sull'argento: per lungo tempo d'imitazione ateniese abbastanza stretta; pesi ragguagliati principalmente alla dramma babilonese; teste con singolari acconciature inconfondibili; leggende e monogrammi in caratteri sabeico-himyariti; abbondanza di monogrammi; tondelli spesso scifati nell'ultimo tipo che è del I sec. d. Cr., al più tardi.
La moneta aksumita s'inizia e continua per un tratto notevole con prevalenza dell'oro e basata su di esso; impiega da principio preferibilmente il greco, anzi quasi esclusivamente questa lingua; figure ed acconciature completamente diverse, nessun tondello scifato, nessuna somiglianza di tipi o di fattura. Due secoli di distacco.

(56) Moneta A del British Museum gr. 2,48 oro. Esattamente 1/3 di dramma fenicia di gr. 7,44. (Cat. B M. Tav. VIII N. 1) 100-24 av. Cr.
D. Testa sbarbata maschile laureata a d. con lunghi capelli a cannelloni (acconciatura sudaraba). Il tutto entro corona marginale.
R. Entro un cerchio di lancette |—|—|—|— civetta stante a d. su anfora senza manico, coricata. A

TAVOLA DELLE LEGGENDE

			D	R
1/1	ENDUBI	oro	Ε ΔΥΒΙC ◡ ΒΑCΙΛΕΥC	ΑΞΩΜΙΤΩ[Ν] ◡ ΒΙCΙ ΔΑΧΥ
2/1	ENDUBI	argento	" "	" " "
3/4	AFILA	oro	Anepigrafo	ΑΦΙΛΑC ΒΑCΙΛΕΥ[C] in quattro linee.
4/3	AFILA	"	ΑΦΙΛΑC ◡ ΒΑCΙΛΕΥC	ΑΞΩΜΙΤΩΝ ◡ ΒΙCΙ ΔΙΜΗΛΗ
4/5	AFILA	"	" "	" " "
5/1	AFILA	argento	" "	" " "
6/1	AFILA	rame	" "	" " "
7/1	AFILA	"	ΑΦΙΛΑC ΒΑ ◡ CΙΛΕΥC ΑΞΩ	ΜΙΤΩΝ ΒΙCΙ ΔΙΜΗΛΗ
8/1	AFILA e IAFILAS	argento	ΑΦΙΛΑ ◡ ΒΑCΙΛΙ	ΙΑΦΙΛΑC Β ◡ ΛCΙΛΕΥC
9/1	USANNA I	oro	ΟΥCΑΝΝΑC Β ◡ ΑCΙΛΥC	ΑΞΩΜΙΤΩΝ ΒΙ ◡ CΙ ΓΙCΕΝΕ
10/1	USANA I	"	ΟΥCΑΝΑC Β ◡ ΑCΙΛΕΥC	" "
10/2	USANA I	"	" "	ΑΞΩΜΙΤΩΝ Β ◡ ΙCΙ ΓΙCΕΝΕ
11/1	USANA I	argento	◡ ΒΑCΙΛΕΥC ΟΥCΑΝΑC	◡ ΑΞΩΜΙΤΩΝ ΒΙCΙ ΓΙCΕΝΕ
11/4	USANA I	"	◡ ΒΑCΙΛΕΥC ΟΛCΑΝΑC	◡ ΑΞΩΜΙΤΩΝ ΒCΥCΙ
12/1	USANA I	"	ΟΥCΑΝΑ	ΒΑC ΙΛΕΥ
13/5	USANA I	"	ΑΞΩΜ ◡ ΙΤΩΝ	◡ ΟΥCΑΝΑC ΒΑCΙΛΕΥC
14/1	USANA I	(?) rame	ΟΥCΑΝΑC ◡ ΒΑCΙΛΕΥC (?)	ΛΞ ΩΜΙ
15/1	USANA I e UAZEBA I	argento	Wa Ze Ba ◡ Ne Gu Sa	◡ ΟΥCΑΝΑC ΒΑCΙΛΕΥC
16/1	UAZEBA I	oro	Wa Ze Ba ◡ Ne Gu Sa 'A K Su ◡ M Be 'E Se Ya Za Ga Lu J e monogramma W Z B.	Wa Ze Ba ◡ Ne Gu Sa 'A K Su M ◡ Be 'E Se Ya Za Ga Lu J e monogramma W Z B
17/1	UAZEBA I	argento	Wa Ze Ba ◡ Ne Gu Sa	◡ Wa Ze Ba Ne Gu Sa 'A K Su M

1/1	[VII] ΕΝΔΥΒΙϹ ⏑ ΒΑ̣ϹΙΛΕΥϹ	[VII] Α̣ΞΩΜΙΤΩ ⏑ ΒΙϹΙΔΑ̣ΧΥ
2/1	[VII] ΕΝΔΥΒΙϹ ⏑ ΒΑ̣ϹΙΛΕΥϹ	[VII] Α̣ΞΩΜΙΤΩ ⏑ ΒΙϹΙΔΑ̣ΧΥ
3/4	anepigrafo	IN 4 RIGHE Α̣ΞΙ//ΛΑ̣Ϲ//ΒΑ̣ϹΙ//ΛΕΥ
4/3	[VIII] Α̣ΞΙΛΑϹ ⏑ ΒΑ̣ϹΙΛΕΥϹ	[VII] Α̣ΞΩΜΙΤΩΝ ⏑ ΒΙϹΙΔΙΜΗΛΗ
4/5	[VIII] Α̣ΞΙΛΑ̣Ϲ ⏑ ΒΑ̣ϹΙΛΕΥϹ	[VII] ΛΜΩΜΙΤΩΗ ⏑ ΒΙϹΙΔΙΜΗΛΗ
5/1	[VIII] Α̣ΞΙΛΑϹ ⏑ ΒΑ̣ϹΙΛΕ ΥϹ	[VI] ΛΞΩΜΙΤΩΝ ⏑ ΒΙϹΙΔΙΜΗΛΗ
6/1	[IX] Α̣ΞΙΛΑϹ ⏑ ΒΑ̣ϹΙΛΕΥ Ϲ	[VI] ΛΞΩΜΙΤΩΝ ⏑ ΒΙϹΙΔΙΜΗΛΗ
7/1	[VIII] ΛΞΙΑ̣Α̣ϹΒΑ̣ ⏑ ϹΙΛΥΕϹΑ̣ΞΩ	[VI] ΜΙΤΩΝΒΙ ϹΙΔΜΙΛΗ
8/1	[VII] Α̣ΞΙΑ̣Λ ⏑ ΒΑ̣ϹΙΛΙ	[VI] ΙΛΞΙΑ̣ΑϹΒ ⏑ ΛϹΙΛϹΥϹ
9/1	[VII] ΟΥϹΑΝΝΑϹΒ ⏑ ΑϹΙΛΥ Ϲ	[VII] ΑΞΩΜΙΤΩΝΒΙ ⏑ ϹΙΓΙϹΕΝΕ
10/1	[VII] ΟΥϹΑΝΑϹΒ ⏑ ΑϹΙΛΕ ΥϹ	[VII] ΛΞΩΜΤΩΙΒΙ ⏑ ϹΙΓΙϹΕΝΕ
10/2	[VII] ΟΥϹΑΝΑϹΒ ⏑ ΑϹΙΛΕ ΥϹ	[VII] ΛΞΩΜΙΤΩΗΒ ⏑ ΙϹΙΓΙϹΕΝΕ
11/1	[XII] ⏑ ΒΑϹΙΛΕΥϹΟΥϹΑΗΑϹ	[XII] ⏑ ΑΞΩΜΙΩΗΒΙϹΙΓΙϹΕΝΕ
11/4	[XII] ⏑ ΒΑϹΙΛΕΥϹ ΟΛϹΑΗΛϹ	[XII] ⏑ ΛΞΩΗΙΤΩΗΒϹΥϹ
12/1	[VIII] ΟΥϹ ΑΗΛ	[VIII] ΒΑϹ ΙΛϹΙ
13/5	[VIII] ΛΞΩΜ ⏑ ΙΤΩΝ	[XII] ⏑ ΟΥϹΑΝΑϹΒΑϹΙΛΕΥϹ
14/1	[VII] ΟΥϹΑΝΑϹ ⏑ ΒΑϹΙΛΕΥϹ	[VIII] ΑΞ· ΩΜΙ
15/1	[VIII] ΘΗΠ ⏑ ϹΤΩ	[XII] ΟΥϹΑΝΑϹΒΑϹΙΛΕΥϹ
16/1	[VII] ΦΗΠϹΤΩΧΗΠΩ ⏑ ΩΠϹΛΡΗ ΤΛΡ	[VII] ΦΗΠϹΤΩΗΠΩ ⏑ ΛΧΛΦΗΤΛΡ
17/1	[VIII] ΦΗΠ ⏑ ϹΤΩ	[XII] ⏑ ΦΗΠϹΤΩΧΗΠΩ

me campo propizio per conquiste coloniali, rimane il modello romano-alessandrino. Ho riprodotto nella tavola delle monete non aksumite numerose impronte di monete di zecche orientali romane del III secolo e di « potins » alessandrini, pure dell'epoca di poco precedente o coeva del principio della monetazione aksumita. Ognuno potrà così rendersi conto e farsi un opinione dopo attento esame. Le mie impressioni sarebbero queste: Aria di famiglia in senso generico, forse più somiglianza con qualche pezzo alessandrino pel rilievo ed il taglio dei busti, tecnica a ogni modo completamente diversa dalla speciale alessandrina e più vicina alla romana. Particolari però tutti originali nelle monete aksumite, nessuna vera copiatura: l'artista incisore delle prime monete etiopiche non sembra provenire da nessuna delle zecche dell'impero i cui prodotti ci siano noti, diversamente nei particolari si scorgerebbe la traccia della maniera di questa o quella zecca.

Il modo di trattare l'occhio (quasi di fronte, anzichè di profilo), l'orecchio (appena accennato, a punto interrogativo) in contrasto con una certa finezza ed espressione dei lineamenti che s'avvicinano al ritratto e non sono punto convenzionali (parlo naturalmente degl'inizi), la forma dei busti, tagliati a linee rette, sono assolutamente peculiari. Di capigliatura non è il caso di parlare perchè la benda reale non la lascia mai scorgere. La paleografia è pure molto originale e le forme delle lettere greche hanno ben poco in comune colle alessandrine e della monetazione locale ellenistica. Si direbbe che l'incisore primo fosse indigeno, inviato sì a imparare l'arte di progettar ed eseguire i conii, in Siria od in Alessandria; ma non ne sia stato che relativamente influenzato nel disegno, per cui ha sviluppata una sua maniera, ovvero si potrebbe ritenere che, se il primo incisore era straniero chiamato all'uopo in Aksum, vi abbia iniziata una scuola originale sforzandosi di attenersi ai gusti ed alle direttive del monarca committente. Sembra insomma che in Aksum si abbia approfittato sopratutto delle cognizioni necessarie e della guida straniera più nel campo tecnico che in quello artistico e dell'ideazione. A ciò gli Aksumiti dovevano possedere una certa idoneità, giacchè, intorno a quel tempo, innalzarono le stele giganti e le grandi costruzioni di Aksum, di Adulis e quelle delle quali abbiamo qualche traccia, ma che purtroppo così poco conosciamo.

Che il contributo estero per l'organizzazione della zecca di Aksum debba essere stato più tecnico che artistico è provato pure dalla paleografia. Le forme dei caratteri greci si staccano notevolmente dai modelli alessandrini e romani. In generale rivelano nell'incisore una certa incertezza e specialmente sulle monete di Endubi e meno su quelle di Afila si riscontrano alcune irregolarità di allineamento e di proporzioni, nonchè qualche manchevolezza ortografica. Qualche forma di lettera greca s'avvicina pure a forme di lettere etiopiche, naturalmente di suono diverso, per esempio il B che ha l'aspetto quasi di un « may » gheez raddrizzato, il C, l'M

sinistra leggesi Janaf; a d. c'è il solito segno ancora inspiegato, a linea spezzata; in alto il simbolo ☽.

Moneta B del Museo di Berlino (Müller & Kubitschek - Südarabische Alterthümer p. 78, N. 12 Tav XIV 28) gr. 0,31 oro.

D Testa elmata a destra con lunghe ciocche arrendenti sul collo e la nuca (Athena?).

R Cornucopia che tiene tutto il campo al centro. Da un'anfora a d. ed una testuggine (?) a sin. Nel campo piccoli segni diversi poco riconoscibili, certo non caratteri himyariti.

Ai miei occhi quest'esemplare unico non ha niente d'himyaritico. La principale figurazione al rovescio è una cornucopia e non il simbolo a linea spezzata. La testa è prettamente greca. L'anforetta e la testuggine (?) sono significative con Athena per avvicinarci a qualcosa di dipendente da Atene.

e l'ω, che sono angolosi e s'avvicinano rispettivamente al « bet » ed al « sawt » benchè in posizione diversa, il « esi » ed il « phi » che sembrano analoghi talvolta al « nahas » gheez od himyaritico, questione di essere rivoltato a destra od a sinistra, cosa non sorprendente giacchè fino al tempo di Ezana si scriveva indifferentemente cogli uni o gli altri caratteri.

Finora nessuno ha esaminata attentamente la paleografia etiopica, almeno quella delle monete, sia quella delle traduzioni in greco, sia quelle gheez: si può anzi affermare che nessuno vi si sia neppure soffermato.

La tavola delle leggende dei primi quattro re, ingrandite e riprodotte il più fedelmente possibile, annessa al presente studio, si presterà ad utili osservazioni anche dal punto di vista cronologico. Essa prova intanto che la successione di questi primi quattro re non può lasciar dubbi al riguardo, ed il sistema di riprodurre le leggende al naturale sarà continuato in seguito nel corso del presente lavoro, mentre nelle descrizioni dei singoli tipi di monete non si mancherà di rilevare le differenziazioni e le evoluzioni salienti delle forme paleografiche.

Prima d'iniziare questo studio specifico della serie, sovrano per sovrano, colla descrizione delle rispettive monete, sarà utile accennare ancora ad alcune caratteristiche generali della serie stessa.

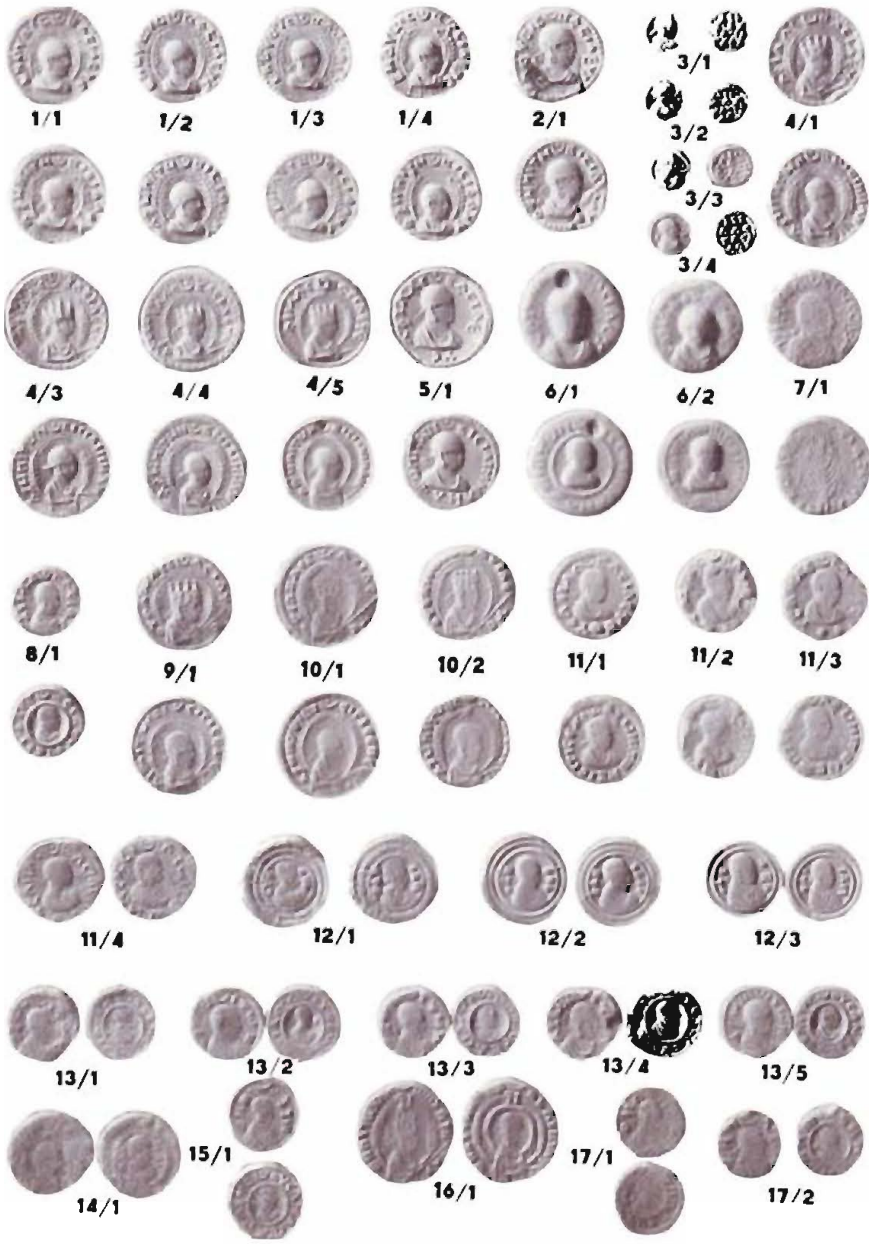
Avanti che fossero note numerose monete d'argento — che qui figureranno per la prima volta — e molte varietà in rame venute in luce dopo il 1926, si aveva una idea alquanto superiore al vero sulla relativa preponderanza dell'oro in confronto degli altri metalli, specie agl'inizi della monetazione. Qualche autore ne dedusse, un po' affrettatamente, che la moneta fosse stata creata in Aksum esclusivamente pel commercio estero, rimanendo ad essa quasi estranea la massa del paese. Questa deduzione appare oggi, ancor più di allora, un'esagerazione. Per forza di cose, la moneta d'oro servì più di quella negli altri metalli a facilitare le relazioni coi mercatanti stranieri che convenivano nei porti; ma i ritrovamenti nell'interno del paese ed i mancati ritrovamenti di regola fuori di esso, dimostrano che se la moneta aksumita in oro serviva ai traffici periferici, serviva altresì perlomeno altrettanto all'interno, restia anzi ad abbandonare definitivamente il territorio nazionale.

Le singolarità delle monete aksumite sono numerose e parecchie assolute in confronto di tutte le altre coniazioni, non solo del loro tempo, ma talvolta in generale. Le passeremo rapidamente in rassegna anche se ad alcune di esse si è già alluso, riservandoci di meglio rilevarle ed in dettaglio, caso per caso, alle descrizioni dei singoli tipi che le presentano. La più caratteristica è quella delle doraturе, o meglio delle placcature od intarsi d'oro sulle monete d'argento e di rame: ne abbiamo un primo esempio per l'argento, sul quale la pratica sembra esser cominciata col tipo 8 e praticata poi ininterrottamente dopo una breve sosta sotto Usana I. Per il rame comincia più tardi: solo verso la fine del IV secolo, con Uazeba II, e continua, con qualche interruzione, sin verso la fine della serie, ornando senza risparmio i pezzi dei tipi più numerosi.

L'intarsio aureo è insomma una regola quasi generale per l'argento e pel rame. I soli gruppi cospicui di quest'ultimo che ne sono privi sono costituiti dal rame anonimo di Ezana ed immediati successori, allorchè l'uso non ne era ancora in onore per questo metallo, e da quelli degli ultimi re monetari Hatoza I Gersem II ed Hatoza II.

TAVOLA DELLE MONETE DEI RE DI AKSUM PREDECESSORI DI EZANA

			gr	
1 1	ENDUBI	oro	2.75	Museo dell'Ermitage
1 2	ENDUBI	»	2,67	» di Berlino
1 3	ENDUBI		2.62	» dell'Africa Italiana
1 4	ENDUBI	»	2.72	
2 1	ENDUBI	argento	2.15	
3 1	AFILA	oro	0.32	Museo dell'Ermitage
3 2	AFILA	»	0.307	
3 3	AFILA	»	0.30	
3 4	AFILA	»	0.30	
4 1	AFILA	»	2.40	Stadtbibliotek Francoforte s. M.
4 3	AFILA	»	2.76	
4 4	AFILA	»	2.67	Museo di Berlino
4 5	AFILA	»	2.65	Museo di Parigi
5 1	AFILA	argento	2.30	Esemplare unico
6 1	AFILA	rame	4.83	Peso eccezionale. British Museum Varietà unica
6 2	AFILA	»	2.50	
7 1	AFILA	»	1.96	
8 1	AFILA e IAFILAS	argento	0.89	Esemplare unico
9 1	USANNA I	oro	2.56	British Museum, esemplare unico
10 1	USANA I	»	2.19	Museo di Parigi, varietà unica
10 2	USANA I	»	1.85	Varietà unica
11 1	USANA I	arg. suberato	1.85	
11 2	USANA I	» »	1.70	
11 3	USANA I	argento	0.70	
11 4	USANA I	»	0.80	Museo di Asmara
12 1	USANA I	»	1.40	Senza simbolo pagano
12 2	USANA I		1.14	» » »
12 3	USANA I	»	1.20	» » »
13 1	USANA I	»	1.10	
13 2	USANA I	»	0.695	
13 3	USANA I	»	0.82	
13 4	USANA I	»	0.80	
13 5	USANA I	»	0.72	
14 1	USANA I (?)	rame	1.30	Altro esemplare nel Medagliere Milanese (Num. Axum. pag. 42).
15 1	USANA I e UAZEBA I	argento	0.95	Esemplare unico
16 1	UAZEBA I	oro	2.04	Museo Parigi. Esemplare unico
17 1	UAZEBA I	argento	1.02	
17 2	UAZEBA I	»	0.81	


1/1
1/2
1/3
1/4
2/1
3/1
3/2
4/1
3/3
3/4
4/3
4/4
4/5
5/1
6/1
6/2
7/1
8/1
9/1
10/1
10/2
11/1
11/2
11/3
11/4
12/1
12/2
12/3
13/1
13/2
13/3
13/4
13/5
14/1
15/1
16/1
17/1
17/2

Nelle altre monetazioni in generale vediamo che il sovrano ci tiene a vedere il suo nome impresso sulle monete, anzi molto spesso vediamo che uno dei primi atti suoi è quello di far batter moneta colla propria effigie, quasi a dare al popolo la prova tangibile della sua salita al trono. Tipica in ciò la serie imperiale romana.

La serie aksumita, al contrario, ci presenta numerose monete anonime: un tipo per l'oro, due tipi per l'argento e due grandi gruppi per il rame, che però costituiscono la massa di gran lunga maggiore dei pezzi in esso a noi pervenuti.

Quest'apparente poco impegno dei re etiopici a veder figurare il loro nome sulle monete e la relativa abbondanza delle monete anonime, può, fino ad un certo punto, concorrere a spiegare come i re monetari, in confronto del lungo periodo della coniazione (sei secoli e forse più) siano relativamente pochi, sopratutto se il loro numero si paragona al tanto maggiore dei nomi portato dalla tradizione durante lo stesso periodo (Vedi lista Tafari).

In numerosi casi, inoltre, si constata che il nome del re, anzichè trovarsi compreso nella leggenda del diritto, figura al rovescio e, su parecchi tipi dell'oro, dal lato del busto colla semplice benda reale invece che accanto al busto coronato.

In fatto di leggende abbiamo due altre notevoli singolarità: la presenza di motti o di sentenze manifestanti la sollecitudine reale verso il popolo, come: « Ciò converrà al Paese! », « Sia gioia al popolo! », « Gioia e salute al popolo! », « Clemenza e Grazia! » ed altri esprimenti la devozione del sovrano per la Divinità: « In questo segno vincerai (*la croce*) », « Cristo con noi! », « In Cristo vince! », « Il re che esalto la Redenzione! », nonchè la formula « Per Grazia di Dio! ». L'altra particolarità è la continuazione della leggenda dal diritto al rovescio, in modo da formare sulla moneta un unica iscrizione. Questa particolarità la vediamo fin dai primi modelli di Endubi.

Poichè siamo sull'argomento delle leggende, rileverò ancora che in esse le parole non sono mai divise da segni o spazi; ma che questi ne sono spesso indipendenti secondo la maniera romana, contrariamente a quanto si praticava nelle iscrizioni già dai Sabei ed in Aksum stessa per quelle ghez, di collocare cioè tra parola e parola una lineetta verticale. È noto infine che il punto d'inizio delle leggende è assai variabile.

Questo studio farà emergere due novità assolute delle quali finora non si aveva nessuna idea: monete di due re associati nel regno e monete bilingui: tipi 8 e 15 per il primo caso, tipo 15 per il secondo.

Non era, per contro, del tutto ignorata in Aksum la pratica della suberatura dell'argento, alla quale tuttavia finora nessuno fece caso. Alcuni esemplari ne sono forniti dal tipo 2 di Usana I. In tempi più inoltrati si trovano, poi, esemplari in ottone ed in altre composizioni giallastre perfettamente autentici.

Come si vede, le singolarità non mancano nella serie aksumita.

Posso perciò affermare, concludendo, che lo studio di queste monete dovrebbe allettare gli studiosi giacchè esso si presta, forse più di quello di ogni altra serie monetaria o di ogni altro argomento nel campo storico-numismatico, a scoprire del nuovo, solo che si osservino diligentemente e con buon senso i suoi esemplari. Non possono che scaturirne continue sorprese e la soddisfazione di frequenti scoperte.

ARTURO ANZANI

Per ragioni di spazio, la continuazione e fine del presente capitolo con le induzioni biografiche dei re pagani predecessori di Ezana. Endubi, Afila, Afila con Infilas, Usana I, Usana I con Uazeba I e Uazeba I, e la descrizione delle loro monete rispettive, è rinviata al fascicolo seguente.

Note stilistiche su medaglioni di Antonino Pio

⁘

La produzione monetaria di Antonino Pio, vasta, varia, e spesso di valore artistico specialmente nei medaglioni, che offrivano modulo maggiore alle scene svolte sui rovesci, dà la possibilità di studi e di confronti soprattutto per la tecnica e per lo stile, nonchè per la copia delle sue personificazioni figurative.

Tra la folla di queste occupa uno dei primi posti Ercole, che, del resto, è scelto frequentemente pure da altri imperatori, anche trascurando la esagerata e squilibrata predilezione di Commodo, che lo induce persino a impersonarsi spesso anche nelle forme esteriori col dio delle celebri fatiche.

Questa frequenza nel riprodurre Ercole e le sue vicende, si spiega innanzitutto col fatto che la monetazione imperiale romana è riflesso di un profondo sentimento religioso (1), che per Ercole si trasforma dalle origini mitiche greche nella personificazione del dio romanizzato (2). Nella medaglistica di Antonino Pio, poi, la sua apparizione è da porre nel quadro generale della pietà promotrice e vigilante della religione dei padri particolarmente profonda di questo imperatore (3), nel mentre è opinione generale che in numismatica, più di un carattere religioso tale figurazione ne abbia uno adulatorio verso l'Imperatore raffigurato come Ercole dopo le fatiche. Inoltre, era naturale la predilezione per Ercole, in quanto questo personaggio è predominante nelle rappresentazioni dei sarcofagi a figurazioni mitiche verso la fine del II secolo d. C., per la tendenza di questo periodo alla riproduzione di rappresentazioni cicliche (4).

Per queste ragioni ho scelto lo studio stilistico di vari medaglioni di Antonino Pio con la personificazione di Ercole sul loro rovescio, per studiarli nei loro rapporti con le antichità e con l'arte in un lavoro più vasto che sto preparando sui medaglioni romani, ispiratomi dall'importanza rilevata dal mio chiaro Maestro, dei medaglioni romani per la storia e per l'arte imperiale romana (5), molto più che il migliore illustratore di essi, descrivendoli, non si è mai esaurientemente pronunziato sull'arte loro (6).

I medaglioni di Antonino Pio con Ercole al rovescio sono spesso assai nobili per tecnica e per concezione artistica; vi si rivelano correnti di stile che animano

altre espressioni d'arte, e si può riconoscervi gli influssi della grande arte del IV secolo, specialmente di Lisippo. Anzi, il riscontrarsi del medesimo accento d'arte lisippea nel complesso delle figure di Ercole e di altre divinità e personaggi, suscita in me l'idea che al tempo di Antonino Pio esistesse forse una scuola attiva, facente capo ad un maestro, che le dava un indirizzo unitario conforme ai canoni del grande artista greco.
Inizio lo studio del medaglione di Antonino Pio sul quale più chiaramente appare tale indirizzo d'arte.

I.

Medaglione di bronzo (Medagliere di Londra: già appartenente alla Collezione Dupré). Cfr. COHEN: *Supplem. 44/214*; secondo il Gnecchi è dell'anno 155. Cfr. GNECCHI F.: *I Medaglioni Romani*, Vol.II, pag. 11, n. 15, Tav. 15/2. Tipo ripetuto su medaglioni di Marco Aurelio e di Commodo.

D. ANTONINVS AVG PIVS P P TR P XVIII. Busto a destra con l'egida.

R. Ercole di fronte, tiene sull'avambraccio sinistro la pelle leonina, con la mano sinistra tiene un pomo, e con la destra poggia la clava alle radici dell'albero dell'Orto delle Esperidi. La Vittoria, con il cornucopia, gli si è avvicinata e sta per incoronarlo.
In.: COS IIII.

L'Ercole stante con la pelle leonina e i pomi delle Esperidi, che questo medaglione presenta, è, per caratteri tipologici, l'Ercole concepito in riposo dopo le fatiche con la clava appoggiata, o non, ad un sostegno (7).
Prescindendo dalle caratteristiche di tipo e di concetto, il carattere scultoreo che è insito in questa figura di Ercole, è tale da indurre a cercarne il modello nella statuaria. Ne la ricerca delude, perchè nell'Agias di Delfi, come vedremo, se ne individua appunto il modello nella sua concezione artistica.
Senza addentrarsi nella discussione archeologica, che sostiene o nega essere effettivamente l'Agias di Delfi copia di quello bronzeo di Farsale di Lisippo, avendo anche la opinione positiva il sostegno di valorosi cultori di arte greca (8), ed essendo la mia attuale opinione ad essa conforme, debbo riportare l'Agias di Delfi alla concezione artistica del grande bronzista di Sicione, e nello spirito della sua arte debbo, di conseguenza, pensare che viva l'Ercole di questo medaglione.
Già per le sue caratteristiche generali, si noti, infatti, come in tutto il corpo dell'Ercole del medaglione, sia diffusa quella animazione di muscoli e quella vitalità, che sono il pregio di Lisippo e che ne fanno, assieme con la sua grandezza, anche la sua originalità.
Comunque sia, se noi rileviamo l'intera produzione di arte greca, non mi pare possibile che, nel raffronto, la nostra scelta possa cadere su altra statua all'infuori di

quella dell'Agias, con la quale il nostro Ercole ha certo notevolissimi punti di contatto, così per lo schema complessivo della figura e il motivo che lo ispira, come per l'aspetto anatomico, in alcuni particolari del quale il riavvicinamento all'Agias è assolutamente indiscutibile (Fig. 1) anche se esso appare un poco appesantito e tenuemente slegato rispetto al modello (Fig. 2).

Osserviamo, per esempio, come si manifesti in questo Ercole del medaglione lo stesso slancio verso l'alto dell'Agias, che dalla nervosità delle asciutte e muscolose gambe si appalesa poi vigoroso nel busto e nella parte superiore delle spalle e pare completarsi nel capo tendente all'indietro. Il complesso della figura di Ercole, poi, sia nel disegno di profilo, sia, per quanto possibile data la ristrettezza dello spazio, nel piano stesso della figura, rileva la propria derivazione da una statua, che per noi non può essere che l'Agias di Delfi. Come in questo, il disegno di profilo del nostro Ercole segue un andamento decisamente, ma armoniosamente sinuoso, dal piccolo capo al perimetro della gabbia toracica, che, piuttosto larga all'altezza delle spalle e dei grandi pettorali, abbraccia minor volume all'altezza della vita, e alle gambe asciutte e slanciate di schema di posizione identico in entrambe le figure.

Quanto alle peculiarità anatomiche, queste, nel collo, nelle spalle nel petto e nelle gambe, si mostrano realmente così simili a quelle dello Agias, che ovvia si deve presentare la convinzione, che nella riproduzione medaglistica non si sarebbe potuto avere una così spiccata originalità simile a quella affatto personale dell'Agias, se questo non fosse stato in realtà il modello di cui si è servito l'incisore.

Quanto poi alla accentuazione anatomica che si nota specie nel busto di questo Ercole, io vi ravviserei un riflesso ellenistico già conosciuto dalla epoca adrianea, ad esempio nelle opere di Aristeas e Papias, e in molte altre.

Parrà strano, forse, che per forgiare l'Ercole medaglistico ci si sia serviti di una statua rappresentante un personaggio che non era Ercole. Ma, del resto, Agias era un atleta (9), quindi il suo fisico presentava i caratteri di agilità e di forza che la tradizione attribuiva sempre ad Ercole. Si può proporre, per altro, l'ipotesi che Lisippo, allorchè dovette creare il ciclo bronzeo di Alizia rappresentante Eracle impegnato nel susseguirsi delle gravose fatiche, si sia servito per una delle statue del proprio Agias di Farsalo, apportandovi le modifiche formali e tipologiche richieste dalla volontà di trasferimento del nuovo personaggio mitico. Oppure, prescindendo dal ciclo di Alyzia, che del modello dell'Agias si sia servito nella creazione di una statua di Eracle per un qualsiasi altro scopo. O anche, all'opposto, si può pensare che per la statua di Farsalo, Lisippo si sia servito di una antecedente propria statua di Eracle. Ipotesi tutte non illogiche, rispetto ad un artista cui la tradizione giungeva ad attribuire ben 1500 statue (10), e che trovò notoriamente in Eracle uno dei suoi soggetti preferiti. Non ultima in valore, si affaccia anche l'ipotesi che il medaglista abbia potuto conoscere un Ercole che un qualche copista elaborò fedelmente sull'Agias, solo staccandosene nei pochi particolari formali e aggiungendovi gli attributi del mito che il nuovo personaggio richiedeva.

Comunque, sia esistito o no un Eracle stilisticamente simile all'Agias di Farsalo e perciò di Delfi, ripeto che la nostra scelta non può cadere, nel raffronto, che sull'Agias di Delfi.

E' del resto cosa più che nota, come sia frequente il caso in cui l'artista di un meda-

glione o di una moneta modifichi, più o meno notevolmente a seconda dei casi, il modello che ha dinanzi così da darcene qualche volta delle rielaborazioni formali affatto personali. Perciò il fatto di essersi travestito Agias con gli attributi erculei per la raffigurazione del medaglione può dipendere da varie regioni, soprattutto dal libero spirito con il quale l'artista si serviva a volte dei suoi modelli.
Nel caso nostro, forse egli si avvide, e ne rimase suggestionato, della conformità che, come si è già accennato, il modello atletico dell'Agias poteva presentare rispetto all'eroe delle fatiche. Poi forse, per un lavoro intimo ed una elaborazione della sua fantasia artistica, trovava che, volendo esprimere in uno spazio circolare tre figure erette di altezza tale da raggiungere quasi le opposte parti del modulo, ossia l'Ercole fra la Vittoria incoronante e l'albero, necessario mezzo di esplicazione del mito, un modello rispondente allo scopo era quello offerto dall'Agias, ed egli lo accettava, perchè si è già detto, il lavoro dell'incisore era spesso libero. E infatti, una volta che fu discoperta l'opportunità di questo modello artistico, lo vedremo ripetersi in alcuni altri medaglioni.
Accanto ad Ercole sta la Vittoria alata incoronante e con il corno della abbondanza nella sinistra. Questo tipo di Vittoria, dalla serica veste di greco costume investita e scomposta dall'aria, è abbastanza frequente nella monetazione ad es. di Traiano, che ce ne dà esempi a questa simili, salvo le varianti richieste più o meno notevoli. E spesso appare anche nella susseguente produzione medaglistica.
Quindi, se il nostro medaglista si serve direttamente per Ercole di un preciso modello offerto dall'arte greca, sfrutta invece per la Vittoria un motivo artistico già apparso nell'arte numismatica. Greca per il costume, è evidente il collegamento che un tale tipo di Vittoria pone accanto a figure femminili panneggiate in movimento, quali ad esempio l'Iris o Hebe del Partenone, la Athena in lotta con Alcioneo dell'Altare di Pergamo. In più diretto raffronto, questo tipo di Vittoria alata trova il motivo di ispirazione del suo complesso stilistico e in varie figure femminili, nelle Nikai con panneggiamento ateniese specie del IV° secolo, tipo che si riscontra in molte statue e rilievi greci, e che è riusato in questo medaglione con le varianti formali necessarie alla coerenza del gruppo
Ora osserviamo dal punto di vista stilistico l'intero rovescio del medaglione di Antonino Pio.
La figura di Ercole, come è l'elemento principale del mito che qui si vuole rappresentare, così è il motivo dominante dell'intera concezione artistica della figurazione. Anzitutto, essa è scolpita con maggior rilievo di quella della Vittoria e dell'albero, e questo serve a staccarla maggiormente dal piano del medaglione. Poi, la Vittoria a lui di fianco, posta di mezzo prospetto, e perciò con il lato destro in tenue rilievo rispetto al piano di fondo, fa apparire in realtà Ercole prospetticamente più avanzato. Inoltre, due espedienti che lo pongono in maggior risalto rispetto agli altri elementi, sono quello del braccio sinistro con l'avambraccio sorreggente la pelle leonina portato avanti, che in tal modo accentua il distacco e risalto rispetto alla Vittoria; e quello della clava che, tenuta da Ercole nettamente visibile al di quà delle radici dell'albero, pone questo un po' in secondo piano.
Quasi nel giusto mezzo del medaglione, gli altri elementi convergono verso Ercole, non solo per la sua naturale posizione, ma soprattutto per il suo atteggiamento che fa di lui un sereno, e perciò sicuro dominatore.

La Vittoria si è avvicinata ad Ercole e lo sta incoronando. Allo scontro dell'aria la sua veste cede incavandosi: le ali sono incrociate con grazioso motivo di efficacissima asimmetria. Ma se il complesso di questa figura appare abbastanza lodevole, essa pur presenta elementi di inferiorità e questa inferiorità non pare a me del tutto scusabile con il pretesto della ristrettezza dello spazio, quando si pensi quali capolavori l'arte monetaria della Magna Grecia presenti in più esigui moduli di monete. E tali difetti che io mi accingo a individuare, parvero realmente così evitabili, che poi lo furono nei medaglioni di Marco Aurelio e di Commodo con la medesima figurazione (11).

Nel caso nostro, infatti, tali note di manchevolezza non appaiono tanto nel corpo della figura, quanto piuttosto nello schema di profilo di essa. Si notano infatti in lei alcune incongruenze che, evitate, le avrebbero apportato una maggiore perfezione d'arte. Al contrario della Nike di Paionios in Olimpia che, scendendo in terra appoggia un solo piede al suolo, la nostra Vittoria, pur tenendosi sulla punta dei piedi li ha già poggiati entrambi a terra. Il medaglista, dunque, non ha voluto accettare questo motivo, che su di un medaglione avrebbe potuto facilmente sfruttare, ed ha voluto invece richiamarsi al motivo delle Vittorie e delle Nikai in corsa, che nella Nike di Samotracia offrono uno dei loro più riusciti esemplari. Infatti, nella posizione in cui l'ha ritratta il medaglista, questi mostra chiaramente che ha voluto rappresentarla appena scesa non molto lontana da Ercole, e che lo raggiunge con rapida corsa, ma, sebbene ormai al termine di essa, ancora pervasa nelle membra dal fremito del moto. Se l'intuizione del motivo era, dunque, certamente buona, altrettanto non si può dire della sua esecuzione artistica, perchè permane il contrasto tra la posizione delle gambe e anche della veste fortemente agitata e il corpo ormai del tutto stabile. Va anche detto, però, a parziale giustificazione, che il motivo della veste agitata in figure anche del tutto ferme di Vittorie su medaglioni, è purtroppo frequentemente un motivo d'arte statica, nel quale è da vedere la ripetizione stereotipata, priva della mutevolezza cosciente e adeguata che è propria dell'arte sentita. A proposito della figura del nostro medaglione, è da notare che questa deficienza nel trattamento delle gambe rispetto alla veste, dovette essere così realmente sentita, che gli altri medaglisti, più tardi, ossia al tempo di Marco Aurelio e Commodo, ripetendo tale figurazione con qualche variante, sentirono chiara la convenienza di fare più ampio distacco fra le gambe, e di dare una più accentuata piegatura al ginocchio sinistro, perchè in tal modo la figura veniva ad acquistare maggiore vivacità di movimento e di realtà di vita (11).

Alla destra di Ercole vi è l'albero fiorito. L'asciutto tronco, percorso solo da due lunghe cicatrici, riempie armoniosamente il lato sinistro del medaglione.

Contrasti di luci e di ombre, che si notano pure su molti altri medaglioni dell'epoca, si manifestano anche su questo. Essi scaturiscono dallo schema compositivo dell'insieme e dalla sapienza elaborativa delle forme, che, al risalto del rilievo e alla plasticità delle superfici, fa succedere l'ombra delle rientrature.

Quanto al cornucopia, esso viene offerto ad Ercole quale eroe agricolo, che ha cooperato al raggiungimento di ogni prosperità agricola, e ciò soprattutto in conformità della concezione prettamente romana (12). Anzi, libero da ogni pedanteria del mito, il medaglista ha voluto che la Vittoria scendesse ad inghirlandare l'eroe nello stesso Orto delle Esperidi.

Si noti, inoltre, che ad Ercole vittorioso nella fatica dell'Orto delle Esperidi, che tiene il mantello del leone, suo elmo e suo scudo, non è Demetra che offre il corno dell'abbondanza come frequentemente vedesi nel mito greco (13), è invece la Vittoria che incorona i trionfatori e gli imperatori romani. Essa glielo offre assieme con la ghirlanda

Ricordo a questo proposito che tra l'Aventino e il Palatino, si ergeva un tempio, dove l'eroe era pubblicamente venerato col titolo di Victor o Invictus Con più diretto interesse alla specializzazione numismatica, richiamo anche ai medaglioni di Lucio Vero sui quali Ercole è rappresentato, solo, nel momento in cui si pone in capo la ghirlanda (14).

II.

Medaglione cerchiato in bronzo del Medagliere di Londra. Cfr. altra copia identica del Medagliere di Berlino, e altra del già Museo Farnese di Napoli. Cfr. GNECCHI F., *I Medaglioni Romani*, Vol. II, pag. 10, n. 14; Tav. 44/2. Secondo Gnecchi dell'anno 152.

D. ANTONINVS AVG PIVS P P TR P XV. Busto a destra paludato, corazzato, visto da tergo.

R. Ercole ignudo stante di fronte, con la clava e la pelle leonina sul braccio sinistro, riceve il cornucopia dalla Abbondanza, seduta su di un trono, con lo scettro.
E.: COS III.

Anche l'Ercole di questo medaglione come il precedente, ha riscontro tipologico nella produzione statuaria (15), e per il motivo che lo ispira pure questo si ricollega alla concezione dell'eroe in riposo sereno dopo il superamento di una fatica. Infatti, egli con la mano sinistra tiene la clava per l'impugnatura e la adagia sull'avambraccio assieme con la pelle leonina La destra poi, che nelle rappresentazioni statuarie e pittoriche tiene i pomi, qui, invece, è tesa in atto di prendere il cornucopia che la dea gli offre, essendole Ercole subordinato nel complesso dell'elaborazione figurativa.

E' difficile dire se questo Ercole sia barbato. Mi pare di vedere, però, con sicurezza che il volto si volge verso destra, contrariamente alle spalle e al busto che tendono piuttosto verso sinistra. Ma su ciò si vedrà più oltre.

In questo medaglione la parte lasciata alla raffigurazione è più limitata che nel precedente, perchè è un gran modulo cerchiato. In questi casi avviene solitamente che il medaglista si trovi di fronte ad una relatività di spazio che, nelle imprescindibili sue limitazioni, contrasta alla volontà di dare pieno svolgimento artistico alle sue figure, specie nella parte centrale di esse. La evidenza con la quale si è potuto identificare nell'Agias di Delfi il modello della figura di Ercole del precedente medaglione, perde, ad esempio, un poco di forza per quest'altro, perchè a tutta prima si trova una qualche difficoltà a stabilirne l'inclinazione artistica che

lo ispira. O meglio, dirò, non è tanto arduo definire questa inclinazione, che è chiaramente di classica compostezza, quanto piuttosto individuare se si tratti di una creazione libera, o invece molto aderente ad un modello. In tal caso, quale sarà questo modello? Ora ci accorgeremo che, con somma maestria, il medaglista è riuscito a trasportare su questo medaglione il modello scelto, e che se l'identificazione non appare subito chiara, questo dipende dalla piccolezza della figura e l'ardito modo con il quale egli l'ha posta sul fondo del medaglione stesso.
Il senso scultoreo della figura dice chiaramente che il medaglista, nonchè per il tipo, anche per il complesso della figura si richiama ad un modello della statuaria. Vediamo, ora, chi può essere stato in realtà ad offrire al medaglista un modello dal quale questi ha tratto lo schema complessivo della sua figura.
Ad una prima osservazione di questo Ercole, si ha l'impressione che anche questo medaglista, magari l'autore medesimo del precedente, si sia ispirato ai canoni d'arte di Lisippo. All'arte di Lisippo richiamano lo slancio delle gambe e la complessiva snellezza della persona. Ma è noto che le gambe e la persona di snellezza notevolmente accentuata sono uno dei caratteri ellenistici (16) che dall'epoca antoniniana in poi si rivela in Roma anche nelle figurazioni ad alto rilievo su sarcofagi e in altre manifestazioni artistiche. Perciò, almeno in teoria, un tale riscontro nell'Ercole di questo medaglione non ha un valore risolutivo per una derivazione lisippea, in quanto potrebbe porsi nel quadro generale del gusto dell'epoca. Ma se per questo fatto tale caratteristica non ha valore risolutivo, lo verrebbe però ad acquistare quando si riscontrassero nella figura altre caratteristiche probabilmente lisippee. E che si tratti di una reale rivelazione di una effettiva ispirazione lisippea si può provare attraverso varie constatazioni. Se noi ci volgiamo alle peculiarità anatomiche, noteremo che la fossetta tra i pettorali e l'inizio della linea alba, il tracciato della arcata epigastrica, sono quelli che si notano nell'Agias e nell'Eracle Farnese. Ma più importante constatazione è quella per cui, se bene si osserva questa figura, si deve senza dubbio riconoscere che lo schema della persona dalle spalle alle gambe è, anche qui, quella stessa dell'Agias. Si nota, infatti, il medesimo spostamento all'infuori nella spalla sinistra e la medesima leggera compressione del fianco destro in entrambe le figure, quella marmorea e quella medaglistica; la medesima conseguente posizione del bacino e del solco inguinale. E identici si manifestano anche lo schema e la posizione delle gambe.
Diversifica invece notevolmente dallo schema dell'Agias e in generale da quello delle statue attribuibili a Lisippo, la posizione della testa. Anzi, osservando il modo con il quale il capo si impianta sul torace, viene spontaneo un altro nome ed è quello di Scopas.
Qui sorge una domanda e un dubbio e la questione si complica. La domanda e il dubbio sono se si deve vedere in questa posizione del capo un reale ammaestramento scopadeo che nel Meleagro faceva il capo volto di lato e assente da chi guarda (17), o se invece questo motivo sorga indipendentemente da Scopas, e si spieghi semplicemente con la concezione invalsa di vedere spesso Ercole dopo il compimento delle fatiche. Mi rendo perfettamente conto che la seconda ipotesi ha le sue possibilità di vero. Ma occorre tenere presente che accanto alla rivelazione della capacità di questi medaglisti di elaborare modelli secondo personali gusti e inclinazioni, sta la schiacciante prova del loro molto frequente indugiarsi

su motivi di repertorio. Dichiaro, quindi, che, quanto a me, l'ipotesi della reminiscenza scopadea ha un valore non trascurabile.

Traendo le conclusioni, vi sono in questa figura di Ercole due correnti, una artistica, quella che si manifesta nel corpo, l'altra più che altro di motivo, quella che detta la posizione del capo.

Se dunque era lecito formulare in via di ipotesi, le supposizioni fatte relativamente all'Ercole del primo medaglione, tali supposizioni sarebbero invece imprudenti, e direi quasi sicuramente errate, ripetere per l'Ercole di quest'altro medaglione, perchè questo denota una più accentuata deviazione formale rispetto all'Agias.

Ci illumina, invece, su di questo, una pittura pompeiana della Casa dei Vetti rappresentante la tortura di Issione, nella quale il giovane Mercurio presenta nel complesso della figura lo stesso schema di questo Ercole. Ma allora la statua di Agias viene a rivelarsi come un modello che gli artisti romani interpretavano come uno schema di motivo, elaborandolo variamente con l'aggiungere o togliere particolari, col modificare atteggiamenti a secondo dei diversi scopi. Più che probabile, quindi, risulta una interdipendenza, che non è detto per ora sia generale, e che può limitarsi ai soli motivi, tra l'arte medaglistica e anche la pittura. A maggiore convalidazione di ciò, si osservi la figurazione del medaglione del già citato volume del Gnecchi di Tav. 53/2, rappresentante Ercole accanto alla cerva che allatta Telefo con il quadro di Ercolano con il medesimo soggetto (18), nei quali nonostante il diverso numero dei personaggi e la diversità dello schema complessivo, è chiara una interdipendenza molto meno vaga di quello che a prima vista potrebbe apparire.

Aggiungo, richiamandomi di nuovo all'Ercole del primo medaglione, che il rilevamento di questo uso, vale anche per esso come l'elemento di più solida dimostrabilità fra le ipotesi accennate.

Tornando a noi, dopo la necessaria breve deviazione, rileviamo il somigliante motivo di impostazione dei due Ercole, concepiti entrambi spiritualmente assenti, specie il secondo.

La maestria con la quale il medaglista ha saputo tradurre sul medaglione il modello da lui scelto, è stata senza dubbio grande. Se a prima vista non parrà agevole individuarne il modello, di ciò non è causa un'insufficiente capacità artistica del medaglista, ma solamente — giova ripetere — la piccolezza della figura e soprattuto l'ardito modo con cui essa è stata posta sul fondo del medaglione

Accanto ad Ercole sta l'Abbondanza, seduta di profilo.

E' questa una rappresentazione dell'Abbondanza seduta, con il velo rialzato sul capo, lo scettro e il cornucopia. Per tale sua impostazione tipologica la figura si può collegare con varie rappresentazioni statuarie (19), ed un precedente medaglistico si ha nella rappresentazione della Fortuna su un medaglione di Adriano. Ma se a questa figura dell'Abbondanza si possono trovare raffronti statuari molto simili tipologicamente, e dei quali si presenta come una ripetizione medaglistica, io credo che non si trovi raffronto nella statuaria che si possa dire fosse suo modello artistico, per delle ragioni che espongo qui sotto.

A parte il fatto che effettivamente non si possa trovare una statua di questa divinità o di similari, che le si paragoni per caratteri stilistici, cosa che potrebbe

dipendere dal fatto materiale della scomparsa della statua stessa, sono appunto i caratteri stilistici che essa possiede a far scartare a priori tale probabilità. Nel mentre, infatti, quelle raffigurazioni che traggono modello da una statua non sanno liberarsi totalmente, pur quando siano realmente belle, da quel senso statuario non perfettamente naturale, che sono spesso caratteristica di opere di copisti, la figura di questa Abbondanza ha una sua spontanea naturalezza e umanità. Allora il confronto artistico cade quasi spontaneamente su quelle figurazioni di uomini e donne della storia, rappresentati sui medaglioni, e che per essere appunto individui per lo più realmente viventi al tempo della coniazione, traggono la loro rappresentazione medaglistica, e monetale, dal modello che l'artista prima crea, ritrattisticamente, avendo dinanzi a sè quella stessa determinata persona.

E' quindi avvenuto molto probabilmente per questa figura di Abbondanza, quello che avveniva anche nella Magna Grecia, ad esempio, dove gli artisti monetari traevano da donne viventi il modello per la rappresentazione di Aretusa o di altre divinità encorie e allocorie

Questa figura di Abbondanza non è un tipo propriamente matronale per robustezza e opulenza di forme, ma è piuttosto l'effigie di una donna sana e slanciata con aristocratica temperanza di proporzioni. La posa della dea ha una naturalezza che non è turbata dalla minima ombra di artificiosità nè dal più piccolo dubbio di incongruenza. Il volto, pur nella sua piccolezza, presenta una rara finezza di particolari, e piene di sicura plasticità sono le vesti.

La posizione della dea è nettamente di profilo per noi, di fronte rispetto ad Ercole, posto, come si è già detto, di tre quarti. Queste diverse posizioni rivelano una reciprocità di concetto che unisce e ad un tempo separa le due figure, reciprocità che trova piena fusione nell'arte ed è al di sopra di una mera variante formale. Abbondanza è posta nella piena frontalità della persona di contro ad Ercole, perchè è a lui che questi ha dovuto avvicinarsi, ed essa, che deve consegnargli il cornucopia, vuol compiere l'atto con la solennità di un rito che tutta la assorbe. L'eroe, che tanto è generoso nella lotta per gli altri, come anche nel precedente medaglione, lo vediamo schivo alla ricompensa, e pare quasi voglia assentarsi: il solo elemento materiale che ce lo indica non del tutto lontano col pensiero dalla scena, è il braccio destro che ha teso necessariamente nell'atto di accogliere il cornucopia.

Superba si rivela l'abilità prospettica in cui è posto Ercole, posizione che determina una lunga omogenea ombreggiatura lungo tutto il suo lato sinistro, e lungo il profilo interno della gamba destra Anche la figura dell'Abbondanza posta, com'è, in alto rilievo determina un'ombreggiatura che si posa varia e instabile lungo tutto il davanti della sua persona. Ma su queste ombreggiature, le due figure emergono senza esservi immerse, con piena vigoria e luminosità totale

Il complesso della composizione, per l'alto senso di austera dignità che vi spira, scevro com'è di ingombranti elementi ornamentali, ma tutto teso ad illustrare in sicure e serene linee la scena, assume un aspetto di vigore e di equilibrio squisitamente classici, cui prepara la sobria concentricità delle linee circolari del contorno, con la vasta fascia a modulo ondulato tra l'orlo esterno e quello interno del medaglione cerchiato.

Quanto al significato mitico della figurazione, questo medaglione è assai interessante quale documentazione numismatica di quella concezione agricola di cui i Romani rivestirono Ercole, ponendolo accanto a Cerere e all'Tbbondanza (20). E' il dio agricolo propiziatore, un altro aspetto del quale va forse visto nell'Hercules Terminus, divinità che vediamo su di un altro medaglione di Antonino Pio (21). L'Abbondanza gli concede il cornucopia in riconoscimento dell'aiuto che egli le ha fornito nel fare prosperare i campi e l'agricoltura in generale.

10 settembre 1941-XIX.

GIAN GUIDO BELLONI

NOTE

(1) GNECCHI F. *Monete Romane* Hoepli, Milano 1935-XIII, ediz IV pag 239

(2) BAYET J. *Les origines de l'Hercule romain*, Parigi De Bonard. 1926.

(3) PARIBENI R., *L'Italia Imperiale da Ottaviano a Teodosio*. A. Mondadori, Milano. 1938-XVIII; pag. 381.

(4 DUCATI P. *L'arte in Roma dalle origini al secolo I III*, Bologna, Cappelli, 1938-XVIII; pag .253-254.

(5) RICCI S., *Storia della Moneta in Italia* Vol I Parte antica Padova Cedam 1937-XV; pag. 227 in particolare e la intera Appendice I pag 218

(6) GNECCHI F., *I Medaglioni Romani* Milano Hoepli 1912. Vol 3, vol I, L

(7) REINACH S., *Repertoire de Statuaire grecque et romaine* Parigi E. Leroux 1906-1910 I Vol in 5 tomi, Tomo I, pag. 463, 464, 465 calcuni esemplari etc.

(8) DELLA SETA A., *Il nudo nell'Arte*, Vol. I, (Arte antica), pag 350 sgg Edit Bestetti e Tumminelli Milano-Roma, 1930-VIII. - Cfr. HOMOLLE TH., *Fouilles de Delphes* IV tav LXIII sgg., POULSEN FR., *Delphi*, Londra, 1920, pag. 258 sgg.

(9) DELLA SETA A., *op. cit.*, pag 350

(10) PLINIO, *Naturalis Historia*. XXXIV 37

(11) GNECCHI, *op. cit.*, Tav. 60 n 2 Tav 87 n 8

(12) TURCHI N., *op. cit.*, pag. 180

(13) BAYET J., *op. cit.*, pag. 398.

(14) GNECCHI F., *op. cit.*, Tav. 75 n. 1; Tav. 77 n. 1

(15) REINACH S., *op. cit.*, Tomo IV, pag. 127, n. 6, 7, pag 129, n 4, etc

(16) DUCATI P. *op cit.*, pag 260

(17) DELLA SETA A., *op cit.*, pag 290

(18) RIZZO G E., *La pittura ellenistico romana* Fr.lli Treves Editori Milano. 1929, vedi tavola LXIX Il dipinto della casa dei Vetti si trova riprodotto a tav XXXV.

(19) REINACH S., *op cit.*, Tomo I pag. 209, n 2 5, pag 215, n 5 etc

(20) TURCHI N. op cit., pag 179, Macrobio III 11, 10 «notum, quod a. d XII Kal Ianuarias Herculi et Cereri faciunt».

(21) GNECCHI F., *op cit.*, Tav 54-2

RECENSIONI

IL II° CATALOGO DELLE RACCOLTE NUMISMATICHE DEL CASTELLO SFORZESCO DI MILANO - *Da Adriano a Elio Cesare* (1).

Al primo volume pubblicato nel 1938 (2) col quale si iniziava, a cura ed a spese del Comune di Milano, l'illustrazione delle raccolte numismatiche del Castello Sforzesco, ha fatto seguito nel 1940 il secondo, edito anche questo con la consueta perfezione dalla Casa Emilio Bestetti.

Il catalogo, uscito sotto la direzione del Prof. Giorgio Nicodemi, Direttore dell'Ufficio di Belle Arti del Comune di Milano, venne compilato dal Rag. Ferdinando Sacchi addetto al Medagliere, con l'ausilio di Lodovico Laffranchi e con la collaborazione del Barone Dott. Pompeo Bonazzi e del Conte Dott. Alessandro Magnaguti.

Si tratta di un volume di pag. 125, che descrive 931 pezzi registrati nelle raccolte riunite del R. Gabinetto Numismatico di Brera e del Medagliere Milanese, sulle 5000 monete di Adriano, coniate non solo in Roma, ma anche nei Municipi e nelle Colonie dell'Impero Romano. Di queste 931 monete, 181 sono illustrate su 16 tavole, quali pezzi caratteristici che rispecchiano l'importanza della collezione milanese, e sono quindi in gran parte rari. Le prime quattordici tavole comprendono le monete dell'imperatore Adriano, le ultime due quelle della moglie Sabina, del figlio adottivo Elio Cesare, e del giovane intimo dell'imperatore, il bellissimo Antinoo.

L'importanza di questo secondo volume si riconosce, prima ancora di iniziare gli studi ed i confronti delle monete, dall'ampia bibliografia sulle opere che illustrano la monetazione di Adriano. Sono esse che rivelano quanto contributo sia stato dato, specie durante il 1900, alla più profonda e più vasta conoscenza dell'impero romano prima di Antonino Pio.

Oltre i tre scrittori fondamentali per la descrizione storica delle monete di Adriano, entro le loro singole opere sulla serie monetaria imperiale romana, il COHEN, il MATTINGLY ed il WADDINGTON, vi sono tre opere fondamentali riservate alla serie Adrianea. Una di queste opere è straniera di P. S. STRACK (*Die Reichsprägung zur Zeit des Hadrian*, Stoccarda 1933), e presenta interamente la monetazione di Adriano, ma senza indugiarsi sulla cronologia e sullo stile che la ispira e la guida. Ha però una dottissima introduzione, nella quale sono affrontati i problemi più gravi ed intricati che tale monetazione fece sorgere. Infatti già dal 1906 il nostro Lodovico Laffranchi coraggiosamente affrontò il problema della *Cronologia delle monete di Adriano* nella stessa nostra *Rivista Italiana di Numismatica*, e quindi lo Strack non era nè primo nè nuovo alla trattazione dei problemi più importanti e soprattutto delle varie fasi dell'attività imperiale, cioè p. es. i suoi viaggi in oriente nell'Africa proconsolare, in Egitto ed in Cirenaica; i suoi ritorni in Roma in occasione dei *quinquennalia* (121 d. C.), dei *decennalia* (127-128 d. C.), dei *quindecennalia* (133-135), e dei *vicennalia* (136); nonchè le altre serie particolari che rivediamo sul *Catalogo* precitato, quali, p. es. gli *adventus*, gli *exercitus*, e quanto fu presentato nella recensione al volume, pubblicata sul *Corriere della Sera* (3).

A coronare lo studio di questo periodo imperiale, s'aggiunse la terza pubblicazione, anche questa italiana, del Conte Dott. Alessandro Magnaguti, che, nel suo lavoro pregevolissimo *Hadrianus in nummis* uscito periodicamente nel *Numismatic Circular* 1930, e poi in volume estratto, non si limita a studiare le monete dell'imperatore, ma anche la stretta loro connessione con l'archeologia, la storia romana e quella dell'arte antica, oltre la epigrafia imperiale. L'autore eccelle per quel che riguarda la vita ed il ritratto di Adriano, e pei rovesci sui singoli sesterzi ed i medaglioni, tanto interessanti e preziosi per l'importanza e la vastità dei fatti citati.

Oltre a queste guide principali per l'opera storica dell'imperatore, ben altri ventiquattro

lavori numismatici ed affini sono citati nella bibliografia dell'introduzione, dal 1836 (J. FLEMMER, *De itineribus et rebus gestis Hadriani Imperatoris*), al 1940 (S. RICCI, *Monete rivelatrici durante l'impero di Adriano*).

• • •

Tutta questa complessa preparazione alla attività adrianea nella vita militare, politica, civile, portò la distribuzione delle parti del Catalogo molto chiara e corrispondente allo sviluppo notevolissimo che la monetazione ebbe nella storia imperiale del tempo.

Oltre ad alcuni caratteri speciali, che costituiscono il tipo particolare di questa monetazione, e che risaltano subito agli occhi e all'attenzione dello studioso, (come per es., la cura speciale dei ritratti, la tendenza archeologica a riprodurre templi e statue, e quella marinara a notare ponti e navi in navigazione), una speciale cura ebbe l'imperatore per la frequente e varia riproduzione delle cosidette *personificazioni* dei rovesci, per mezzo delle quali si ravvivano le molte attività del popolo, sotto i vari rispetti della sua vita romana imperiale.

Così abbiamo, con concetto religioso e sacrificale: *Aequitas, Aeternitas Augusti, Bonus Eventus, Cerere, Diana, Divis Parentibus, Divo Traiano, Ercole, Fortuna, Giano, Genio populi, Jovi custodi, Justitia, Marte, Minerva, Nettuno, Nilo, Oriens e Sol, Pallade, Pegaso, Pietas, Roma* (stante e seduta), *Roma Felix, Salus Aug, Saturno, Veneris Felicis, Virtuti Augusti, Vittoria* (seduta, stante, gradiente, volante) con corona e palma.

Completano questa serie altri rovesci che non sono personificazioni: come quelli con l'aquila, con la lupa, con gli strumenti del sacrificio (coltello sacrificale, bastone d'augure, berretto, simpulo, ascia e vasi sacrificali, aspersorio): con la mezzaluna che ha sopra sette stelle.

Vi sono, sui rovesci adrianei, anche personificazioni che rispecchiano stati d'animo del popolo, o, per meglio dire, rappresentano l'augurio con esse che l'imperatore faceva al popolo affinchè sentisse, o promovesse, questi stati d'animo, quali l'*Allegrezza* (*Hilaritas*), la *Clemenza*, la *Concordia*, e così pure: *Felicità, Indulgenza, Libertà, Liberalità* (con le scene rappresentanti i *congiaria* dati al popolo), *Pudicitia, Salus publica, Spes* (*P. R.*), *Tranquillitas* (personificazione non usata da altri imperatori), *Valore* (*Virtus*).

Un'altra serie di personificazioni, o di vari altri soggetti, è formata da quelle figure sui rovesci che indicano fatti e condizioni speciali di Roma, o dell'imperatore, corrispondenti alla dicitura indicata dall'epigrafe che corre intorno alle figure. Così le monete recanti l'*Abbondanza* e l'*Annona* (*Aug.*) *Fides Publica*, da confrontare con *Fides Militum*, che ritorna su altre monete imperiali. *Fortuna redux* (non solo *Fortuna* quando si accenna al ritorno di Adriano). *Dacico Parthico* con Traiano stante di fronte ad Adriano in atto di trasmettergli il globo (l'impero), il *Cursus* seduto a terra con ruota sulle ginocchia ed abbracciante con la sinistra una delle mete del Circo, entro la data 874 d. C. nella trascrizione unica ANN DCCCLXXIIII NAT VRB P CIR CON, che ricorda la celebrazione dei *quinquennalia* dopo il ritorno di Adriano a Roma; l'*Expeditio Augusti* con Adriano in abito militare galoppante a sin., coniazione relativa alla spedizione partica (124-126); MONETA AVG relativa alla coniazione adrianea, personificazione della zecca, figura stante a sin. con bilancia e cornucopia.

Interessanti sono tre sesterzi, di cui uno riprodotto a tav. II (N. 2999), che sul rovescio presenta un littore stante verso sin. con fascio e scure, in atto di appiccare fuoco ad un ammasso di tavole cerate; gli stanno di fronte tre cittadini con le mani levate in segno di acclamazione, come fosse un saluto fascista, a quell'operazione che è dichiarata nella dicitura *Reliqua vetera HS novies mill abolita*, cioè l'amnistia accordata ai debitori del fisco (vedi introduzione p. XII, cfr. *Numismatica e Scienze Affini* 1940, n. 1, 2) nelle proporzioni di 900 milioni di sesterzi.

All'infuori di ogni altra serie o distribuzione, il Catalogo presenta qua e là dei gruppi di aurei, denari, sesterzi, molto significativi coi loro titoli e le relative date, che danno un significato speciale al Catalogo stesso, identificandone lo sviluppo, anche fuori dalla cerchia degli specialisti numismatici, quali per esempio i seguenti:

128 d. C., Aprile: Accettazione del titolo *Pater Patriae* - Viaggio nell'Africa proconsolare;

128-130 d. C., dopo la *Profectio*: secondo viaggio in Oriente; appare spesso la nave con i rematori e pilota sul rovescio con FELICITATI AVG (*usti*);

130-131 d. C.: Viaggio in Egitto ed in Cirenaica;

132 d. C.: Ritorno definitivo di Adriano in Italia;

133-135 d. C.: *Commemorazione dei viaggi in occasione dei quindecennalia*:

a) Personificazione delle Provincie (*Africa, Alexandria, Aegyptos, Asia, Cappadocia, Dacia, Germania, Hispania, Italia, Mauretania*);

b) Serie degli ADVENTVS AVG: (*Africae, Ciliciae, Galliae, Hispaniae, Italiae, Judaeae, Macedoniae, Mauretaniae*);

c) Serie dei RESTITVTORI (*Achaiae, Africae, Bithyniae, Galliae, Hispaniae, Phrygiae*);

d) Serie degli EXERCITVS (*Dacicus*); DISCIPVLINA.

Seguono le monete dei VICENNALIA di Adriano: della correggenza di *Aelius Caesar* e di quella di *Antoninus Caesar*.

Da pag. 56 a pag. 95 si svolge poi tutta la monetazione coloniale, dalla Tracia alla *Urbes Aesgypti* con la descrizione delle monete dei *Nomi* e delle *Prefetture*.

Chiude il volume la serie delle monete di *Sabina* (N. 3761-3815), di *Aelius Caesar* (numeri 3816-3841) e di *Antinoo* (N. 3842-3857).

* * *

Concludendo lo studio, oltre al vario e notevole complesso degli aurei, dei denari, dei sesterzi, dei medaglioni che abbiamo cercato brevemente di raggruppare e di identificare, tre spunti, storicamente grandi, emergono dai 931 pezzi imperiali romani, che mostrano:

1) L'affermazione patriottica religiosa della fondazione di Roma dalle origini all'impero glorioso, nei denari 3222-3224 (tav. VIII, N. 3223) che dedicano la moneta a ROMOLO CONDITORI, primo e vero fondatore di Roma, che si presenta sul rovescio a testa nuda gradiente a d. portando un'asta ed un trofeo;

2) Il riconoscimento dell'impero, ampliato da Adriano al massimo, con l'appello glorioso di RESTITVTORI ORBIS TERRARVM, rappresentato sul sesterzio 3043-3044 (tav. IV, N. 3043) con il suo busto laureato e drappeggiato a d., e nel rovescio con Adriano stante a s. che rialza l'umanità inginocchiata, dalla testa ornata della corona murale, e col globo (il mondo) sul ginocchio sinistro;

3) Il plauso solenne concesso all'imperatore con l'appello che mostra la ricchezza da lui procurata a Roma; Adriano ha il titolo di LOCVPLETATORI ORBIS TERRARVM sul sesterzio N. 3042; ha il busto laureato a d.; è seduto a s. sopra un palco; davanti a lui la Liberalità rovescia la cornucopia, e, ai piedi del palco, due romani ricevono il dono imperiale.

Milano, Ottobre 1941-XIX. SERAFINO RICCI

(1) COMUNE DI MILANO - *Le raccolte numismatiche del Castello Sforzesco - Le monete dell'Impero Romano da Adriano a Elio Cesare* Edizioni d'Arte Emilio Bestetti, Milano 1941 testo pagg. XIX 125 tav. XVI

(2) COMUNE DI MILANO - *Le raccolte numismatiche del Castello Sforzesco - Le monete dell'Impero Romano da Augusto a Traiano* - Edizioni d'Arte Emilio Bestetti Milano 1938 testo pagg XXXIII, 269 tav. XVIII.

Vedi «Il Popolo d'Italia», 4 nov. 1938; «Corriere della Sera» 5 sett 5 ott 1938. Cfr SERAFINO RICCI, *Da Augusto a Traiano*, nella Rivista «Milano» 1940-XVIII.

(3) «Corriere della Sera» - 26 febb. 1941: *Raccolte numismatiche le monete imperiali romane nel Medagliere del Castello Sforzesco: da Adriano a Elio Cesare.*

CERICO HOEPLI - EDITORE - MILANO

Direttore Responsabile Dott. Prof. SERAFINO RICCI

Tip. MARINO CAVALERA Milano - Mulino Armi 22

1888-1941

RIVISTA ITALIANA DI NVMISMATICA

E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI

COMITATO DI REDAZIONE

MILANO (Via Cappuccio, 21)

RICCI cav. uff. dott. prof. SERAFINO, docente di Numismatica e Medaglistica nella Università Cattolica di Milano — *Direttore responsabile*

BONAZZI DI SANNICANDRO barone cav. dottor POMPEO

CORNAGGIA CASTIGLIONI conte GIAN LUIGI

LAFFRANCHI LODOVICO

MAZZINI dott. ing. GIUSEPPE - Consigliere Nazionale

NICODEMI comm. dott. prof. GIORGIO - Direttore dell'Ufficio di Belle Arti del Comune di Milano

TRIBOLATI cav. PIETRO

Gli Autori conservano la proprietà letteraria dei loro scritti e ne assumono la responsabilità

Le Riviste in cambio debbono essere indirizzate alla Società Numismatica Italiana, in Via Cappuccio 21, Milano.

AMMINISTRAZIONE

ULRICO HOEPLI - EDITORE - MILANO (Via Berchet, 1)
(Conto corrente postale 3/32 Milano)

Abbonamento: Italia L. 30.- - Estero L. 50.-

Fascicoli separati: Italia L. 10.— - Estero L. 15.—

PRIMA SERIE (1888-1917) esaurita.
Qualche annata disponibile a prezzi da convenirsi.

SECONDA SERIE (1918-1923) completa . . . . L. 180,—
Annate singole L. 40,—

TERZA SERIE (1924-1929) completa L. 180,—
Annate singole L. 40,—

RIVISTA ITALIANA

DI

NVMISMATICA

E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1892
ORGANO UFFICIALE DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA DI MILANO

VOL. I - SERIE QUARTA - XLIII
IV TRIMESTRE 1941 - XX

ULRICO HOEPLI EDITORE
MILANO

1892-1941

SOCIETÀ NVMISMATICA ITALIANA

VIA CAPPUCCIO 21

MILANO

PRESIDENTE ONORARIO

LA MAESTÀ DEL RE ED IMPERATORE VITTORIO EMANUELE III

PRESIDENZA

SORMANI VERRI conte cav. ANTONIO	*Presidente*
BONAZZI DI SANNICANDRO barone cav. dott POMPEO	*Vice-Presidente*

CONSIGLIERI

PAGANI rag. ANTONIO Perito Giudiziario in Numismatica della R. Corte d'Appello di Milano	*Segretario*
CORNAGGIA CASTIGLIONI conte GIAN LUIGI	*Tesoriere-Bibliotecario*
JOHNSON comm. STEFANO CARLO	*Consigliere*
RATTO MARIO	»
RICCI cav. uff. dott. prof. SERAFINO, docente di Numismatica e Medaglistica nella Università Cattolica di Milano	»
ROSA cav. dott ing. FRANCESCO	»
SANTINI dott. ing ALBERTO	»

La sede della Società è aperta il giovedì dalle 21 alle 22.30.

Le monete dei Re di Aksum

II

(SEGUITO)

ENDUBI

Il nome del re Endubi ci è noto esclusivamente dalla versione greca di esso: ΕΝΔΥΒΙC che leggiamo sulle sue rare monete, le quali hanno tutti i caratteri per inscriversi come le più antiche aksumite che conosciamo: semplicità ed uniformità di concezione fra oro ed argento, peso massimo degli aurei, paleografia originale che solo in parte si riflette nelle leggende del successore.

E' anzi lecito affermare che ormai sembra sussistere poca probabilità che si scoprano monete d'Aksum attribuibili ad un nominativo reale collocabile anteriormente.

Non possediamo di Endubi che le sottodescritte quattro monete d'oro, più due esemplari del tipo in argento in buono stato e due altri in cattivo.

La coniazione non deve perciò esser stata abbondante e sembra rivelare un regno breve ovvero di poco prolungatosi dopo l'adozione della moneta. Deve aver avuto luogo verso o poco dopo la metà del terzo secolo, come abbiamo già detto trattando questo speciale argomento dell'inizio, poichè gli aurei di Endubi — in oro fino — pesano in media gr. 2.69, presentando un massimo di gr. 2.75 che era forse il peso voluto, ragguagliabile quasi esattamente alla metà degli aurei imperiali romani di quell'epoca

Il peso delle monete d'argento di Endubi — un argento assai fragile con tendenza alla interna cristallizzazione quale si verifica spesso pei pezzi aksumiti del tempo — è pure assai alto in confronto di quello del resto della serie di Aksum nello stesso metallo: un solo unico esemplare di Afila ha con esso la comune particolarità di avvicinarsi al peso degli aurei, sui gr. 2.5. Questo peso non sembra aver rapporto veruno nè con quello dei denari romani contemporanei; nè colle ultime dramme himyarite, le quali sono — del resto — anteriori di oltre un secolo e probabilmente di due.

Nello stabilire una probabile data per il regno di Endubi occorre pure tener conto della lunghezza del regno del suo probabile successore immediato. Afila, che ha tutte le apparenze di esser stato notevolmente lungo e verosimilmente — almeno in parte — contemporaneo a quello di Aureliano. Il nome ΕΝΔΥΒΙC è completato dalla qualifica ΒΙCΙ ΔΑΧΥ, dove ΒΙCΙ è la semplice espressione in caratteri greci della parola gheez Be'Se Ya, la quale significa « l'uomo di... » o « quello di... ». Il significato di ΔΑΧΥ (Dacu) ci è ignoto. Lo si era voluto spiegare considerandolo una variante del nome di una milizia « Daken » o « Saruè Daken » che figura nelle iscrizioni di Ezana N. 9 e 10 portato da una particolare truppa dell'esercito di questi. Benchè nella scrittura etiopica i due nomi possono essere espressi colle stesse prime tre lettere « *dant* », « *alef* » e « *caf* », variando solo l'ultima da un « *yaman* » a un « *nahas* », si è obbiettato che la distanza fra Dacu e Daken è troppo grande. Tuttavia abbiamo il caso di Ezana che indeboli-

sce indirettamente l'obbiezione, a mio parere: le monete di questi portano la qualifica analoga BICI AΛENE, e BICI AΛENE si legge fra la titolatura delle sue iscrizioni N. 8. 9. 10 e 11. mentre nell'iscrizione 11 figura inoltre la milizia « Saruè Halen » fra le speciali milizie del re.

Altra soluzione sarebbe quella di considerare Dacu quale soprannome, tuttavia di significato ignoto: abbiamo in proposito il caso di Wazeba I. che è qualificato BICI ZGLY e che si può leggere BICI Za Ga Lu J, cioè « l'amputato, il monco, il mutilato », benchè sembrerebbe un po' strano che si leggesse sulle monete, per esempio, di Vittorio Emanuele II. l'aggiunta « il Re galantuomo ».

Ad ogni modo è utile qui notare che quest'espressione BICI... si riscontra, con qualificativo mutato, per ogni sovrano pagano e non più dopo Ezana; prova evidente dell'omogeneità del gruppo: Endubi, Afila, Usana I. Uazeba I. Ezana.

Nelle liste reali non troviamo nessun Endubi. La cosa più probabile è che, se lo si è voluto ricordare, lo si è in esse nominato servendosi di uno degli altri suoi appellativi del tutto diversi, per scoprire il quale non abbiamo elementi e vane sarebbero le congetture. Tuttavia, lasciando da parte nomi con qualche apparenza di similitudine che vennero affacciati in passato e che avevano il torto di riferirsi a posizioni in lista che li rendevano impossibili, su cui non è il caso di indugiarsi, volendo, dico, affacciarne ora uno, si può fare quello di *Agduba Asgwegwe* della lista Tafari, che avrebbe regnato otto anni verso il 228 - 236 d. Cr. epoca non troppo lontana da quella di Endubi e si può pensarci col vantaggio supplementare che il nome Agduba, scritto in etiopico, varia da Endubi solo per la sua seconda lettera che è *un* « *gamel* » al posto di un « *nahas* ».

MONETE DI ENDUBI

Tipo 1 oro - Se ne conoscono quattro esemplari che costituiscono altrettante varietà di conio, avendo le stesse figure e leggende. Il personaggio raffigurato al D. è lo stesso di quello raffigurato al R. e la somiglianza dei due busti fra loro è evidente. (Ingrandimento 1/4 e Tav. 1/1, 1 2, 1 3, 1 4). Il Re porta solo la benda reale, copricapo originario dei Re di Meroe, adottato da quelli d'Aksum ed in uso anche recentemente (francobolli di Menelik II). Conii ben disposti:

1 4 Nuovo esemplare mm. 15.5 gr. 2.72. Provenienza Etiopia.

D. [VII] ENΔYBIC ◡ BACIΛEYC = Endubi Re.

R. [VII] AΞΩMITΩ ◡ BICIΔAXY = degli Aksumiti, l'uomo di Dacu, manca l'N finale alla parola AΞΩMITΩN.

D. Busto di profilo a d. in forte rilievo fra due spiche che, partendo dalle spalle, s'incontrano in alto con le loro punte sotto il crescente e separano la figura dalla leggenda. In basso questa è interrotta da uno spazio vuoto sotto il busto. Il viso è sbarbato, l'occhio è grande e di fronte, i lineamenti poco espressivi, ma regolari. La benda reale mostra tre pieghe a raggi in fronte e ne scende sulla nuca un nodo di nastri a linee triangolari che si riscontra in questa forma particolarmente nei primi tempi della zecca. Il paludamento consiste in una veste, specie di toga (sciamma?), a pieghe parallele dalla scollatura, che lascia scorgere ivi una sottoveste. Braccia coperte. Cerchio di perline al margine.

R. Disposizione e figura in tutto simili.

1 1 Corpus 1. mm 16.5. gr. 2.75. Vecchio fondo dell'Ermitage, Pietroburgo.
Fattura generale più fine.

1 2 Corpus 2. mm. 16. gr. 2.67. Museo di Berlino.
Fattura intermedia fra 1 4 ed 1 1, fisionomie molto simili a 1·1.

1 3 Corpus 3, mm. 16, gr. 2,62. Pr. Adulis 1906. Museo dell'Africa Italiana, Roma.
Caratteri più piccoli, simile ai tre precedenti.

Tipo 2 argento - Se ne conoscono quattro esemplari, di cui due da scartare per cattivo stato, costituenti un'unica varietà. Il migliore, non riprodotto nella tavola, è quello di mm. 15 e gr. 2,50, proveniente dall'Eritrea, pubblicato da C. Conti Rossini in « Monete Aksumite », p. 189 ed illustrato in « Num. e Storia d'Etiopia », pag. 60, Tav. n. 2

2 1 Nuovo esemplare mm. 16, gr. 2,15 ↑↑ Pr. Aksum. (Tav. 2/1).
Medesime leggende dell'oro; ma non separate dai due busti perchè mancano le spiche ad inquadrarli. Anche i busti sono simili, pur più grandi proporzionalmente avendo maggior campo da riempire. Hanno i medesimi dettagli e non sono altrettanto simili fra loro. La fisionomia del busto del diritto è uguale a 1/1 ed a 1/3, (diritto), quella della figura del rovescio a quella dell'1/4 (diritto).
Gli altri due esemplari difettosi, dovevano pesare intorno a gr. 2,5.

AFILA

Se si potesse attribuire con certezza ad Afila l'iscrizione di Adulis, avremmo su di lui una veramente buona messe di dati storici e conosceremmo perfino in molti dettagli le sue numerose campagne di conquista, sia in Africa che nell'Arabia Sud-Occidentale. Sono queste ultime imprese che arricchirono poi la titolatura di Ezana e che questi sfoggia nelle sue parecchie iscrizioni, le quali hanno uno stile generale analogo. Avremmo pure la versione ufficiale del modo di procedere di Afila e qualche idea sui suoi metodi di governo. Sapremmo infine con sicurezza come egli abbia regnato più di 27 anni gloriosamente.
Ma, per una disgraziata combinazione, il lettore ricorderà che il « monumento adulitano », quando venne copiato da Cosmas nel 525, mancava proprio del frammento che doveva, secondo l'uso, contenere il nome del Re ed i suoi titoli, sicchè non possiamo che esprimere un'ipotesi mettendo in rapporto il monumento stesso con Afila. Ipotesi d'altronde molto verosimile; ma sempre ipotesi, giacchè il nome Afila non lo troviamo che su monete.
Nella loro bella varietà, queste ci indicano una zecca già sensibilmente progredita, funzionante durante un lungo e prospero regno, che deve essersi svolto forse immediatamente dopo quello di Endubi, il quale regno può ritenersi un breve periodo di buona e modesta preparazione a favore di chi sarebbe sopravvenuto. Il regno di Afila deve essersi iniziato anche prima di quello di Aureliano ed esser pervenuto a quello di Diocleziano. Un indizio serio è il peso degli aurei, che per un esemplare è di gr. 2.76 cioè superiore a quello del quinario di quest'ultimo imperatore, e per un altro esemplare scende sino a gr. 2,40, con una media generale di gr. 2.64.
Tali dati, come si vede, tendono ad avvalorare l'ipotesi che Afila sia veramente il re dell'iscrizione di Adulis, a preferenza di altri re pagani, presi fra i soli, dei quali i nomi ci sono storicamente noti: di Gadarat, le cui campagne in Africa, per quanto ne conosciamo dalle coeve iscrizioni arabe, hanno particolarità assai dissimili da quelle riferite dai racconti di Adulis e sono per giunta troppo antiche (I sec. av. Cr.); di Zoskales, citato nel Periplo, regnante in Aksum verso il 60-70 d. Cr., pure troppo antico, che non ci risulta fosse bellicoso, ma anzi pacifico, intento piuttosto ad accumulare ricchezze ed amante di lettere greche; infine di Sembruthes, il quale avrebbe peraltro al suo attivo un lungo regno, di almeno 24 anni secondo la sua iscrizione di Decca Maharè, vissuto, si ritiene, durante il

II-III secolo; ma del quale si sa solo che era pagano e che si recò in detto luogo, non molto lungi d'Asmara, a consacrare un monumento alla propria gloria.

Detto questo, è tempo di definitivamente sfatare alcuni luoghi comuni inconsistenti, dettati da più o meno ingegnose amplificazioni di qualche indizio casuale, fantasie di carattere sia storico, sia numismatico.

Primo. Nessun nesso esiste fra Afila e Dhu Nowas, il cui nome, sotto la forma ΔIMIAN, si è voluto ravvisare al rovescio degli aurei di Afila nella dicitura BICI ΔIMHAH. Afila era un re pagano del III secolo, mentre Dhu Nowas era quel reuccio ebreo-arabo del VI secolo che provocò la campagna di Kaleb e la riconquista abissina dell'Arabia Meridionale.Pare impossibile oggi che dotti di valore abbiano potuto formulare per una, del resto, non evidente somiglianza di nomi, una simile ipotesi e che per tanto tempo la si sia presa sul serio: per la quale avremmo il fatto straordinario di un Re abissino pagano che sarebbe accorso a vendicare dei massacri di cristiani e poi avrebbe collocata l'effigie del vinto al rovescio delle proprie monete, senza contare l'evidente anacronismo di fattura e di stile portato dai due secoli e mezzo di differenza fra le epoche dei due personaggi!

Secondo. Non sussiste nessuna relazione fra il fatto che esistono monete di Afila con una sola effigie al diritto ed altre con doppia effigie, una al diritto e l'altra al rovescio. Il primo tipo da doversi attribuire al tempo in cui Afila era solamente re di Aksum, e d'ispirazione romana, il secondo tipo da considerarsi emesso dopo la conquista in Arabia e d'ispirazione sudarabica.

Basterebbe l'enunciazione, mi sembra, di una simile ipotesi per condannarla: uno sguardo alla tavola delle monete di riferimento non aksumite ed un altro alla tavola aksumita sono sufficienti per convincersene, a parte l'assurdità di ritenere che un conquistatore possa rinunciare al proprio sistema monetario per adottare quello che sarebbe stato del vinto se questi da oltre un secolo non l'avesse lasciato cadere in disuso e che, quando era in vigore, differiva proprio in tutto dalla monetazione che poi si attuò in Aksum. Credo di averne data una dimostrazione esauriente in « Num. e St. d'Etiopia » (pag. 8-10) alla quale si aggiunge l'illustrazione di una tavola qui annessa.

Terzo. Che Afila abbia istituita la zecca di Aksum ad imitazione degli « alleati » di Palmira, Vaballato e Zenobia, a contatto dei quali egli sarebbe venuto per averli secondati nella lotta contro Aureliano, è un'idea ch'è piaciuta a molti perchè ci presenta il grande imperatore anche in veste di vincitore degli Etiopi e Roma quale debellatrice pure di quel lontano e misterioso popolo che si riteneva estraneo al suo raggio. Disgraziatamente una tale asserzione non regge alla prova e credo di averne fornite le logiche ragioni nello scritto testè citato. Tuttavia sembra che questa allegazione antistorica sia dura da morire: ad essa, per esempio fa ancora allusione la voce « Etiopia » dell'Enciclopedia Treccani (Vol. XIV p. 471 - 1932) e la « Rivista delle Colonie » in un articolo del Marzo 1937 (pagina 304).

In aggiunta agli argomenti decisivi opposti a questa tesi cervellotica, argomenti che si leggono pure nello « Essai sur le règne de l'Emp. Aurélien » di Homo (pp. 123 ecc.) e dalle opere del Kammerer « Petra et la Nabatène (XV pp. 316

e segg. « La Mer Rouge » ecc. (pp. 398-399), già citati, c'è questa nuova constatazione. La campagna di Afila non può aver avuto luogo prima dell'anno 281, mentre Zenobia e Vaballato erano eliminati fin dal 272!
Infatti secondo un'iscrizione dedicatoria sudaraba, nel 281 era ancora re di Saba e di Raidan, oltre che di altri dominii, il principe sudarabo Sciamir Juharis, figlio di Jasir Juharis, e questi era pure stato re di Saba e di Raidan, dal che si deduce che non si trattava di un regno effimero od isolato, ma di una dinastia regnante sui territori menzionati come conquistati dall'iscrizione di Adulis e dei quali anche Ezana più tardi si dice re. E' mai possibile che Afila si fosse interessato di Zenobia e di Vaballato quando era ancora confinato in Africa senza nessuna possibilità di un sia pur lontano contatto?
Non voglio tuttavia trascurare, per eccesso d'imparzialità, qualche parvenza favorevole, sia pur tenue: c'è una qualche maggior somiglianza generica fra gli aurei normali di Afila e lo stile dei « potins » alessandrini di Aureliano e Vaballato di quello che si rileva fra le monete del re etiopico e le monete romane di zecche orientali in genere, e c'è quasi identità di peso fra i piccoli aurei di Afila (Tipo 3) e la monetina di Berlino B; ma, nel primo caso, la somiglianza può esser semplicemente dovuta all'arrivo presso la zecca di Aksum di qualche zecchiere alessandrino poco dopo l'effimera signoria palmirena in Egitto, mentre la quasi identità di peso, nel secondo caso, può essere una semplice coincidenza occasionale, resa anche meno probativa dai legittimi dubbi che la monetina B sia un esemplare della serie greca e tutt'altro che sudarabico.
Afila è chiamato « l'uomo di Dmêlê » al rovescio dei suoi aurei tipo 1, non si è trovato finora nessun significato plausibile a questa qualifica: ma l'assurda interpretazione ΔΙΜΙΑΝ, immaginata per avvicinare Afila con Dhu Nowas, deve-si definitivamente seppellire.
A titolo di curiosità, ricorderò che D'Abbadie considerava Afila nome camitico e spiegava che BICI ΔΙΜΗΛΗ potesse interpretarsi col kamtigia per « Assemblea del bel tempo » ovvero per « Parlamento solenne ». ΔΙΜΗΛΗ significando « Assemblea » Mi sembra che da tutto ciò uno storico immaginoso (ce ne sono tanti ed illustri!) potrebbe dedurne che Afila si gratificava del titolo di « Uomo della Assemblea », cioè l'elargitore di una specie di costituzione rappresentativa che ricondusse il bel tempo... mettiamo pure simbolicamente.
Nelle liste, qualche nome reale ha suono simile ad Afila: per esempio vari Filya e Safelya. Per nessuno di essi, però, la durata del regno e la posizione relativa si prestano ad esser presi in qualche considerazione a fini di riconoscimento. Ci sarebbe nelle liste Tafari un Safelya Sabakon che avrebbe regnato 31 anni verso il 500 av. Cr. (è piuttosto del tempo del faraone etiope Shabako) ed un Safelya Abramen regnante 20 anni verso il 110 av. Cr. Vittori avrebbe un Saphelia che avrebbe regnato 27 anni, una settantina d'anni prima della nascita di G. C., il quale coinciderebbe press'a poco coi Filya e coi Safelya delle liste Drouin A e B e coi gruppi Conti Rossini B e C.
E' dunque più probabile che, se si è voluto ricordare Afila nelle liste tradizionali, lo si sia fatto sotto altro dei suoi nomi del tutto diversi, tuttavia si constata che nessun nome della corrispondente porzione della lista Tafari o di altre portanti la durata dei regni sia proponibile appunto in considerazione di questa.

Una curiosa particolarità delle monete di Afila (di taluni aurei tipo 4) è il cerchio marginale composto di ondine, particolarità che non si riscontra altrove: la si potrebbe credere un'allusione alle sue campagne d'oltremare ed altro indizio in favore della tesi che farebbe di lui il Re dell'iscrizione d'Adulis.
Infine la paleografia di Afila è simile a quella d'Endubi: con tendenza ad evoluire verso forme più tondeggianti e finite. Infatti vediamo che gli E ed i C si arrotondano e che le aste delle altre lettere tendono ad avere tratti tangenti all'estremità. Altra conferma della successione Endubi-Afila.

MONETE DI AFILA

Tipo 3 oro - Sono disponibili per lo studio quattro esemplari di questo tipo (ingrandimenti e Tav. 3/1, 3/2, 3/3, 3/4) formanti varietà di conio. Si ha notizia piuttosto vaga di due o tre altri pezzi provenienti dal Tigre o dall'Eritrea. Non esistono altri tipi aksumiti in oro diversi dal formato normale, come questi. Anche la figura principale delle monete d'oro porterà in seguito sempre la corona oltre alla benda reale Conii ↑^.

3/2 Nuovo esemplare mm. 7.5. gr 0.307. Pr. Aksum

D. Anepigrafo.
R. ΑΦΙ ΛΑC ΒΑCΙ ΛΕΥ Afila Re. in quattro linee dall'alto in basso, manca il C finale di BACIΛEYC.

D. Busto di profilo a d. con davanti, nel campo, il simbolo ◡ La figura reale arriva al margine in alto ed in basso. Porta la benda reale col nodo a linee triangolari. Viso sbarbato, paffuto, che si direbbe di Afila in età alquanto avanzata in confronto degli aurei Tipo 4. Orecchini. Veste a pieghe parallele alla scollatura e sottoveste. Braccia coperte. Cerchio perle.
R. La leggenda occupa tutto il campo, allineamenti un po' irregolari. Cerchio relativamente grosso.

3/1 Corpus 4. mm. 7.5. gr. 0.32. Vecchio fondo dell'Ermitage.

D Il crescente col globetto, quasi invisibile, e passato dapprima inosservato sicchè si credette che questo esemplare, allora unico, non portasse simbolo religioso. Fisionomia un po' diversa dalla precedente. R. Più regolare

3/3 Nuovo esemplare mm 7.5, gr. 0.30. Pr. Aksum
Simile D e R La fisionomia ha maggior somiglianza coll'AR 5/1.

3/4 Nuovo esemplare mm. 8, gr. 0.30. Pr. Aksum.
Simile D. e R. Incisione in tutto più regolare; collo taurino Grosso cerchio a cordone al D. e al R.

Tipo 4 oro - Se ne conoscono in tutto i seguenti sei esemplari (ingrandimenti 4/1 e 4/3, Tav. 4 1. 4 3, 4 4, 4/5) formanti 5 varietà, l'ultima delle quali si stacca più sensibilmente dalle altre Conii ↑^. Il D. ed il R. sembrano raffigurare lo stesso personaggio malgrado che l'uno lo mostri coronato e l'altro con la sola benda reale

4 1 Corpus 5, mm. 17. gr. 2,40. Pr. Aksum 1931. Biblioteca Francoforte S./M.

D. [VIII] ΑΦΙΛΑC ◡ BACIΛEYC = Afila Re.
R. [VII] ΑΞΩΜΙΤΩΝ ◡ ΒΙCΙΔΙΜΗΛΗ = degli Aksumiti, l'uomo di Dimêlê.

D Busto di profilo a d. in buon rilievo che occupa i tre quarti del centro del campo verso il basso. È inquadrato da due spiche che salgono dalle spalle incontrandosi in alto con le punte. All'infuori di esse, la leggenda è divisa dal crescente col globo all'interno. In margine cerchio di ondine. La figura porta un alta corona a quattro punte alquanto divergenti terminate da globi, posta sopra la benda reale dalla quale scende un doppio nodo a lobo, orecchini. Il paludamento, composto di sottoveste e manto scollato, lascia scorgere tutto il braccio, che tiene un lungo scettro od asta.

R Disposizione generale come al diritto. La figura porta solo la benda, che termina dietro col nodo a linee triangolari. I lineamenti del viso si allontanano alquanto da quelli del D. Il braccio d. scoperto tiene un ramoscello a tre estremità o meglio la spica anteriore dalla quale si dipartono tre foglie. La veste scende al margine in linee verticali e parallele. Cerchio di perline all'orlo.

4, 2 Varietà assai simile doveva essere l'esemplare citato da Droum. elencato al corpus 9. del quale non si riconosce l'attuale destinazione e si ha solo un disegno. I busti sembrano più grandi, specie quella del R

4, 3 Accenno nel corpus 10. N. 10?; riprodotto Tav. N. 3 di « Num. e St. d'Etiopia » mm. 17, gr. 2,76. Pr. Asmara.
Busti più slanciati, visi molto somiglianti fra loro più piccoli e tondeggianti, richiamano un po' nel complesso Aureliano e Vaballato, nodi a triangolo. La leggenda del D. comincia in [IX] dopo uno spazio vuoto, la lettere sono ben finite, più regolari e con piedini tangenziali. Il re tiene corta asta al d. e ramoscello a 5 punte (non la spica) al R. Cerchio di ondine al D. e liscio al R.

4, 4 Corpus 6. mm. 17. gr. 2,67. Acquisto 1886. Museo di Berlino.
Simile al precedente con figure meno slanciate, ma visi identici. La leggenda del D. presenta uno spazio vuoto dopo le prime due lettere. Al R la figura tiene la spica anteriore con le tre foglie alla base ed il cerchio è di perline.

4, 4a Altro esemplare di mm. 17. gr. 2,685, citato al N. 7 del corpus. Se il disegno è perfetto parrebbe del medesimo conio.

4, 5 Corpus 8. mm. 15. gr. 2,65. Acquisto 1877. Museo Parigi.
Tondello spesso, bucato in alto dove s'intravvede solo il crescente. Busti piuttosto tozzi. Corona più bassa a quattro punte verticali. Il viso sembra invecchiato, specie quello del D.: è forse un esemplare di emissione tarda; lo fa supporre anche la paleografia che presenta una nuova forma di omega e di mi. Cesellato al R. Cerchi marginali lisci, con qualche lineetta verso il centro al D.

Tipo 5 argento - Un unico esemplare dall'aspetto generale simile all'argento di Endubi, tipo 2, con lineamenti reali però nettamente distinti, come avviene con le monete in oro. (Vedi Tav. 5 1). Forte rilievo. L'esemplare, corpus 11, accennato nel 1926, giunto di poi in visione, si rivelò fuso sull'aureo 1 3

Nuovo esemplare mm. 17. gr. 2,30. ↑↑ Pl. Aksum.

D. [VIII] ΑΦΙΑΑC ◡ BACIΛE YC Spazio prima delle due ultime lettere che si trovano sotto il busto.

R [VII] ΑΞΩΜΙΤΩΝ ◡ ΒΙCΙΔΙΜΗΛΗ Le ultime due lettere sotto la figura, che, come al D. non arriva all'orlo.

D. e R Busto di profilo a d. sbarbato portante la benda reale, intorno la leggenda, in alto ◡ nodi a triangolo, veste semplice a linee parallele dalla scollatura, che copre le braccia; sottoveste visibile al collo, orecchini.

Tipo 6 rame - Un esemplare della prima varietà, il solo conosciuto di essa, è di un peso eccezionale per tutta la serie aksumita: gr. 4.83. Della seconda varietà sono noti solo tre pezzi: quello già descritto, pur assai usato, è il solo presentabile. Conii ⅄⅄ (Tav. 6/1, 6/2). La varietà 6/1 è esattamente, si può dire, il doppio delle altre (6/2).

6/1 Corpus 12, mm. 18, gr. 4.83 British Museum. Pr. Abissinia

D. [VIII] AΦIAAC ⊍ BACIAEY C = Afila Re, l'ultima lettera si trova a s della figura e sembra iniziare invece la leggenda
R. [VI] AΞΩMITΩN ⊍ BICIΔIMHAH = Degli Aksumiti, l'uomo di Dimêlê Leggenda interrotta solo in alto dal crescente, che è visibile malgrado il pezzo sia bucato.

D. Grande busto di prospetto (cosa eccezionale pure a quest'epoca) che arriva al margine in basso ed è contornato dalla leggenda da una spalla all'altra. Porta la benda e veste scollata a linee parallele dall'apertura. Nessun cerchio visibile all'orlo, neppure al R.
R. Piccolo busto con benda e sciamma a d. di profilo Un cerchio liscio lo divide dalla leggenda che corre tutt'intorno

6/2 Nuovo esemplare mm 16, gr. 2.505. Pr. Aksum.

D In tutto simile a 6/1. Il cerchio marginale è visibile a perline, come pure al R
R Si differenzia dal precedente per l'assenza del cerchio liscio che divide la leggenda dal busto.

Altri esemplari della medesima varietà:

6/2a mm. 14, gr. 2.10 (originariamente pure circa 2.50). Pr Aksum

6/2b mm. 14, gr 2 Museo di Asmara. Pr. Aduli 1924.

Tipo 7 rame - Tre esemplari di un'unica varietà. La paleografia appare ancora più evoluta (vedi Tav. 7/1 e leggenda 7/1) e tende a far ritenere esser questo tipo piuttosto della fine del regno di Afila che non del principio, com'era stato suggerito. Altro indizio è la presenza al R. del disegno della grande spica a tenere il campo, analogamente a un tipo in rame di Ezana pagano. Conii ↑↑

7/1 Corpus 13, mm. 16, gr. 1.96. Pr. Aksum.

D. [VIII] AΦIAACBA ⊍ CIAYECAΞΩ · Afila re degli Aksn (BACIAYEC per BACIAEYC)
R. [VI] MITΩNBI ⊍ CIΔIMHAH = miti, l'uomo di Dimêlê.

D. Busto di profilo a d. porta la benda reale e tocca in basso il cerchio marginale a perline. Da una spalla all'altra, la leggenda è interrotta dal crescente col globo. Nodo a doppio triangolo. Sottoveste e sciamma molto scollato a piegbe parallele.
R. Grande spica che tiene il centro del campo, dal basso all'alto. Nessuna divisione fra essa e la leggenda che corre tutt'intorno, salvo in alto ed in basso, dove è interrotta dalle estremità della spica.
Altri esemplari 7/1a, mm. 17, gr. 1.50. C.R.I. Pr. Eritrea (Africa Italiana), p. 188, § 1; 7/1b, mm 17, gr 1.52. Pr Eritrea. Nuovo esemplare.

AFILA E IAFILA (8)

Nella storia autentica di Afila, la numismatica porta un contributo nuovo colla prova di un particolare importante e finora ignorato. Afila, per un certo periodo del suo lungo regno e probabilmente verso la fine di esso, ha avuto un collega nella sovranità e questo collega, insignito del titolo regio, sarebbe stato un figlio, secondo ogni apparenza, che poi non regnò da solo.

Un unico esemplare in argento ci è pervenuto e non si presta a dubbi, ne in rapporto alla lettura, che è chiarissima, nè in rapporto alle due figure reali, delle quali quella del diritto è di personaggio adulto e quella del rovescio è di giovane, quasi di adolescente, con lineamenti che somigliano a quelli del primo, come si può agevolmente rilevare dall'ingrandimento 8 1.

D'altronde il fatto di associazioni nel regno non appare molto raro nella monarchia aksumita. Vedremo un po' più avanti, ed anche questo è un dato storico ancora del tutto ignorato, che un prossimo e forse l'immediato successore di Afila, Usana I, ad un certo periodo del suo regno e verosimilmente in fine, ebbe un compagno sul trono, Uazeba I, il quale gli successe.

La tradizione, poi non manca di altri esempi, pur ignorando questi due autentici. Prendendo dunque in considerazione le liste per la parte aksumita troviamo, fra l'altro:

Nella lista Tafari, Agba regnante sei mesi con Adgale II nel 105 d. Cr. (112 circa), Ahywa Safya, madre di Abreha ed Asbeha, regnante qualche tempo con questi due figli (regno effettivo o reggenza?) indi Abreha ed Asbeha congiuntamente sul trono per 27 anni ed infine il superstite Abreha solo re per 12 altri anni. In proposito abbiamo anche la celebre lettera dell'imperatore Costanzo II ai due fratelli Aizanas e Saizanas del 356. E le monete non fanno menzione di Saizanas, (benchè esista un tipo anonimo in argento che potrebbe venir attribuito a Ezana e Saizana), mentre nell'iscrizione di Ezana (Abreha) N. 7, Saizana figura, insieme all'altro fratello Hadefa, quale comandante di una spedizione militare contro i Begia, ma non quale re.

La lista Vittori ha dati analoghi per quanto riguarda i due fratelli introduttori del Cristianesimo in Etiopia, che chiama Abraham ed Azba.

Reca in seguito due altri regni associati. Abrà II colla regina Adakana II e Jacob con Dawit, i quali tutti avrebbero regnato verosimilmente, secondo le posizioni in lista, nel V-VI secolo.

Coulbeaux menziona il regno comune di El Abraha e di El Atsbeha, facendoli seguire sul trono contemporaneamente dai tre loro nipoti El Asfeha El Sahel ed El Amadj, che esercitavano la sovranità a turni giornalieri!

E quasi tutte le altre liste reali sono concordi nel riportare i regni in comune di Abreha e Atsbeha, il che costituisce una delle tradizioni più radicate.

MONETA DI AFILA E IAFILA(S)

Tipo 8 - Nel corpus (N. 81) figura un frammento di moneta d'argento, allora attribuito ad un re incerto. La scoperta del presente tipo 8, coll'esemplare intero ed in ottimo stato di Afila e Jafila(s), fa identificare ed annullare detto numero del corpus.

8 1 Esemplare nuovo, unico, mm 12 gr 0,89 ^^ Pr Eritrea (vedi ingrandimento e Tav. 8 1):

D. [VII] AΦIAA ∪ BACIAI Afila Re, BACIAI per BACIAEYC.

R. [VI] IAΦIAAC B ∪ ACIAEYC = Jafila(s) Re, il che mostra chiaramente che Afila aveva conferita la vera e propria dignità reale, considerandolo collega. Il C finale non sembra, in questo caso, essere semplice effetto della traduzione greca, essendo in contrasto colla dizione AΦIAA (senza C) del diritto.
Inoltre non si può trattare di simmetria, che anzi la disturba portando ad otto le lettere di sinistra contro le sette di destra. E' dunque più probabile che il nome debba realmente leggersi Jafilas piuttosto che Jafila.

D. Busto di profilo a d. sormontato dal crescente col globetto all'interno, toccante in basso l'orlo. La leggenda non è divisa dal busto e si svolge fra l'una e l'altra spalla. La figura, somigliante alle altre di Afila nei lineamenti, porta la benda solamente, con nodo triangolare. Orecchini. Il solito sciamma lascia vedere la sottoveste dalla scollatura. Cerchio di perline marginale.

R. Piccolo busto dorato, col campo circoscritto da cerchio liscio piuttosto grosso. Intorno, la leggenda interrotta in alto dal crescente. Il busto è in tutto simile a quello di Afila, però più giovane e paffuto. Cerchio di perline all'orlo.

USANNA I - USANA I

Ci troviamo in presenza di un solo o di due re differenti?

La lettura OYCANNAC, che vediamo su di un unico aureo (Tipo 9) è accidentale, tanto più che la seconda N forma monogramma coll'A successivo, ovvero è voluta per differenziare un re Usanna da un altro re Usana, che emise relativamente molte monete? (Tipi 10, 11, 12, 13).

Gl'indizi che possiamo rilevare sono nell'uno e nell'altro senso.

L'aureo con OYCANNAC, pur presentando la solita disposizione generale della figura e della leggenda, che presentano anche i due aurei con OYCANAC, ne differisce sensibilmente per il più forte rilievo, lo stile e la fattura più accurate e sopratutto per il peso sensibilmente maggiore.

Questo si avvicina assai a quello degli aurei di Afila, anzi ne sorpassa qualcuno (gr. 2,56) ed eccede notevolmente la metà dei denarii d'oro di Diocleziano, mentre il peso dei due aurei con OYCANA arrivano a malapena a gr. 2,20 se si tien conto dell'usura e della sospetta tosatura di uno di essi, cioè al peso del mezzo soldo d'oro, non solo di Diocleziano del 306; ma di Costantino.

Qualche altro indizio può esser ricavato dalla fisionomia del ritratto del re. Non c'è identità fra i visi dei diritti dei tre aurei; ma nemmeno notevoli differenze: la figura di Usanna appare più possente e col collo taurino di uomo più giovane ed in piena forza; le figure del rovescio sono meno somiglianti fra loro, specie fra i pezzi 9/1 e 10 2. Coll'argento non mi sembra sussistano differenze di fattezze decisive, anzi c'è parecchia somiglianza fra 9/1 e specialmente gli esemplari del tipo 12. Quest'esame, dunque, propenderebbe a indicare un identità della persona portante i due nomi.

Ma c'è pure una grave difficoltà a fare di Usanna I un sovrano distinto da Usana I, ed è che tutti e tre gli aurei recano al rovescio concordemente la leggenda AΞΩMITΩN BICI ΓICENE e così pure gli esemplari in argento del tipo 11, cioè

lo stesso soprannome o la stessa qualifica militare, come si preferisce, e si finirà forse un giorno per spiegare.

E' quindi più probabile si tratti di un unico personaggio, ch'ebbe verosimilmente un lungo e prospero regno, e ce lo fanno pensare le sue svariate monete, regno che un nuovo esemplare unico in argento, dimostra, e lo vedremo in seguito, essersi concluso in associazione col successore Uazeba I.

Nelle liste reali non c'è nessun nome che si approssimi foneticamente al nome di Usana I (primo, perchè — nel quinto secolo circa — incontreremo un nuovo Usana, cristiano, che sarà Usana II) Se dunque qualche lista lo ha ricordato, lo ha fatto sotto un altro dei suoi nomi Volendo fare qualche congettura, potremmo pensare a Ella Amidà, padre di Ezana, come ci dicono con sicurezza le iscrizioni di Aksum, identificandolo, questo Ella Amidà, per la coincidenza dei tempi e la durata del regno, con Usana I.

La lista Vittori fa regnare « Alamida » 30 anni ed 8 mesi, poco prima di « Abraham e Azba » (Ezana ed il fratello Sazana) e pone fra Alamida e questi un « Achinna » per tre anni Achinna, dal canto suo, potrebbe essere Uazeba I.

La lista Coulbeaux assegna a « El Ameda » o « El Auda » 30-40 anni di regno (El Auda sarebbe anche un candidato alla paternità dell'iscrizione di Adulis; ma non lo credo e preferisco Afila) e lo fa seguire da « El Ahiawia » o « Bakassa », per tre anni, come Vittori fa seguire Achinna; ma El Ahiawia sarebbe, per indizi forniti da altre liste, Ahywa Sofya, la madre di Ezana.

Così pure le liste Drouin A e Conti Rossini C contengono Ella Amidà con 30 anni e 6 mesi di regno, dopo di che vengono i « due fratelli » famosi. La lista Salt nomina un « El Semera » con tre anni di regno al posto di Achinna e di Ahywa Sofya. La lista Tafari, infine, non nomina Ella Amidà, non ha regni lunghi poco prima dei fratelli; ma nomina Ahywa Sofya, regina, che fa regnare per 7 anni, in parte coi figli.

Come si vede, le coincidenze sarebbero numerose per avvicinare Usana I con Alamida o El Auda e Uazeba I con Achinna, El Semera o, salvo il sesso, con Ahywa Sofya, a meno che questa avesse un co-reggente col titolo di re.

Forse il nostro re monetario era chiamato Usanna in principio di regno ed Usana più tardi, ipotesi questa come un'altra!...

MONETE DI USANA I

Con OYCANNAC

Tipo 9 oro - Moneta unica Corpus 15 ↑↑ mm. 17, gr. 2,56. British Museum. Acquisto 1925. 9/1 Ingrandimento e Tavola. Stile notevole con buon rilievo. Inizio del regno?

D. [VII] OYCANNAC B ⊍ ACIAY C = Usanna re AN in monogramma. BACIAY per BACIAEYC L'E mancante non deriva da deficenza di spazio od altra ragione plausibile. Gli A. iniziano una nuova forma.

R [VII] AΞΩMITΩNBI ⊍ CIΓICENE = degli Aksumiti, l'uomo di Ghisene ΩM ed ΩN in monogramma. Caratteri piuttosto piccoli Notevole ed eccezionale la frequenza dei monogrammi.

D. Busto coronato, di profilo a d. inquadrato dalle spiche, tocca il margine inferiore, il resto è contornato dalla leggenda. Buon ritratto, corona a quattro punte verticali meno alta del solito, orecchini, lunga asta che arriva all'orlo separando l'ultima lettera. Solito paludamento a linee ben marcate che lascia scoperto tutto il braccio. Cerchio di perline.

R. Simile in tutto al diritto, salvo che la figura porta la sola benda con nodo triangolare ben netto, veste che termina all'orlo, sotto il braccio, a linee fitte verticali. La mano tiene visibilmente il solo ramoscello a quattro estremità che finiscono in globetti. Le fisionomie somigliano a quelle degli argenti Tipo 11 e 12 2.

Con OYCANAC

Tipo 10 oro - Due varietà assai dissimili ad unico esemplare. Tav. 10/1 e 10/2. Ingrand. 10 2. Epoca più tarda.

10 1 Corpus 16 ^^ mm. 18, gr. 2.19. Museo Parigi. Acquisto 1912.

D. [VII] OYCANAC B ◡ ACIAE YC = Usana Re.

R. [VII] AΞΩMITΩNBI ◡ CIГENE = degli Aksumiti, l'uomo di Ghisene. ГN a forma sabeica, caratteri piuttosto piccoli.

D. Busto di profilo a d. con poco rilievo e slanciato. Solita disposizione. Il crescente è contornato da sei globetti. Altro globetto sotto le punte delle spiche (Orsa?). Alta corona a sei punte, le quattro mediane terminanti in globetti. Lunga asta che separa le ultime due lettere. Grosso cerchio marginale, come al R.

R. Medesima disposizione con la figura reale non coronata che tiene ramoscello a sette diramazioni. Stessi punti intorno al crescente e grosso settimo globo in basso, sotto il ramoscello.

10 2 Corpus 17 ^^ mm. 17 (un po' scorniciato) gr. 1.85. Pr. Aksum. Ingrand e tav. 10/2. Medesime leggende, caratteri grandezza normale a forme più tondeggianti. Al R. AΞΩMITΩN B ◡ ICIГICENE.

D. e R. Figure in medio rilievo, più proporzionate al campo, con fisionomie alquanto diverse, nastri della benda a lobo. Al D. il re coronato tiene lunga asta, al R. la figura con benda tiene ramoscello a tre estremità. Caratteristico al R. il grosso globo a sette raggi, sotto il crescente, fra le punte delle spiche (Venere?) che non si riscontra su altre monete aksumite. L'effigie del R. ha una marcata somiglianza con quelle del D. 13/4.

Tipo 11 argento - Quattro varietà, della prima due esemplari. Le varietà 11/3 e 11/4 sembrano rappresentare la metà delle altre in peso. Notevole la suberatura, accertata, dei primi tre esemplari. Conii ben collocati 11/1 e 11/2, un po' deviati a d.

11/1 Corpus 18. mm. 15.½. gr. 1.85. Pr. Aksum. Tav. 11 1.

D. [XII] ◡ BACIAEY(OYCANAC = Re Usana (ГN rovesciata).

R. [XII] ◡ AΞΩMITΩN BICI ГICENE = degli Aksumiti, l'uomo di Ghisene (il primo N rovesciato, il secondo a forma sabeica).

D. Busto a d. di profilo, sormontato dal simbolo pagano, con la leggenda corrente tutt'intorno senza interruzione, cerchio marginale largo. Porta benda reale con nastro a triangolo e solita veste scollata a linee parallele e sottoveste. Viso simile a 9/1.
R. Identico.

11/1a Corpus 19. Altro esemplare appena riconoscibile al British Museum, mm. 16, grammi 1,70. Pr. Abissinia 1869.

11.2 Simile D. e R. Qualche disordine nella leggenda: Y rovesciati, M coricato in modo da assumere la forma sabeica. mm. 14, gr. 1,35. Tav. 11/2. Nuovo esemplare.

11 3 Simile D. e R. Fisionomie eguali fra loro ma un po' diverse dalle precedenti. Leggende corrette, meno ben allineate, con qualche spazio vuoto al D. Pr. Etiopia. Tavola 11 3. Nuovo esemplare.

11 4 Nuovo esemplare. Acc. nel corp. dopo 29. mm. 15, gr. 0,80. Museo Asmara. Tav. 11/4. Simili D. R. all'11/3 particolarmente. Leggenda D. con A senza tratto orizzontale, in forma di lambda e Y rovesciato. R. [XII] ΛΞΩΜΙΤΩΝ BCИCI (BCИCI per BACIΛEYC).
A questa varietà appartiene probabilmente il pezzo accennato nel corpus al N. 29, dato che la lettura ne sembra difettosa

---

Tipo 12 argento . Tre varietà. della prima e della seconda, due esemplari. Conii in posizione ^^

D. [VIII] OYC ANA = Usana (N rivoltato).
R [VIII] BAC IACI = Re (BACIACI per BACIΛEYC).

D. Busto con benda a d. nodo triangolare e sciamma, leggenda a d. c. s. Il tutto entro tre cerchi.
R. Figura eguale, un po' più massiccia, entro tre cerchi, dei quali il mediano largo.

12/1a Altro esemplare. nuovo, mm. 15, gr. 1,82. Pr. Aksum.

12/2 Nuovo esemplare, mm. 15, gr. 1,14. Pr. Abissinia. Ingrandito e Tav. 12/2.
Simili D. e R. con fisionomie molto somiglianti a 9/1, particolarmente quella al R. Leggenda al D. con Y rovesciato.

12/2a Altro esemplare, nuovo, mm. 15, gr. 1,34. Pr. Aksum.

12 3 Nuovo esemplare con effigi D. e R. rispettivamente molto simili a 9/1.
Leggenda D. con Y rovesciato. mm. 13 ½ (piccolo modulo) gr. 1,20. Pr. Aksum. Tav. 12/3.

Tipo 13 argento . E' uno dei tipi più abbondanti dell'argento, ancora sconosciuto nel 1927. Se ne conoscono infatti 10 esemplari, in cinque varietà aventi tutte le stesse leggende corrette, la stessa paleografia e la posizione dei conii ^^ . Le fisionomie dei personaggi del D. somigliano poco o sono diverse da quelle del R. Monete con al D. un co-

reggente non nominato diverso da Uazeba I? Sta di fatto che nessun viso dei D. somiglia a Uazeba I 15/1 e che invece al R. di 15/1 somigliano le effigi di Usana I di quasi tutte le varietà. Ingrand 13/1. Tav. 13/1, 13/2, 13/3, 13/4, 13/5

13/1 « Num. e St. d'Etiopia », Tav. N.8. mm. 12 ½. gr 1.10. Pr. Adua. Peso massimo.

D [VIII] AΞΩM ◡ ITΩN = degli Aksumiti, il esi rivolto a d
R [VII ◡ OYCANAC BACIΛEYC = Usana Re. I'N rivoltato.

D Busto a d. che tiene quasi tutto il campo e tocca in basso il margine. Porta la benda reale con nodo triangolare e pieghe a raggi sul davanti, orecchini. Sottoveste e veste scollata a linee parallele che copre le braccia.
R Piccolo busto a d. porta la benda come al D. entro cerchio liscio. Intorno la leggenda. Grosso cerchio all'orlo.
Altro esemplare proveniente da Aksum. mm 13. gr. 0.99.

13/2 D. e R. medesima disposizione, conii diversi. Testa più grossa al D., mm. 12,5. gr. 0.695. Pr. Aksum.
Altro esemplare Pr. Aksum. mm. 12. gr. 0.82. Pr. Aksum

13/3 Simile D e R. Busti bene proporzionati. mm. 12. gr 0.82. Pr Aksum.

13/4 Simili D e R. Figure più caratteristiche. mm 12.5. gr 0.80 Pr. Akeum.

13/5 Simili D e R Figure ben proporzionate e fattezze ben definite. mm 12.5. gr. 0,52. Minimo peso. nota della varietà 13/1. Pr. Aksum.
Tre altri esemplari. Pr. Aksum. mm 12. gr. 0.90. 0.74. 0.72.

Tipo 11 rame - Il primo esemplare di questo tipo, del Medagliere Milanese, figura nel corpus al N 14a, e vi fu illustrato imperfettamente a pag. 42. dato il suo stato e la mancanza precisamente del tratto recante il nome del re. Un nuovo esemplare è poi sopraggiunto: ma molto consunto benchè completo e la lettura del D. ne risulta assai difficile ed un po' ipotetica. Questo tipo è assai interessante perchè al D riproduce la stessa disposizione degli aurei pagani ed è il solo pel quale la zecca di Aksum ha impiegato un tale procedimento. Speriamo, in progresso di tempo, che un terzo, ma buon esemplare, venga a togliere i dubbi.

14/1 Nuovo esemplare. mm 14. gr. 1.30. ▲▲ P Asmara. Tav 14/1.

D. [VII] OYCANAC ◡ BACIΛEYC = Usana Re.
R [VIII] AΞ . ΩMI = Aksumiti AΞΩMI per AΞΩM.TΩN).

D Busto di profilo a d. inquadrato dalle due spiche. In alto, il crescente col globo interrompe la leggenda che contorna le spiche. La figura reale porta solo la benda e scende in basso sino all'orlo.
R Busto più piccolo di profilo a d. con benda reale Leggenda a s ed a d. senza altri segni. Il tutto entro una larga fascia formata da due cerchi

14/Ia L'esemplare corpus 14a del Medagliere Milanese, mm. 16. gr. 1,75 ▲▲ Pr. Abissinia 1898.

USANA I e UAZEBA I

Abbiamo visto che un unico esemplare in argento ci rivela un regno, in parte, comune di Usana I e di Uazeba I.

L'esemplare rivelatore, a prima vista, c'indurrebbe a pensare che, dei due, il collega più importante potesse essere Uazeba e che l'associato al trono fosse Usana e, per conseguenza, Uazeba avesse preceduto Usana nella parte di regno da solo. Quest'impressione fallace può esser data dalla constatazione che il busto al diritto, quello grande, appartiene a Uazeba e che il piccolo busto al rovescio è l'effigie di Usana. Ma ciò non prova nulla e lo si constata subito considerando che, precisamente il tipo 13 degli argenti di Usana, reca al diritto la semplice scritta AΞΩMITΩN (degli Aksumiti) accanto al grande busto e che il nome del re si trova al rovescio con BACIAEYC OYCANAC intorno al busto piccolo. Non si è dunque fatto che sostituire alla prima figura l'effigie del neo eletto collega su quello che dev'essere l'ultimo tipo monetario, almeno per l'argento, di Usana.

Le due figure somigliano rispettivamente alle effigi degli stessi re sulle loro monete particolari, cioè rovescio del tipo 13 per Usana e diritto del tipo 17 per Uazeba, senza che si constatino conii comuni alle due faccie fra i pezzi che si hanno a disposizione.

Fatto notevole è che la moneta sia bilingue, che cioè ciascuno dei due colleghi abbia mantenuta intorno alla propria effigie la lingua preferita; esempi di monete bilingui nella serie etiopica non mancano del resto, pur non essendo numerosi.

Ma l'importanza capitale di questo pezzo è che sfata definitivamente l'ipotesi secondo la quale, poichè la leggenda delle monete di Uazeba I è sempre in gheez, egli dovesse esser piuttosto tardo, successore e non predecessore di Ezana, e probabilmente il rappresentante di un ritorno offensivo del paganesimo, nell'epoca fra Ezana e Kaleb. Anche il peso della sua moneta non era decisivamente in contrario. La cosa non sta ora più in piedi perchè è impossibile assegnare Usana I ad un'epoca posteriore a Ezana e la successione logica ne viene rafforzata. Niente, dunque, un Giuliano Apostata in Etiopia!

MONETA DI USANA I E UAZEBA I

Tipo 15 - Unico esemplare conosciuto, argento ↑↑ mm. 12,5, gr. 0,95. Pr. Aksum. Ingrandimento 15/1, Tav. 15/1.

15/1 D. Leggenda etiopica [VIII] Wa Ze Ba ◡ Ne Gu S = Uazeba Re.
R. Leggenda greca [XII] ◡ OYCANAC BACIAEYC = Usana Re.

D. Busto di profilo a d. di Uazeba I sormontato dal simbolo pagano che interrompe in alto la leggenda. Esso è fiancheggiato da due grossi globi, circondati ciascuno da sette punti. Si direbbero le due Orse intorno a Venere, secondo le credenze sabee. In basso, il busto tocca il margine. La figura è piuttosto slanciata e somiglia a quella D. degli argenti 17/1 e 17/2 e non è dissimile da quelle dell'oro 16/1, ha pure una certa somiglianza con quella al R. dell'argento di Usana 12/3, il che potrebbe si-

gnificare che in quel caso si sia voluto rappresentare Uazeba, non ancora nominato re dal futuro collega. Porta la benda reale con nodo a lobo e manto molto scollato a linee parallele dalla scollatura. Sottoveste visibile al collo. Cerchio a perle in margine.

R. Piccolo busto di profilo a d. di Uazeba I con benda a nodo triangolare e solita veste entro cerchio liscio che lo divide dalla leggenda. Questa corre tutt'intorno ed è interrotta soltanto in alto dal crescente, che, oltre avere un globo all'interno, è fiancheggiato da altri due. I lineamenti della piccola figura, ben visibili, somigliano a quelli D. 12/2 e 13/5 e sembrano di uomo invecchiato. Traccie di doratura nel campo centrale, intorno al piccolo busto. Cerchio di perle all'orlo.

UAZEBA I

Uazeba I è il primo re d'Etiopia che abbia trascurata la lingua greca per le leggende delle sue monete e parecchio tempo dovrà ancora trascorrere prima che il suo esempio venga imitato.

Il suo unico aureo è anzi il solo pezzo d'oro a portare una leggenda indigena, ed anche i suoi esemplari in argento sono i primi, se non gli unici, a leggenda non ellenica

L'aureo pesa gr. 2.04; ma sembra esser stato un po' tosato in antico, perciò ritengo dovesse raggiungere originariamente i gr. 2.20 2.25, la metà cioè dei soldi di oro di Costantino, il che fa datare la moneta al principio del IV secolo, immediatamente dopo quelle di Usana I e prima delle pagane di Ezana.

La scarsità dei pezzi e delle loro varietà indicherebbe un breve regno, intermedio fra due grandi, senza fatti molto notevoli.

Incidentalmente abbiamo visto che, se si vuol accordare la personalità di Uazeba I coi nomi tradizionali, fra essi si può trovare un Achinna, o un El Semera, secondo le versioni, regnante per tre anni prima di Ezana, forse durante la minor età di questi o la reggenza della madre di lui Ahywa Sofya.

Uazeba I è BICI ZGLY, che il Prof. De Vis di Lovanio vocalizzerebbe ZaGaLuJ « L'uomo che venne amputato », il monco, il mutilato o simile, verosimilmente a ricordare una gloriosa ferita, forse anteriore all'avvento.

Questo Uazeba è il primo del suo nome, almeno per noi, dato che nel quinto secolo regnò un altro Uazeba, cristiano, che ci ha tramandata moneta in rame a leggenda greca e dorata a tergo, inconfondibile.

Con Uazeba I si chiude una serie omogenea di monete di re pagani, sulle successioni dei quali, non può più sussistere nessun dubbio e che molto probabilmente non presenta più lacune. Mi sembra anche possibile di azzardarne una cronologia approssimativa.

ENDUBI 248 - 256	Regno breve intorno alla metà del III secolo, di 8 anni se identificabile coll'Agduba Asgwegwe della tradizione.
AFILA 256 - 286	Se è il re dell'iserizione di Adulis non può aver regnato meno di 27 anni nè conquistato i paesi oltremare prima del 282. Fine in associazione con IAFILAS

USANA I 286 - 317 Regno lungo iniziato prima della riforma monetaria di Diocleziano, ultimi anni in associazione a UAZEBA I. Se è l'Alamida o l'El Auda delle liste deve aver regnato 30 anni e mesi (6 od 8 secondo le versioni, e perfino 40 anni secondo altra).

UAZEBA I 317 - 320 Regno breve. E' l'Achinna o l'El Semera delle liste, che regnarono 3 anni? L'anno 320 è dato approssimativamente da diversi autori come quello dell'avvento di Ezana.

MONETE DI UAZEBA I

Tipo 16 oro - Esemplare unico, il solo aureo esistente con leggenda etiopica. Tav. 16/1.

16 1 Corpus 20, mm. 17, gr. 2.04 (un po' scorniciato) ↑↑ (il R. un po' spostato a sin.). Museo di Parigi. Acquisto 1912

D. Leggende etiopiche |VII| Wa Ze Ba Ne Gu Sa 'A K Su ◡ M Be 'E Se Ya Za Ga Lu J = Uazeba Re di Aksum, l'uomo amputato (?) Sotto il crescente: monogramma Wa Ze Ba.

R. Medesime leggende e monogramma, con una lettera in più a sinistra: ...'AK Su M ◡ Be 'E Se Ya... vedi Tav. leggende 16|1.

D Busto di profilo a d. fra due spiche che salgono dalle spalle e s'incontrano in alto dietro il monogramma, che, a sua volta è sormontato dal crescente fiancheggiato da un punto a s. e due a d. dividendo la leggenda. Il busto è piuttosto slanciato e tocca l'orlo in basso, porta alta corona a 5 punte, di cui quattro con perle, e tiene col braccio scoperto dal paludamento lunga asta o scettro.

R. Busto slanciato a d. molto somigliante a quello dell'argento ed a 15/1 D. È contornato dapprima da un semicerchio di grosse e fitte perle, poi dalle spiche, infine dalla leggenda, salvo in basso, dove tocca il margine. In alto il crescente col globo, sotto di esso il grosso monogramma, davanti all'incontro delle spiche. Solita benda reale e paludamento. Ramoscello nella d. Nodo della benda a lobo. Il semicerchio intorno alla figura non si riscontra su altra moneta aksumita.

Tipo 17 argento - Reso noto in « Monete Aksumite », p. 191. C. R. 2, accennato inesattamente nel corpus al N. 303 e descritto in « Num. e St. d'Etiopia », p. 61, Tav. N. 11. Se ne conoscono ora quattro esemplari in tre varietà di peso e di conio. Tav. 17/1 e 17/2.

17 1 mm. 12, gr. 1.02. Pr. Aksum. Peso doppio degli altri esemplari.

D. in etiopico |VIII| Wa Ze Ba ◡ Ne Gu S = Uazeba Re.
R. in etiopico |XII| ◡ Wa Ze Ba Ne Gu Sa 'A K Su M = Uazeba Re d'Aksum.

D. Busto a d. con benda reale, simile in tutto a 15/1.
R Piccolo busto a d. con benda reale entro campo circolare. Intorno la leggenda che corre fra due cerchi, quello interno a grosse perle.

17 2 Simili D. e R., mm. 12, gr. 0.81 Pr. Aksum. 1 5 del 17/1.

17/2a Altro esemplare, mm. 12, gr. 0.50. C. R. 2. Pr. Aksum. Metà del 17/1.

17 3 Simili D. e R., mm. 12, gr. 0.55. Pr. Eritrea. Metà del 17/1.

Ottobre 1941. ARTURO ANZANI

Su alcuni problemi storico-numismatici riferentesi agli Imperatori Gallo-romani

Proposito di questa comunicazione è delucidare tre punti controversi che interferiscono la sistemazione definitiva di un cospicuo settore numismatico: quello consistente nella monetazione degli imperatori che regnarono sulla parte occidentale dell'Impero Romano, durante il breve tempo in cui essa rimase staccata da Roma (anni 260-273)

Seguendo l'ordine storico i tre punti riguardano:

I°) I medaglioni di Postumo nel quadro generale della sua monetazione.

II°) L'esatta cronologia dei successori di Postumo nella documentazione iconografica.

III°) Il preteso usurpatore Domiziano in Gallia.

Il problema III fu il primo di cui mi si rivelò l'esistenza sino dal 1900 per la pubblicazioni di Alotte de la Fuye (1) laddove il problema II, già risolto grosso modo da A. Erman (2), meritava una più estesa documentazione ed un completamento: in quanto poi all'esistenza del problema I, esso mi balzò a luce meridiana dalle tavole di Francesco Gnecchi (3) ignorando che, sin dal Settecento, l'Hardouin (4) riteneva di averlo risolto in senso negativo.

La necessità di una sicura base per le mie ricerche rese indispensabile un cospicuo apparato di monete, gessi, e fotografie: dovetti perciò una speciale gratitudine ai conservatori dei Gabinetti numismatici di Londra, Parigi, Vienna e Berlino che, sin da allora mi fornirono gessi di monete d'oro, ed in seguito fui grato al prof. Delbruek al cui interessamento devo quelli del Gabinetto di Gotha. Questo apparato numismatico mi fu sufficiente alla disamina dei problemi suindicati: però la diffusione dei risultati ne venne ritardata, in primo tempo dal timore di provocare delle suscettibilità personali, poi, nel 1938, dalla imminente pubblicazione, sulla « Bonner Jahrbucher », del lavoro esauriente (5) che un distinto allievo della gloriosa scuola numismatica viennese, G. Elmer, doveva pubblicare sui medesimi argomenti: pubblicazione che però, mentre licenzio questo scritto, non è ancora avvenuta.

L'attesa comunque non è stata vana poichè, nel frattempo, potei riesaminare il problema cronologico tanto discusso di Postumo, proponendo una nuova soluzione su basi più logiche.

I

I MEDAGLIONI DI POSTUMO NEL QUADRO GENERALE DELLA SUA MONETAZIONE.

L'indagine alla quale intendevo sottoporre i medaglioni di Postumo, aveva come presupposto necessario l'accertamento del complesso monetale nel quale avrebbero dovuto inserirsi, tanto per lo stile che per i tipi.

Questo accertamento potei dedurre da un'esame complessivo della monetazione postumiana, quale era permesso dal modesto apparato a cui accennai, ed ebbe come conclusione l'abbozzo di un quadro numismatico generale del regno di Postumo: abbozzo il quale esigeva come fondamento l'eliminazione delle incertezze tuttora gravanti sulla data di inizio e sulla effettiva durata di questo regno.

Circa l'inizio, gli storici antichi sembrano d'accordo nell'indicare il tempo successivo alla catastrofe di Valeriano, il quale però ondeggia fra gli anni 258 e 259, rimanendo certo che, all'inizio del 261, per la morte del padre, Gallieno era rimasto unico imperatore legittimo.

In quanto agli anni di regno di Postumo, l'« Historia Augusta » ne indica sette, laddove Eutropio ed Orosio accennano a dieci. Degli storici e numismatici moderni Tillemont, seguendo la prima, indica, per la durata gli anni 260-267, laddove Eckhel, tenendo conto delle monete ove si legge *trpX* accettò le testimonianze di Eutropio e di Orosio indicando il decennio 258-267. Questa indicazione seguita da Cohen (6) e da De Witte (7) venne poi spostata fra il 259 ed il 268 (8).

La conclusione del regno decennale, dedotta dalla testimonianza numismatica, sembra a prima vista perfettamente logica: senonchè essa, al lume di una piena conoscenza numismatica, appare invece semplicista. Essa si basa infatti sulla vecchia convinzione che le numerazioni delle potestà tribunizie indichino, salvo la prima e l'ultima, delle ininterrotte sequenze di anni solari, laddove era già noto, e Mommsen (9) ne tentò la spiegazione, che Nerone nel suo sesto anno (60 d. C.) dopo di aver iniziata la *trp VI* passa subito alla *VII*. Un salto di due anni tribunizi io ho poi constatato, e ne darò in altra sede la spiegazione, per M. Aurelio, il quale, su monete e lapidi, passa dalla *trp III* alla *trp VI*.

Un caso analogo a quello di Nerone è poi indicato da monete e lapidi di Aureliano. Gli epigrafisti, non si erano mai capacitati come questo imperatore ostentasse una *trp VII* laddove avrebbe dovuto limitarsi alla *VI*. Dato il precedente di Nerone la spiegazione appare facile: Aureliano dopo di avere, nel 274, compiuto il quinquennio, celebrando il trionfo, si arrogò nell'anno successivo due potestà tribunizie onde raggiungere più presto il decennio, che veniva calcolato sulle *trp* anzichè sugli anni solari. Vi è poi il caso di Treboniano Gallo e di Volusiano, i quali, per affrettare i quinquennalia, passano da *trp II* alla *IIII*, cosicchè sulle monete di questa data, come usualmente quasi tutti gli imperatori, essi sono raffigurati nei sacrifici propiziatori dei voti quinquennali.

Di tutti questi precedenti era da tenersi conto, vagliando le asserzioni di Eutropio e di Orosio, circa il regno decennale di Postumo, giacchè appariva evi-

dente che questi tardi autori interpretarono per anni solari le numerazioni delle *trp* al loro tempo cadute in disuso.

Non si è anche posta attenzione alla probabilità che alla soluzione del problema potessero contribuire elementi morali dedotti dalla storia. Sappiamo infatti che Postumo, durante il suo non breve regno, fu un tenace oppositore di Gallieno e come indicano le sue monete con *romae aeternae* mirò al dominio di tutto l'Impero Romano: di conseguenza egli dovette contrastare all'imperatore legittimo le più usuali manifestazioni del potere, compresi i fasti consolari, assumendo egli stesso il consolato eponimo alla medesima data in cui a Roma veniva assunto dal rivale.

Perciò è fondata la supposizione che ai consolati di Gallieno debbano essere coevi quelli di Postumo, nell'ordine cronologico che segue:

anno	*Gallieno*	*Postumo*
261	IIII	II
262	V	III
264	VI	—
266	VII	IIII
268	(10)	V

Essendo pacifico che tutti gli imperatori assumevano il consolato eponimo l'anno dopo la loro proclamazione, ne risulta che Postumo fu proclamato nel 260, regnando sette anni interi più gli ultimi mesi di quest'anno (11) ed i primi del 268. A questa durata si approda, ad onta della sua *trp* X, ammettendo, come appare logico, che egli in occasione dei quinquennalia abbia, come Nerone ed Aureliano (12), compresse due potestà tribunizie, in un solo anno solare.

Dieci anni di regno appaiono troppi, anche in rapporto al quantitativo della monetazione di Postumo, la quale risulta assai scarsa precisamente nel tempo fra i quinquennalia ed il *cos IIII* (263-66).

Anche in quella manifestazione politica di primo piano che è il diritto monetario, Postumo mostra di non voler esser inferiore all'avversario. Infatti quando, durante i consolati IIII e V (261-62), Gallieno, in occasione dei suoi decennalia, ristabilisce eccezionalmente la monetazione del bronzo colla marca S C, Postumo, a sua volta, introduce in Gallia questa monetazione, di cui la data coeva è indicata dai *cos II* e *III*. Se non si ammettesse la mia cronologia, sarebbe stato invece Postumo a prendere l'iniziativa, il che appare illogico.

Secondo la mia cronologia, i fasti del regno di Postumo risultano da questo schema

anno	*cos*	*trp*	*imp*	*eventi storici*
260	I	I	I	Proclamazione di Postumo (ultimi mesi). Inizio della sua *profectio* obbligatoria (13) per terra e mare. Culto di Ercole comite e conservatore.
261	II	II	—	Postumo assume il consolato due volte consecutive onde celebrare il suo *adventus*, vittorioso e pacificatore.

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36

37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
73
74
75
76

anno	*cos*	*trp*	*imp*	*eventi storici*
262	III	III	—	Periodo di pace: Postumo restitutore delle Gallie: decreto di un'arco trionfale in suo onore.
263	III	IIII	—	Al principio dell'anno le monete mostrano Marte, cioè l'esercito, in marcia.
		V	V	Postumo è *germanico massimo* e riceve la V acclamazione imperatoria: egli si aggiunge una nuova potestà tribunizia onde celebrare i suoi quinquennalia contemporaneamente ai decennalia di Gallieno. Decreto di amnistia (*indulg pia postumi aug*).
264	III	VI	—	Periodo di pace: si esalta la pietà di Postumo
265	III	VII	—	Guerra contro Gallieno?
266	IIII	VIII	—	
267	IIII	IX	—	Aureolo si pronuncia per Postumo contro Gallieno. L'Italia settentrionale in potere di Postumo: sue monete nella zecca di Mediolanum (14).
268	V	X	X	Consuntivo dell'attività imperiale nel decennio. Postumo equiparato ad Ercole dopo le fatiche. Celebrazione dei decennalia: *voti suscepti vicennali*. Guerra civile contro Leliano che gli contrastava la riconferma dei poteri pel secondo decennio. Morte di Postumo verso la metà dell'anno.

Su questo schema cronologico sarà impostato il quadro numismatico generale di Postumo, del quale, dati i limiti del tema, potrò dare solo una esposizione sommaria, indicando i riferimenti all'opera del De Witte. Fedele al metodo che tiene conto essenzialmente dello stile, io riunirò le monete in tre gruppi secondo l'ordine di successione, lasciando impregiudicato il problema delle zecche: se più di una, oppure una sola trasmigrata da una sede all'altra.

GRUPPO A

Monetazione brevissima che continua quella emessa da Gallieno fra il 257 ed il 260 in una zecca gallica, la quale secondo Voetter (15) funzionò in Lugdunum, metropoli delle Gallie. In questo gruppo che per lo stile, più evidente nel maggior modulo del bronzo, si distacca dal successivo gruppo B, appare il fenomeno usuale alle prime monete di ogni augusto, la contaminazione dei suoi lineamenti con quelli del predecessore, che in questo caso è Gallieno. Ne risulta un ritratto (tav. n. 1, 2, 5, 6) che si stacca dall'usuale (tav. n. 12 e seguenti) tanto che taluno vi ravvisò il Postumo Iuniore esistito solamente nella fantasia degli scrittori dell'« Historia Augusta ».

D) *imp c m cass lat postumus p. f. aug.*

marcus: prenome; *cassianius*: 1° gentilizio; *latinius*: 2° gentilizio; *postumus*: cognome.

Gran bronzo (busto laureato): *salus aug*: De Witte 271; *victoria aug* 315; *virtus aug* (tav. n. 4) 357.

Multiplo di antoniniano (modulo e diritto del G. B.): *salus provinciarum*: il Reno coricato (Tav. n. 2. 3: da Gnecchi, op. cit.) 293.

Antoniniano (busto radiato): *Salus provinciarum* (tav. n. 6. 7. 8) 287-289; *victoria aug* 308, ibridi con rovescio di Gallieno: 331 b; 331 c.

D) *imp c postumus p. f. aug.*

Aureo (busto laureato):

here deusoniensi: 75 a); *oriens aug* (tav. n. 9. 11: Gab. di Gotha) *victoria aug*: 306 var.

Gran bronzo: *oriens aug*. 176.

Antoniniano:

salus provinciarum: 390-392: *here deusoniensi*: 76-77: *victoria aug* 307; *virtus aug*. Ercole 314.

GRUPPO B

La prova che questo complesso stilistico costituisce una monetazione non consecutiva ma bensì parallela a quella del gruppo A. è recata da un'aureo (tav. n. 12. 13) che. per la data. rivela di essere il primo di tutta la monetazione di Postumo. precedendo quella del gruppo suddetto e staccandosi nettamente da essa. per il fatto di mostrare già il vero e proprio ritratto di Postumo.

Si dovrebbe perciò concludere che egli. prima di entrare in possesso della zecca di Lugdunum. ne aprì un'altra nella Gallia settentrionale. dalla quale sarebbero uscite le monete che devo ora elencare. Il gruppo attuale. assai più esteso del precedente. dura da *cos I* (260) al *cos IIII* (266). e va distinto in due periodi separati dai quinquennalia.

I° Periodo (fine 260 - primi mesi 263).

Caratteristiche di questo periodo sono: la scarsità della moneta d'oro e la introduzione di quella del bronzo che mostra poi di interrompersi nei primi mesi del 263 (trp IIII). quando avviene la celebrazione anticipata dei quinquennalia.

Aureo: *imp c postumus p. f. aug*: testa laureata: *virtus postumi aug*: testa galeata (tav. n. 15).

Antoniniano: leggenda come sopra: testa radiata (tav. n. 18).

Gran bronzo: *imp c m cass lat postumus p f aug*: busto radiato a destra (tavole n. 24. 25)

imp c postumus. p. f. aug: busto laureato a destra (tav. n. 19).

idem: busto laureato a sinistra colla destra levata in pacificazione (tav. n. 21).

virtus postumi aug busto galeato a destra od a sinistra (tav. n. 23).

Medio bronzo: *imp c m cass lat postumus p f aug*: busto radiato a destra.

I gran bronzi a testa laureata mostrano un diametro del cerchio perlinato sensibilmente minore degli altri a testa radiata: il tondino metallico è però press'a poco eguale. Anche nei medi bronzi i diametri variano. Oltre agli aurei ed agli

antoniniani si hanno anche dei quinari d'oro e d'argento, rarissimi, prodotti dal medesimo conio, nonchè dei denari dal conio dell'oro.

Arte del conio:

A torto qualche autore volle separare i gran bronzi a testa laureata, solitamente a tondino perfetto, dagli altri, assegnandoli ad una differente zecca di ubicazione ipotetica, laddove l'esame accurato dei coni non permette questa separazione.

La monetazione del bronzo, colle sue grandi differenziazioni di arte, pone poi dei problemi assai difficili a risolversi. Vi si rivela facilmente l'opera di numerosissimi *scalptores* di varia abilità che si prendono molta licenza nel rendere l'effige imperiale talvolta idealizzata e talvolta peggiorata sino a renderla caricaturale (tav. n. 27). Si passa gradatamente da ritratti resi con grande finezza, ad altri più o meno trasandati, sino ai tipi delle ultime emissioni (tav. n. 29, 30) che si direbbero barbarici, se il concatenamento dei coni non li indicasse come ufficiali: forse opera di *scalptores* avventizi o militari.

Ad aumentare la confusione, intervengono poi le falsificazioni coeve, opera probabilmente dei barbari d'oltre Reno, che esigerebbero una disamina particolare, tanta è la vastità di questa produzione: meno spiegabile è il fatto degli esemplari che accoppiano un conio regolare ad uno barbarico. A questo fenomeno si aggiunge poi quello, di iniziativa ufficiale, delle riconiazioni, naturalmente imperfette, che utilizzano gli esemplari antecedenti da Traiano a Commodo.

La monetazione iniziale durante l'anno 260 sembra costituita da qualche aureo (tav. n. 12, 13) De Witte 196-97 e da pochi antoniniani: si ha poi la grande monetazione inaugurale coi tipi che si riferiscono alla *profectio* ed *all'adventus* e che dura sino alla cessazione del gran bronzo a testa laureata nei primi mesi del 262.

Oro: *p m tr p cos II pp*: *200*: *aeternitas aug* (T n. 10) 11, 12 (16) id. 13; *felicitas aug*: testa di Postumo e d'Ercole, 33; *laetitia aug*, 132; *liberalitas aug*, 153; *victoria aug*, 306; *id.*, 303; *virtus postumi aug* (tav. n. 14) 366 e *invicto aug* 117 col ritratto ripetuto.

Gran bronzo a testa laureata o galeata: *p m t rp cos II pp*, 208-211; *T - n* 22; *profectio augusti* (T. n. 20, medito): *adventus aug*, 8; *felicitas aug trofeo*, 42 *fides militum*, 58, 60; *herculi deusoniensi*, 75; *here deusoniensi*, 82, 83; *laetitia aug*, 139-142; *mercurio pacifero*, 157; *salus augusti*, 274; *Victoria aug*, 313, 311, 316, 320: *victoriae aug*, 321-23; *virtus aug*, 353-354; *p m tr p* cos III pp, (an. 262) 221; *restitutor galliar*, 260.

Gran bronzi a testa radiata ed antoniniani: tipi come i suddescritti; 201-209; 54-57; 76, 77; 80, 81; 133-137; 319-324; 214-218; 258, 259; altri tipi: *p m tr p cos II pp* 204; *virtus aug* 349; *idem* 355, 356; *vultum postumi* 369.

Il secondo tempo di questo periodo, segna la scomparsa del gran bronzo a testa laureata e la apparizione del medio bronzo di cui precedentemente era apparso qualche saggio eccezionale.

Oro: *p m tr p cos III pp* (T n 16, 17) 216; *miner fautr*, 159; *nept comiti*, 170. Gran bronzi, medi bronzi, antoniniani: *adlocutio*, 7; *exercitus aug*, (T n. 31) tipo dei gran bronzi di Adriano, 30, 32; *felicitas aug*, 36, 37; idem, arco trion-

fale. 38-41; idem. trofeo. 43; *herc pacifero*. 101. 10; *miner fautr*, 160-162; *moneta aug*. 163-167; *neptuno reduci*. 171-173; *pax aug*, 182-188; *salus aug*, 272-273; *spei perpetuae*. 297. 298; *virtus aug*. 325. 326; *id*. 358; *providentia aug*. 247-250: *p m tr p IIII cos III pp*. (263) 224. 225; *iovi propugnat*, 122. 125: *virtus aug*. 346. 347. *idem*. 355. 356: *germanicus max V*. trofeo. 66, *herc deusoniensi* (tav. n. 28) 78. 79: 89. 90.

II Periodo (263-266).

Dopo il quinquennio. la monetazione. consistente in aurei ed antoniniani, mostra l'intervento di nuovi *scalptores* che apportano radicali innovazioni nell'arte del conio: parallelamente. continua però il vecchio stile che costituisce il secondo periodo del gruppo in esame

Si tratta di pochi aurei emessi durante il lungo periodo dal 263 al 266: segno di una intermittente attività dei vecchi *scalptores*.

D) *postumus pius aug*: testa oppure busto laureato a destra (tav. n. 32. 35). *Aurei*: *vic ger pm trp V cos III pp. 333*: *p m tr p imp V cos III pp*. imperatore assiso (tav n. 34) 226: idem. tempio di Vesta. 228: *quinquennales postumi aug*. (tav. n 36) 253: *aequitas aug*: inedito *Romae aeternae* (tav. n. 34) 264-265: *providentia aug* 245. 246: *p m t p cos IIII pp*. (an. 266) 233 (tav. n. 37. 38 Gab di Gotha)

GRUPPO C

Ha inizio dall'intervento dei nuovi *scalptores* la cui produzione di magnifici aurei lascia ammirati e perplessi Il ritratto di Postumo. scomparso ogni aspetto caricaturale. appare idealizzato: caratteristiche sono le immagini frontali e quelle ove egli appare colla duplice corona. di lauro e radiata. similmente a Commodo. Questo complesso stilistico rivela poi. chiaramente. la sua origine in alcuni antoniniani che recano il nome. oppure la sigla. della zecca: Colonia Agrippinensis sul Reno

I Periodo (263-266).

Coevo al secondo periodo del gruppo precedente. di cui ripete taluni tipi. si inizia poco tempo avanti i quinquennalia come dimostrano i primi aurei. e dura sino a tutto il 266 (cos IIII).

D) *postumus aug*. busto galeato a sinistra (Postumo-Marte. tav. n. 39) *p m tr p IIII cos III pp. 222*: *p m g m t p cos III pp* 212. (tav. n. 42); *p m tr p imp V cos V cos III pp*. 227; *quinquennales postumi aug*. (tav. n. 41) 254 (255 quinario); *herculi deusoniensi*. 73: *Herculi invicto*. 96; *provident aug*. 242 (243-244 quin.; tav. n. 43-44); *romae aeternae*. 266: *vic ger p m tr p v cos IIII pp*. 332 (tav. n. 40).

D) *postumus aug*. busto a testa nuda di fronte.
postumus aug. busto galeato a sinistra. 1: *indulg pia postumi aug*. 116; *providentia aug*. quinario medita (tav. n. 45. 46); *quinquennales aug*. quinario inedito.

D) *postumus pius aug*. testa laureata a destra o raramente a sinistra: *quinquennales postumi aug*. 252. 253 (tav. n 41): *indulg pia postumi aug*. 113-115;

(tav. n. 49); *pietas aug*, 194 (tav. n. 17, 18) *p m tr p VI cos III pp*, 229, id. 230; *p m tr VII cos III pp*, 232; *serapi comiti aug*, 294; *virtus exerciti*, 365.

D) *postumus pius aug*, testa laureata e radiata a destra: *pm tr p VII cos III pp*, 231; *fides exercitu*, 52; *salus exercitu*, 283; *salus postumi aug*, 285.

D) *postumus aug*, busto radiato visto di tre quarti. *salus postumi aug*, inedito, Gab. di Monaco: *herculi thracio*, 110. Antoniani.

D) *imp c postumus p f aug*, busto radiato a destra.
providentia aug, 247; *moneta aug*, 163; *seaculo frugifero*, 269; *felicitas aug*, 36; *ubertas aug*, 301, *fortuna aug*, 62-64; *fortunae reduci*, 65; *dianae reduci*, 29; *diana lucifera*, 27-28; *pietas aug*, 195; *iovi conservat*, 120; *serapi comiti aug*, 295, 296; *saeculi felicitas*, 268; *virtus aug*, 336-339; *fides exercitus*, 53, *mercurio felici*, 156; *salus aug*, 280-281; *salus postumi aug*, 286; *salus exerciti*, 281; *col el agrip cos IIII*, 16; *c c a a cos IIII*, 17.

II Periodo (267-268).

In occasione dei decennalia, i tipi alludono al consuntivo dell'attività imperiale durante i dieci anni tribunizi, simboleggiandola nelle fatiche d'Ercole.

D) *postumus aug*, busto a sinistra all'eroica, coperto da pelle di leone e tenendo la clava.
Antoniniani: testa radiata (tav. n 50).
p m tr p VIIII cos IIII pp, (tav. n. 51 anno 267) 237; *herculi romano aug*, (tav n. 52), 108; *iovi statori* 128; *pax aug*, 179.
Aureo: testa laureata: *felicitas aug*, busti della vittoria e della Pace (tav. n. 53, 62); Gab. di Berlino:
Denaro: testa laureata: *herculi thracio*, 111.

D) *postumus pius felix aug*: teste o busti laureati di Postumo e di Ercole accollati a destra ed a sinistra (tav. n. 57, 59, 61).
a) Serie delle fatiche di Ercole: aurei e denari di identico conio.
herculi argivo (tav. n. 57, 58) 68, 69; .... *au*, 70; *arcadio*, 67; *cretensi*, 72; *deusoniensi*, 74; *erymantino*, 91; *gaditano*, 92; *immortali*, 93; *invicto*, 95; *libyco*, 97; *nemaeo*, 100, *pisaeo*, 106; *romano*, 109.
b) Serie degli dei comites e conservatores dell'augusto: aurei e denari.
claritas aug, Sole e luna (tav. n. 59, 60) 15; *comiti aug*, Postumo ed Ercole, 18; *conservatores aug*, Marte e Vittoria, 22; idem, Apollo e Diana, 21; *conservatores aug*, Postumo e Giove, 24; *felicitas aug*, Vittoria e Pace (tav. n. 61, 62) 35; *virtuti aug*, Postumo e Marte, 359; *p m t r p X cos V pp*, vittoria che scrive *vo XX* su scudo (tav. n. 63, 64, denaro).
Tipo dell'antoniniano: *pax aug*, 178, denaro: *salus aug*, Esculapio, 282, quinario (tav. n. 67, 68).

Antoniniani:

D) *imp C postumus p f aug*, busto radiato a destra.
cos IIII, Vittoria, 25; *cos V*, Vittoria, 26; *imp X cos V*, Vittoria, 112; *p m t r p X cos V PP*, imperatore stante, 239; idem, Vittoria che scrive *vo XX* su scudo: *castor*, 14; *iovi statori*, 129, *mars victor*, 155; *iovi victori*, 130-34 (anche con *C A*); *pacator orbis*, 177; *iovi propugnat*, 123; *pax augusti*, 192; *orient aug*, 174; *restit Galliarum*, 257; *rest orbis*, 262, 263.

Se l'introduzione, costituita dal suesposto quadro numismatico generale della monetazione di Postumo, è stata necessariamente lunga, l'attesa discussione dell'argomento vero e proprio di questo studio sarà breve. Si tratta dei tre medaglioni di bronzo che fanno pompa della loro magnificenza dalla 116 tavola della citata opera di Francesco Gnecchi, e di cui l'inquadratura fra esemplari di aspetto più modesto e più naturale, mi insinuò ipso facto, il dubbio sulla loro autenticità.

D) *imp c m cas lati postumus p f aug.* Teste accollata di Postumo e di Ercole, laureate a destra.

R) 1° *felicitas postumi.* all'esergo *aug.* La Felicità, al centro della scena, coi suoi attributi del caduceo e del cornucopia, volge lo sguardo a destra verso Postumo che, togato sino alla testa, ha il braccio sinistro abbassato tenendo il volumen (?), mentre, col destro versa il contenuto della patera sopra un tripode; a sinistra il vittimario tenendo la mazza, conduce il toro (tav. n. 69, 70). mm. 39, gr. 51.5. Gnecchi tav. 116 n. 6. Coll. Evans; Wiesay tav. II n. 2900; tav. IV n. 38; Beauvais, Histoire des Empereurs tav. II. p. 51. Evans Numismatic Cronicle, anno 1877 p 334-339. Cohen II ed. vol. VI. n. 52.

R) 2° *Herculi comiti aug.* all'esergo *cos III.* Tipo analogo al precedente, salvo che al centro appare Ercole appoggiato alla clava e colla pelle di leone avvolta al braccio sin.: Postumo protende il braccio sinistro che tiene uno scettro sottilissimo.

Esemplare *a*) Gabinetto di Gotha (tav. n 73, 74) Gnecchi tav. 116 n. 8. mm 39, gr. 60.40. Morell. *Specimen rei nummariae*, 1695, tav. II già coll. Swarzburg; Liebe: *Gotha Nummaria*, 1730, p. 138; Cohen I ed. n. 201; De Witte n. 71.

Esemplare *b*) Gabinetto di Berlino (tav. n. 71, 72) Gnecchi tav. 116 n. 7 mm. 38, gr. 48.50; De Witte n. 71, coll. Buvignier; Cohen II ed. n. 113 coll. Tyskiewicz.

E' noto quanto sia rarissimo il caso di medaglioni, noti solo per qualche esemplare, che si presentino di perfetta conservazione e come questa non sia reperibile se non attraverso la selezione di molti esemplari. Ciò appare agevolmente dalle indicazioni museografiche di Gnecchi e dalla pratica collezionistica. Trovare dei medaglioni non è difficile, ma si tratta solitamente di scarti che il Gnecchi stesso ha trascurato.

Esemplari di questo genere esistono anche per Postumo e due sono descritti e disegnati dal De Witte. Entrambi avrebbero al diritto la titolatura che si è vista sulle ordinarie monete di bronzo, cioè con *cass lat* anzichè *cas lati* come sui medaglioni suddescritti, e furono primieramente descritti nel catalogo D'Ennery.

Il n. 6 di De Witte a Parigi, coi busti accollati di Postumo e d'Ercole a sinistra elencato dal Cohen I Ed. al n. 200 ma escluso nella II ed. sembra avesse al rovescio la scena, forse rifatta, dell'*adlocutio* come al gran bronzo n. 7 di De Witte; il n. 15 coi medesimi busti a destra pure a Parigi (Cohen I ed. n. 200,

II ed. n. 62) mostrerebbe traccia della scena del sacrificio come al medaglione n. 1. L'impressione della falsità dei tre medaglioni in oggetto, mi venne incontro immediatamente dall'aspetto paleografico delle leggende. Essa mi apparve infatti come una perfezione della tecnica del Padovano ad opera dei suoi continuatori seicentisti. Lo scopo della imitazione è quasi raggiunta nelle lettere M, P, ed R; il resto, e sopratutto il modo di rilevarsi delle lettere, richiama le titolature dei parecchi medaglioni di Adriano che io ho sempre giudicati falsissimi.

Se poi il confronto avviene nell'ambiente naturale ai tre medaglioni, cioè coll'esemplare unico di Vittorino (tav. n. 75. 76) esso appare più eloquente di qualsiasi discorso: l'impressione è in tutto e per tutto disastrosa; la modernità dei primi balza con evidenza.

Passando dall'aspetto morale a quello sostanziale delle titolature, la forma *cas latt* invece della ordinaria *cass lat* appare inammissibile. Venendo poi alla tecnica, il fatto dei due metalli nell'esemplare di Gotha, non può essere invocato come prova positiva, poichè numerosi esempi se ne hanno nelle usuali medaglie del Seicento: ma ciò che più colpisce è la constatazione che un solo conio del diritto servì per tutti i medaglioni, il che appare poco naturale, pur potendosi ammettere l'altra constatazione: quella che i due rovesci al tipo dell'Ercole sono pure prodotti da un sol conio.

Altra stranezza è quella che tolte le due figure centrali, la Felicità ed Ercole, e salvo lo spostamento del braccio di Postumo, il rimanente del rovescio è capillarmente identico nei rilievi e nelle proporzioni: ciò significa che eseguito il modello per uno dei medaglioni, esso in parte modificato servì per il secondo. Ma ciò che appare più incoerente, è la cronologia dei medaglioni stessi. Qui appunto si rivela il ruolo del quadro generale premesso a questa discussione: quello di accertarne l'ambiente cronologico, ammesso che fossero autentici. Ambiente che dovrebbe corrispondere al secondo periodo del Gruppo C. (anni 267-68) durante il quale, e non prima, appare il caratteristico abbinamento di Postumo e di Ercole.

Sul medaglione della *Felicitas*, che data anche gli altri, anzichè l'indicazione del *cos IIII* o del *cos V* vediamo quella del *cos III* (262-265). L'incoerenza non è quindi spiegabile se non colla ignoranza di un incisore moderno, che, d'altra parte, non fece che copiare un medaglione di Commodo (Gnecchi tav. 85 n. 6, 7). Premesso che questo mimetismo appare anche su esemplari autentici, osservo che l'incisore non seppe rendere chiaramente gli oggetti che Postumo tiene nella mano sinistra.

Infatti, sul medaglione della Felicitas, dovrebbe essere il *volumen*, e su quello dell'Ercole lo scipio (scettro corto). Ma, oltre a tutti questi motivi, una prova negativa indiretta si ha nella constatazione che un altro esemplare, evidentemente falso, dimostra di essere opera del medesimo incisore seicentesco.

Si tratta di un medaglioncino (25 mm.) che corrisponde alla seguente descrizione:

D) *imp c postumus p f aug*. Testa laureata a destra (tav. n. 65).

R) *i. o. m. sponsori saeculi aug*. Giove a sinistra con fulmine e scettro di fronte a Postumo che, in abito militare e tenendo l'asta, sacrifica su di un tripode

(tav. n. 66: Gab.' di Firenze); altro esemplare a Parigi: Cohen I Ed. n. 241; De Witte n. 127; Cohen II ed. n. 150).

Il tipo appare inspirato da quello di Commodo (Cohen I ed. n. 555) ove si legge *i. o. m. sponsori sec aug = iovi optime maxime sponsori securitati augusti*, cioè Giove mallevadore (garante) della sicurezza dell'augusto.

Giove garante dei secoli augusti, come sul medaglioncino falso, non avrebbe senso: evidentemente l'incisore moderno lesse *sec* (*uli*) anzichè *sec*(*uritati*) sull'esemplare commodiano, ignorando che *seculi* senza il dittongo *ae* non appare sulle monete, salvo che in qualche caso della decadenza.

Gnecchi omise dalla sua descrizione dei « moduli minori » questo medaglioncino. Perchè? Evidentemente fu avvertito che era falso, ma la sua falsità trascina con sè quella dei tre medaglioni in causa. Non aveva quindi torto l'Hardouin quando, oltre due secoli or sono, accennando all'esemplare di Gotha concludeva « ma questa moneta è falsa e moderna ». Egli, al certo, usci in questo giudizio non per motivi tecnici, ma bensì per motivi morali: per la sua conoscenza diretta dell'attività dei falsari.

Chi sia l'artista esimio che eseguì questi magnifici coni sarà ben difficile accertare: forse Derwieux che lavorò a Firenze ed a Parigi, oppure Cogornier di Lione, o Laroche di Grenoble (17).

Ottobre 1941 LODOVICO LAFFRANCHI

NOTE

(1) *Une monnaie du Tyran Domitianus*, in « Revue Numismatique », 1901, p. 319.
(2) *Marius u. Victorinus*, in « Zeitschrift für Numismatik », Berlino, 1880, pp. 347.
(3) *I medaglioni Romani*, Milano, 1912, vol. II, pp. 111, 112, tav. 116
(4) *Opera selecta*, pp. 857.
(5) *Die Münz-pragung der Gallischen Kaiser in Koln, Trier und Mailand.*
(6) *Monnaies frappées sous l'Empire Romain*, I ed. vol. V, 1861; II ed., vol. VI, 1886
(7) *Recherches sur les empereurs qui ont regné dans les Gaules au III siècle de l'Ere Cretienne*, Paris 1868, volume di 49 tavole.
(8) COYAU: *Cronologie de l'Empire Romain*, Paris 1891, p. 319. Cagnat, *Cours d'Epigraphie Latine*, IV, ed., Paris 1914, pp. 224. L'autore prolunga il regno di Postumo sino a fine dicembre 268, in base ad una Trp XI che non mi risulta da altri testi.
(9) *Hermes II*, p. 56; *Droit public romain*, V, p. 62, nota 2. Nel mio lavoro citato a nota 13 ebbi il torto di non riconoscere l'esattezza di questa indicazione epigrafica.
(10) Gallieno non assunse il consolato in quest'anno, ma lo fece assumere da suo fratello (?) Mariniano
(11) Su di un'aureo (Tav. nn. 12, 13) dell'anno precedente è inscritto il 1° consolato, che si deve ritenere assunto da Postumo come privato.
(12) Non è da escludere che anche Gallieno dopo il decennale e Massimiano Erculeo, prima, abbiano saltato qualche anno tribunizio.
(13) Mia nota: *Il predicato « procos » dei sesterzi di Nerone e la Profectio Augusti*, in « Atti e Memorie Ist. Ital. di Num. », vol. IV, 1921. Si è tentato di dare altra spiegazione alla desinenza XIPPP dei sesterzi, leggendo I al posto di primo P la cui chiarezza è lampante.
(14) Su questa coniazione vedasi: MONTI e LAFFRANCHI, in « Boll. Ital. di Num. », 1905, p. 9, e p. 98, ALFÖLDI, in « Zeitschrift für Numismatik », Berlino, 1927, p. 203; LAFFRANCHI, in « Rassegna Numismatica », 1930, n. 3, *Le zecche dell'Italia superiore al tempo di Roma Imperiale.*
(15) *Die Münzen des Kaisers Gallienus und seine Familie*, in « Numismatische Zeitschrift », Vienna 1900, Parte III; LUGDUNUM: *Valerianus Iunior und Saloninus*, idem, 1908, Tav. III, tenendo conto che i n. 6-11 appartengono alla zecca di Mediolanum e che quella di Lugdunum funzionò dal 257 al 260 dopo la chiusura di quella di Viminacium. Circa la marca L al rovescio di un medaglioncino di Valeriano della Coll. Trau (GNECCHI, *op. cit.*, T. 26, n. 4), vedasi pure VOETTER, in « N. Z. » XLV, 1912, p. 163
(16) Su questo tipo vedasi mia nota, in « Atti Istit. Ital. di Numism. », vol VIII, 1934, pp. 244, 245.
(17) Notizie su questi falsari sono rerate dal « Numismatic Cronicle » del 1843.

La Parpagliola Milanese al tipo della "Providentia,,

ed una sua nuova contraffazione

In un articolo comparso sul Bollettino del Circolo Numismatico Milanese (1) io e l'amico Tullio Del Corno abbiamo dimostrato come la parpagliola colla Provvidenza, la popolarissima moneta milanese, si fosse incominciata a battere sotto il governo di Filippo II Re di Spagna e Duca di Milano (1556-1598) e probabilmente negli ultimi anni di questo Regno, e non soltanto sotto il governo del suo successore Filippo III di Spagna (1598-1621) come fino allora si ammetteva. Alle esaurienti dimostrazioni *« numismatiche »* (cioè allo studio della moneta per se stessa), abbiamo aggiunto come la parpagliola milanese, che ha avuto imitatori e contraffatori in molte delle Zecche Minori della Lombardia e del Piemonte, venisse contraffatta nella Zecca di Passerano dai Signori Radicati, e come questa Zecca venisse chiusa il 15 aprile 1598 per convenzione fra il rappresentante del Duca di Savoia, Conte di Rovana, primo Presidente della Camera dei Conti, con i Capi dei Consorti Radicati (2).

Questa data stabilisce che la chiusura della Zecca di Passerano avvenne allorchè Re Filippo II era tuttora in vita, essendo mancato ai vivi solo nel settembre dello stesso anno. E' evidente che per effettuare una contraffazione bisognava che esistesse la moneta tipo, e questa infatti esisteva sotto il Governo di Filippo II.

Ora un'altra interessante contraffazione viene a convalidare, se ce ne fosse il bisogno, il nostro asserto.

Allorchè una delle Zecche Feudali del Piemonte (Desana, Frinco, Messerano e Passerano) coniava moneta, sopratutto contraffazioni, quasi sempre anche le altre zecche non tardavano ad imitarla, e ciò si spiega facilmente col fatto che gl'intagliatori dei conii che lavoravano per l'una, lo facevano, quasi sempre, anche per le altre zecche.

Questi zecchieri, dirò ambulanti, avevano la specialità interessante di assimilare lo stile delle più diverse monete delle varie zecche d'Italia non solo, ma di Francia, Svizzera, Germania ecc. Veri artisti del genere, creavano col consiglio dei poco scrupolosi ma audaci Feudatari, quei piccoli capolavori di astuzia, che sono quasi sempre le contraffazioni.

Delfino Tizzoni (1583-1598) grande contraffatore di monete (non si conosce una moneta di questo signore che non sia una contraffazione più o meno sfacciata), non poteva tralasciare di contraffare la parpagliola milanese.

Invece di mettere l'emblema del Casato, come fecero i Radicati di Passerano, nello stemma, sostituendo il biscione Visconteo colle radici del castagno, perchè più facile, mise il delfino che indicava il suo nome al posto del biscione... Magnifica idea, degna di un tanto contraffatore!

D) MEDIO LANI.D Stemma coronato coi due rami inquartato coll'aquila ed il delfino.

R) PROVIDENTIA. La Provvidenza in piedi a sinistra appoggiata col gomito sinistro ad una colonna, tocca colla bacchetta un globo posto a terra.

Puro rame, buona conservazione, peso grammi 1.980, diametro mm. 20, imita perfettamente le parpagliole di Filippo II. Il delfino, disegnato sommariamente a foggia di biscia, nella testa assomiglia perfettamente a quello che figura sul liard illustrato al N. 10 T. XXII del Corpus Nummorum Italicorum. Vol II

Delfino Tizzoni morì nell'aprile del 1598, sette mesi prima di Filippo II.

Ma io e l'amico Tullio del Corno andiamo ancora più in là di quanto abbiamo asserito nell'articolo suaccennato circa l'attribuzione della parpagliola milanese; dopo studi ed osservazioni accurati ci siamo persuasi che la popolarissima moneta di manzoniana memoria, incominciata a coniare sotto Filippo II e proseguita sotto Filippo III, è stata coniata anche dai successori di questi.

I modesti raccoglitori, quelli che hanno ancora l'abitudine di occuparsi di queste piccole cose, che tanto interessavano gli studiosi di altri tempi, e vogliono sistemare cronologicamente la parpagliola milanese al tipo della « Providentia » sotto i vari governi, debbono procedere con questo metodo.

Le migliori per fattura e bontà di metallo, collo stemma foggiato a volute superiori come quelle del soldino di Filippo II (Corpus Nummorum Italicorum, Vol. V, T XVIII - 11) e senza data, debbono attribuirsi a Filippo II.

Le altre di metallo più scadente e di fattura meno accurata, che portano la data 1602 e 1608, oppure senza data, ma dello stesso tipo, debbono attribuirsi a Filippo III.

Le altre ancora più scadenti, sopratutto per fattura, senza data, con rosette all'esergo, deficienti di peso e diametro, vanno date a Filippo IV e successori.

PIETRO TRIBOLATI

(1) Bollettino Italiano di Numismatica e di Arte della Medaglia 1913, pag. 23.

(2) Monete dei Radicati dei Mazzetti pubblicate da DOMENICO PROMIS Torino Stamperia Reale MDCCCLX pag. 21

Medaglisti Italiani Moderni

I

LEONARDO BISTOLFI

L'opera di scultore e di pittore che Leonardo Bistolfi (Casale Monferrato, 15 marzo 1859 - Torino, 2 settembre 1933) profuse in un'attività ininterrotta e vastissima di oltre cinquant'anni, conta anche un piccolo numero di medaglie nelle quali, crediamo, è possibile cogliere il senso più profondo di quella sua arte che impose ai contemporanei una visione idealistica raffinata, commossa da ispirazioni romantiche. Se egli era partito da certe « Lavandaie » che parevano, nel 1880, tenersi al più stretto verismo zoliano, già nel 1887 « L'Angelo della morte » per il monumento Brayda nel Cimitero di Torino, non era più quello che allora si chiamava « il documento umano » ed accendeva quell'ardore di sentimentalità poetiche sulle quali, con svariatissimi atteggiamenti, si svolse, quindi, la sua produzione. Solo più tardi, gli riuscì di liberarsi dai contatti più brutali col vero, e con la scoltura di genere, ai quali dovette la favolosa perizia di mestiere che si può osservare negli « Amanti », nei due ritratti, eseguiti nel 1883, di Antonio Fontanesi, e di Lorenzo Delleani. Gli intenti glorificativi delle masse plastiche via via si rivelarono in una serie di opere tra le quali vi è pure quel bozzetto in bronzo per il monumento a Garibaldi di Milano, largo abbozzo, che gli artisti milanesi vollero fuso in bronzo e donarono al Comune di Milano per riparare, come potevano, all'ingiustizia della Commissione che aveva assegnato l'opera ad un altro concorrente, tanto più povero di mezzi artistici quanto più ricco di abilità nel procacciarsi aiuti e favori.

L'energia dei monumenti al Padre Lachenal e a G. Ottavi, l'uno per il cimitero di Aosta, l'altro per quello di Casale Monferrato, segnò la compiuta sua intelligenza del valore plastico delle masse. Nel 1892 l'artista, con la « Sfinge » per la tomba Panza a Cuneo, giunse a comporre un assoluto equilibrio di forme per dare un insieme che permettesse di collegare a quelle linee architettoniche con le quali si presentavano i rilievi della figura e dei fiori, la spiritualità della sua commozione di fronte al mistero della morte. Da allora si liberò in tutta la sua produzione un impeto ininterrotto di pensieri, di forme, al quale una vaghezza elegante e leziosa, che s'incontrava con le più facili consuetudini della moda, sembra, oggi, aver dato una vacuità che non è in nessun modo reale. La donna piamente inginocchiata per accogliere il Cristo posta sulla tomba del poeta Alessandro Vignola a Torino: il grande Cristo che è ora a Piazzola sul

Brenta, la Vita che offre i suoi doni all'ing. Grandis (cimitero di Torino), uno di coloro che lavorarono al traforo del Fréjus; gli angioli e le donne piangenti tra i fiori del sepolcro per la famiglia Crovetto a Buenos Aires; le tre donne allacciate sul sonno del defunto per la tomba Bauer a Staglieno, prepararono il bassorilievo con « Il dolore confortato dalle memorie », finito del tutto nel 1899 per il cimitero della Madonna di Campagna a Torino. Dà, questo, l'espressione più compiuta di tutto l'indirizzo lirico che egli aveva perseguito. Seppe pure dimostrare la capacità di dare una perfetta consistenza scultoria nel monumento « *La Croce* » per la tomba Orsini a Genova, vigoroso di masse, solido di chiaroscuri. La sua opera successiva, i monumenti al Segantini per il Maloja (1906), ed allo Zanardelli (Maderno, 1908), il gruppo del « Sacrificio » (1908) nella mole dedicata a Vittorio Emanuele II, il gruppo con « La Vita e la Morte » per la tomba Abegg a Zurigo (1907), la statua di Garibaldi per San Remo (1910), la figura di C. Lombroso per Verona (1922), il complesso scultoreo dedicato a Giosuè Carducci (inaugurato nel 1928), altri monumenti eroici e funebri, gruppi decorativi, targhe, opere letterarie, pitture delicate e fini, reca sempre il segno distintivo della sua ispirazione. La ricchezza dei suoi atteggiamenti fu tanta, e così decisamente affiorante dai sentimenti più profondi del suo tempo, che nulla di ciò che fece rimase inosservato. Lo stesso Gabriele d'Annunzio, nel 1905, esprimeva in un sonetto la meraviglia di una scultura che nasceva « dietro la traccia d'un pensier più grande », così che l'anima stessa dell'artista « a fior del marmo aerea si spande ».

L'efficacia che il Bistolfi esercitò sugli artisti della sua generazione fu così vasta che se ne possono trovare ovunque le prove in Italia. Anche artisti e studiosi stranieri, indagarono la sua attività, ed a qualcuno di questi ultimi si debbono forse le più sincere osservazioni sul valore della sua opera (basti ricordare l'articolo che gli dedicò Eduard Rod nella *Gazette des beaux arts* del 1904, pp. 495-505, e quello di K. Parkes nell'*Art in America*, 1923, pp. 263-268). L'importanza e la necessità della sua opera sono tali che, senza considerarla, non sarebbe possibile una storia della scultura del tempo nel quale egli visse. Tanto più, quindi, ci sembra di poter soffermarci ad esaminare le sue medaglie. Nello scrivere la necrologia dell'artista, un critico piemontese, Emilio Zanzi (in « Emporium », settembre 1933, pp. 187-189) avvertiva: « tra qualche anno il Maestro monferrino sarà ricordato come uno dei più nobili medaglisti dell'Ottocento europeo. La monetina da venti centesimi in nichelio, con la profilata e severa testa di Cerere sul *recto*, e sul *verso* la florida figura femminile nuda e librata nello spazio ha corso da oltre vent'anni ed è sempre bella e sempre nuova ». Le medaglie eseguite dal Bistolfi sono assai limitate di numero; ma così sono originali e severe da poter indicare uno degli aspetti più nuovi della medaglistica moderna. Egli le ideò quasi sempre considerandone il solo diritto; il rovescio era, salvo che in qualche caso, riservato alle iscrizioni, alle quali non diede mai di solito importanza lasciando, anzi che ne componessero il testo gli offerenti, e che il rilievo delle lettere fosse eseguito dagli operai sui disegni di calligrafi. Il diritto, come quello che aveva l'essenziale importanza artistica, era invece oggetto delle sue cure più attente. Se nelle prime prove, come egli stesso amò raccontare, si accontentò di fare medaglioni grandi, che poi gli opera-

tori più vari riducevano alle dimensioni volute, più tardi egli si curò sempre di eseguire le modellazioni in cera della grandezza stessa delle medaglie da fondere. Le prove più raffinate non ebbero, in genere, nemmeno il rovescio, e rimasero come veri e proprii anaglifi. Anche, diede sempre egli stesso gli ultimi tocchi ai gessi ricavati dalle sue cere, ebbe cura che le fusioni fossero di numero limitatissimo. La cortesia del figlio Lorenzo ci ha consentito di poter riprodurre gli stessi modelli definitivi in gesso che servirono alle fusioni. Accanto alla sua opera che può considerarsi come del tutto originale, e che è quella di cui qui si tratta, egli diede modelli e disegni per altre medaglie che furono ottenute con i mezzi tecnici più in uso dalle case editrici di medaglie. La stessa moneta da 20 centesimi in nichelio non può esser presa in considerazione. Questa fu ottenuta dagli zecchieri riducendo i modelli grandi: contro ciò che egli aveva pensato, furono aggiunti lo stemma e l'indicazione del valore che gli sembravano del tutto superflui, e discordi dal carattere classico che egli aveva perseguito.

Probabilmente nessun tempo fece mai tanto uso di medaglie come il secolo scorso. La nobile e austera forma glorificativa, che era riuscita cara agli spiriti più alti del Rinascimento, fu portata da un lato alle espressioni più varie e più umili della divozione (e le sole botteghe attorno a Saint Sulpice di Parigi ne diffusero in quantità che potrebbero essere espresse da cifre astronomiche), e dall'altro alle più umili funzioni di ricompensa democratica per le competizioni più varie. Qualche più nobile spirito d'artista in Francia, in Germania, in Inghilterra, ne vide, pure, le possibilità estetiche profonde, e, liberata dagli ingombri, la produzione medaglistica del secolo scorso può vantare qualche centinaio di prove veramente solenni. Le nuove mode hanno anche portato innovazioni che hanno messo la medaglistica accanto alle grandi arti. Due correnti, se è possibile ridurre a schemi una produzione vastissima, predominarono al tempo del Bistolfi: alcuni artisti si valsero di rilievi bassissimi che facevano apparire i diversi elementi quasi dissolti nel giuoco delle luci; altri hanno invece preferito, specialmente nei paesi germanici, imitare le violenze di rilievi lignei. Il Bistolfi, il quale non cercò di rifarsi agli esemplari antichi, nè si attenne agli esemplari medaglistici di Francia e di Germania, pure fu ispirato dallo stesso principio per il quale il Pisanello intese di far un'opera pittorica adoperando una forma di rilievo che gli sembrava di non poter intendere come opera di scoltura. Le figure delle medaglie, anche per il Bistolfi, non sono nè ottenute con una forma di pittura che simuli il rilievo, nè rivelate con gli accorgimenti del bassorilievo. Le due dimensioni del segno grafico sembrano piuttosto penetrare in piani che si sovrappongono in modo da segnare, seguendolo, il salire e l'abbassarsi del disegno.

Per le sue sculture, più tosto che con il disegno, il quale gli avrebbe mal consentito di ottenere la terza dimensione, il Bistolfi usava fermare le sue ideazioni (e lo notavo già nel 1925, scrivendo l'introduzione ad una Mostra di disegni del Bistolfi che fu tenuta a Brescia dalla Società Gerolamo Romanino), in piccoli bozzetti di cera, dove la macchia visiva degli ammassi plastici gli dava l'insieme di una sintesi degli elementi costruttivi e di quelli decorativi. Successivi bozzetti, sempre meglio elaborati in confronto a quelli esprimenti le fasi precedenti, gli permettevano, poi, di giungere al modello al vero in gesso, sul quale

l'artista esercitava quelle definitive indagini che gli permettevano di rendere sempre meno materiali le forme. Al disegno il Bistolfi ricorreva raramente, e soltanto quando questo gli sembrava capace di contenere i ritmi compositivi di una sua ideazione, o di esprimere i controlli sul vero in un modo del tutto definito. Il suo segno appare preciso ed elastico, gettato sulla carta come per misurare il respiro e il rilievo delle forme; si stende libero, ed è continuamente inedito. La mano dell'artista sembra sentire la inscindibilità delle tre dimensioni, e il tratto è grosso, stereometrico, ed il risalto scultorio, vinte le illusioni pittoriche, con il tumulto delle linee e, con gli ammassamenti dei chiari e degli oscuri, esalta le forme e fa guadagnare ad esse l'atmosfera. Ma, a volte, l'impulso istintivo del disegno si placava nel Bistolfi, ed egli riusciva a contenerlo in una semplicità, dove di scultoreo non rimaneva che la decisione di contorni adatti a delimitare i confini di un corpo solido. Per le medaglie, che seguono le diverse fasi della sua attività, il Bistolfi seppe trovare di volta in volta movenze nuove in quel delicato giuoco che gli consentiva di portare le due dimensioni del disegno a un effetto plastico a pena rivelato. Il metallo, poi, rendeva possibile e favoriva quasi il movimento delle linee, delimitando sotto la luce le superficii. Gli esemplari obbediscono tutti a diverse ragioni.

La medaglia che rafligura Benito Mussolini fa emergere il volto quasi da un alone misterioso, e determina un raccoglimento intenso e profondo. Il Bistolfi voleva che il volto maschio apparisse con i dati fisionomici portati ad un'irrealtà puramente ideale. E' questa l'ultima delle medaglie eseguite dal Bistolfi: e anche quella che raccoglie meglio il suo modo di sentire la possibilità glorificativa del volto umano.

Il poeta Giovanni Camerana, nella nervosa mobilità dei piani, ha veramente il viso dell'uomo che nei versi commossi dalle più varie sensibilità rivelò una delle più appassionate inquietudini dell'Italia nella quale visse. La medaglia dedicata ad Arturo Toscanini (anche questi ebbe, nella sua giovinezza, quell'impeto romantico che è ricordato in un sonetto del Camerana), sorprende l'atteggiamento del volto, come se davvero accogliesse le vibrazioni passionali dei suoni. Quella con il sen. G. Ruffini ha veramente la bonomia pacata dell'insigne storico.

Tutti gli altri volti delle medaglie nascono da un'intelligenza preziosa del carattere delle diverse figure. Non sempre, naturalmente, il Bistolfi si limitò ad esprimersi con il gusto più caratteristico suo. Alcune sue opere sono più sentitamente scolpite, e qualche medaglia, come quella dedicata al sen. Taddei, con la testa rilevata sommaria e forte, dalla fronte pronunciata, si solleva in un rilievo plasmato per salire alla massa sporgente al sommo della testa.

Il Bistolfi, il quale assicurava che non aveva mai avuto disgiunta un'idea dalla sua forma, per le prime medaglie, come abbiamo detto, ricorse alla visione più larga della composizione in un tondo grande, che poi fece ridurre: può darne esempio il diritto della medaglia commemorativa della « Crociera nell'America latina ». Le medaglie del Bistolfi, se qualche volta prorompono da sentimenti di ammirazione e di affetto personali, e, solo dopo che furono eseguite servirono per qualche occasionale impiego, sono per lo più legate a figure e ad avvenimenti del tutto occasionali. Il dominio di una capacità stilistica del tutto conforme a quella che egli seppe esprimere con una compiuta coerenza, si rivela preciso, e

1

2

3

4

5

6

7

8

9

dà valore e ragione ai diversi elementi che compongono nel giro del campo la medaglia, soltanto in quel ristretto novero di esemplari che egli curò personalmente. La produzione del Bistolfi è, sotto questo riguardo, dichiarativa, anche come segno dell'attenzione che è necessaria, nella medaglia, per riconoscere le prove originali da quelle riproduzioni che, affidate ai mezzi meccanici, indicate con l'asterisco, pur contenendo l'ideazione dell'artista, si valgono di una traduzione solo approssimativa, per quanto accurata.

GIORGIO NICODEMI

1. - BENITO MUSSOLINI, Capo del Governo e Duce del Fascismo, nato nel 1883 (bronzo).
D) Testa del Duce di prospetto con la fronte prominente, gli occhi intenti, le labbra serrate.
R) Figura d'uomo in ginocchio nel saluto romano.
Diametro mm. 80 (vedi tavola, il solo diritto).
La medaglia fu eseguita nel 1922.

2. - GIUSEPPE BEVIONE Senatore nato nel 1879 (bronzo).
D) Testa di tre quarti a sinistra rilevata ugualmente sul piano di fondo.
Diametro mm 67.5 (vedi tavola, a metà diametro).

3. - PAOLINO TADDEI, Senatore (bronzo).
D) La testa di tre quarti emerge dal collo chiuso nel solino ripiegato.
R) Figura femminile, gradiente a sinistra con face TORINO MCMXX.
Diametro mm 47 (vedi tavola, a metà diametro il solo diritto).

4. - DELFINO ORSI, Senatore, nato nel 1868, morto nel 1929 (bronzo).
Testa a sinistra, di tre quarti, modellata in modo da presentare la maggiore espansione sulla fronte poggiata al principio del busto.
Diametro mm 77 (vedi tavola, a metà diametro).

5. - ANGELO MOSSO, fisiologo, nato nel 1846, morto nel 1910 (bronzo).
D) Testa di profilo a destra, calva e barbuta, a rilievo sottile; a sinistra la sigla dell'artista, segnata in rilievo.
Diametro mm. 95 (vedi tavola, a metà diametro).

6. - RICCARDO BIANCHI, Ingegnere, Senatore del Regno (gesso).
D) Testa di tre quarti a sinistra, il volto glabro è portato sul campo a destra.
Diametro mm. 71 (vedi tavola, a metà diametro).

7. - ARTURO TOSCANINI. musicista. nato nel 1867 (gesso).
D) Testa di profilo, romanticamente presentato con la ricorrenza di linee piegate da destra a sinistra.
Diametro mm. 71 (vedi tavola. a metà diametro).

8. - BUFALETTI FEDERICO. pianista. nato nel 1866. morto nel 1936 (bronzo).
Testa di profilo portata sulla sinistra. e animata dalla capigliatura arruffata.
Diametro mm. 78 (vedi tavola. a metà diametro).
La medaglia fu eseguita nel 1925.

9. - GIOVANNI GIOLITTI. Statista. nato nel 1842. morto nel 1928 (bronzo).
D) A GIOVANNI GIOLITTI COMPIENDOSI IL SVO OTTANTESIMO ANNO | GLI ITALIANI RICONOSCENTI.
Busto di tre quarti a sinistra. dominante il campo.
Diametro mm. 110 (vedi tavola. a metà diametro).

10. - GIOVANNI CAMERANA. Magistrato. nato nel 1845. morto nel 1905 (bronzo).
D) Testa di profilo a sinistra, segnata con lievissimo rilievo. la capigliatura al sommo esce dal giro della medaglia. sulla sinistra il nome: *Giovanni Camerana.*
R) EVOCANDO | NELLA AUSTERA EFFIGE DEL MAGISTRATO LA SOGNANTE E FREMENTE ANIMA DEL POETA | 1845-1905.
Diametro mm. 71 × 75.5 (vedi tavola. il solo diritto).
La riproduzione della medaglia figura in testa alle « Poesie di Giovanni Camerana » pubblicate a Torino dall'editore R. Streglio nel 1906.

11. - FRADELETTO ANTONIO. Scrittore e uomo politico. nato nel 1858, morto nel 1930 (bronzo).
D) Testa di profilo barbuta a sinistra, all'altezza della fronte: AMICI ED AMMIRATORI DELL'ESPOSIZIO | NE DI VENEZIA | AD ANTONIO FRADELETTO.
Diam. mm. 65.
R) Allegoria delle Arti su gondole; nello sfondo la veduta del litorale di Venezia dal palazzo Ducale alla Riva degli Schiavoni.
Diametro mm. 60.5 (vedi tavola. il solo diritto).

12. - FRANCESCO RUFFINI. Senatore nato nel 1863. morto nel 1934 (bronzo).
D) La testa del personaggio di fronte. con testa nuda. Non ha rovescio, ed è anepigrafa.
Diametro mm. 66 (vedi tavola).

* 13. - TARGA FLORIO (galvano argentato).

D) Gruppo allegorico di quattro figure femminili variamente atteggiate attorno ad una ruota.

Fu eseguita per il circuito automobilistico di Sicilia del 1912.

Diametro mm. 57.5 (vedi tavola).

* 14. - MEDAGLIA DELLA I ARMATA (bronzo).

D) I ARMATA. Una figura femminile simbolica, diritta a sinistra con il manto svolazzante: ai suoi piedi, tre figure d'eroi ignudi. In secondo piano due file di soldati, galeati ed armati di gladio, al passo. Nello sfondo, veduta di Trento.

R) SPEZZATO L'INIQVO CONFINE INFRANTO DVE VOLTE | L'ORGOGLIO NEMICO | PVGNÒ FIERAMENTE | PER DARE ALLA PATRIA I SVOI TERMINI SACRI TRENTINO MCMXV | MCMXVIII.

Gladio con la punta entro corona d'alloro.

Diam. mm. 33; con appiccagnolo (vedi tavola, solo diritto).

* 15. - SOCIETA' NAZIONALE DANTE ALIGHIERI (argento).

D) La figura femminile alata, dell'Italia con il Poeta a fianco, tiene nelle mani tese due corone d'alloro; in basso, piccola figura di contadino che guida l'aratro tirato a destra da due buoi

R) Pianta di lauro che s'innesta a una corona di spine. E | VENNI DAL MARTIRIO A QUESTA PACE | PARADISO XV | 1919 nel campo; SOCIETÀ NAZIONALE DANTE ALIGHIERI | COMITATO DI MILANO, all'intorno.

Diametro mm. 31.

* 16. - CARNEVALE DI TORINO (bronzo).

D) La maschera di Gianduia cavalca un toro rampante a sinistra; in esergo, monogramma C. B.

R) CARLEVÉ 'D TVRIN MCMXXVI - FAMIJA TVRINEISA, in leggenda circolare.

Diametro mm. 41 (vedi tavola, solo diritto).

* 17. - CROCIERA ITALIANA NELL'AMERICA LATINA (bronzo).

D) Figura maschile e figura femminile sedute in basso a sinistra sulla prora di una nave; l'una con un martello l'altra con una lira; nello sfondo, e davanti, le onde del mare. In alto, una figura allegorica alata, con fiaccola, volante a sinistra.

Monogramma dell'artista a destra.

R) Stella a cinque punte e cinque raggi: FACIAMQVE OMNIS VNO ORE LATINOS... nel campo: ... CROCIERA ITALIANA NELL'AMERICA LATINA... 1924.

Diametro mm. 31: con appiccagnolo.

RECENSIONI

WALTHER GIESECKE - *Das Ptolemaergeld - Eine Entwicklungsgeschichte des ägyptischen Münzwesens unter Berücksichtigung der Verhaltnisse von Kyrene.* - Un vol. in-8°, pp. I-IV e 1-94, 4 Tav. - Berlino e Lipsia 1930, B. G. Teubner.

Dopo *Sicilia numismatica* ed *Italia numismatica*, il Giesecke ha scelto a soggetto delle sue dotte ricerche l'Egitto e Cirene, e ce ne ha condensati i risultati in questo libro, di mole assai più modesta, ma non per questo riuscito meno succoso e ricco d'interessanti novità. Siamo sempre, più che nel campo numismatico propriamente detto, in quello della metrologia applicata alla numismatica, anzi la metrologia ha qui un dominio quasi esclusivo: le proposte di nuove dotazioni od attribuzioni sono poche e limitate ai tempi dei primi Tolomei, mentre per il seguito della trisecolare monarchia lo studio continua solo, si può dire, a determinare i rapporti di valore fra i metalli — oro, argento più o meno puro, e rame — impiegati nelle coniazioni, ed a proporre rettificate o nuove denominazioni ai tipi monetari.

Per tutto ciò, il Giesecke si vale di quanto hanno finora rivelato papiri ed « ostraka », oltre che di copiose considerazioni storiche e di dati tratti dalla molta sua esperienza ed offerti per analogie suggerite dai suoi precedenti lavori sulla metrologia numismatica di Sicilia e di Roma.

Per Cirene, l'Autore prende le mosse dall'adozione della moneta in quella fiorente Città, sin dal 570 circa av. Cr., e tratta poi più specificatamente delle emissioni successive al 331 av. Cr. — anno in cui Cirene prevenne la conquista di Alessandro Magno con volontaria sottomissione al gran re — occupandosi, non solo delle coniazioni regie, ma pure di quelle a carattere autonomo e contemporanee della Città e del *Koinon*, per le quali tutte, a partire da detta epoca, si aggiunge il rame all'oro ed all'argento prima esclusivamente usati. Ai pochi pezzi, che in questi ultimi tempi sono stati attribuiti all'Egitto pretolemaico, il Giesecke non fa nessuna allusione: egli dice che la prima spinta verso l'uso della moneta in Egitto si ebbe sotto Cleomene, il primo governatore di esso per Alessandro Magno (330-323 av. Cr.), mediante l'introduzione del denaro macedone, seguita in breve da coniazioni in paese di esemplari a caratteri ancora prettamente macedoni, ma contraddistinti da simboli locali. Poi abbiamo la grande massa della valuta tolemaica, una delle più copiose dell'antichità, sulle cui caratteristiche particolarmente numismatiche — tipi, stile, zecche, classificazione, ecc. — l'Autore poco ci dice, e di questo poco egli si occupa con dettaglio decrescente da Tolomeo I e II a Cleopatra VII, non trascurando peraltro, in un capitolo finale, di accennare alla successiva monetazione imperiale alessandrina.

Ma, in compenso, sono ben studiati e messi in chiara luce i rapporti di valore fra le varie monete indigene, e quelli di equivalenza fra esse e le similari dei paesi aventi maggiori relazioni con la monarchia tolemaica. Particolarmente è dimostrato che i tre metalli — oro, argento e rame — non vennero scambiati secondo una ragione costante, come precedenti autori avevano creduto di poter ammettere, ma che invece i rispettivi valori oscillarono notevolmente attraverso il lungo periodo considerato: l'oro valeva dieci volte più dell'argento sotto Tolomeo I governatore (317-305 av. Cr.), undici volte circa sotto Tolomeo I Sotero, Re (305-285), otto sotto Tolomeo II Filadelfo (285-281), dieci da Tolomeo II a Tolomeo IV Filopatore (270-205), otto sotto Tolomeo V Epifane (205-180) e successori, che emisero solo eccezionalmente aurei; l'argento, dal canto suo, valeva novantasei volte il rame dal 317 al 285, cento dal 285 al 271, centoventi dal 271 all'81, da centoventi a cento progressivamente ed in virtù del corso forzoso iniziato col deterioramento della valuta argentea sotto Tolomeo XIII Aulete. Indi sotto Cleopatra VII ed Ottaviano il *potin* scese al rapporto legale 60=1 col rame, a 40=1 sotto Augusto ed infine a 31 ed a 16=1 sotto Tiberio e successori.

Il volume si chiude con alcuni prospetti relativi ai pesi, ad analisi chimiche, ai dati ricavati da papiri ed «ostraka », con un utile indice sistematico e con quattro belle tavole; il tutto a costituire un'evidente veduta d'assieme ed a coronare un lavoro scientifico di notevolissimo pregio.

A. A.

INDICE ANNATA 1941 - XLIII

		pag.
LAFFRANCHI LODOVICO	— Le monete legionarie dell'Imperatore Gallieno e la sua terza grande vittoria, (con 2 tav f. t)	3
SMOQUINA MARIO	La carta moneta civica di Fiume negli anni 1848-1853 (fig.).	16
PAGANI ANTONIO	I Bersaglieri nelle medaglie - aggiunte (fig.)	29
ANZANI ARTURO	Le Monete dei Re di Aksum - studi supplement. - I.	49
NICODEMI GIORGIO	— La Mostra della Medaglie del Rinascimento al Castello Sforzesco di Milano.	74
ANZANI ARTURO	— Le monete dei Re di Aksum - studi supplementari II. (con 3 tav. f. t. e 1 nel t.).	81
BELLONI GIAN GUIDO	— Note stilistiche su medaglioni di Antonino Pio (con 1 tav. f. t.).	100
ANZANI ARTURO	— Le monete dei Re di Aksum - studi supplementari II. segnito.	113
LAFFRANCHI LODOVICO	— Su alcuni problemi storico-numismatici riferentesi agli Imperatori Gallo-romani (con 3 tav f. t.).	130
TRIBOLATI PIETRO	— La Parpagliola Milanese al tipo della "Providentia" ed una sua nuova contraffazione - (fig.).	141
NICODEMI GIORGIO	— Medaglisti Italiani Moderni - I. - Leonardo Bistolfi (con 2 tav. f. t.).	143

RECENSIONI

(RICCI SERAFINO)	— Il XIX volume del «Corpus Numinorum Italicorum» di S. M. il Re e Imperatore.	43
(B)	— Santini Alberto - Saggio di catalogo generale delle monete consolari anonime con simboli.	48
(RICCI SERAFINO)	— Pagani Antonio - I Bersaglieri nelle medaglie.	77
(A. A.)	— Bellinger Alfred R. - Catalogue of the coins found at Corinth.	79
(RICCI SERAFINO)	— Il II. Catalogo delle Raccolte Numismatiche del Castello Sforzesco di Milano	110
(A. A.)	— Giesecke Walter - Das Ptolemaergeld - Eine Entwicklungsgeschichte des agyptischen Münzwesen unter Berucksichtigung der Verhaltnisse von Kyrene	150

1888-1941

RIVISTA ITALIANA DI NVMISMATICA

E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI

COMITATO DI REDAZIONE

MILANO (Via Cappuccio, 21)

RICCI cav. uff. dott. prof. SERAFINO, docente di Numismatica e Medaglistica nella Università Cattolica di Milano — *Direttore responsabile*

BONAZZI DI SANNICANDRO barone cav. dottor POMPEO

CORNAGGIA CASTIGLIONI conte GIAN LUIGI

LAFFRANCHI LODOVICO

MAZZINI dott. ing. GIUSEPPE - Consigliere Nazionale

NICODEMI comm. dott. prof. GIORGIO - Direttore dell'Ufficio di Belle Arti del Comune di Milano

TRIBOLATI cav. PIETRO

Gli Autori conservano la proprietà letteraria dei loro scritti e ne assumono la responsabilità

Le Riviste in cambio debbono essere indirizzate alla Società Numismatica Italiana, in Via Cappuccio 21, Milano.

AMMINISTRAZIONE

ULRICO HOEPLI - EDITORE - MILANO (Via Berchet, 1)
(Conto corrente postale 3/32 Milano)

Abbonamento: Italia L. 60.- - Estero L. 100.-

fascicoli separati Italia L. 20— - Estero L. 30—

PRIMA SERIE (1888-1917) esaurita.
Qualche annata disponibile a prezzi da convenirsi

SECONDA SERIE (1918-1923) completa — L. 250.—
Annate singole — L. 60.—

TERZA SERIE (1924-1929) completa — L. 250.—
Annate singole — L. 60.—